

Pantaleone Sergi

STORIA DELLA STAMPA ITALIANA IN URUGUAY

**Presentazione di
DOMENICO PORPIGLIA**

FONDAZIONE ITALIA NELLE AMERICHE – LA GENTE D'ITALIA

COLLANA
LA GENTE D'ITALIA

In copertina

La redazione del quotidiano «L'Italia Nuova». Al centro Giuseppe Anfossi, alla sua sinistra Camillo Barrett. L'istantanea è la più antica testimonianza fotografica giunta fino a noi della redazione di un giornale italiano a Montevideo. Risale, infatti, al 1878.

Questo volume è stato realizzato col sostegno del
Centro di Ricerca sulle Migrazioni dell'ICSAIC
(Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea)
Università della Calabria - Biblioteca Tarantelli - Via Pietro Bucci
87036 RENDE (Italia)

Pantaleone Sergi

*Storia della stampa italiana
in Uruguay*

presentazione di
DOMENICO PORPIGLIA

FONDAZIONE ITALIA NELLE AMERICHE

© Pantaleone Sergi 2014

© *Di questa edizione*, Fondazione Italia nelle Americhe / La Gente d'Italia - 2014

Avenida Brasil, 3010 - Apt. 801

Montevideo - Uruguay

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Indice

Presentazione di Domenico Porpiglia	Pag.	7
Capitolo 1	“	9
I primordi <i>Gli italiani e l'Uruguay</i> <i>Storiografia distratta</i>		
Capitolo 2	“	17
Giornali garibaldini e risorgimentali <i>«L'Italiano» di Cuneo e gli italiani di Montevideo</i> <i>«Il Legionario Italiano» per Montevideo sotto assedio</i>		
Capitolo 3	“	25
Giornalismo d'informazione <i>Sfumano i toni risorgimentali</i> <i>Direttore del quotidiano «L'Italia» e messaggero diplomatico</i>		
Capitolo 4	“	35
Giornali d'emigrazione al via <i>Tempo di quotidiani</i> <i>«L'Italia» e la coppia Desteffains e Odicini y Sagra</i> <i>Nome nuovo, «L'Italia al Plata»</i>		
Capitolo 5	“	55
Fogli precari di fine Ottocento <i>L'assalto dei giornali politici</i> <i>Testate minori e presenze fugaci</i> <i>Prime esperienze di stampa operaia e anarco-comunista</i>		
Capitolo 6	“	69
Nel nuovo secolo <i>Non solo a Montevideo</i> <i>Nuovi giornali della dissidenza</i>		
Capitolo 7	“	75
Apogeo e tramonto della grande stampa <i>L'«Italia al Plata» ha segnato un'epoca</i> <i>Negli anni del nazionalismo montante</i> <i>Testate in cerca di eredità</i> <i>Inizia l'era del settimanale «L'Italiano»</i> <i>Verso la Grande Guerra</i>		

Capitolo 8	Pag.	95
Dalla Grande Guerra al fascismo		
<i>Quotidiani con l'elmetto</i>		
<i>Nuovi periodici per la comunità</i>		
<i>Largo ai quotidiani bonaerensi</i>		
Capitolo 9	“	103
Stampa italiana in camicia nera		
<i>Fascistizzazione dei giornali etnici</i>		
<i>«L'Italiano», dal Re a Mussolini</i>		
<i>Il tempo dei quotidiani fascisti</i>		
<i>Mazzolini e la propaganda fascista</i>		
<i>«L'Italiano» portavoce del Fascio e la guerra d'Abissinia</i>		
Capitolo 10	“	133
Contro il Duce e Mazzolini		
<i>L'opposizione dei fogli antifascisti</i>		
<i>La «povera» e tenace resistenza anarchica</i>		
Capitolo 11	“	143
Notizie in onda		
<i>Guerra, radio e democrazia</i>		
<i>Il Giornale dell'Aria e la Voce italiana,</i>		
<i>Stampa etnica d'importazione</i>		
<i>Fugace comparsa d'un periodico locale</i>		
Capitolo 12	“	167
L'informazione nel secondo dopoguerra		
<i>Notizie romane, arriva l'Ansa</i>		
<i>Giornali d'oltre Plata</i>		
<i>Nuovi fogli stampati in casa</i>		
<i>La radio (e la tv), ponte d'italianità fra i due mondi</i>		
<i>La Rai s'insedia a Montevideo</i>		
<i>Nuova informazione per nuovi emigrati</i>		
<i>Giornali senza giornalisti</i>		
Capitolo 13	“	197
La stagione presente		
<i>Trasmissioni radiotelevisive</i>		
<i>Un quotidiano per riaffermare l'identità</i>		
<i>Epilogo</i>		
Indice delle testate	“	209
Indice dei nomi	“	217
Ringraziamenti	“	221

Presentazione

di Domenico Porpiglia

«Senza immigrati italiani che Uruguay sarebbe mai stato?», si domanda Pantaleone Sergi nell'incipit di questo lavoro di ricerca sulla stampa e sul giornalismo etnico in lingua italiana nella Repubblica Orientale. Una terra di migranti l'Uruguay. Di italiani fuggiti alla fame e a un destino ben poco promettente, da un'Italia che non sapeva, né poteva, dar loro il futuro che realmente meritavano. Una terra quella rioplatense, che ha accolto come figli i cittadini di mezz'Europa, dando loro l'opportunità di costruire l'Uruguay moderno, esempio di convivenza tra popoli diversi. Una terra generosa, che non ha negato spazio a nessuno: italiani, spagnoli, ma anche lituani, svizzeri e armeni. Gli uni a fianco agli altri, soprattutto a partire dalla fine del diciannovesimo secolo e fino alla prima parte del ventesimo, hanno contribuito a creare una nazione prospera e avanzata.

L'Uruguay di Artigas, ma anche di Garibaldi. L'eroe dei due mondi, giunse qui con la sua Anita «dopo una marcia di sessanta giorni dal Rio Grande do Sul», insieme a «pochi seguaci e un carico di trecento pelli che vendette per trovare una prima povera sistemazione». Una terra non di passaggio, ma di nuovo insediamento. Di masse di italiani. Di proletari. Di grandi industriali, anche un po' avventurieri. Partiti con la valigia di cartone e capaci grazie al loro lavoro e a tante fatiche e sacrifici, di rendere grande questo piccolo paese sul Río de la Plata. Di famiglie che nel corso dei decenni hanno conservato le proprie tradizioni, senza dimenticarsi da dove provenivano. Integrandosi, ma ricordando con orgoglio le proprie origini.

Una terra di italiani in ultima analisi, accomunati da un sincero spirito di attaccamento alla madrepatria, che hanno coltivato e mantenuto anche grazie a una costante: la stampa in lingua italiana prodotta e diffusa in Uruguay. Una stampa etnica, nata nel 1841, con *L'Italiano* dell'esule repubblicano Giovanni Battista Cuneo. Che ha visto tanti imprenditori-editori susseguirsi nella missione di promuovere prima l'Unità d'Italia, ma successivamente persino le campagne di guerra italiane e il fascismo (anche se questo non raccolse mai molti consensi tra gli italiani in Uruguay) e in tempi più recenti addirittura personalissimi e poco nobili interessi.

Pantaleone Sergi, storico dell'emigrazione italiana e docente di Storia del giornalismo all'Università della Calabria, già inviato speciale del quotidiana-

no «La Repubblica, fondatore e direttore de «Il Quotidiano della Calabria», ha curato questa *Storia della stampa italiana in Uruguay* con il supporto di «Gente d'Italia. Viaggiando, passando giornate intere negli archivi, nella Biblioteca Nacional di Montevideo (e in quella di Buenos Aires), studiando le pubblicazioni ivi conservate e tracciando un percorso degli organi di stampa in italiano che sono stati pubblicati e diffusi in Uruguay.

Ne risulta un inedito racconto, scorrevole, preciso, attento ai particolari. Redatto con uno spirito critico che pochi autori possono vantare. Una storia degli italiani in Uruguay attraverso l'evoluzione dei mezzi di comunicazione. Che arriva anche a considerare radio e televisione. Fino ai nostri giorni.

«Gente d'Italia» da me diretto non ha esitato, contribuendo dall'inizio alla realizzazione di quest'opera. Quasi un dovere per il quotidiano degli italiani all'estero nei confronti della storia stessa e della sua conoscenza. Per una comunità che oggi sembra essersi un po' persa, ma che conserva nel profondo tutto l'immenso significato di una storia senza eguali.

Un lavoro encomiabile quello di Sergi, analista infaticabile e appassionato.

I primordi

Gli italiani e l'Uruguay

Senza immigrati italiani che Uruguay sarebbe mai stato? Hanno rappresentato il gruppo più numeroso che si è stabilito diffusamente nel Paese, costituito da professionisti e operai, intellettuali e imprenditori, contadini e latifondisti¹. Braccia e menti. Gente che ha «occupato» ogni ruolo nella società locale, che è diventata anche classe dirigente, influenzando ogni aspetto della vita sociale e culturale². Sappiamo che ovunque gli italiani abbiano messo piede, anche nelle più sperdute e lontane località del mondo, dall'Africa, all'Asia alle Americhe, lì hanno dato vita a un sistema di autodifesa identitaria etnica e culturale con una stampa propria, di forte spessore informativo e formativo, capace di fare da ponte tra la madrepatria – col suo carico di cultura e di memoria – e la nuova realtà di accoglienza scelta come seconda patria³.

Se la storia degli italiani in Uruguay è stata determinante per lo sviluppo del paese, allora, è evidente che quella della stampa etnica in lingua italiana che ha accompagnato e rappresentato il radicamento e poi l'assimilazione della collettività peninsulare, abbia rappresentato il mezzo più efficace per tale contributo. E non costituisce una sorpresa che ciò sia avvenuto in Uruguay, visto che il piccolo stato platense era frequentato da molti esuli, marinai e commercianti, ancora prima che Garibaldi diventasse così un mito combattendo per la libertà dei popoli del Sud America e per diversi anni anche in difesa di Montevideo e dell'Uruguay.

Nel variegato e sorprendente mondo dei giornali della diaspora italiana,

¹ Sulla presenza degli italiani in Uruguay si veda: Fernando J. Devoto, *Un caso di migrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX, in L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993; Maria Magdalena Camou, Adela Pellegrino, *Dimensioni e caratteri demografici dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1860-1920*, Ivi; Domenico Ruocco, *L'Uruguay e gli italiani*, Società Geografica Italiana, Roma, 1991.

² Cfr. Graciela Barrio (comp.), *Aspectos de la cultura italiana en el Uruguay*, Mastergraf, Montevideo 2003. Si veda anche S. Alvarez de Lasowski (comp) *Presencia italiana en la cultura uruguaya*, Centro de Estudios Italianos, Universidad de la República, Montevideo 1992; e ancora: Rosa Maria Grillo (a cura di), *Italia-Uruguay: culture in contatto*, SEL, Napoli, 1999.

³ Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

così, la stampa etnica in Uruguay, in un primo periodo, si dimostrò strumento per diffondere le idee della libertà e dell'unità d'Italia e quindi fattore di costruzione e poi di rafforzamento dell'identità degli italiani immigrati. Essa fu avviata nel 1841 con la pubblicazione del settimanale *L'Italiano* da parte dell'esule repubblicano Giovanni Battista Cuneo, un ligure originario di Oneglia che fu pioniere del giornalismo italiano in tutto il Sud America⁴, discepolo e fervente sostenitore di Mazzini nonché amico e primo biografo di Garibaldi⁵.

Come le altre esperienze editoriali mazziniane nel mondo, *L'Italiano* ebbe un taglio elitario. Il periodico pubblicò per lo più riflessioni di argomento politico o letterario e prestò un'attenzione alquanto marginale alle notizie che trovarono spazio, e soltanto in pillole, solo in un secondo momento. Due sono i motivi di fondo di tale indirizzo. L'Uruguay come il Brasile e l'Argentina fu caratterizzato già nella prima parte dell'Ottocento da un'immigrazione di tipo politico e, dunque, da un giornalismo «sovversivo». Molti cospiratori italiani, dopo il fallimento dei moti del 1821 e del 1830-1834 repressi nel sangue o con la galera, furono costretti a lasciare il



Giovanni Battista Cuneo

Piemonte, lo Stato Vaticano e le regioni del Mezzogiorno d'Italia, riparando all'estero. In tanti trovarono accoglienza in Francia, Svizzera, Gran Bretagna e nell'ospitale isola di Malta, comunque non tanto lontano da casa, quasi per essere pronti a ogni richiamo rivoluzionario. Altri, molti altri, preferirono varcare l'Atlantico e recarsi nel Nuovo Mondo, stabilendosi prevalentemente in quei paesi del Sud America di colonizzazione portoghese e spagnola che si af-

⁴ Salvatore Candido, *Cuneo, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1985, pp. 360-363; Leonida Balestreri, *Giovanni Battista Cuneo giornalista del Risorgimento*, in «Genova», 10, 1957, pp. 20-21. Si veda anche la mia nota: *G.B. Cuneo, l'esule amico di Garibaldi che usò la penna come arma per la libertà*, in «La Gente d'Italia», 8 giugno 2012.

⁵ *La Biografia di Giuseppe Garibaldi compilata da G.B. Cuneo Deputato* (tip. Fary e Dalmazzo, pp. 62), fu pubblicata a Torino nel 1850.

facciavano sull'oceano e che già si mostravano desiderosi di attrarre persone dal vecchio continente per popolare territori immensi: un atteggiamento che, non molti anni dopo, avrebbe aperto le porte all'immigrazione massiva.

Quella degli esuli politici, fu quindi un'immigrazione precoce e intellettuale, a volte addirittura «contrattata» dai governi di stati nascenti, come avvenne in maniera programmata in Argentina nel periodo di Bernardino Rivadavia. Furono, infatti, molti esuli politici a dare all'Argentina come al Brasile e all'Uruguay «l'apporto della loro cultura letteraria, storica, economica, critica e politica, sì da dover essere considerati veramente come divulgatori del pensiero e delle arti italiane in paesi lontanissimi e sottoposti prevalentemente all'influenza culturale francese»⁶. Tra essi ci fu anche Pietro De Angelis, già precettore dei figli del re di Napoli Gioacchino Murat, che fornì un notevole contributo al nascente giornalismo argentino⁷. L'intellettuale fu contrattato proprio con l'incarico di fondare e dirigere giornali e a lui si deve la nascita di due testate in lingua spagnola.

Il secondo motivo, e sul piano pratico più importante per il nostro dire, è che a dare il primo impulso alla stampa in lingua italiana in tutti e tre i paesi fu Giovanni Battista Cuneo, in seguito corrispondente da Montevideo del giornale *La Concordia*, il quale esportò in Sud America la concezione dell'editoria mazziniana per dare voce e speranza a chi, come lui, era costretto a vivere lontano dall'Italia ancora frammentata⁸.

Dopo una lontanissima esperienza risalente al 1765 e dovuta a due padri francescani che a Rio de Janeiro stamparono *La Croce del Sud*, redatto in italiano ma con una sezione in portoghese⁹, nel Brasile moderno, infatti, si deve a Cuneo la pubblicazione del primo foglio italiano, *La Giovine Italia*, apparso nel 1836 con grandi ambizioni (doveva essere un quindicinale di almeno 32 pagine in ottavo, con notizie «interessanti alla fratellanza europea»). I risultati furono scarsi se, come pare, si stamparono soltanto due numeri, il primo l'1 aprile e il secondo a dicembre successivo¹⁰. *La Giovine Italia*, tuttavia, fu il

⁶ Ignazio Weiss, *Voci d'esuli dal Rio della Plata*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI, 1954, p. 633. Sull'influenza della cultura italiana in Uruguay si veda: Guido Zannier, *Influenza italiana nella cultura uruguiana*, in «Civis», XXXVIII, 5, 1987, pp. 45-61.

⁷ Per una biografia di De Angelis si veda: Elías Díaz Molano, *Vida y obra de Pedro de Angelis: historia del periodismo*, Colmegna, Santa Fe 1968.

⁸ Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina, 1810-1870*, Garzanti, Milano 1940, p. 323.

⁹ Franco Cenni, *Italianos no Brasil: "Andiamo in Merica"*, Edusp, Rio de Janeiro, 2003, p. 339. Tra gli intellettuali italiani che diedero vita a un giornale in Brasile, c'era Luigi Rossetti che fondò *O Povo*, il periodico dei ribelli del Rio Grande do Sul, in seguito diretto dal suo amico Cuneo.

¹⁰ Sul giornale cfr. Salvatore Candido, *L'azione mazziniana in Brasile e il giornale "La Giovine Italia" di Rio de Janeiro (1836) attraverso documenti inediti o poco noti*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XIV, 2, 1968, pp. 1-66.

primo di una serie di periodici che si sarebbe sviluppata in successive tappe verso Sud, diffondendo gli ideali mazziniani in Uruguay e Argentina. L'anno dopo, secondo alcuni, Cuneo avrebbe voluto stampare la stessa testata o, addirittura, l'avrebbe stampata, anche in Uruguay¹¹. Non si trovano però conferme e bisogna ritenere che si tratti di un'informazione senza fondamento. Si sa, invece, che l'attività di Cuneo a Montevideo, oltre a *L'Italiano* produsse un'altra testata, *Il Legionario Italiano*. Terminata da tempo l'esperienza uruguayana e andato a vuoto nel 1854 il tentativo di pubblicare *L'Italiano*, anche nella capitale argentina dove l'intellettuale mazziniano si era intanto trasferito dopo la caduta del dittatore Rosas, infine, nel gennaio 1856 uscì a Buenos Aires *La Legione agricola* diretta e redatta dallo stesso Cuneo¹².

L'Uruguay, spesso, fu considerato territorio di transito tra il Brasile e l'Argentina e perfino per piccole correnti verso il Paraguay, una sorta di base di smistamento per i paesi del Plata. Per tanti intellettuali, invece, rappresentò un'opportunità di vita. Qualcuno vi si trasferì stabilmente anche dopo esperienze migratorie fatte in Argentina e in Brasile. E col sostegno della piccola borghesia del commercio e degli affari¹³ e il sostegno economico occulto e a volte palese delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, aduse a finanziare una stampa collaterale e amica, molti emigrati furono protagonisti di un giornalismo in lingua italiana chiamato a dare coesione alla collettività e ad aiutarla nel difficile inserimento nella società rioplatense. Inizialmente, essi hanno fondato, per lo più, fogli politici legati a logge massoniche e organizzazioni garibaldine e mazziniane che nel paese hanno avuto una consolidata tradizione¹⁴. Sono questi, d'altra parte, tratti caratteristici di quel fiorire di testate nei paesi di grande o piccola immigrazione.

Dal settimanale *L'Italiano* di Cuneo, sorto in età pre-unitaria e considerato giustamente «il simbolo più importante di quella vena giornalistica della nostra incipiente emigrazione»¹⁵, alla viva e attuale esperienza del quotidiano *La Gente d'Italia* diretto da Mimmo Porpiglia, che tra vecchie e nuove difficoltà

¹¹ Francesco Fattorello, *Il giornalismo italiano*, vol. 1, Casa Editrice Idea, Udine 1941, p. 222.

¹² Il giornale, nato per sostenere il progetto del colonnello Silvino Olivieri di fondare la città di Nuova Roma nei pressi di Bahía Blanca, ebbe vita breve: uscirono soltanto 17 numeri, stampati nella tipografia del quotidiano *La Tribuna* di cui Cuneo era redattore dopo il suo trasferimento a Buenos Aires.

¹³ Lo stesso Cuneo, appena arrivato a Montevideo, s'impiegò presso la casa di commercio dei fratelli Paolo, Giacomo e Stefano Antonini, i quali contribuirono finanziariamente a tutte le imprese garibaldine al Plata. Paolo Antonini aveva partecipato alla fallita spedizione mazziniana in Savoia nel 1834 e fu condannato a morte. Fuggì all'estero, stabilendosi in Uruguay dove con i fratelli fondò una società di navigazione e si occupò di commercio.

¹⁴ *Gli italiani in Uruguay* - Progetto ITENETs, ottobre 2003, www.consulta.nazionaleemigrazione.it/itestero/Gli_italiani_in_Uruguay.pdf

¹⁵ Juan Raso, *La stampa italiana in Uruguay*, in «La Gente d'Italia», 20 agosto 2010.

rinnova i fasti di una presenza editoriale ultrasecolare, il giornalismo etnico in lingua italiana, tuttavia, non solo ha favorito e potenziato il mantenimento di un'identità della «colonia» peninsulare sulla sponda sinistra del Rio de la Plata meno frequentata dai flussi migratori, ma è stato partecipe della stessa storia dell'Uruguay, specialmente nei momenti travagliati del paese. Ciò in considerazione, oltretutto, dell'assunto secondo cui non esiste storia del paese che in qualche modo non abbia collegamenti con la storia degli immigrati italiani¹⁶.

Il cono d'ombra storiografico sull'emigrazione italiana in Uruguay, nonostante recenti contributi provenienti da studiosi uruguayani, ancor più vistosamente ha riguardato il giornalismo e l'editoria.

Storiografia distratta

Sul giornalismo e sulla stampa etnica italiana a Montevideo, in Italia è stato scritto molto poco e in maniera frammentaria. Perfino le riviste storiche più accreditate che hanno dedicato numeri speciali o sezioni monografiche alla stampa italiana nel mondo, hanno di fatto ignorato quella che si è sviluppata in Uruguay, per nulla secondaria a quella di alcuni paesi d'emigrazione inclusi però nella trattazione.

Nemmeno in Uruguay, in verità, c'è stata una particolare attenzione, anche se gli studi sull'emigrazione offrono contributi notevoli. Un bel libro di taglio giornalistico di Daniel Alvarez Ferretjans, dal titolo «Historia de la Prensa en el Uruguay»¹⁷, con ricchezza di dati racconta la vicenda del giornalismo nazionale. All'interno di un capitolo dedicato alla stampa delle collettività immigrate, Ferretjans affronta anche l'argomento «Italianos en su salsa», dedicandovi diciotto paragrafi che non possono certo esaurire l'argomento¹⁸. Quella di Alvarez Ferretjans, tuttavia, rimane una monografia importante. Anche perché fa riscoprire le tracce della presenza italiana nella formazione dell'identità uruguayana¹⁹.

Qualche approfondimento in più, per fortuna, l'aveva fatto in passato Luce Fabbri: alcune delle sue bellissime e documentate «ciarle» pubblicate sulla rivista *Garibaldi*, rappresentano la prima e ricca fonte e guida, il punto di partenza insostituibile ed essenziale per chiunque intenda cimentarsi

¹⁶ Gerardo Caetano (a cura di), *Bibliografía y fuentes editas para el estudio de la inmigración italiana en el Uruguay (1830-1990)*, Istituto Italiano di Cultura in Uruguay – Editorial Obsur, Montevideo 1996, prologo.

¹⁷ Daniel Alvarez Ferretjans, *Historia de la Prensa en el Uruguay*, Editorial Fin de Siglo, Montevideo 2008.

¹⁸ Ivi, pp. 250-254

¹⁹ Juan Raso, *La stampa italiana in Uruguay*, in «La Gente d'Italia», 13 agosto 2010.

sull'argomento, sia per la puntualità sia per la ricchezza dei dati raccolti dalla studiosa anarchica²⁰. Andando a ritroso, sebbene incompleto e sintetico, un repertorio curato da Maria Abbate, una maestra italo-uruguayana, era stato pubblicato nel 1956 in più numeri dal periodico *Gazzetta d'Italia*. Entrambe le «ricognizioni» documentano che, dopo *L'Italiano* che diede il via a una storia di rilievo, nella babele linguistica che caratterizzò l'Uruguay, popolato con gente venuta dal mare, la stampa italiana ebbe una dimensione autonoma e una presenza qualitativa e quantitativa molto elevata.

Nel piccolo Paese del Plata non si è registrato quel diluvio di testate destinate agli italiani osservato in paesi di grande emigrazione, anche perché non c'è stata un'alluvione immigratoria lontanamente paragonabile per quantità a quella di Argentina o Brasile; decine e decine di fogli comunitari (quotidiani, trisettimanali, settimanali o con periodicità instabile), tuttavia, sono apparsi dalla prima metà dell'Ottocento in poi. E centinaia di migranti hanno fatto del giornalismo etnico una missione e una professione diventando, spesso, protagonisti di vicende importanti nella più grande storia uruguayana. Ai tempi del «caudillismo» e della guerra tra gli eserciti del presidente don Atanasio C. Aguirre e del generale Venancio Flores, per esempio, al giornalista italiano Gustavo Minelli, che aveva fondato il quotidiano *L'Italia*, fu addirittura affidato un ruolo attivo, sebbene extragiornalistico, in un tentativo di pacificazione che impegnò il ministro d'Italia Raffaele Ulisse Barbolani, decano dei diplomatici accreditati a Montevideo.

Piccoli e grandi episodi, come quello appena ricordato, hanno fatto la storia del giornalismo etnico italiano in Uruguay. Un giornalismo che, come un po' ovunque nel mondo, aveva due «obblighi» fondamentali, riassunti, per esempio, in un editoriale apparso su *L'Italia al Plata* nel 1899: il primo «è quello di formare sanamente l'opinione dei connazionali sull'andamento politico della nostra penisola; onde da un avvenimento qualsiasi essi non siano colti alla sprovvista, ma ne abbiano già avute esposte e commentate le cause che l'hanno prodotto»; il secondo «obbligo precipuo – ed è uno degli scopi del giornale di colonia – è quello di mantenere vivo l'uso della lingua»²¹. A tale programma di patriottismo illuminato, tendente a rafforzare l'autodifesa identitaria etnico-culturale, si possono aggiungere altre note funzioni della stampa etnica²² che

²⁰ Luce Fabbri Cressatti, *Comienzos del periodismo italiano en el Rio de la Plata*, in «Revista Garibaldi» (Montevideo), 7, 1992, pp. 7-23; Id., *Periodismo italiano en el Plata a partir de la guerra grande*, in «Revista Garibaldi», 8, 1993, pp. 41-61.

²¹ Adelio (Arturo Pozzilli), *Vita nuova*, in «L'Italia al Plata», 1 luglio 1899.

²² Bénédicte Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa d'emigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. Arrivi, Donzelli, Roma 2001, pp. 333-334.

anche in Uruguay è stata collante tra gli immigrati e portavoce delle loro esigenze e delle rivendicazioni, ha valorizzato poi la cultura e l'economia comunitaria, facendo da ponte tra due società e spesso è diventata erogatrice di assistenza materiale. Con una particolarità: contrariamente ad altre realtà d'immigrazione, essa si è caratterizzata per la partecipazione attiva alla vita politica locale.

Non si può certo affermare che tutta la stampa d'emigrazione prodotta dall'800 in poi, possa costituire un esempio da valorizzare in una storia del giornalismo etnico o senza aggettivi. Molto spesso furono pubblicati foglietti senz'anima e senza utilità, la cui cessazione non suscitò rimpianti di alcun tipo.

Riferendosi a una vicenda avvenuta in Uruguay nel 1940 – il processo al periodico degli ex combattenti italiani solidale con le pretese tedesche e critico con le decisioni del governo locale – il settimanale argentino *La Nuova Patria degli Italiani*, diretto dall'esule antifascista lucano Giuseppe Chiummiento, fissava parole severe, ma condivisibili, su certa stampa d'emigrazione che circolava tra le collettività italiane:

«È ben rara l'associazione, la società, il circolo e il club [...] che non si permetta il lusso piuttosto ridicolo di avere una propria pubblicazione, un proprio bollettino mensile, una propria vetrina di carta stampata che serve alla pachiana mania reclamistica di pochi vanitosi, alla grafomania di qualche pseudo giornalista più o meno improvvisato ed alla non giustificata necessità di render mote ai soci le attività sociali che potrebbero ben riassumersi in brevi memorie semestrali od annuali». E poi aggiungeva allarmato: «Quando questi bollettini si dedicano alla politica ed alla letteratura diventano una calamità»²³.

Oggi che, a ogni modo, le funzioni della stampa d'emigrazione sono profondamente mutate, perché diverse sono le esigenze informative dei pochi italiani e degli italodiscendenti che vivono nel paese, oggi più che mai appare importante sottrarre definitivamente all'oblio quelle pagine ingiallite conservate nella Biblioteca Nacional o in altre istituzioni culturali in Uruguay o in Italia: se la storia del giornalismo è anche storia sociale – e lo è – quei giornali, visti non solo come deposito di memoria ma piuttosto come propagatori d'idee e di passioni umane, politiche e culturali, possono contribuire in maniera sostanziale a una più densa ricostruzione della storia dell'emigrazione italiana in Uruguay e, più in generale, della stessa storia del Paese, come già abbiamo avuto modo di scrivere²⁴.

²³ Per un bollettino processato in Uruguay, in «La Nuova Patria degli Italiani» (Bs. As.), 6 gennaio 1940.

²⁴ Pantaleone Sergi, *Fogli italiani per l'Uruguay moderno*, in «La Gente d'Italia», 20 agosto 2010.

Alcuni aspetti, per cui i giornali coloniali italiani, sebbene molto spesso effimeri, costituiscono una fonte storica importante e di prima mano, li ha illustrati Juan A. Oddone: «Dietro gli scopi proclamati (commerciali, politici, letterari, operaisti, o semplicemente informativi) essi forniscono un repertorio impressionante delle ideologie d'avanguardia che circolavano nella colonia (mazziniane, garibaldine, repubblicane, anarchiche, socialiste, massoniche). I problemi che accorciavano la vita di questi periodici spesso privano di un minimo di continuità la loro propaganda. Solo pochi, quelli di vita più lunga, spesso beneficiano di un sostegno reale dal Regio consolato, o dalla Legazione, e adottano un tono conciliante e perfino apolitico. Questo genere di giornali diventa una fonte primaria per documentare l'attività delle associazioni della collettività in tutto il paese, date le difficoltà che limitano l'accesso ai rispettivi archivi»²⁵.

Resiste intatto, a ogni modo, da quando Cuneo stampò *L'Italiano*, il mito del giornalismo etnico e la voglia di praticarlo, anche grazie alla riscoperta dell'Italia e dell'italianità da parte dei nipoti e pronipoti di coloro che arrivarono sulle sponde del Plata in cerca di sicurezza, di lavoro e di futuro.

²⁵ Juan A. Oddone, *Fuentes uruguayas para la historia de la inmigración italiana*, in «Estudios interdisciplinarios de América Latina y el Caribe», 3, 1, 1992, pp. 83-92. In Italia riportato in *L'Emigrazione italiana 1870-1970*. Atti dei colloqui di Roma, *Ministero per i Beni e le Attività culturali – Direzione generale per gli archivi*, Roma 2002, p. 194.

Giornali garibaldini e risorgimentali

«*L'Italiano*» di Cuneo e gli italiani di Montevideo

Garibaldina nel significato generalmente assegnato all'aggettivo e cioè fatta con slancio, risolutezza, volontariato e un pizzico d'improvvisazione almeno negli aspetti economici, e garibaldina anche nei contenuti, la stampa italiana, fino a quando il Paese non fu interessato da flussi migratori massicci, si caratterizzò esclusivamente per le intonazioni repubblicane, anticlericali, massoniche e risorgimentali.

A dar vita al giornalismo italiano nell'area rioplatense¹, come abbiamo anticipato, fu *L'Italiano*, settimanale apparso a Montevideo nel 1841 per iniziativa di Giovan Battista Cuneo, emigrato «politico», correttore di bozze, tipografo e giornalista che dava corpo così all'idea di Mazzini di fondare giornali ovunque fosse possibile, confidando nel loro potere per contribuire alla promozione dell'Unità d'Italia. Tempra di rivoluzionario, infaticabile agitatore politico e stoffa di scrittore², Cuneo iniziò la propria attività giornalistica in Uruguay come capo redattore della rivista culturale *El Iniciador*, voce dei co-scritti bonaerensi, fondata dall'esule argentino Miguel Cané e dall'uruguayano Andrés Loma, che si pubblicò a Montevideo dal 15 aprile 1838 al 1° gennaio dell'anno successivo³. Oltre che sulle pagine di *El Iniciador*, fortemente influenzato dal romanticismo italiano, Cuneo trattò argomenti italiani anche sui periodici *El Nacional* di Rivera Indarte e su *El Comercio del Plata* di Florencio Varela.

Il 22 maggio 1841 finalmente pubblicò *L'Italiano*⁴, spinto dalla già numerosa collettività italiana, per lo più esuli carbonari e mazziniani in fuga dalle persecuzioni, molti dei quali si sarebbero poi ritrovati nella «congrega» della

¹ Luce Fabbri Cressatti, *Comienzos del periodismo italiano en el Río de la Plata*, in «Revista Garibaldi» (Montevideo), 7, 1992, pp. 7-23.

² Sulla figura di Cuneo, cfr. Alma Novella Marani, *El ideario mazziniano en el Río de la Plata*, Universidad Nacional de La Plata, La Plata 1985.

³ Il periodico seguiva con attenzione le vicende italiane e pubblicava scritti di Mazzini e articoli sui poeti romantici italiani.

⁴ *L'Italiano (1841-1842)*, ristampa anastatica, Comité Nacional de homenaje a Garibaldi, Montevideo 1982.

Giovine Italia autorizzata dallo stesso Mazzini con lettera inviata da Londra il 20 agosto dello stesso anno ma ufficialmente costituita il 20 giugno dell'anno successivo, quando il giornale avviò la sua seconda serie⁵. Il settimanale, scritto quasi interamente in italiano, uscì dai torchi della Stamperia del Nacional, andò a ruba tra gli immigrati peninsulari. Fu accolto con lodi e incoraggiamenti anche dai giornali di Montevideo (*Nacional, Constitucional, Compas, Messenger Français, Enciclopedia*), i quali di loro iniziativa avevano già annunciato la sua nascita non appena fu diffuso il «Prospetto», cioè il programma, del giornale, che Cuneo, il 24 aprile 1841, inviò anche a Mazzini assieme a una lettera in cui lo informava della sua attività patriottica nella capitale uruguayana: il settimanale intendeva «stringere tutti gli italiani fuoriusciti a Montevideo in un patto d'amore che li aiutasse a sopportare le durezze dell'esilio». Come sottolineò il periodico *Paquete* di Buenos Aires, infatti, *L'Italiano* era un foglio «consacrato alle idee della rigenerazione», che «alcuni generosi italiani [...] desiderano per il loro paese»⁶.

La pubblicazione del programma editoriale avvenne nei giorni in cui Giuseppe Garibaldi, dopo una marcia di sessanta giorni dal Rio Grande do Sul, arrivava a Montevideo con Anita, il figlioletto Menotti, pochi seguaci e un carico di trecento pelli che vendette per trovare una prima povera sistemazione. Grazie all'incessante attività propagandistica di Cuneo, il Nizzardo si ritrovò in un ambiente accogliente formato da proscritti italiani e argentini⁷ e fu quindi coinvolto anche nell'impresa editoriale. Come è facile notare, ancora prima che vi giungesse Garibaldi reduce dalle imprese corsare nel Rio Grande do Sul ove aveva combattuto per sostenere la cosiddetta rivoluzione Farroupilha contro il potere imperiale brasiliano e la sua vessatoria politica fiscale, Montevideo era già un «centro fecondo di attività politica italiana»⁸. Non era difficile in tale contesto trovare sostenitori per un foglio italiano. Tra questi vi fu anche Francesco Anzani, di cui è noto lo «spirito militare»: infatti, combatté in Grecia, in Spagna, Portogallo e Brasile e, come vice comandante della Legione Italiana, fu protagonista pure nella difesa di Montevideo⁹.

⁵ Sull'associazione mazziniana in Uruguay, si veda: Salvatore Candido, *La «Giovine Italia» a Montevideo*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXI, 1, 1975, pp. 53-76.; e Id., *La «Giovine Italia» nella diaspora americana*, in «Revista Garibaldi» (Montevideo), 20, 2005, p. 46. Quella di Montevideo, per decisione di Mazzini, fu la Congrega Centrale per le Americhe del Sud.

⁶ Cfr. «L'Italiano», 22 maggio 1941, p. 8. Il programma de *L'Italiano* fu pubblicato anche sul n. 2 dell'*Apostolo popolare* pubblicato da Mazzini a Londra dal 1840 al 1843.

⁷ Luce Fabbri Cressatti, *Italianos en Brasil y en el Plata en tiempos de Garibaldi*, in «Revista Garibaldi», 3, 1988, p. 108.

⁸ Salvatore Candido, *Giuseppe Garibaldi nel Rio della Plata, 1841-1848. 1. Dal ritorno a Montevideo alla spedizione suicida nel Rio Paraná, 1841-1842*, Valmartina, Firenze 1972, p. 44.

⁹ Anzani morì nel novembre 1848 e i suoi funerali furono molto partecipati - Il medico Odicini tenne un toccante elogio funebre: cfr. *Alcune parole di funebre elogio in occasione delle esequie*



Il primo fascicolo de *L'Italiano* pubblicato da Cuneo



Prima pagina del primo numero della seconda serie de *L'Italiano*

Per Cuneo, specialmente, fu un impegno gravoso in tutti i sensi. L'onere della pubblicazione poggiò quasi totalmente sulle spalle dell'intellettuale mazziniano che lavorò di penna e di forbice, recuperando testi anche da altre pubblicazioni come l'articolo di Pietro Verri dal titolo «Della Patria degli Italiani» apparso sul *Caffè* nel 1764. Cuneo scriveva praticamente tutto da solo e, come nota Luce Fabbri, i «suoi articoli riguardano generalmente i temi politici e sono notevoli – ritengo – soprattutto per lo sforzo di radice mazziniana, di conciliare l'amore per la patria con l'amore per l'umanità attraverso un ideale di libertà per tutti»¹⁰.

Mazzini guardò con grande interesse all'esperienza del settimanale di Cuneo, soddisfatto, come scrisse alla madre il 4 ottobre 1842, quando però il periodico s'era spento, che i giovani della generazione del '33 che si trovavano esuli a Montevideo scrivessero un giornale «che ripete le dottrine nostre». La

al Colonnello Francesco Anzani celebrare nel quartiere della Legione Italiana in Montevideo scritte da Bartolomeo Odicini Medico e Chirurgo Maggiore di cotal corpo in Novembre del 1848, Stamperia Hispano-Americana, Montevideo 1848.

¹⁰ Luce Fabbri Cressatti, *Algunas raíces italianas del romanticismo rioplatense*, in *Presencia italiana en la cultura uruguaya*, Centro de Estudios Italianos, Universidad de la República, Montevideo 1994, p. 236.

sua soddisfazione, aveva già scritto sull'*Apostolato Popolare* un anno prima in una nota dedicata al periodico platense, derivava dal fatto che *L'Italiano* aveva un'importanza immediata in quanto «la cifra degli Italiani fra i quali si distribuisce, tocca i cinque mila e va crescendo ogni giorno»¹¹.

Col primo editoriale firmato «Gli editori» ma attribuibile tranquillamente alla penna di Cuneo (in verità riproduceva il «Prospetto» divulgato ad aprile), il periodico, manifestò subito i sentimenti risorgimentali e repubblicani che lo ispiravano. In esso, infatti, *L'Italiano* spiegava per quale motivo «una Società d'Italiani, si propone pubblicare nei sabati d'ogni settimana un giornale, collo scopo di mantener vivo, e fomentar sempre più tra i nostri compatriotti, che vanno ogni giorno aumentando di numero in questi paesi, quello spirito di nazionalità, ed amore alle repubblicane istituzioni, di cui l'Italia abbisogna per costituirsi in uno stato solo, libero, e indipendente». E subito dopo, per ribadire i principi mazziniani a cui si sarebbe attenuto, il periodico aggiungeva: «Lo spirito di nazionalità proposto come uno dei fini all'Italiano, non sarà quello gretto e meschino, che fondandosi sulla teoria del *diritto* consacra l'odio contro lo straniero come principio necessario di conservazione; ch  anzi caldi amatori della causa dell'Umanit  ci studieremo con ogni sforzo elevarlo affratellandolo armonicamente colle altre individualit  nazionali, dandogli per base il *dovere*».

Il periodico, che riprendeva una testata mazziniana nata a Parigi nel 1836 e graficamente si ispirava all'*Apostolato Popolare* fondato a Londra nel 1840 dallo stesso Mazzini, e da cui trasse molti articoli¹², nonostante le attese e le aspettative non ebbe tuttavia grande fortuna. In un certo senso, concentrato com'era esclusivamente sulle questioni italiane, lo stesso Garibaldi – cos  ipotizza Alfonso Scirocco – potrebbe non averne condiviso l'indirizzo, in quanto trascurava quelle che erano le idealit  umanitarie e cosmopolite della Giovine Europa¹³.

Furono stampati soltanto 8 numeri della prima serie e altri 17 l'anno successivo, dopo una lunga interruzione. Alla resa dei conti, come lament  lo stesso Cuneo nel numero del 3 luglio 1841, gli emigrati italiani a Montevideo che prima lo avevano spinto a tentare l'impresa si dimostrarono pi  interessati ai propri affari che alla politica, agli ideali e, dunque, alle riflessioni di un giornale¹⁴.

¹¹ *L'Italiano, giornale*, in «Apostolato Popolare», n. 2, 25 luglio 1841.

¹² Sulla testata della seconda serie de *L'Italiano*, come richiamo alle idee mazziniane a cui si ispirava, comparvero anche la sigla G.I. (Giovine Italia) e le parole Libert , Uguaglianza, Umanit , Indipendenza e Unit .

¹³ Alfonso Scirocco, *Giuseppe Garibaldi*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 74-75.

¹⁴ G.B.C. (Giovanni Battista Cuneo), *Dell'opportunit  di pubblicare L'Italiano*, in «L'Italiano», 3 luglio 1841.

La prima serie (8 pagine a numero, distribuzione gratuita, tiratura di 400 copie «che andavano subito a ruba») cessò il 10 luglio 1841. La seconda riapparve un anno dopo, il 4 giugno. Il giornale era «mutato di forma, variato nelle sue materie, con differenti condizioni, ma costante nei suoi principi», come riaffermò nell'editoriale nell'intento evidente di rassicurare i vecchi lettori¹⁵. *L'Italiano* ora era stampato in quattro pagine vendute a 2 pesos ogni quattro numeri, pubblicava avvisi consolari, la lista delle navi che approdavano nel porto di Montevideo, notizie sul mondo degli affari e qualcuna anche di cronaca spicciola. Senza fondi e collaboratori sufficienti, il 10 settembre 1842, con la pubblicazione del numero 23, il settimanale si spense definitivamente. Il suo contributo è apprezzato ancora oggi perché costituì uno stimolo a mantenere vivi gli ideali di lotta per un'Italia unita e repubblicana. Era questo, d'altra parte, il cuore dell'insegnamento di Mazzini che affidava agli intellettuali una missione educativa, quella di istruire le classi lavoratrici proprio attraverso i giornali.

Seguendo il motto-simbolo mazziniano «Pensiero e Azione», dunque giornalismo e attività rivoluzionaria, con la pubblicazione de *L'Italiano*, Cuneo aiutò Garibaldi a organizzare la Legione italiana che, alzando una bandiera costituita da un drappo nero con il Vesuvio eruttante, si distinse nella difesa di Montevideo contro le truppe del generale Manuel Oribe, già presidente della Repubblica, che intendeva riconquistare il potere con l'aiuto del dittatore argentino Rosas¹⁶.

Chiusa l'esperienza de *L'Italiano*, a giudizio di Luce Fabbri più per carenza di collaboratori che per deficienze economiche e mancanza di lettori¹⁷, Cuneo si dedicò alla collaborazione con la stampa locale. Erano anni di grandi ideali e al lavoro giornalistico egli affiancò quello politico, con l'impegno di tenere in piedi le diverse sezioni della Giovane Italia nate un po' ovunque in Sudamerica e che dipendevano da quella di Montevideo da lui animata. Il suo obiettivo restava sempre, tuttavia, la stampa di un altro giornale per disporre di un mezzo di propaganda di idee e per mantenere unita la comunità italiana residente, a sostegno dei combattenti garibaldini impegnati a fianco delle truppe dei *colorados* nella difesa della «Nuova Troia», come Alexandre Dumas chiamò Montevideo sottoposta al decennale assedio delle truppe di Oribe sostenute da Paraguay e dall'Argentina di Rosas in quella che fu archiviata come la Guerra Grande. Con questo intento, ancora nel 1842, avrebbe pubblicato un secondo

¹⁵ *Continuazione dell'Italiano*, in «L'Italiano», 4 giugno 1842.

¹⁶ Le gesta della Legione italiana furono raccontate da Cuneo, con una lettera datata 1 novembre 1846 pubblicata dal *Corriere livornese*, in sette puntate tra luglio ed agosto 1847.

¹⁷ L. Fabbri Cressatti, *Comienzos del periodismo italiano* cit., p. 19.

periodico con la testata de *Il Popolo*, di cui non esistono tuttavia testimonianze concrete e dirette¹⁸. È possibile che la confusione sia stata generata dal fatto che Cuneo, trasferendosi nel Rio Grande do Sul, il 2 maggio 1840 subentrò a Rossetti che aveva abbandonato da tempo l'incarico di redattore del periodico *O Povo*¹⁹ che significa «Il popolo», del quale due anni prima aveva elaborato il «Prospetto» per dare una mano all'amico che aveva più dimestichezza nel maneggio delle armi che nell'uso della penna. Anche in questa breve occasione Cuneo, che curò gli ultimi cinque numeri, dal 155 al 160, perché il 23 maggio la tipografia fu distrutta dalle truppe imperiali e il giornale cessò le pubblicazioni, andò esponendo principi e idee per la formazione di una Repubblica democratica, ritenendo – come scrisse nell'editoriale del primo numero da lui diretto, che la Repubblica fosse «la sola forma di Governo che, unica, può consentire lo svolgimento armonico di tutte le facoltà umane»²⁰.

«*Il Legionario Italiano*» per Montevideo sotto assedio

Nella Montevideo assediata, per dare voce all'impegno dei diversi gruppi immigrati, furono pubblicati giornali scritti anche in inglese (*The Britannia and Montevideo Reporter*, 1842-1844) e in francese (*L'Écho Français*, 1843). In questo contesto si inserì l'ultima avventura uruguayana dell'instancabile esule mazziniano che mediante la stampa de *Il Legionario Italiano* intendeva «mantenere ardente lo spirito di patriottismo dei legionari italiani»²¹. Con tale foglio distribuito gratuitamente Cuneo si adoperò per dare un'impronta mazziniana a quella prima forza militare formata da esuli politici ed emigranti che un domani avrebbe potuto essere anche impiegata nella lotta per l'unità d'Italia. Il nuovo periodico non era altro che la prosecuzione de *L'Italiano*, di cui manteneva nell'epigrafe le parole d'ordine mazziniane *Libertà, Uguaglianza, Umanità* e poi *Indipendenza e Unità*²², s'inseriva tra le diverse attività che gli emigrati

¹⁸ Questo giornale è citato da Nicola Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, Tipografia editrice Salentina, Lecce 1890, p. 739. Non è improbabile che l'autore abbia raccolto e pubblicato notizie inesatte riprese poi da Fattorello, *Il giornalismo italiano* cit.

¹⁹ A. Scirocco, *Giuseppe Garibaldi* cit., p. 58.

²⁰ Cit. in Salvatore Candido, *La "Giovine Italia" nella diaspora americana*, in «Revista Garibaldi», p. 40. Del periodico *O Povo* nella biblioteca dell'Istituto per la Storia del Risorgimento di Roma, esiste copia in fac-simile.

²¹ Antonio Zinny, *Historia de la prensa periódica del Uruguay 1807-1952*, Imprenta y Librería de Mayo, Buenos Aires 1883 p. 216.

²² Studiosi uruguayani, non si sa sulla base di quali fonti, segnalano che nella Montevideo assediata, in contemporanea al *Legionario*, sarebbero apparsi altri due periodici italiani (cfr. Felipe Arocena, Sebastián Aguiar, *Multiculturalismo en Uruguay: ensayo y entrevistas a once comunidades culturales*, Ediciones Trilce, Montevideo 2007, p. 38). Di ciò, tuttavia, non esiste alcuna conferma.

misero in campo a sostegno dei combattenti in difesa della Repubblica²³.

Del giornale, purtroppo, si conservano soltanto 4 numeri (e potrebbero essere tutti quelli pubblicati) nella biblioteca dell'Università de La Plata in Argentina. I primi tre furono stampati nella tipografia di *El Nacional*, e il quarto in quella del *Comercio del Plata*²⁴. Pur senza periodicità fissa – uscì il 27 ottobre 1844, poi l'11 novembre, il 26 dicembre e quindi il 15 marzo 1846 – *Il Legionario Italiano* contribuì ad alimentare la genesi del mito di Garibaldi in Sud America esaltandone le gesta compiute nella *Defensa* di Montevideo al Servizio della Repubblica. L'ultimo numero conosciuto, infatti, documenta quello che viene ricordato come lo scontro più terribile, il «glorioso combattimento» che ebbe luogo l'8 febbraio nelle campagne di San Antonio, in Salto²⁵, quando 186 uomini della Legione Italiana comandata da Garibaldi affiancati da 100 cavalieri uruguayani guidati dal colonnello Bernardino Baez, colti di sorpresa in campo aperto, opposero una straordinaria resistenza di fronte alla schiacciante superiorità della divisione del generale Servando Gomez, forte di 1200 uomini tra fanti e cavalleggeri, di cui respinsero i numerosi assalti²⁶.

Raccontato così, con questi numeri ridotti, l'episodio potrebbe apparire come una scaramuccia ma all'epoca gli eserciti non avevano né la consistenza numerica, né la forza e la strategia di quelli delle guerre del Novecento.

La pubblicazione del nuovo giornale di Cuneo che mostrava la propria vocazione repubblicana, ovviamente, non piacque al barone savoiano Enrico Picolet d'Hermillon, console del Regno di Sardegna a Buenos Aires e Montevideo, noto per la sua tracotanza nei confronti degli esuli. Inviando, il 1° giugno 1841, i primi due numeri al reazionario conte Solaro della Margherita, ministro degli Affari Esteri di Carlo Alberto, il barone si mostrò più che scettico sul futuro del *Legionario*: «Questo foglio – scrisse – è redatto da una società di vagabondi detta La Giovane Italia, della quale è principale corifeo un tale Giambattista Cuneo, cattivo suddito di professione e letterato per circostanza». Dopo avere ricordato l'esperienza brasiliana di Cuneo, con «una pubblicazione che morì al secondo numero», il diplomatico concesse poca vita

²³ La Filodrammatica italiana, un gruppo teatrale chiamato *Aficionados Italianos*, durante l'assedio di Montevideo nel 1843, diede diversi spettacoli di beneficenza e tra l'altro rappresentò in lingua italiana il *Saul* di Alfieri per sostenere l'Hospital de la Legión italiana e della Legión francese (cfr. «Le Patriote Français», 22 novembre 1843).

²⁴ L. Fabbri Cressatti, *Comienzos del periodismo italiano* cit., p. 21.

²⁵ A. Zinny, *Historia de la prensa periódica del Uruguay 1807-1952*, cit., p. 216.

²⁶ A. Scirocco, *Giuseppe Garibaldi* cit., pp. 99-100. L'episodio, molto enfatizzato dal governo uruguayano a fini di propaganda interna, ebbe larga eco anche sulla stampa italiana nonostante il controllo a cui essa era sottoposta. Si veda, per esempio, *Montevideo. La Legione italiana – Garibaldi – Ansani*, in «Poliorama pittoresco» (Napoli), anno VII, 8 aprile 1848. Il periodico napoletano con grande enfasi parla di «memorabile battaglia».

anche al *Legionario*, scrivendo quasi profeticamente: «Io non dubito che anche questa [pubblicazione], appena uscita a Montevideo, muoia al quinto»²⁷.

La fine del *Legionario*, breve o lunga che sia stata, segnò la fine di un ciclo in un certo senso precoce del giornalismo dell'emigrazione italiana, caratterizzato da entusiasmo e volontarismo a sostegno di un ideale ma sostenuto da pochi lettori.

Il periodo uruguayano per Cuneo fu prodromico, a ogni modo, dell'attività giornalistica e politica poi svolta in Argentina, dove la presenza di emigrati italiani era ben più consistente che a Montevideo. Lasciato il Sudamerica e rientrato una prima volta in Italia (nel 1849 lo ritroviamo deputato al Parlamento del Regno sardo-piemontese) e tornato a Montevideo nel settembre 1850, infatti, Cuneo si spostò ben presto a Buenos Aires come redattore del quotidiano *La Tribuna* di Héctor Varela: a Montevideo l'intellettuale mazziniano aveva problemi di sopravvivenza, come confessò in una lettera del giugno 1951 all'amico Carlo Lefebvre²⁸. In Argentina divenne uno degli esponenti della comunità di esuli intellettuali e di emigrati, pubblicando il primo giornale italiano a Buenos Aires. All'inizio degli anni Sessanta dell'Ottocento, poi, tornò definitivamente in Italia come corrispondente del quotidiano bonaerense nonché rappresentante della Repubblica Argentina nel nuovo Regno. Morì a Firenze nel 1875. Il suo grande merito è stato quello di avere fatto conoscere in Sud America gli assiomi della «Giovine Italia» e diversi autori romantici italiani. La sua attività si caratterizzò per una crescente accentuazione del ruolo di difesa degli interessi della collettività italiana e per i toni risorgimentali dei suoi scritti che trovavano buona accoglienza nei sempre più marcati fermenti politici liberali rioplatensi, e ne assecondavano così gli empiti patriottici. Alle idee mazziniane s'ispirarono, infatti, anche i movimenti latinoamericani di liberazione nazionale.

²⁷ Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina, 1810-1870*, Garzanti, Milano 1940, pp. 103-104.

²⁸ Archivio Civico Istituto Mazziniano, Genova, Cartella 66, Lettera di G.B. Cuneo a Carlo (Lefebvre), 22 giugno 1851.

Giornalismo d'informazione

Sfumano i toni risorgimentali

La vicenda del giornalismo etnico italiano, per altri venti anni ancora si mosse sostanzialmente sulla scia dell'esperienza politico-editoriale di Cuneo. Dopo un silenzio durato tredici anni, tuttavia, la stampa italiana ricomparve a Montevideo, durante il governo di Gabriel Pereyra. Nel 1859, infatti, è segnalata la pubblicazione del periodico *Guerra d'Italia* diretto dallo scrittore Giacinto Marchisio Moreno. Di quel giornale è rimasto soltanto il nome¹. Moreno, invece, diventò un personaggio importante della colonia italiana, sia come giornalista (avrebbe scritto anche per giornali *blancos* come la *Reforma pacífica* e la *Opinión Nacional*), sia come fondatore di diverse e qualificate testate etniche, alcune delle quali, come vedremo, tra le più accreditate.

Un'impresa certa quanto effimera e per certi versi azzardata, a ogni modo, fu quella tentata nello stesso anno dal milanese Teodoro Silva che, con la direzione di Moreno, diede vita a *La Speranza*, «giornale politico, letterario e commerciale», il primo quotidiano italiano in Sud America destinato agli immigrati. Si trattò di un giornale che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto soddisfare le necessità informative della colonia peninsulare che in quegli anni stava crescendo. Nel 1860 gli italiani nel paese erano 20.000 e, secondo calcoli fatti dal viceconsole Lorenzo Chapperon, soltanto quattro anni dopo erano 8.416 in più. E dopo un decennio di intensa immigrazione, nel 1870 gli italiani presenti nel paese registravano un incremento eccezionale arrivando alla ragguardevole cifra di 70.000, per lo più stanziati a Montevideo e dintorni. Era una presenza qualificata e rispettata. Lo stesso Chapperon segnalava in un rapporto che la comunità italiana si presentava come la più interessante in ragione degli elementi di cui era composta².

Quando apparve il quotidiano *La Speranza*, però, il numero dei potenziali lettori era chiaramente inadeguato per sostenere un'attività editoriale di buon

¹ N. Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana* cit., p. 739.

² Rapporto del sig. Lorenzo Chapperon, R. Vice-Console a Montevideo, in data 31 dicembre 1864, *La Repubblica Orientale dell'Uruguay*, in «Bollettino Consolare del Ministero per gli Affari Esteri», vol. III, Tip. B. Paravia e comp., Torino 1865, pag. 522-523.

livello. Nonostante quel nome fiducioso nel futuro, il quotidiano, stampato in piccolo formato nella Tipografia Contrada di Calle 25 de Mayo, così, non ebbe fortuna: durò soltanto dal primo ottobre al 22 novembre 1859, un mese e mezzo e poco più.

L'insuccesso del quotidiano di Silva e Moreno, scoraggiò altre iniziative immediate. Quello che seguì alla chiusura del giornale italiano, oltretutto, fu un periodo drammatico per il paese lacerato da lotte intestine per la conquista del potere. Soltanto quattro anni dopo, al termine del governo guidato da Bernardo P. Berro, mentre l'esercito di don Venancio Flores avanzava verso Montevideo nella sua «Cruzada libertadora», il 1º gennaio 1864 presso la Tipografia Liberal, Carlo Mascarello diede vita al trisettimanale (martedì, giovedì e sabato) *Il propagatore italiano*, «organo di interessi economici e politici». La direzione fu affidata ad Alessandro Pesce, forte di esperienze analoghe fatte in Italia dove aveva diretto *Il Proletario* di Torino (5 luglio-30 settembre 1849). Al giornale collaborò anche Giacinto M. Moreno.

La linea moderata e la dichiarata neutralità con cui *Il propagatore* di Mascarello e Pesce intendeva promuovere la concordia patriottica tra gli italiani affinché a sua volta essa spingesse alla conciliazione delle diverse tendenze politiche locali, in quei tempi convulsi, quando schierarsi era quasi naturale e obbligato, non consentirono la sua affermazione. Di grande formato, il trisettimanale durò così soltanto fino al 29 settembre, pubblicando in tutto 113 numeri. Si era presentato ai lettori con un ridondante editoriale, ma in effetti era impegnato a difendere gli interessi delle élites economiche dell'emigrazione italiana che, da una parte, non intendevano inimicarsi il governo Berro senza, dall'altra, arrivare al punto di appoggiarlo contro Flores.

Il propagatore italiano, , si presentava ricco di articoli e cronache nelle prime due pagine, dedicando le altre due a comunicati consolari rivolti ai cittadini italiani lì residenti, alle attività portuali e agli annunci commerciali. Molto vicino alle autorità diplomatiche e, dunque, di tendenza monarchica, il giornale condusse una dura polemica con il settimanale bonaerense *L'Italia del giorno* diretto dal cremonese Luigi Daniel Desteffanis, giornale di tendenza repubblicana ispirato al programma federalista di Carlo Cattaneo e con simpatie per le tesi di Proudhon, che appoggiava apertamente la rivoluzione di Flores e il Partito Colorado, sostenitore dei gruppi popolari urbani di Montevideo e degli immigrati (il Partido Blanco conservatore, rappresentava invece gli interessi della borghesia agraria dell'interno e i grandi proprietari terrieri).

Il giovanissimo Desteffanis (aveva allora 25 anni e di lì a poco si sarebbe trasferito a Montevideo dove il caudillo gli procurò la cattedra di Storia all'Università) accusava *Il propagatore* di sostenere la monarchia che aveva sbarrato il passo a Garibaldi in Aspromonte, sebbene il periodico avesse partecipato

con entusiasmo alla campagna di mobilitazione lanciata in Italia per acquistare un milione di fucili da dare alle truppe di Garibaldi per la conquista di Roma e di Venezia³. La polemica tra i due periodici scaturiva specialmente dalle diverse posizioni sull'assetto istituzionale dell'Italia: al *Propagatore italiano* stava bene anche monarchica, mentre *L'Italia del giorno* preferiva una repubblicana e federale.

Direttore del quotidiano «L'Italia» e messaggero diplomatico

Il 1864, a ogni modo, fu un anno di fermenti per il giornalismo dell'emigrazione italiana che già all'epoca manteneva solidi contatti con quello dell'altra sponda del Plata. Il 16 dicembre dello stesso anno, infatti, Gustavo Minelli, intelligente quanto sfrontato avventuriero (si improvvisò anche medico e ingegnere) che fu professore all'Università di Buenos Aires⁴, città in cui aveva pubblicato una *Rivista mensile per gli italiani* con la collaborazione del genovese Benito Priuli, fece uscire a Montevideo, dove si era trasferito, il primo numero del quotidiano del pomeriggio *L'Italia*. Liberale e anticlericale, con le parole Patria e Libertà in bella vista sulla testata, per poco più di un mese il giornale fu stampato nella tipografia dei fratelli Marella. Al giornale collaborò anche Luigi Desteffanis, che nel frattempo si era installato a Montevideo dove, in seguito, divenne un leader più ascoltati all'interno della collettività italiana.

Il quotidiano di fatto fu l'organo del conte Raffaele Ulisse Barbolani, dal 1862 rappresentante diplomatico del nuovo Regno d'Italia, particolarmente attivo nelle iniziative di pacificazione dell'area del Plata⁵. Minelli, dapprima

³ L. Fabbri Cressatti, *Periodismo italiano en el Plata* cit., pp. 42.

⁴ Per una ricca biografia di Minelli si rinvia a: Edoardo Piva, *Una pagina della vita di un avventuroso polesano in America. Gustavo Minelli*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. III, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1958, p. 91-102. Gustavo Niccolò Giovanni Luigi Minelli nacque a Rovigo il 30 giugno 1831 dal tipografo e litografo Antonio Minelli e da Luigia Kiriakri e morì misteriosamente a Las Palmas, nelle Canarie, dopo avere girato mezzo mondo per studiare gli uomini più che vedere i monumenti come scrisse al re Vittorio Emanuele II in una lettera senza data riportata nel saggio di Piva. Minelli era fuggito dalla sua città natale nel 1848 per andare a Venezia e arruolarsi in un «corpo italiano» (si veda: Luigi Barbiroli, *Cronaca rodigina. 1 giugno 1848 - 1 gennaio 1853*, a cura di Luigi Lugaresi, Minelliana, Rovigo 1983, p. 58. Arrivò per la prima volta in Sud America tra novembre e dicembre del 1859, sbarcando a Montevideo dopo tre mesi di navigazione. Subito dopo si trasferì in Argentina e all'università di Buenos Aires fu nominato «profesor catedrático de Historia universal y filosofía de la Historia».

⁵ Sull'attività diplomatica di Barbolani a Montevideo si veda: Juan Antonio Oddone, *Una perspectiva europea del Uruguay. Los informes diplomáticos y consulares italianos 1862-1914*, Universidad de la República Oriental del Uruguay, Facultad de Humanidades y Ciencias, Montevideo 1965, pp. 4-15.

repubblicano intransigente, con la frequentazione di Barbolani, presto «si convertì» alla monarchia che aveva unificato l'Italia, allineandosi alla volontà di ventidue milioni di italiani che avevano ormai accettato la monarchia⁶, convinti che la monarchia fosse ormai simbolo di unità e sentimento nazionale.

Il tentativo montevideano di Minelli, ugualmente, non ebbe fortuna. Furono stampati soltanto 28 numeri. Il 18 gennaio 1865, infatti, il quotidiano fu chiuso d'autorità dal Capo Politico di Montevideo che intimò a Minelli, minacciato nel frattempo anche da un redattore del giornale uruguayano *L'Artigas*, di lasciare il paese in 24 ore. Forse non era andata a genio, al governo e al giornalismo *blanco*, il tono anticlericale, massone e liberale del quotidiano. O forse, come è più probabile, il fatto che *L'Italia* fosse emanazione di Barbolani che in una lettera al ministro degli Esteri di Montevideo Antonio de Las Carreras, definì Minelli suo «segretario volontario»⁷.

Nel corso di quella permanenza a Montevideo, Minelli fu utilizzato anche come messaggero diplomatico nella mediazione tra il governo *blanco*, all'epoca guidato da Atanasio Aguirre, e il caudillo Flores, missione che era stata affidata al ministro plenipotenziario del Re d'Italia. Minelli si spostava così da un campo militare all'altro per recapitare i messaggi del ministro d'Italia. Questo suo ruolo «diplomatico» non lo salvò dall'ostilità del governo a cui, a quanto pare, il quotidiano *L'Italia* non piaceva. Vano fu l'intervento di Barbolani per fare ritirare il provvedimento. In una dura lettera di protesta all'ultra conservatore ministro degli Esteri, inutilmente il diplomatico italiano arrivò perfino a minacciare ritorsioni⁸.

La storia del giornale (quattro pagine, sei colonne) finì lì, anche se Minelli fin dal primo numero si era impegnato per «arruolare» corrispondenti tra gli abbonati e gli stessi lettori, in modo di allargare, pubblicando a puntate anche un suo romanzo d'appendice su una storia ambientata in Sardegna dove aveva in precedenza lavorato, la diffusione su entrambe le sponde del Plata. In effetti, la frequentazione argentina di Minelli era ben evidente. Il quotidiano prestava molta attenzione agli avvenimenti di Buenos Aires, città che considerava italiana e nella quale gli immigrati primeggiavano in ogni settore⁹. Gran parte della stessa pubblicità che occupava per intero la quarta pagina proveniva da aziende italiane di Buenos Aires e in ciò s'intravede anche lo zampino di Bar-

⁶ L. Fabbri Cressatti, *Periodismo italiano en el Plata* cit., p. 43.

⁷ Nella lettera a Vittorio Emanuele II, invece, Minelli si definì «segretario onorario».

⁸ Lettera di protesta del cavaliere Ulisse Barbolani al signor de Las Carreras, Montevideo 19 gennaio 1865, in *Documenti diplomatici presentati al Parlamento dal Ministro degli Esteri Presidente del Consiglio dei Ministri il 12 dicembre 1865*, Eredi Botta Tipografi della Camera dei Deputati, Firenze, 1865, p. 476.

⁹ Si vedano i tre articoli *Gli Italiani a Buenos Aires*, pubblicati il 22, 23 e 24 dicembre 1864.



Il primo numero del quotidiano L'Italia fondato e diretto da Gustavo Minelli (Biblioteca Nacional di Montevideo)

bolani che era accreditato anche nella capitale argentina. Per il resto le pagine de *L'Italia*, furono occupate prevalentemente da temi politici e da articoli in difesa di Barbolani. A puntate, e con grande spazio, il giornale avviò la pubblicazione degli «Elementi di Statistica» di A. Moreau de Jonnes, tradotte e annotate dallo stesso Minelli, materiale giornalmisticamente indigesto anche per i canoni dell'epoca.

A Minelli viene attribuita una intensa attività giornalistica. Ancora prima di dare vita a *L'Italia*, avrebbe, infatti, tentato altre imprese editoriali. Tra il 1863 e il 1864 avrebbe pubblicato il periodico monarchico *L'Italiano* e quindi, ancora nel 1864, *L'Europa*. Entrambi i periodici sono citati soltanto nel repertorio di Bernardini pubblicato nell'Ottocento, senza altre conferme¹⁰. Nello stesso periodo, secondo la stessa fonte, gli italiani immigrati avrebbero avuto a disposizione anche un giornale mazziniano, *L'Italia del giorno*, del quale era direttore il dottor Bartolomeo Odicini, massone, medico della famiglia Garibaldi e, col grado di tenente, chirurgo e combattente nella Legione Italiana¹¹.

Se *L'Italia* non ebbe fortuna, la testata non si perse e, come vedremo, più volte è stata riproposta in futuro. La sua scomparsa, a ogni modo, spinse ad altre immediate iniziative.

La rivoluzione di Flores aveva trionfato e la vita di Montevideo riprendeva con ritmi nuovi. Per la comunità italiana era diventata ormai un'acquisita esigenza avere un proprio organo di stampa. Meno di due mesi dopo, il 2 marzo 1865, nacque allora *Il Garibaldino*, periodico trisettimanale della sera di carattere politico e informativo (usciva martedì, giovedì e sabato) in formato piccolo. Come complemento di testata aveva le parole «Libertà, Verità, Politico e informativo».

Il periodico, diretto da G. B. Montanaro e di proprietà del tipografo Mario Marella e dei fratelli, si dichiarò subito «senza patrocinio diplomatico» quasi per prendere le distanze dal predecessore legato a filo doppio al ministro d'Italia in Uruguay e rimarcare così la propria indipendenza.

Pur tuttavia *Il Garibaldino*, al suo apparire rese omaggio al conte Barbolani, riconoscendogli di avere operato per la pace in Uruguay. Ma soprattutto, presentandosi ai lettori, nel primo numero inneggiò al generale Flores definendolo «il Garibaldi orientale» ed esaltandone la rivoluzione, mediante il recupero – come nota Luce Fabbri – di alcuni concetti della presentazione del *Propagatore Italiano*.

Anticlericale in maniera evidente, prudente nella soluzione istituzionale in

¹⁰ N. Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana* cit., p. 739.

¹¹ *Ibidem*. Su Bartolomeo Odicini si veda: Sergio Goretti, *Bartolomeo Odicini. L'esperienza massonica di un Garibaldino tra Uruguay e Italia*, in «Revista Garibaldi», 11, 1996, pp. 61-62.

Italia (evitò di pronunciarsi sulla monarchia), *Il Garibaldino* fu una vera e propria meteora e si spense il 30 marzo, dopo avere stampato soltanto dodici numeri. Come romanzo di appendice riuscì a pubblicare meno di cinquanta pagine dell'opera «Giuseppe Garibaldi» di G. S. Marchese¹².

Al posto del *Garibaldino* e come sua naturale prosecuzione, dal 1° aprile i fratelli Marella proposero il periodico della sera *Il Commercio Italiano*, trisettimanale, stampato in 4° il martedì, giovedì e sabato, che si spense il 30 settembre 1865 dopo avere pubblicato 75 numeri. Evitando quanto più possibile di occuparsi di temi politici (nonostante una pretesa neutralità, come gli altri giornali italiani rifletteva però l'atteggiamento della colonia favorevole al Partito Colorado, e non mancò di protestare per il ritorno dei gesuiti autorizzato da Flores), il giornale si concentrò soprattutto sull'industria e i commerci della collettività italiana. In un certo senso, con *Il Commercio Italiano* nasceva un nuovo giornalismo. Le questioni risorgimentali che per alcuni decenni avevano appassionato migliaia e migliaia di immigrati, erano ormai sempre più sfumate. L'Unità d'Italia era stata fatta e il giornale, pubblicando sciarade e indovinelli accanto alle notizie, tentava di conquistare un pubblico di lettori che andasse oltre il gruppo degli esuli politici arrivati per primi a Montevideo¹³. Ma non ebbe, ugualmente, grande presa tra i lettori e fu costretto a chiudere dopo una manciata di mesi.

La strada, a ogni modo, era ormai aperta verso un giornalismo d'informazione che facesse da ponte con la madrepatria. Esso si poteva avvantaggiare, oltretutto, del miglioramento tecnologico delle tipografie di Montevideo. Il 3 marzo 1863 era stata inaugurata, nella tipografia del giornale *El Siglo*, la prima rotativa a vapore nel paese, capace di stampare 2400 copie di giornale ogni ora. Erano migliorate anche le comunicazioni interne e internazionali e ciò aiutava l'avvio di un sistema informativo più veloce e moderno.

Dopo un silenzio protrattosi per alcuni anni (almeno per le notizie giunte fino a noi), nel settore del giornalismo in lingua italiana si registrarono alcune esperienze fugaci che potremmo anche definire minori. Una di queste fu il settimanale *La Zanzara*, che fece la sua comparsa a Montevideo domenica 8 agosto 1869. Modesto nel piccolo formato, stampato a tre colonne, si presentò – tono canzonatorio e ricco di vignette – come un «giornale Lirico-Coreografico-Satirico-Burlesco», convinto tuttavia di svolgere un compito critico, allo stesso tempo utile e morale¹⁴.

¹² Arturo Scarone, *La prensa periodica del Uruguay de los años 1852 a 1865*, in «Revista Nacional» (Montevideo), IV, 38, 1941, p. 221.

¹³ L. Fabbri Cressatti, *Periodismo italiano en el Plata* cit., p. 44.

¹⁴ *Nostro Programma*, in «La zanzara», 8 agosto 1869.

Qualcuna di queste esperienze è addirittura sconosciuta alla Bibliografia Nazionale. È il caso del quotidiano *L'Unità italiana*, giornale democratico-commerciale come si legge nel complemento della testata, che pure ebbe buona accoglienza da parte dei lettori, esaurendo ben presto le scorte di numeri arretrati da consegnare ai nuovi abbonati¹⁵. Il quotidiano apparve nel giugno 1871 ed era attivo anche l'anno successivo¹⁶. Fu diretto dal capitano Bartolomeo Bossi (Porto Maurizio 1817-Nizza 1890), titolare della «Tipografia italiana» di calle Las Piedras, marinaio, scrittore e giornalista (scrisse cronache anche per *El Siglo*), un emigrato ligure che si era stabilito a Montevideo nel 1832, all'età di 15 anni¹⁷. Di lui sono note le esplorazioni di terre sconosciute del Sud America, poi raccontate in diversi volumi di viaggio. Nel 1843 era assieme a Garibaldi nella Legione Italiana.

Nell'impresa del giornale, Bossi era affiancato dall'avv. Nicola De Siano¹⁸ come redattore e da Tito Bignami in qualità di gerente responsabile. Tra i collaboratori vi fu anche Giuseppe Anfossi, interessante figura di vecchio garibaldino «mangiapreti» che nel 1849 aveva combattuto nella disperata difesa della Repubblica Romana e nel 1861 aveva partecipato alla spedizione dei Mille¹⁹.

La sede del giornale era situata nell'ufficio dell'*America*. Stampata a cinque colonne, *L'Unità italiana* era un foglio fortemente critico della realtà locale. Così lo giudicò anche *La Stella d'Italia*, settimanale scientifico e informativo con redazione anonima apparso il 2 giugno 1872, che costituisce apparente-

¹⁵ Avviso, in «L'Unità italiana», 16 giugno 1871.

¹⁶ Così N. Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana* cit., p. 739. Un giornale con la stessa testata, tuttavia, è citato come esistente anche nel 1870: cfr. *Scoperta di un manoscritto*, in «Bibliografia Italiana, Giornale dell'Associazione libraria italiana», anno IV, 1970, p. 123. Nel Fondo Gnechi della emeroteca delle Raccolte storiche italiane di Milano si conserva però il n. 16 del 16 giugno 1871, anno 1°.

¹⁷ Bossi nel 1869 avrebbe fondato anche un giornale che si sarebbe chiamato «L'Italia». In esso avrebbe lavorato pure Luigi Desteffanis (cfr. *È morto Desteffanis*, in «L'Italia al Plata», 1 settembre 1899).

¹⁸ Dopo l'esperienza montevidiana, Nicola De Siano rientrò in Italia facendo l'avvocato a Roma. Tentò anche un'avventura elettorale, con scarso seguito e dunque senza successo.

¹⁹ Nel 1869, Giuseppe Anfossi pubblicò un appello sulla *Nazione Italiana* di Buenos Aires per promuovere una Società dei pensatori liberi che si stava formando a Napoli e in una lettera del 18 novembre dello stesso anno scrisse al deputato napoletano Giuseppe Ricciardi aderì a un'assise anticlericale «per protestare contro le antinazionali e dispotiche pretese del Papa-re» (cfr. *L'Anticoncilio di Napoli del 1869, promosso e descritto da Giuseppe Ricciardi*, Stabilimento Tipografico, Napoli 1870, p. 244). Amico di Bartolomeo Bossi a cui la dedicò, nella tipografia del giornale Anfossi stampò una sua famosa lettera – datata Montevideo 12 novembre 1871 – indirizzata a Papa Pio IX «voglioso di dominio», nella quale contestò all'ultimo dei Papa-re pretese temporali ed errori di ordine religioso (cfr. *Lettera di Giuseppe Anfossi a Sua Santità Pio IX vescovo di Roma*, Tipografia Italiana di B. Bossi, Montevideo 1871).

L'Unità italiana. Il giornale diretto da Bartolomeo Bossi era sconosciuto alla Bibliografia nazionale (Biblioteca Civiche Raccolte Storiche di Milano - Collezione GNEC)



La Zanzara (Collezione GNEC)



mente un'anomalia nel panorama politico in quanto, benché fondato e diretto da Anfossi, dimostrava simpatie per i *blancos* quando la colonia, all'epoca costituita da 25 mila residenti, era da sempre e lo sarebbe stata anche in futuro più vicina ai *colorados*²⁰.

La vita de *La Stella d'Italia* – 12 pagine, uscì per 5 domeniche fino al 30 giugno – non fu certo facilitata dal periodo in cui essa nacque, il momento cruento e drammatico dello scontro finale tra Lorenzo Batlle, capo del governo *colorado*, e il *blanco* Timoteo Aparicio (la cosiddetta «Revolución de las lanzas», 1870-1872). Il giornale sostenne la neutralità degli italiani nella contesa, posizione già espressa dal Console generale d'Italia e Incaricato d'Affari Giovanni Battista Raffo il quale, in un dispaccio del 16 novembre 1870 al governo

²⁰ Secondo Mario Dotta Ostrìa, la posizione della *Stella d'Italia*, in ogni caso, dovrebbe far riflettere su quella che egli definisce «classificazione totalizzante e infantile» degli italiani immigrati (Mario Dotta Ostrìa, *Immigrantes, Curas y Masones en el tiempo del Gral. Maximo Santos*, Ediciones de la Plaza, Montevideo 2009⁴, p. 27).

italiano, aveva sostenuto che «tutti gli stranieri cerca[va]no la pace»²¹. Batlle, però, era amico di Garibaldi e aveva partecipato alla difesa di Roma nel 1849 e alla spedizione dei Mille come comandante di una delle sette squadre che partirono da Quarto: per questo la linea del giornale dettata da Anfossi appare inspiegabile. L'esercito di Batlle, oltretutto, contrariamente all'informativa del console Raffo secondo cui si erano tenuti da parte nel conflitto, vedeva la presenza di molti italiani e, come ha scritto Luce Fabbri, probabilmente utilizzò i resti della Legione Italiana che non si era sciolta, anche se si era numericamente molto ridotta, dopo la partenza per l'Italia del suo condottiero²².

A ogni modo, *La Stella d'Italia*, di cui apparvero appena 5 numeri, era redatta da un gruppo d'intellettuali di buon livello culturale²³ i quali si occupavano di argomenti letterari riguardanti il romanticismo, mentre in politica, almeno per quanto riguardava la politica italiana, mantenevano una sostanziale neutralità informativa. A giudizio di Luce Fabbri, per i contenuti *La Stella d'Italia* è stata una delle migliori pubblicazioni nella storia della stampa italiana in Uruguay²⁴. Ciò non fu sufficiente, tuttavia, ad assicurarle una lunga vita. Il periodico, infatti, chiuse i battenti il 30 giugno 1872²⁵.

Dal 1° agosto 1872 al 15 dicembre del 1873, presso la Tipografia Liberal furono stampati anche quindici numeri de *Il Balilla*. Voluto dagli alunni del Collegio italiano «Cristoforo Colombo» il quindicinale era redatto da Oscar Ortiz, Paolo Fossati, Domenico Repetto e Giovanni Saráchaga. Formato ridotto, semplice nella grafica a due colonne, più che un periodico d'informazione, com'era evidenziato sotto la testata, fu soltanto «un giornaleto scolastico».

²¹ J. A. Oddone, *Una perspectiva europea del Uruguay* cit., p. 19.

²² Luce Fabbri Cressatti, *El aluvión inmigratorio italiano en el Uruguay de hace de siglo*, in «Revista Garibaldi», 5, 1990, p. 53.

²³ Ivi, p. 54.

²⁴ Ivi, p. 55.

²⁵ Maria Abbate, *La stampa italiana in Uruguay. Dal 1865 al 1903*, in «Gazzetta d'Italia», 14 agosto 1956.

Giornali d'emigrazione al via

Tempo di quotidiani

Per avere un quotidiano italiano di spessore, che anche in Uruguay desse il via al giornalismo coloniale inteso come trattino di congiunzione tra memoria e futuro, a conferma del solido legame tra emigrazione e stampa di collettività, tra storia dei giornali e storia dell'emigrazione stessa¹, bisognò attendere il 1878.

Tra il 1873 e il 1877, che pure si sono caratterizzati come anni intensi per il flusso immigratorio, si registrò un vuoto nel quale la stampa italiana sembra essersi inabissata. Alla fine di tale quinquennio, per iniziativa di Giacinto M. Moreno circolò per sei mesi il quotidiano *L'Eco d'Italia*². Il giornale apparve domenica primo luglio 1877 e si sparse nel mese di dicembre successivo: l'ultimo numero sarebbe stato diffuso proprio il 31 dicembre³. Nessuna copia è arrivata fino a noi e su questo foglio si hanno solamente poche e incerte citazioni di giornali uruguayani degli anni successivi e alcune segnalazioni che abbiamo rintracciato sulle pagine della coeva *La Patria* di Buenos Aires fondata pochi mesi prima da Basilio Cittadini. Da esse si ricavano giudizi opposti. Secondo Luce Fabbri, che poggia il suo giudizio dalla stampa etnica locale, *L'Eco d'Italia* era redatto in una confusione di lingue («somi gliava alla Torre di Babele»)⁴. *La Patria*, che ci fornisce la data di fondazione, lo accolse invece molto bene dandone un immediato giudizio positivo («ottimamente, confratello egregio») proprio perché si presentava nell'agone giornalistico agguerrito dal punto di vista linguistico, nonché «simpatico», con veste grafica elegante e modi garbati⁵, ma soprattutto affidabile, tanto da diventare una fonte d'informazione sugli avvenimenti uruguayani per il quotidiano bonaerense. In effetti, il legame tra i quotidiani delle due sponde del Plata deve essere stato intenso, nonostante

¹ Cfr. Pantaleone Sergi, *Funzioni pedagogiche, etniche e politiche della stampa italiana in Brasile*, in Vittorio Cappelli e Alexandre Hecker (a cura di), *Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 10.

² Giacinto M. Moreno cit.

³ L. Fabbri Cressatti, *El aluvión* cit., p. 56.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *L'Eco d'Italia*, in «*La Patria*» (Bs. As.), 6 luglio 1877.

una qualche concorrenza: *La Patria*, infatti, aveva lettori in Montevideo e dal 1° agosto affidò alla «Libreria Manicot fratelli Fermepin Successori» di via 25 Mayo 255, il compito di raccogliere nuovi abbonamenti⁶. Purtuttavia, per esempio, *L'Eco d'Italia* sposò l'appello della *Patria* per aiutare il Comitato Repubblicano di Genova ad acquistare la casa natale di Giuseppe Mazzini, avviando una raccolta di fondi anche a Montevideo: «Desiderosi di concorrere e di rispondere allo appello che pure si fa alle Colonie Italiane del Plata, invitiamo i nostri concittadini – scrisse *L'Eco* – a non mostrarsi indifferenti a questa nobile e giusta riparazione»⁷. Inoltre, il quotidiano montevideano aveva una linea politica molto simile a quella della *Patria*, cioè repubblicana, liberale e anticlericale, come dimostrato apertamente con il numero del 20 settembre per festeggiare Roma capitale d'Italia quando uscì con «i magici tre colori» della bandiera italiana. La vita de *L'Eco*, però, non deve essere stata prosperosa. Il 10 dicembre il giornale si presentò in due pagine soltanto e il giorno dopo non fu stampato⁸. Forse si spese lì o forse, come indicano altre fonti, tirò avanti fino alla fine dell'anno.

Da quel momento a intermediare le notizie che giungevano dall'Italia ci provarono diversi fogli che si sforzavano anche di chiarire ai nuovi e ai vecchi arrivati la situazione e i mutamenti politico-sociali del Paese. Destinato a scopi non informativi il quindicinale mazziniano *Libera Ausonia* che ostentava le parole d'ordine «Pensiero e azione», organo ufficiale della massoneria dell'Uruguay che fu stampato in piccolo formato nella tipografia Rúis e Becchi dal 1° ottobre 1881 al dicembre successivo⁹, a dominare il mercato dell'informazione italiana furono alcuni quotidiani. Il primo di questa nuova fase è *L'Italia nuova*, giornale politico, commerciale e letterario del mattino, di buona qualità, con «redazione anonima», fondato e diretto da Giuseppe Anfossi, come abbiamo visto reduce di altre esperienze editoriali. Grande formato (69 centimetri), quattro pagine a sei colonne, due delle quali di pubblicità, il quotidiano apparve il 6 gennaio 1878 stampato nella tipografia de *La Nación*. Rivolgendosi «Ai giornali nazionali» per l'usuale saluto, scrisse: «La nostra bandiera e insignita dello stemma dell'umanità, della libertà, dell'unione, della fratellanza». Cessò le pubblicazioni con il numero 576 del 31 dicembre 1879. Per due anni, dunque, fu al servizio della comunità, tutelandola nei rapporti con le autorità e assecondandola nelle aspirazioni di radicamento e di successo nella realtà uruguayana.

⁶ *Piccola posta. Ai nostri abbonati di Montevideo*, in «La Patria» (Bs. As.), 15 agosto 1877.

⁷ Il testo è riportato in *Il nostro appello*, in «La Patria» (Bs. As.), 21 luglio 1877.

⁸ «*L'Eco d'Italia*», in «La Patria» (Bs. As.), 23 dicembre 1877. Il quotidiano italiano d'Argentina riprendeva la notizia dal *Telegrafo Marittimo* di Montevideo.

⁹ Maria Abbate, *La stampa italiana in Uruguay. Dal 1865 al 1903*, in «Gazzetta d'Italia», 14 agosto 1956.

La redazione era composta da pochi giornalisti: assieme ad Anfossi – e comproprietari della testata – c'erano anche Giacomo Biancheri e Giovacchino Odicini y Sagra¹⁰, figlio di Bartolomeo già chirurgo della Legione italiana e medico della famiglia Garibaldi. Per il primo anno (in seguito fu corrispondente da Genova), tra i redattori c'era anche Camillo Barrett, ligure di 27 anni, che a 16 aveva combattuto nella *Campagna dell'Agro Romano*, ferito e catturato nella battaglia di Mentana, e subito dopo aveva varcato l'oceano per esiliarsi a Montevideo¹¹. Dei redattori de *L'Italia Nuova* conosciamo i volti, grazie a una foto con l'anziano Anfossi seduto al centro col giornale in mano, foto con dedica sul retro¹² donata a Barrett quando a fine 1878 rientrò in Italia per stabilirsi come «speciale corrispondente» dello stesso quotidiano a Genova¹³, dove nel maggio 1887, in seguito a decreto presidenziale, fu nominato anche vice console della Repubblica Orientale¹⁴.

Le notizie su *L'Italia Nuova*, sebbene scarse come accade per tanti periodici di cui è difficile rintracciare copie ancora conservate, consentono di delineare anche il carattere coraggioso e battagliero che portò il giornale allo scontro con il governo militare e verso la chiusura.

Il giornale di Anfossi, con il motto «Uno per tutti e tutti per uno» ben in vista accanto alla testata (mezza frase a sinistra e mezza sulla destra), si presentò «Ai giornali nazionali» affermando che la sua bandiera era «insignita dello stemma dell'umanità, della libertà, dell'unione e della fratellanza», e portò avanti senza esitazioni una linea politica anticlericale, di ispirazione mas-

¹⁰ Nell'agosto dell'anno dopo Odicini lasciò il giornale e fu tra i fondatori del quotidiano *L'Era Italiana*.

¹¹ Gigi Giudice, *Camillo Barrett tortonese dei due mondi*, in «Oltre» (Tortona), n. 128, marzo-aprile 2011, pp. 27-31. Notizie su Barret anche in Giuseppe Decarlini, *Garibaldini tortonesi*, in «Bollettino della Società Storica Pro Iulia Dertona» (seconda serie), LXII, 103, 2011, pp. 87-89. Figlio dell'ammiraglio statunitense Edward, Camillo Barrett nacque a La Spezia il 24 agosto 1851 e morì a Tortona il 15 marzo 1924.

¹² «Al nostro amico Camillo Barrett. Montevideo 4 ottobre 1878. "L'Italia Nuova"». Sull'attività giornalistica di Barrett a Montevideo si veda anche: Pantaleone Sergi, *Camillo Barrett, un garibaldino giornalista a Montevideo nel 1878*, in «La Gente d'Italia», 17 marzo 2012. Sono grato a Edoardo e Paolo Barrett, pronipoti, per avere messo a mia disposizione documenti e foto che Camillo portò con sé in Italia dopo avere trascorso quasi dieci anni a Montevideo.

¹³ Archivio privato Edoardo e Paolo Barrett, Tortona (Alessandria), Lettera di nomina di Camillo Barrett a corrispondente da Genova del quotidiano *L'Italia Nuova*, Montevideo, 5 ottobre 1878. Questo il testo della lettera su carta intestata a rilievo e timbro ovale dell'amministrazione del giornale: «Egregio Signore e Amico, partendo Voi per l'Italia, ove intendete stabilire la vostra residenza, i sottoscritti proprietari-redattori del Giornale "L'Italia Nuova", riconoscendo le vostre attitudini e la cultura vostra, approfittano ben di cuore l'opportunità per nominarvi speciale Corrispondente di detto Giornale alle già espresse e reciproche condizioni. Augurandovi ottimo viaggio e prospere sorti, hanno l'onore di stringervi la mano e protestarsi vostri Devoti servi ed amici/ G. Odicini y Sagra/ Giacomo Biancheri/ Il Direttore Giuseppe Anfossi».

¹⁴ Ivi. Copia decreto Presidente della Repubblica dell'Uruguay del 28 maggio 1887, Ministerio de Relaciones Exteriores, Montevideo, s.d.



La redazione de "L'Italia Nuova". Al centro Anfossi, alla sua sinistra Camillo Barrett



La dedica a Barrett sul retro della foto di gruppo di direttore e redattori



La lettera d'incarico a Barrett come "speciale corrispondente" da Genova



Un numero del quotidiano L'Italia Nuova conservato alla Biblioteca delle Civiche raccolte storiche di Milano



Camillo Barrett (al centro) con alcuni amici a Montevideo

sonica e radicale, che poggiava sul binomio Cavour-Mazzini, linea dichiaratamente antagonista al dispotismo golpista¹⁵, con l'aggiunta di una intonazione antimperialista, sicuramente precoce rispetto a quella che in futuro avrebbe caratterizzato le sinistre latino-americane¹⁶. Si era, però, in pieno militarismo, durante la dittatura di Lorenzo Latorre che non gradiva di certo il giornalismo democratico caratteristico della colonia italiana. Il giornale, che si batteva, tra l'altro, anche contro la pena di morte e per la concessione del diritto di voto agli emigrati almeno nelle elezioni municipali, ebbe allora un duro conflitto con il governo che non poteva accettare quelle richieste e tantomeno le critiche sui temi economici e amministrativi e sull'elefantiasi dell'esercito. Ma soprattutto, il governo, considerava intollerabile la campagna promossa da *L'Italia nuova* contro le prepotenze dei militari. Attorno al giornale, sostenuto oin gran parte dagli avvisi pubblicitari che occupavano più di due pagine delle quattro disponibili, a Montevideo si creò così un clima d'odio ben presto degenerato. Anfossi, che all'epoca aveva 78 anni, fu malmenato e ferito da un militare nel corso di una manifestazione svoltasi il 5 agosto. L'anziano garibaldino non drammatizzò l'episodio ma protestò energicamente con i militari. Tuttavia, anche per evitare altri guai, il 20 dicembre 1878 preferì lasciare il giornale a un altro amministratore (forse a Giuseppe M. Navarro, originario di Legnano, giornalista e ardente patriota che si batté contro il dominio austriaco, giunto da poco a Montevideo dove si era fatto subito apprezzare)¹⁷. Congedandosi dalla redazione – come riferì anche *El Negro Timoteo*, periodico «politico, satirico e burlesco» diretto da Washington P. Bermúdez, l'unico foglio dichiaratamente d'opposizione al tempo di Latorre – indirizzò una lettera ai lettori e alla stampa di Montevideo per disconoscere la paternità di un articolo apparso su un giornale genovese e a lui attribuito, spiegando di avere «provato il più grande disgusto» leggendolo, trattandosi di «un articolo infamante dell'onorevole e generosa popolazione di questa capitale e della Repubblica dell'Uruguay»¹⁸. Nei mesi successivi, a ogni modo, riprese la propria attività al quotidiano.

Iniziava proprio allora una fase molto intensa e impegnativa della stampa di comunità sulla sponda orientale del Plata già interessata da consistenti flussi migratori, una fase che proseguì con la pubblicazione di alcuni quotidiani che

¹⁵ *Il male del paese*, in «L'Italia Nuova», 5 febbraio 1878.

¹⁶ L. Fabbri Cressatti, *El aluvión inmigratorio italiano* cit., p. 58.

¹⁷ Horacio Araújo Villagrán, *Gli italiani in Uruguay, Dizionario biografico*, Escardó & Araújo, Barcelona-Paris-Milan 1920, p. 305, *ad vocem*. Navarro, nativo di Legnano, fu anche braccio destro e intimo amico dell'Ammiraglio Carlo De Amezaga, nei due mesi in cui la nave Caracciolo stazionò nel porto di Montevideo.

¹⁸ *Cosas de negro*, in «El negro Timoteo», a. 4, 1879, p. 223.

furono firmati da Luigi D. Desteffanis e Giovacchino Odicini y Sagra, i quali diedero inizio a una stagione ricca e coraggiosa del giornalismo etnico che fu sostenuta da gran parte della collettività italiana¹⁹.

Come giornale politico, commerciale, artistico e letterario, redatto da Desteffanis, Odicini y Sagra e Francesco Passano²⁰ e amministrato da Luigi Teja, nel mese di agosto 1879 apparve *L'Era Italiana*, un quotidiano di grande formato, moderno nei caratteri e impaginazione tradizionale con titoletti in nero e notizie tutte a seguire. Il giornale aveva sede in via Treinta y Tres 115-117 e usciva dalla rotativa della Stamperia Renaud Reynaud.

Si pose subito in concorrenza con *L'Italia Nuova* e, con la campagna abbonamenti avviata nel settembre dell'anno successivo, quando il giornale entrava cioè nel secondo anno di vita, mise in atto quella che l'amministratore con grande enfasi definì «una miglìoria colossale, inaudita nei fasti della Stampa italiana nella Repubblica dell'Uruguay», e cioè un «premio straordinario eccezionale», un regalo misterioso riservato esclusivamente agli abbonati. Sempre dal 1° settembre 1880, nell'intento di acquisire nuovi lettori iniziò, gratis per gli abbonati, la pubblicazione della «Biblioteca dell'Era Italiana», dispense settimanali «di 16 pagine grandi, stampate su carta di lusso e con nitidi tipi»²¹.

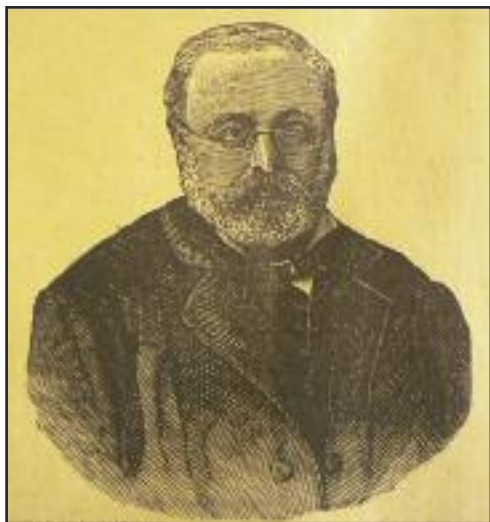
L'amministrazione, oltre che sul «regalo» agli abbonati, ovviamente puntava a incrementare le vendite valorizzando l'organizzazione editoriale e i contenuti del giornale che in quei giorni si era meritato il plauso dei colleghi di entrambe le sponde del Plata: *L'Era Italiana*, secondo l'amministratore, era «un Giornale che [...] tratta quotidianamente le più importanti questioni, segue attentamente le lotte politico-parlamentari-economiche che si succedono in Italia, dà in un solo numero, all'arrivo di ogni piroscalo dal vecchio mondo, più notizie che altri in tre numeri». Inoltre, vanto dell'*Era Italiana* erano: la rete di «corrispondenti particolari» a Genova, Roma, Milano; la squadra di collaboratori formata dalle «più chiare intelligenze della Colonia italiana in Montevideo», un servizio telegrafico speciale ed esclusivo diretto da ogni paese del Mondo che nessun'altro giornale di Montevideo aveva e, infine, un'Appendice quotidiana dedicata al Commercio mentre non era indifferente, «come i giornali politici di vecchia scuola», alle lettere, alle scienze, alle arti e al teatro²².

¹⁹ D. Alvarez Ferretjans, *Historia de la Prensa en el Uruguay* cit., p. 254.

²⁰ Francesco Passano fu molto presente nelle attività delle istituzioni comunitarie. Ricoprì, tra l'altro, l'incarico di presidente della commissione per la costituzione della Dante Alighieri e fece parte del consiglio direttivo della Camera di Commercio Italiana di Montevideo.

²¹ Il primo volume fu la «Storia d'Italia dai primi tempi fino ai giorni nostri». A seguire era annunciata «I Martiri d'Italia» di Atto Vannucci.

²² «*L'Era Italiana*», 4 settembre 1880.



Ritratto del prof. Luigi Desteffanis, giornalista e cattedratico

Per tutte queste cose, evidentemente, si qualificò come «organo pubblico degl'interessi e dei sentimenti della nostra colonia nell'Uruguay» o almeno così lo ritenne il comandante della Regia Corvetta Caracciolo in navigazione nel Sud America che aveva fatto una tappa lunga due mesi anche a Montevideo, accolta festosamente dalla comunità italiana²³.

L'Era Italiana, in politica, fu specchio dei sentimenti di gran parte degli immigrati italiani, con evidente soddisfazione diede la notizia della nomina di Garibaldi a presidente onorario dei club politici *colorados*, sostenne il Partito Colorado di cui pubblicò il manifesto tradotto in italiano, non esitando a schierarsi contro il generale Máximo Santos, uscendo indenne, con meraviglia del vice console italiano Eugenio Perrod. Questi segnalò a Roma la violazione della libertà di stampa e le devastazione dei giornali *La Razón*, *El Plata*, e *La Nación* da parte di una turba di sostenitori armati del generale e sottolineò che il quotidiano italiano, pur avendo pubblicato articoli insolenti nei confronti di Santos e del presidente della Repubblica, per i quali in qualsiasi altro paese, monarchico o repubblicano che fosse sarebbe stato condannato non solo a una forte multa ma anche a una sospensione per diversi mesi, se la cavò senza subire alcuna minaccia contro gli uffici e i redattori²⁴.

²³ Carlo de Amezaga, *Viaggio di circumnavigazione della Regia Corvetta Caracciolo, 1881-1884*, vol. 3, 1886, Forzani e Comp, Roma 1886, p. 240.

²⁴ ASMAE, Serie III, Divisione Politica, 241, Eduardo Perrod al Ministro degli Esteri del Regno d'Italia, Montevideo 25 maggio 1881.

«L'Italia» e la coppia Desteffanis e Odicini y Sagra

Da *L'Era italiana* si staccò una parte della redazione e dalla fusione con *L'Italia Nuova*, dove il vecchio Anfossi era uscito di scena, il 12 ottobre 1882 nacque *L'Italia*, quotidiano politico, commerciale, artistico e letterario, stampato in formato grande (70 centimetri), 4 pagine e 6 colonne, con gerente proprietario Giuseppe M. Navarro, redattore capo Luigi D. Desteffanis e redattore Giovacchino Odicini y Sagra. Li affiancavano Francesco Passano e un tale D'Arcais. Collaboravano al giornale, inoltre, alcuni repubblicani italiani tra cui Angelo Luisi²⁵ e Giosuè E. Bordoni²⁶. Il quotidiano mantenne la linea politico-editoriale democratico-radical, contraria ai governi in divisa dell'epoca. Anche per tale motivo si potrebbe parlare, in verità, di una continuazione di entrambe le esperienze editoriali precedenti, se non fosse che *L'Era Italiana*, con altri giornalisti, proseguì ancora per poco le sue pubblicazioni. Una continuazione, a ogni modo, fu per i fondatori i quali proseguirono la numerazione de *L'Italia Nuova*.

La fondazione de *L'Italia*, con redazione in via Misiones e tipografia propria dotata di una moderna rotativa «a vapore e a gaz» utilizzata anche per stampare libri e altri giornali per conto terzi, rappresentò un notevole salto di qualità sia in termini editoriali sia in termini giornalistici veri e propri. Il quotidiano aveva redattori e corrispondenti anche in Italia e diventò il punto di riferimento di tutta la colonia italiana di cui divenne difensore. Espressione degli ambienti massonici della colonia, il giornale mantenne sempre una linea democratica, «di quella democrazia sana e ragionevole atta ad affratellare gli Italiani sul lontano continente d'America»²⁷.

Fu ovviamente un giornale anticlericale e nel 1882 accusò apertamente i gesuiti, indicandoli come i «neri», di essere responsabili dell'incendio divampato nella Loggia Garibaldi durante la celebrazione del funerale massonico dell'eroe, un tragico episodio che causò la morte di 18 persone, 19 feriti gravi e un centinaio di contusi tra i presenti alla cerimonia, per i quale *L'Italia* il 13

²⁵ Nato a Pisa il 2 Luglio 1846, garibaldino in Francia nel 1870, Angelo Luisi arrivò al Rio de la Plata, a Paysandù, il 30 gennaio 1873 da dove si trasferì per qualche tempo a Colon in Argentina. Stabilitosi nuovamente a Paysandù nel 1877, si dedicò all'insegnamento e al giornalismo. Fondò, nel 1880, l'Istituto Luisi per la formazione dei maestri e fu redattore dei giornali *Il Popolo* e *Il Progresso*, di cui non abbiamo altre notizie. Nel 1889 era a Montevideo come giornalista (collaborò anche a *La Prensa* e *La Nación*) e responsabile della sezione «Pubblicazioni» della Camera dei Deputati, incarico che svolse fino al 1916 quando andò in pensione.

²⁶ Giosuè E. Bordoni, pedagogista, è considerato uno degli intellettuali più acuti della colonia italiana in Uruguay. Nel 1885 fondò e diresse il Collegio Internacional di Montevideo.²⁷ N. Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana* cit., p. 738.

²⁸ A proposito si veda Carlos M. Rama, *Garibaldi y el Uruguay*, Ediciones El nuestro tiempo, Montevideo 1968, p. 71.

giugno fece un'edizione straordinaria titolando: «Orribile catastrofe»²⁸.

La morte del generale, a ogni modo, a Montevideo ebbe un forte impatto emotivo, lasciando attoniti i suoi sostenitori²⁹: «Dominati dalla più profonda tristezza, comunichiamo ai nostri lettori – scrisse *L'Italia* in poche righe nell'immediatezza – una triste notizia che è arrivata questa mattina da Genova. Ieri, 2 giugno, morì a Caprera il Generale Giuseppe Garibaldi. Il nostro stato d'animo non ci permette di aggiungere nemmeno una parola a questa terribile disgrazia che getta l'Italia nel lutto. Vedremo domani».

Come i giornali liberali uruguayani, il quotidiano fu anche antimilitarista, posizione che lo portò allo scontro con il governo del generale Máximo Santos attaccandolo per gli atteggiamenti illiberali sulla stampa, un tema molto caro da sempre ai massoni del Sud America³⁰. La direzione Desteffanis e Odicini y Sagra, severa nei confronti dei governi nella difesa dei diritti degli immigrati, non ebbe mai cedimenti. I due nel periodo della dittatura di Santos finirono anche in carcere.

D'altra parte la difesa dei connazionali costituiva uno degli obiettivi genetici del quotidiano. E *L'Italia* dimostrò vocazione in tante piccole e grandi occasioni, e in maniera clamorosa nel febbraio del 1882, quando due operai oriundi di Padula in provincia di Salerno, Raffaele Volpi e Vincenzo Patrone, arrestati con l'accusa di aver commesso un crimine a Montevideo, l'assassinio di un giovane francese a scopo di rapina, furono indotti a confessare mediante tortura³¹. Il caso ebbe una notevole copertura giornalistica anche da parte della stampa di Montevideo e dell'interno di diverso orientamento politico e ideologico³². Il quotidiano italiano insorse e protestò ritenendo l'episodio come il culmine di un'intollerabile violenza poliziesca esercitata contro gli stranieri, e assieme al Circolo Napolitano spinse il vice console Perrod, in quel momento anche Incaricato d'affari, ad accertarsi personalmente dello stato di salute dei due carcerati sottoposti a inumane sevizie. Accompagnato da un medico militare italiano in servizio sulla cannoniera Sicilia, Perrod si recò nel carcere centrale situato nel Cabildo. Le autorità uruguayane gli fecero vedere due persone che

²⁸ Pietro Rinaldo Fanesi, *O mito de Garibaldi: origem e significados no Cono Sul até 1907, ano do centenário de seu nascimento*, in Omar L. de Barros Filho e Sylvia Bojunga (a cura di), *Os caminhos de Garibaldi na América*, Laser Press Comunicação, Porto Alegre 2007.

³⁰ Alfonso Fernández Cabrelli, *Iglesia ultramontana y Masonería en la transformación de la Sociedad Oriental*, América Una, Montevideo 1989, pp. 143-156. Cenni anche in Pietro Rinaldo Fanesi, *Un Oceano tra le Italie. L'Unità d'Italia e gli italiani al Plata nel secolo XIX*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 117.

³¹ *Calma e fermezza*, in «L'Italia», 23 febbraio 1882.

³² Nicolás Duffau, *¿El Infierno en Babel? Inmigración y delincuencia durante el período de la modernización en Uruguay: el caso de Volpi-Patrone*, in «Naveg@mérica». *Revista electrónica de la Asociación Española de Americanistas* [en línea]. 2011, n. 6. Disponibile in: <http://revistas.um.es/navegamerica>. [Consultato il 15 gennaio 2013]. ISSN 1989-211X



La prima pagina del quotidiano *L'Italia* del 20 settembre 1884

passteggiavano a distanza spacciandole per i due italiani arrestati. La messin-scena fu scoperta presto. Volpi e Patrone, scarcerati per mancanza di prove il 21 marzo, furono condotti nel Circolo Napolitano dove una perizia medica accertò le violenze subite. La collettività italiana indignata, sostenuta dal giornale, protestò fermamente. Il giorno dopo, in un lungo articolo, *L'Italia* raccontò la drammatica permanenza in carcere dei due «napoletani» tenuti per un mese in catene, frustati e picchiati con bastoni³³ e il 24 marzo, il giornale pubblicò per intero le dichiarazioni di Volpi e Patrone i quali, oltre a parlare delle torture subite, affermarono di non aver incontrato Perrod e il medico che lo accompagnò in carcere al Cabildo: Volpi mostrava diverse cicatrici sul corpo che attribuì «alla tortura del ceppo, subita per tre giorni consecutivi e in ore prestabilite nel mese appena trascorso», mentre Patrone presentava «una piccola ma profonda ferita irregolare» tra le sopracciglia sul lato sinistro causata da un calcio ricevuto mentre stava ai ceppi. Entrambi, infine, presentavano paralisi delle braccia e avevano dei denti rotti. Anche la stampa nazionale, come documenta Nicolas Duffau³⁴, diede conto delle denunce di tortura e il quotidiano *La Razón*, a nome del popolo uruguayano, in un editoriale si scusò con gli stranieri chiedendo perdono per le atrocità commesse nei loro confronti, scrivendo che «mai tanta malvagità, tanto cinismo, tanta sfacciata impunità» si erano verificati nei posti di polizia³⁵.

La collettività italiana se la prese anche con le autorità diplomatiche italiane accusate di essere state prese in giro dai funzionari della prigione. La situazione divenne tesa e si arrivò alla rottura delle relazioni diplomatiche tra Italia e Uruguay: la Legazione il 26 marzo venne chiusa e Perrod scortato dai marinai della nave Caracciolo presente in rada, era pronto a lasciare il Paese³⁶. Lo stesso dittatore Maximo Santos presentò le scuse ufficiali al plenipotenziario italiano. Le tensioni tra i due paesi avevano dato fiato anche a un atteggiamento antitaliano della stampa nazionale. Accadde così che vari direttori di giornali furono arrestati in seguito a una denuncia fatta dal Ministro italiano in Uruguay, per avere riprodotto sulle loro testate le «vili calunnie» pubblicate da *El Diario* di Buenos Aires. Il corpo diplomatico a Montevideo, tra cui anche il rappresentante italiano, chiesero il loro rilascio ritenendo ingiusta la detenzione e il trattamento ricevuto in carcere e tre giorni dopo – il 20 luglio 1884 - furono rilasciati, tutti tranne il futuro presidente della Repubblica José Battle y Ordoñez³⁷.

³³ *Gravissimo*, in «L'Italia», 22 marzo 1882.

³⁴ N. Duffau, *¿El Infierno en Babel?* cit.

³⁵ *El crimen de Cabildo*, in «La Razón», 23 marzo 1882.

³⁶ La vicenda è ricostruita in J. A. Oddone, *Una perspectiva europea del Uruguay* cit., p. 28n.

³⁷ Jorge Otero Menéndez, *Uruguay un destino incierto*, Edición Eumed.net, 2006, p. 198n, testo completo in www.eumed.net/libros/2006a/. Battle rimase in carcere fino al 24 luglio 1886.

Con la vicenda Volpi e Patrone, a ogni modo, *L'Italia* si guadagnò sul campo il consenso degli emigrati italiani e non solo come difensore della collettività. Consolidò così, anche sotto l'aspetto economico, la propria presenza nella collettività. Cosa molto importante, infatti, il giornale era visto come un'impresa economica oltre che un veicolo di idee: «*L'Italia* – si legge in un editoriale di fine 1884 – è di chi scrive e l'amministra, i quali vivono appunto dei quattrini di coloro che leggono. Se ci si rimettesse soltanto un centesimo al giorno, a quest'ora avremmo chiuso negozio da un pezzo»³⁸.

«Nata in tempi torbidi» e dopo avere sfidato «tremende procelle», entrando nel suo settimo anno di vita *L'Italia* andava orgogliosa per avere tenuto alto il vessillo tricolore e le parole *Italia e Libertà*³⁹. Liberale ma senza per questo «essere organo di una fazione determinata», il giornale era certo di avere conquistato «le simpatie de' buoni italiani». Le accuse di antichi commilitoni repubblicani di essere diventato ormai un foglio monarchico, non intaccavano le sue sicurezze: «Alla questione istituzionale – scrisse – noi diamo oggi una importanza assai minore di una volta. Urge combattere il prete anzitutto, contro tutto dappertutto. Urge combatterlo nelle Repubbliche come nelle monarchie»⁴⁰.

Il quotidiano, infatti, non dubitava di essere rimasto fermo al servizio dei compatrioti, continuando a rappresentarne gli interessi e le necessità materiali e immateriali: «Letta da una Colonia di brava gente – assicurò – [*L'Italia*] continuerà ad avere una forma popolare, ad essere scritta alla buona sì, ma con coscienza ed amore»⁴¹. Con la coppia Desteffanis e Odicini y Sagra alla direzione, le pagine del giornale contribuirono ad alimentare l'ammirazione nei confronti di Garibaldi e la costruzione del mito.

Quelli stampati allora furono tutti giornali di formato grandissimo (115 centimetri in altezza), ben curati, che riservavano le prime due pagine ad articoli politici, offrendo in complesso un panorama di notizie molto ricco. Con frequenza quotidiana, questi giornali si occupavano dei diversi aspetti della vita della colonia: parlavano delle attività culturali, organizzavano collette per aiutare le vittime di catastrofi in Italia, si rendevano autonomamente promotori di iniziative sui temi dell'emigrazione, raccontavano le attività delle associazioni italiane e di quanto si faceva per la difesa dei diritti degli immigrati⁴², spesso esposti all'arbitrio della polizia. E naturalmente pubblicavano notizie provenienti d'oltre oceano.

³⁸ *L'Italia. Politica, Cultura, Arte, Letteratura. Anno VII*, in «*L'Italia*», 31 dicembre 1884.

³⁹ *Il nostro anniversario*, in «*L'Italia*», 12 ottobre 1884.

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ *L'Italia. Politica, Cultura, Arte, Letteratura. cit.*

⁴² Cfr. Ketty Corredera Rossi, *Inmigración italiana en el Uruguay (1860-1920)*, Proyección, Montevideo 1989, pp. 106-107.

Forte e comprensibile, anche per i motivi finanziari che derivavano da tale rapporto, fu il legame del giornale con le élite dell'emigrazione. *L'Italia* affiancò con continuità le attività degli imprenditori italiani, mediante contatti quotidiani con la Camera di Commercio di Montevideo, la prima rappresentanza commerciale italiana costituita, nel 1883, all'estero grazie anche al «clima ricettivo e di attesa» creato dalla stampa di comunità, e dall'impegno dei leader della colonia che facilitarono l'iniziativa avviata dal console generale Pasquale Corte⁴³. Nella logica di mettersi al servizio della collettività con il fine di essere utile così alla Madre Patria (e a sé stessi), *L'Italia* mise generalmente a disposizione della Camera di Commercio le proprie pagine. E quando accadde che l'organizzazione imprenditoriale aveva difficoltà ad avviare un proprio *Bollettino*, come aveva deciso subito dopo la sua costituzione, il quotidiano si offrì di risolvere il problema «gratuitamente»:

«A conferma di quanto abbiamo avuto l'onore di parteciparle verbalmente quest'oggi – scrissero Giuseppe Navarro e Odicini al presidente Alessandro Talico – le dichiariamo con la presente che, desiderosi di essere utili, nel limite delle Nostre forze, a questa Camera di Commercio [...], offriamo la pubblicazione gratuita nel nostro giornale “L'Italia” del primo *Bollettino* che questa Camera intende dare alla luce per il 19 cor. [...]. Nutriamo fiducia che l'offerta disinteressata che abbiamo l'onore di farle, sarà presa in considerazione dalla S. V. Illus. e dagli Onorevoli suoi Colleghi»⁴⁴.

D'altra parte *L'Italia* aveva fatto parte dei promotori dell'istituzione camerale, fornendo un sostegno pratico al console Corte nel promuovere le assemblee che portarono alla costituzione. Segnalò, infatti, l'invito del console a tutti i commercianti per la riunione del 29 settembre 1883, evidenziando anche i benefici che ne sarebbero derivati anzitutto alle esportazioni italiane, in quanto gli imprenditori della Madre Patria avrebbero potuto «avvantaggiarsi dei consigli e della esperienza dei commercianti stabiliti all'estero, sul modo di preparare gli articoli per renderli accettabili alle piazze di consumo, e per vincere nella perfezione e qualità e nel condizionamento, la concorrenza straniera»⁴⁵.

⁴³ Cfr. Alcides Beretta Curi, *Emigración italiana y actividad empresariales en el marco de la expansión comercial del Estado Italiano: el rol de la Cámara de Comercio Italiana de Montevideo (1880-1890)*, in «Revista Garibaldi», 18, 2003, pp. 100-101. La Camera di Commercio Italiana di Montevideo ebbe come primo presidente il cav. Alessandro Talico, eletto da oltre 800 associati iscritti in pochi giorni e fu accolta con grande favore dalla colonia e in Italia (cfr., per esempio, *Istituzione di Camere di commercio all'estero*, in «Eco della Camera di Commercio ed Arti di Ferrara», 12 marzo 1884).

⁴⁴ Archivio Camera di Commercio Italiana di Montevideo (Accim), fasc. anno 1883-1884, nota del 12 aprile 1884. La lettera è citata da Alcides Beretta Curi, *Il contributo dell'emigrazione italiana allo sviluppo economico dell'Uruguay, 1873-1918* in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1999, p. 214.

⁴⁵ *Camere di Commercio Italiane*, in «L'Italia», 7 ottobre 1883.

Di certo, c'è da credere, l'offerta del quotidiano non era poi tanto interessata, vista la *reclame* delle aziende italiane in Uruguay sulle sue pagine. Sempre in questa logica di sostenere l'attività dei commercianti italiani, Giuseppe Navarro, anche a nome di Odicini, subito dopo scrisse ancora per offrire una collaborazione mediante la pubblicazione di articoli sull'economia, sull'industria e sul commercio per rendere così «un nuovo omaggio a questa istituzione la qual certo saprà meritarsi la stima della nostra Madre Patria»⁴⁶.

La Camera di Commercio pubblicò, in seguito, un proprio *Bollettino* commerciale, industriale, marittimo e finanziario riguardante le imprese italiane in Uruguay⁴⁷ ma ciò non significò un disimpegno del quotidiano. *L'Italia*, infatti, continuò la propria opera di affiancamento, sostenendo le iniziative, occupandosi dei prodotti italiani, segnalando anche alle autorità peninsulari quelli che potevano riscuotere successo, come ad esempio il vino, un prodotto ben accolto nel piccolo stato del Plata: «L'Italia deve far ogni sforzo – auspicò – per rendere accetti i suoi vini alle due Americhe, e per aprirsi una vasta via di sfogo ai medesimi sui mercati americani»⁴⁸.

I positivi risultati dell'impresa editoriale consentirono al giornale di beneficiare dei primi progressi tecnologici che interessarono anche le altre testate uruguayane, trasformando l'attività giornalistica tra fine Ottocento e principio del Novecento. La rotativa a vapore e a *gaz* della sua tipografia è un esempio. Ma anche la rapidità delle trasmissioni delle notizie grazie al telegrafo prima e al telefono dopo, nonché le nuove tecnologie di stampa, accelerarono lo sviluppo del quotidiano imponendogli un mutamento radicale rispetto al modello di giornalismo prevalente fino poco tempo prima, legato a toni e contenuti risorgimentali, a favore di un giornalismo informativo. Questo cambiamento tuttavia, almeno per *L'Italia* e per i periodici comunitari, non produsse mai sensazionalismo e fece a meno dei temi seducenti introdotti nel 1883 da Joseph Pulitzer, che toccarono punte elevate di attenzione grazie a William Randolph Hearst dopo il 1886.

Nome nuovo, «L'Italia al Plata»

Proprio nel 1886, *L'Italia* cambiò la testata e divenne *L'Italia al Plata* quotidiano del mattino diffuso inizialmente in 4000 copie e considerato ancora, e per molto tempo, l'organo più importante della laboriosa colonia italiana. Il

⁴⁶ Accim, fasc. anno 1883-1884, nota del 25 aprile 1884.

⁴⁷ Cfr. *Manifesto delle Camere di Commercio Italiane all'Estero*, Lodi 10 marzo 1894, pubblicato in K. Corredera Rossi, *Inmigración italiana en el Uruguay* cit., p. 72.

⁴⁸ *I vini italiani*, in «L'Italia», 16 luglio 1884.



Cambia la testata: da L'Italia a L'Italia al Plata



La prima pagina del quotidiano L'Italia al Plata (Biblioteca Nacional Montevideo)

quotidiano era guidato da due letterati che avevano scelto il giornalismo come professione quasi esclusiva, facendo della redazione un cenacolo di incontro e discussione per scrittori e poeti. Odicini era un apprezzato scrittore, corretto «allo stesso modo nella lingua di Cervantes che in quella di Boccaccio», oltre che un ammirato poeta e traduttore di opere dall'italiano allo spagnolo ben noto anche oltre i confini nazionali⁴⁹. Assieme a Desteffanis, anche lui uomo di grande levatura, i cui scritti furono determinanti per la diffusione della cultura italiana nell'Uruguay del secondo Ottocento, dicesse il giornale con grande intelligenza tanto che si conquistò un'ottima reputazione e grande considerazione⁵⁰. Come giornalisti, all'epoca, i due furono il meglio di quanto la colonia potesse esprimere. Desteffanis, abbiano visto, fin da giovane si era dedicato alla carta stampata sia come giornalista che come letterato e studioso. Già all'opera in Argentina, trovò a Montevideo il luogo ideale per esprimersi al meglio. Fu giornalista e fu docente universitario di Storia Universale, incarico dal quale nel 1884 fu sollevato bruscamente dal governo autoritario del gen. Máximo Santos – con grande scandalo e indignazione da parte di tutta la stampa uruguayana e argentina che accusò l'esecutivo della Repubblica Orientale di nazionalismo esasperato⁵¹ – per non essersi fatto «trascinare dalla corrente dell'entusiasmo artiguista»⁵² e avere scritto sul quotidiano *L'Italia* un articolo critico sulla figura di José Gervasio Artigas, proprio nel momento in cui il nazionalismo montante lo stava rivalutando. Dopo un periodo di emarginazione Desteffanis fu reintegrato dal successivo governo di Máximo Tajes che, nel quadro di una politica tesa al consolidamento della pace interna con il ritorno alla normalità, abrogò il decreto di Santos e gli restituì la cattedra.

Il percorso umano e professionale di Desteffanis, per molti aspetti, sembra parallelo a quello di Basilio Cittadini che sull'altra sponda del Plata nel 1877 aveva fondato il quotidiano *La Patria* (poi *La Patria Italiana* e, infine, *La Patria degli Italiani*) il più importante organo di stampa dell'emigrazione italiana in tutto il mondo⁵³. Come Cittadini, Desteffanis era repubblicano. Col tempo, però,

⁴⁹ Odicini y Sagra, tra l'altro, collaborò anche con Emilio Sequi, l'intellettuale più in vista della colonia italiana del Perù, giornalista ed editore che nel 1876 a Lima diede vita al settimanale *L'Italiano* e poi pubblicò e diresse il quotidiano *La Voce d'Italia*, giornale stampato ininterrottamente dal 1886 al 1940 (cfr. Giovanni Bonfiglio, *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1999, p. 197).

⁵⁰ Setembrino Pereda, *Los italianos en la Nueva Troya*, in «Buletín histórico del Ejército», Montevideo, 171-174, 1976, pp. 93-94.

⁵¹ *La stampa indipendente e la destituzione del professore L. D. Desteffanis*, in «L'Italia al Plata», 5 ottobre 1884.

⁵² Così si legge in un articolo dal titolo *Era vero*, pubblicato da «La España» e riproposto da «L'Italia» il 5 ottobre 1884.

⁵³ Sul quotidiano etnico di Buenos Aires si veda: Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012.

entrambi annacquarono la loro posizione ideologica, prendendo atto che l'Italia unita era monarchica e diventando alquanto moderati, pur mantenendo un anticlericalismo radicale e liberal-massonico alla base del loro impegno culturale e professionale. Culturalmente molto attrezzato, dunque, per riconoscimento unanime Desteffanis fu uno dei leader della colonia italiana e dalle colonne del giornale svolse una «fecondissima e multiforme opera culturale»⁵⁴. Scrisse per diversi giornali nazionali, dal quotidiano *La Tribuna* a *El Siglo*. Nel 1898 fu tra i fondatori e fu eletto primo presidente della sezione montevideana della «Dante Alighieri», l'Associazione da poco fondata in Italia dal poeta Giosuè Carducci.

I giornali, si sa, somigliano agli uomini che li fanno. E negli anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento il giornalismo etnico italiano in Uruguay è quello espresso dalla coppia Desteffanis-Odicini y Sagra, fatto di grandi passioni e abbastanza moderno nei canoni espressivi e nelle tecniche informative. Assieme hanno guidato *L'Italia al Plata* fino a quando il primo marzo 1896, in seguito a cambiamenti intervenuti nella proprietà (il 27 dicembre 1895 era morto Giuseppe M. Navarro, inizialmente rimpiazzato dal fratello Luigi), rimase al vertice il solo Odicini y Sagra che, a giudizio del girovago conte Angelo De Gubernatis, orientalista e letterato, la «diresse con amore e senso di calda italianità»⁵⁵. Desteffanis restò tuttavia al giornale come capo redattore. Alessandro Radici subentrò come gerente e amministratore della nuova impresa editrice. Fu Radici, con una sua nota, a garantire ai lettori che il cambiamento non avrebbe influito per nulla nella linea del quotidiano che avrebbe continuato «la sua pacifica e patriottica missione», proprio perché sarebbe stato ancora diretto da Odicini y Sagra che in passato aveva dato «prova di una circospezione che aveva dato all'ITALIA le simpatie di tutti i partiti» e «la cui prudenza e imparzialità è giustamente apprezzata da quanti riconoscono le difficoltà speciali contro cui lotta all'estero un giornale italiano»⁵⁶.

Il rilancio della testata puntava anche su un rinnovato impegno dei redattori che – Radici non mostrava dubbio alcuno – «consacreranno i loro sforzi a mantenere l'importanza e l'autorità che L'ITALIA AL PLATA si è acquistata nella stampa cittadina»⁵⁷. A tal fine furono incrementati il servizio telegrafico, le corrispondenze dall'Italia, il numero dei giornali da cui trarre informazioni, tutto per offrire un servizio migliore ai lettori. Un grande sforzo a cui la nuova amministrazione aggiunse anche l'invio gratuito agli abbonati, a partire dal mese di aprile successivo, del periodico a colori *L'Italia illustrata*, diretto anch'esso

⁵⁴ Evi Camussi Calvi, *Influenza italiana nella cultura rioplatense, 1853-1915*, CNR, Roma 1967, p. 97.

⁵⁵ Angelo De Gubernatis, *L'Argentina. Ricordi e letture*, B. Seeber, Firenze 1898, p. 50.

⁵⁶ A. Radici, *Ai lettori*, in «L'Italia al Plata», 1 marzo 1896.

⁵⁷ *Ibidem*.

da Odicini y Sagra⁵⁸. Al di là degli sforzi e delle novità editoriali, il 1896 fu un anno complicato per il quotidiano, come lo fu per tutta la stampa uruguayana. In quell'anno si verificò, infatti, la sollevazione del «caudillo rural» Aparicio Saravia che segnò il ritorno alle lotte fratricide e il governo intimò ai giornali – che con un documento firmato anche da Odicini y Sagra protestarono con forza affermando l'incostituzionalità del provvedimento di censura – di non occuparsi di cose politiche, un bavaglio che, di fatto, in quei momenti turbolenti li rendeva meno interessanti agli occhi dei lettori.

Il sodalizio Desteffanis-Odicini y Sagra, a ogni modo, si interruppe per la morte del primo avvenuta il 31 agosto 1899, nel cordoglio generale della collettività italiana, del mondo accademico e giornalistico. Per i due giorni successivi il giornale uscì listato a lutto, dedicando la prima pagina alla morte e ai funerali dell'intellettuale scomparso e pubblicando anche un ritratto di Desteffanis. Formalmente, il vecchio professore al momento del decesso era ancora redattore capo e, in tale veste, sebbene assente dal 12 giugno quando esplose la malattia che l'avrebbe portato alla morte, aveva fatto in tempo a vedere una «riforma» grafica e un ulteriore potenziamento editoriale del giornale che nel frattempo si era stabilito nella nuova sede di via del Rincón.

Con l'incarico di Segretario di Redazione, nel frattempo, una nuova brillante firma era diventata popolare tra i lettori, quella di Arturo Pozzilli che era entrato al giornale a metà del 1897 ed era ormai pronto a sostituire Odicini y Sagra. Fu proprio Pozzilli, che si firmava anche Adelio, a spiegare il significato dei mutamenti che riguardavano soprattutto l'afflusso più veloce delle notizie (alla «valigia» di giornali e informazioni proveniente dall'Italia con le navi, lentamente furono sostituiti, grazie anche a un accordo con *La Patria degli Italiani* di Buenos Aires, i telegrammi delle agenzie e quelli propri), il rafforzamento del numero dei corrispondenti dall'Italia e dall'interno, l'acquisizione di nuova pubblicità: «Questo giornale – che per noi è passione e cura suprema – sia per voi, lettori, bandiera. Questo foglio è vostro. Tra esso e voi corre continua, reciproca una corrente di pensiero e di affetti che incoraggi e conforti nel quotidiano lavoro», scrisse Pozzilli⁵⁹.

In quel momento la redazione era composta da 15 giornalisti, oltre a direttore, capo redattore e segretario di redazione. Alcuni di essi erano forti di esperienze fatte anche in Italia, com'era il caso di Ettore Vollo e di Pietro Barozzi, un noto editore veneziano che si era trasferito al Plata.

⁵⁸ Secondo il repertorio di Maria Abbate, del mensile illustrato, citato come *Italiano illustrato*, uscirono solo i numeri di aprile e di maggio.

⁵⁹ Adelio, *Vita nuova* cit.

Fogli precari di fine Ottocento

L'assalto dei giornali politici

Nel panorama della stampa d'immigrazione degli ultimi venti anni del XIX secolo i giornali in lingua italiana continuarono a essere la maggioranza rispetto a quelli editi da altre comunità immigrate. E tra i giornali italiani, il monopolio de *L'Italia* e poi dell'*Italia al Plata* nella colonia di immigrati di fatto fu inattaccabile. Alcune iniziative, tuttavia, già negli anni Ottanta nacquero tentando senza grandi risultati di sottrarre lettori e avvisi commerciali al quotidiano di Desteffanis e Odicini y Sagra.

Si conosce poco o niente del periodico *L'Artista*, diffuso nel 1881 e dal nome si ha ragione di ritenere che si sia trattato di un periodico di nicchia. Nel 1883, però, si presentò ben agguerrito il quotidiano *L'Indipendente*, «giornale della democrazia». Fu fondato e diretto da Salvatore Nicosia, detto Totò, una vita scalmanata, «presunto giornalista» secondo il ministro plenipotenziario italiano in Argentina¹ anche se aveva fatto importanti esperienze anche in Brasile dove ritornerà in anni successivi con ruoli di protagonista nella collettività², un imprenditore siciliano considerato sovversivo, cognato dell'on. Giovanni Bovio che aveva sposato sua sorella Bianca. Il giornale, amministrato da Cesare Noceti, stampato in grande formato nella propria tipografia, apparve il 3 agosto 1883 e restò in vita fino al 2 settembre 1885, caratterizzandosi per la vis polemica nei confronti di altri fogli di Montevideo. *L'Indipendente* non ebbe grande successo, nonostante la sua vivacità e il confronto durissimo col Partito Nacionalista, cose che spinsero Nicosia a misurarsi in diversi duelli che infiammarono l'ambiente giornalistico del paese: a 28 anni il focoso siciliano si era battuto già 15 volte, prima della sfida con il deputato David Buchelli che portò in carcere i duellanti e due testimoni, Ingegneri e Pollari. Buchelli, no-

¹ Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Interpol, b.s.n., f. Argentina 1882-1894. Leg. Buenos Aires a Ministero affari esteri Roma, 23 luglio 1883.

² Nel 1895, Nicosia tenne a Rio de Janeiro un «discorso tonante» nella ricorrenza del XX Settembre, celebrato in maniera solenne e festosa per iniziativa della loggia massonica *Fratellanza Italiana*. Cfr. *Il XX Settembre a Rio de Janeiro. Patriottiche manifestazioni*, in «La Voce d'Italia» (Rio de Janeiro), 28 settembre 1895, cit. in Vittorio Cappelli, *La Belle Époque italiana di Rio de Janeiro. Volti e storie dell'emigrazione meridionale nella modernità carioca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, p. 69.

nostante la sua origine italiana, era intervenuto in Parlamento dicendosi contrario al progetto di un monumento a Garibaldi. L'opinione espressa dal deputato non piacque ai dirigenti della comunità italo-uruguayana. Garibaldi era già considerato una bandiera e guai, quindi, ad attaccarne la memoria o non riconoscere quanto aveva fatto per l'Uruguay e per l'Italia. Nicosia reagì a suo modo e dalle pagine dell'*Indipendente* si scagliò contro il parlamentare. Il conflitto ben presto degenerò tragicamente³.

Dopo i due anni montevideani fatti di protagonismo e disavventure, Nicosia varcò il Plata e a Buenos Aires fondò e diresse, un giornale che chiamò ancora *L'Indipendente*. Entrò nel Circolo Repubblicano Italiano, tenendo conferenze e scrivendo articoli per *L'Amico del Popolo* diretto da Gaetano Pezzi, forse conosciuto nel gennaio 1885 durante una visita fatta a Montevideo dall'esponente mazziniano. In Argentina, finalmente, Nicosia «fece l'America» ma non con il giornalismo: si arricchì, infatti, con alcune speculazioni su concessioni di terreni fiscali. Sia in Uruguay e sia in Argentina, infatti, il giornalista siciliano si era legato a un gruppo di personaggi che frequentavano circoli affaristici, avventurieri dediti a traffici di ogni tipo.

Ribattezzato «il barone dalla cravatta rossa» per la sua «scarlatta democrazia» – a sentire Giuseppe Gaya che ne scrisse sul *Giornale d'Italia* di Buenos Aires in un articolo del 1916 che prendeva spunto da un episodio che vedeva protagonista suo figlio Americo – Nicosia era un tipo che lasciava buoni ricordi dovunque si recasse.

«Qui a Montevideo – scriveva Gaya – lo ricordano ancora direttore dell'«Indipendente» ai tempi di Santos. Al Perù lo rammentano come console dell'Uruguay, all'Argentina e al Brasile come tribuno e giornalista. [...] In giornalismo ebbe epoche felici, soprattutto quando era redattore del «Jornal do Brasil» a Rio de Janeiro e corrispondente del «New York Herald», «Prensa» e «Diario». Così pure nel Chile, come corrispondente degli stessi giornali e redattore della «Tarde» di Santiago»⁴.

Nei primi anni del Novecento, Nicosia ottenne dal governo cileno un'importante concessione di terreni considerati «fertilissimi» impegnandosi in un progetto di colonizzazione nel Comune di Lumaco (Provincia di Malleco) dove fondò la Colonia «Nuova Italia»⁵. Era ancora attivo nel primo dopoguerra, scrivendo su un giornale italiano antifascista.

³ Leonardo Ferriera, *Centuries of silence. The story of Latin American journalism*, Preeger, Westport (Conn.) 2006, p. 136. All'epoca per risolvere le controversie giornalistiche il duello era imposto da un «codice d'onore» privato.

⁴ Giuseppe Gaya, *Il figlio di Totò*, in «Giornale d'Italia» (Buenos Aires), 14 aprile 1916.

⁵ *Colonizzazione italiana in Cile «Nuova Italia»*. Villagio Capitan Pastene, in «La Stella degli Emigranti» (Polistena, Italia), I, 2, febbraio 1904, p. 38.

Nicosia, tuttavia, rimase molto legato alla capitale uruguayana nella quale ritornò ottenendo importanti riconoscimenti dal governo che lo nominò anche suo console⁶.

Mentre ancora si pubblicava *L'Indipendente*, un altro quotidiano cercò di farsi spazio tra gli italiani di Montevideo e Buenos Aires. Si chiamò *La bandiera italiana*, giornale politico, letterario e commerciale di tendenza liberale; aveva una tipografia propria e sebbene fosse sostenuto da una forte presenza di pubblicità la sua vita fu alquanto breve: uscì, infatti, dall'1 gennaio al 15 luglio 1885 (155 numeri). Datato Montevideo-Buenos Aires non è dato conoscere se nella capitale argentina arrivasse il giornale stampato in quella uruguayana oppure venisse distribuita una edizione gemella ma autonoma. Direttore del nuovo quotidiano fu Ettore Vollo, il quale l'anno successivo fondò anche *L'Avvenire italiano*, prima di trasferirsi in Argentina: a La Plata nel 1886 diresse *L'Avvenire Rioplatense*, a Buenos Aires collaborò all'*Indipendente* di Nicosia e quindi andò a rafforzare la redazione del quotidiano *La Patria Italiana* di Basilio Cittadini, l'organo più importante della colonia italiana.

Vollo fu un giornalista di buon mestiere e pieno di entusiasmo, orgoglioso di avere combattuto battaglie patriottiche per giustizia, verità e unità del paese; già da studente aveva aderito alle idee di Mazzini e successivamente era stato redattore del *Dovere* e direttore del giornale radicale *La Bandiera* di Napoli. Poi, come tanti della sua generazione, emigrò in Sud America, accarezzando l'idea di fondare un giornale tutto suo. Per tale motivo aveva colto l'opportunità trovata in Uruguay – non si conosce se con risorse proprie o messe a disposizione da qualche imprenditore locale – di dare vita a un giornale che però si rivelò di scarsa presa sui lettori italiani. Eppure le premesse sembravano buone. Quindici giorni prima della pubblicazione del primo numero. Vollo diffuse il programma del suo giornale tra gli italiani di Montevideo e fece incontri pubblici anche con potenziali lettori, raccogliendo, così almeno sostenne, consensi diretti e tramite lettere e biglietti. «Noi avemmo la buona certezza – scrisse con ottimismo nell'editoriale di presentazione in cui spiegò ancora principi, intendimenti e linea che *La Bandiera Italiana* avrebbe seguito – d'essere stati intesi anche in tutti i più minuti particolari. E che attorno alla nostra *Bandiera* si raccoglierà tutta la popolazione italiana residente sulle rive del Plata»⁷.

Le duemila copie del primo numero, furono distribuite nelle prime ore del mattino di capodanno 1885. *La Bandiera*, in seguito, uscì tutti i giorni, tranne i festivi, alle 5 del pomeriggio. E mentre il primo numero fu quasi interamente dedicato a illustrare progetti e programmi, dal secondo incominciò a pubbli-

⁶ G. Gaya, *Il figlio di Totò*, cit.

⁷ Ettore Vollo, *Preludio*, in «*La Bandiera Italiana*», 1 gennaio 1885.

care i dispacci di un'agenzia telegrafica che si aggiungevano alle note sulla vita della colonia e a quelle dei corrispondenti in Italia. La fisionomia di giornale «notizioso», come si definì, fu completata da una sezione commerciale. Nelle intenzioni il giornale avrebbe dovuto essere un sostegno della colonia e Vollo assicurò che la sua penna sarebbe stata utilizzata per difenderla, contro soprusi, maltrattamenti e menomazioni dei diritti: «Noi vogliamo che *La Bandiera Italiana* sia un amico, una difesa, un confidente per tutti nostri connazionali»⁸. Il giornale, non senza un pizzico di retorica annunciava la propria intenzione di stare «sempre ferma e calma, decoro e difesa dei nostri fratelli»⁹.

Le aspettative e le speranze che elettrizzavano il clima della redazione di via 25 de Mayo 445 durante la preparazione del primo numero alla vigilia del nuovo anno, si scontrarono presto con tante difficoltà, proprio perché la risposta insufficiente di quei «fratelli», le «scaramucce con la parte avversaria» all'interno della stessa collettività italiana, i contrasti politici locali resero progressivamente precaria la stessa esistenza del giornale che fu costretto a chiudere. Prima di essere «ammainata» – lo scrisse il fervente mazziniano Aurelio Saffi alla pasionaria socialista Anna Kuliscioff in una lettera del 15 maggio 1885 – *La Bandiera Italiana* condivise l'iniziativa di una raccolta di fondi per gli esuli russi in Italia¹⁰.

Vollo fu «costretto» ad abbandonare l'Uruguay dopo avere preso parte al tentativo insurrezionale che si era registrato a Montevideo nel marzo 1886 (la cosiddetta *Revolución del Quebracho*), sul quale, una volta riparato in Argentina, scrisse un libro-testimoniaza¹¹. Il suo rapporto con l'Uruguay riprese, più, intenso agli inizi del nuovo secolo, quando si dedicò al giornalismo uruguayano abbandonando quello italiano, al quale ritornava raramente dietro insistenza dei colleghi tra i quali, anche a distanza di anni, aveva lasciato ottimi ricordi. Fu dapprima redattore del quotidiano *El Día* che poi lo inviò a Roma come corrispondente. Quindi fu nominato console dell'Uruguay prima a Napoli e poi a Trieste che dovette lasciare, trasferendosi a Roma, appena scoppiata la guerra¹².

Se *La Bandiera Italiana* di Vollo ebbe poca fortuna, ancora meno bene in

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Maurizio Punzo (a cura di), *Filippo Turati e i corrispondenti italiani, vol. II, 1876-1892*, Lacaita. Manduria-Bari-Roma 2002.

¹¹ Ettore Vollo, *Un mese di rivoluzione. Ricordi di un volontario nel tentativo insurrezionale uruguayo del Marzo 1886*, Tipografia della Patria Italiana, Buenos Aires 1886.

¹² Di questa «seconda vita» di Vollo e dei suoi stretti rapporti con il presidente uruguayano Battle y Ordoñez, dà notizia Giuseppe Gaya, *La statua di Artigas in un articolo di Vollo*, «Giornale d'Italia» (B.A.), 3 agosto 1913.



Una rara copia del quotidiano di Vollo

quanto a durata andò al quotidiano del pomeriggio *Il Pensiero italiano*, diretto da Alfredo Beer e amministrato da R. de Amézaga, che si pubblicò, in grande formato, per poco più di quattro mesi a cavallo tra il 1889 e il 1890 (dal 16 novembre al 28 marzo).

Nel 1886 è segnalata anche la nascita di *L'Eco degli Italiani*, letterario e informativo, piccolo formato a tre colonne¹³, con redazione anonima, un giornale ancora in vita l'anno successivo ma del quale non si hanno altre notizie, mentre nel 1888 fu diffuso il settimanale del giovedì *Montevideo*, redatto in spagnolo e italiano e pubblicato in 8° dalla Editorial «La Uruguay». Si trattò di un'altra meteora: apparso il 10 maggio 1888, infatti, *Montevideo* cessò al settimo numero pubblicato il 21 giugno successivo.

Alla fine del decennio, infine, si presentò *L'Operaio Italiano di Montevideo*, un giornale politico del mattino, di grande formato e otto colonne, che disponeva di una tipografia propria. Fu attivo dal 1° marzo 1889 al 28 settembre 1890 (192 numeri)¹⁴.

¹³ Alberto Navarro Viola, Enrique Navarro Viola, *Anuario bibliográfico de la República argentina*, vol. 8, , s.n., Buenos Aires 1887

¹⁴ Anni dopo la testata fu ripresa. Come segnala l'Annuario della Stampa Italiana del 1896, con il nome *Operaio Italiano* in quell'anno si stampava un settimanale di poche pagine e illustrato. Era ancora in vita all'inizio del Novecento.

La vicenda editoriale de *L'Operaio Italiano* è molto complicata e può essere distinta in due gestioni. La prima, secondo il repertorio di Scarone pubblicato nel 1943 sulla *Revista Nacional*¹⁵, vede come proprietario Giuseppe Magrini, giornalista transumante tra Montevideo e Buenos Aires¹⁶. La direzione, invece, fu affidata a Ugo Falconi, che in Italia aveva fatto altre esperienze professionali essendo stato, tra l'altro, redattore della *Libertà* di Piacenza. Amministratore, invece, fu Roberto Savastano, anche lui giornalista, che incontreremo in altre iniziative begli anni successivi¹⁷. Rispetto ad altre presenze editoriali in lingua italiana il quotidiano lasciò molto a desiderare e fu snobbato dalla collettività. E si può ritenere che la gestione Magrini-Falconi-Savastano sia terminata tra la fine di febbraio e i primissimi giorni di marzo del 1889¹⁸. *L'Operaio Italiano di Montevideo* potrebbe anche avere subito una breve interruzione e una ripartenza. Sta di fatto, tuttavia, che quella che può essere considerata la seconda serie del quotidiano porta sotto la testata l'indicazione «Anno I»¹⁹. In aprile 1889, infatti, alla direzione c'era già Alfredo Beer con Carmine Freda segretario di redazione, mentre Savastano figurava ancora come amministratore.

In questa seconda vita, proprietario de *L'Operaio Italiano* fu Francesco Tocci, nipote di Felice Tocci che a New York aveva acquisito *L'Eco d'Italia*, il quotidiano fondato come settimanale nel 1849 dal mazziniano Giovanni Francesco Secchi de Casali²⁰.

¹⁵ Arturo Scarone, *La prensa periodica del Uruguay de los años 1886 a 1890*, in «Revista Nacional» 24, 1943, p. 257.

¹⁶ Originario della Calabria, Magrini svolse attività giornalistica in Uruguay e in Argentina prima di stabilirsi definitivamente in Brasile, dove morì di febbre gialla, per sfuggire a una causa per diffamazione e calunnia intentatagli da un altro giornalista italiano.

¹⁷ La moglie di Savastano fondò una scuola per ragazze per conto della Società Italiana-Lega Lombarda

¹⁸ Magrini se ne tornò ben presto sull'altra sponda del Plata, dove nel giugno 1890 acquistò il quotidiano *Roma*, risorto l'anno prima per iniziativa di Benedetto Meoli¹⁷. Nella capitale argentina, Magrini si batté a duello con Attilio Valentini, direttore della *Patria Italiana* ferendolo in maniera invalidante con un colpo di pistola (Valentini si batté in seguito anche con Felice Romano, successore di Magrini alla guida del *Roma*, e fu ucciso giovanissimo in un ennesimo duello il 5 ottobre 1892: cfr. *Attilio Valentini*, in «La Patria Italiana», Buenos Aires, 6 ottobre 1892). Falconi seguì Magrini a Buenos Aires e già all'inizio di maggio si ritrovò alla guida di un nuovo periodico (*Nuovo collega*, in «L'Operaio Italiano», 23 aprile 1889) e poi entrò nella redazione della *Patria Italiana*, guidata ancora da Basilio Cittadini che, di lì a poco, sarebbe rientrato in Italia lasciando la sua creatura nelle mani di Valentini. Questi e altri riferimenti sulla stampa italiana a Buenos Aires si trovano nel mio volume *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012.

¹⁹ Una copia del giornale da noi consultata nella Biblioteca delle Civiche raccolte storiche di Milano è datata «Anno I – Numero 41 – Martedì, 23 aprile 1889».

²⁰ Sulla fondazione de *L'Eco d'Italia*, si veda: Giovanni Schiavo, *Four Centuries Italian-American History*, The Vigo Press, New York 1954, pp. 265-266. Cfr. anche: Pantaleone Sergi, *Stampa migrante*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, p. 77.



Una prima pagina de L'Operaio Italiano di Montevideo

Redazione in Calle 25 Agosto 58, tipografia potenziata mediante l'assunzione di tipografi selezionati tra quanti sapevano «comporre possibilmente in italiano», quattro pagine giganti delle quali almeno due riservate alle inserzioni pubblicitarie che non mancavano di certo, *L'Operaio Italiano di Montevideo* offrì ai lettori un ricco notiziario di cronaca sulla colonia, sull'emigrazione e sull'Italia (aveva anche un corrispondente a Roma). Tale notiziario era arricchito dai telegrammi dell'Agenzia Havas per le informazioni internazionali e da articoli tratti da altri giornali italiani. Il confronto con *L'Italia al Plata*, quotidiano dominante, si rivelò tuttavia ugualmente perdente e il giornale ben presto cessò le pubblicazioni.

Altri quotidiani ebbero anche minore fortuna. Per esempio, il quotidiano *Garibaldi*, diretto da Carmine Freda che ne era anche proprietario, nel quale ci fu pure lo zampino di Roberto Savastano, durò soltanto 56 numeri, dal 3 luglio 1889 al 7 settembre successivo. «Giornale degli italiani» come si definiva in prima pagina, di formato tabloid a cinque colonne, aveva sede in via Rincón a Montevideo e disponeva di una tipografia propria.

Furono anni di grandi fermenti e di interessanti risultati. Il mondo dell'emigrazione era affollato da personaggi non sempre cristallini. Molti di loro erano arrivati nei paesi del Plata con l'obiettivo di diventare ricchi e in fretta facendo speculazioni ma rientrarono in Patria più spiantati di quando erano

partiti²¹. Tra essi non mancarono giornalisti, come Nicosia, Beer o Carlo Cerboni, che fu uno dei primi librai in Argentina, autore nel 1905 di un *Manuale per l'emigrazione dall'Italia all'Argentina*, i quali tentarono di fare affari diversi sulle due sponde del «Plata» con avventurieri arrivati per «fare l'America» e subito, come Enrico Barberi Borghini, medico romano con il quale fu in contatto a Montevideo, o ancora il marchese Adriano Colocci. A quest'ultimo, la cui avventura sudamericana si concluse tristemente senza un peso in tasca, fu affidato il compito di elaborare diversi progetti che avrebbero dovuto fare la fortuna del gruppo. Tra questi, almeno due, avevano a che fare con il mondo dell'informazione. Fino al 1890 non c'erano ancora edicole a Montevideo, e Colocci – come egli stesso ricorda – preparò un progetto per ottenere, assieme ad Alfredo Beer, la concessione per realizzare *bouvettes* e installare nelle strade della città «chioschi di giornali». Carlo Cerboni, poi, gli aveva affidato l'esame di una non meglio specificata «speculazione giornalistica» con il quotidiano *Roma* che Colocci avrebbe dovuto dirigere²².

Testate minori e presenze fugaci

Gli anni Ottanta furono segnati anche dalla presenza di una stampa fatta di testate «minori» e non solo d'informazione. Dal primo agosto al 26 settembre 1881 furono diffusi 9 numeri del periodico settimanale *La Frusta* «serio, semi-serio, umoristico, satirico, letterario, artistico, ecc., ecc.». In esso si trova la notizia dell'esistenza di un altro periodico, *La sveglia*, pubblicato dal «Circolo Napolitano», un foglio che non figura nella Bibliografia Nazionale. Tra le tante testate pubblicate è citato anche *Il Ficcanaso* (sottotitolo: «Sfodererà il naso tutti i giovedì»), settimanale diretto da Antonio Pisani e stampato in 4° nella tipografia de «La Bandiera italiana», che circolò dal 6 agosto al 24 dicembre 1885.

Anche le iniziative editoriali degli anni Novanta, non ebbero grande accoglienza e si rivelarono spesso vere e proprie meteore apparse nel cielo giornalistico della capitale. *Il Popolo Italiano*, quotidiano del mattino diretto da Carlo Agnisina, con la sua bella testata in elegante corsivo fu pubblicato per appena due mesi, dal 14 febbraio al 22 aprile 1891 (54 numeri). Sorte analoga toccò a *L'Italiano*, quotidiano popolare del mattino diretto da Sebastian Angeleri²³ e

²¹ Amoreno Martellini, *I candidati al milione. Circoli affaristici ed emigrazione d'élite in America latina alla fine del XIX secolo*, Edizioni Lavoro, Roma 2000, pp. 37-43 e *passim*.

²² Ivi, p. 40. Si veda anche: Id., *Baciati dall'insuccesso. Affaristi e speculatori al Plata alla fine dell'Ottocento*, in «Encuentros Latinoamericanos», 24, 2008, p. 96.

²³ Angeleri, italiano, poeta ed educatore, per molti anni visse a Carmelo e a Salto. In quest'ultima città aveva una tipografia e fu direttore del *Porvenir* e del *Correo Latino*, settimanale indipendente informativo e letterario che fu stampato tra il 1900 e il 1903.



Prima pagina de *Il Popolo Italiano*

G. Merlo, con direzione e amministrazione in via Uruguay 42. Stampato – sei colonne – nella Tipografia «La Nueva Central», fu pubblicato dal 1° novembre 1894 all'8 gennaio successivo (55 numeri). Nell'editoriale del primo numero, *L'Italiano* si presentò affermando di avere un solo intento, quello di essere un giornale al servizio degli immigrati peninsulari. Per affermare la propria neutralità in campo politico, nello stesso editoriale uno dei direttori sostenne di non essere monarchico, né repubblicano e nemmeno anarchico. Eppure il giornale non si tirò indietro quando si trattò di protestare contro i soprusi e le vessazioni della polizia crispina nei confronti di socialisti e anarchici spinti all'esilio o quando – come nota Luce Fabbri – si trattò di dare notizia della vittoria dei panificatori che avevano scioperato a Buenos Aires²⁴.

Altre presenze fugaci furono quelle dei primi tentativi di riviste letterarie e d'intrattenimento: il settimanale della domenica *La farfalla dell'America*, diretto da Genadini Capeti ed edito da Attilio Mazzucchi²⁵, del quale, dall'8 luglio al 30 settembre 1894, apparvero tredici numeri stampati nella tipografia «L'Italia»; sempre nel 1894 era distribuita in omaggio ai soci della Libreria In-

²⁴ L. Fabbri Cressatti, *Periodismo italiano en el Plata* cit., p. 49.

²⁵ Trasferitosi a Buenos Aires, Attilio Mazzucchi continuò a fare l'editore ma, su sua stessa istanza, nel 1899 fu dichiarato fallito (cfr. *Buenos Aires*, in «Giornale della libreria, della tipografia, e delle arti ed industrie affini», vol. 12, 1899, p. 75)

ternacional la rivista *L'Italia della domenica*; e, ancora, fu ben accolto il mensile *L'Italia Illustrata*, supplemento de *L'Italia al Plata*, che aveva come direttore Odicini y Sagra, sulle cui pagine comparvero ancora articoli letterari riguardanti il Risorgimento italiano. Si conoscono solo i due numeri di aprile e maggio 1896, forse gli unici stampati.

In campo culturale fu importante la pubblicazione della rivista mensile *Dante. Ricerche letterarie*, con sede in via Ejido 86, considerata la più conservatrice tra le riviste letterarie italiane. Era diretta da Lucio Ambruzzi²⁶ e Felice Vitali: sedici pagine compilate in italiano e castigliano, veniva stampata nella tipografia Goyena di Montevideo. La rivista, che era diretta alle famiglie colte di origine italiana (in particolare alle donne) aveva come primo obiettivo quello di diffondere la lingua italiana²⁷, e si occupava di storia e letteratura italiana in maniera particolare. Apparve ogni domenica dal 5 agosto al 2 dicembre 1894.

Ancora. Prima di rientrare in Italia dove dal 1908 al 1935 fu docente di Lingua e Letteratura Spagnola della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Torino (insegnò anche alla Regia Scuola Superiore di Studi Applicati al Commercio di Torino²⁸), Ambruzzi fondò e diresse per quattro anni la rassegna settimanale illustrata *Ausonia*. Il periodico artistico letterario apparve il primo gennaio 1899 e cessò con il numero 158 del 28 aprile 1903. Le sue pagine ospitarono collaborazioni dei più insigni scrittori uruguayani e italiani radicati nel paese.

Non mancarono, in quel fine secolo, i numeri unici. Spesso, con la pubblicazione di un numero unico, come per ogni tipo di giornale, si cercava di raggiungere obiettivi plurimi.

È il caso dei numeri unici realizzati in occasione del 20 Settembre, la data più importante del calendario civile degli immigrati. Spicca *Roma intangibile* pubblicata nel 1899 e curata da Francesco Caracciolo Aratta, un elegante esemplare di rivista con copertina a colori opera dell'artista Leopoldo Bersani, pagine dense di scritti anticlericali o dedicati alla grandezza d'Italia e soprattutto tanta pubblicità: gli utili, in questo caso, erano destinati alla scuola italiana di Montevideo.

²⁶ Ispanista, direttore della Scuola italiana di Montevideo, socio fondatore della Dante Alighieri di Montevideo, membro del *Círculo de la Prensa*, socio corrispondente dell'Ateneo ibero-americano di Buenos Aires, viceconsole dell'Argentina, redattore dell'*Italia al Plata* e collaboratore di quotidiani locali, Lucio Ambruzzi (che da giovane si faceva chiamare Lucillo), è ricordato in particolare come autore di un vocabolario italiano-spagnolo e spagnolo-italiano tra i più accreditati, pubblicato per la prima volta nel 1948.

²⁷ L. Ambruzzi, *Preludio*, in «Dante. Ricerche letterarie», 5 agosto 1894.

²⁸ Giovanni Maria Bertini, *Lucillo Ambruzzi, hispanista*, in «Clavileño» (Madrid, Asociación Internacional de Hispanismo), 3, 1952, p. 20.



Prima pagina di Roma Intangibile

Prime esperienze di stampa operaia e anarco-comunista

Come è facile constatare la stampa italiana in Uruguay era tutta concentrata nella capitale dove dagli anni Settanta in poi si era stabilita la gran parte della massa di immigrati italiani. I più parlavano soltanto il dialetto delle regioni di origine e sconoscevano l'italiano, non molti sapevano leggere e scrivere. A volte si riunivano tra compatrioti e uno di loro leggeva a voce alta il giornale italiano perché tutti potessero essere partecipi di quello che accadeva nel paese natale e in quello di accoglienza. Ciò spiega i motivi per cui tardò ad affermarsi una stampa d'informazione di massa e le frequenti difficoltà a cui le aziende editoriali andavano incontro. Sostenute per lo più dagli avvisi commerciali destinati agli immigrati, infatti, erano soggette a crisi e chiusure per la mancanza di lettori.

Con l'arrivo in Sud America di quella massa di lavoratori provenienti da Italia, Spagna e Francia, e la nascita di una classe operaia e di un proletariato industriale, anche a Montevideo nacquero le prime associazioni di tutela dei lavoratori. «Le condizioni di vita e di lavoro del proletariato nascente erano terribili», annota Eugenio Gomez, dirigente e storico del Partito comunista uruguayano²⁹, e in qualche modo era necessario attivarsi perché non si aggra-

²⁹ Eugenio Gomez, *Historia del Partido Comunista del Uruguay (hasta el año 1951)*, Editorial Eco, Montevideo 1990 (prima edizione: Editorial Elite, Montevideo 1961), p. 13.

vassero ulteriormente, visto che i bassi salari imponevano mille sacrifici ai lavoratori costretti ad affollare miseri *conventillos*³⁰.

La principale forza di tutela del mondo operaio, rafforzato dall'immigrazione europea (italiana e spagnola in particolare) era rappresentata dal movimento anarchico. Già nel 1877 esisteva una Federazione libertaria che contava duemila anarchici iscritti a cinque sezioni. Nella seconda metà degli anni Ottanta, al termine del lungo periodo di dittatura di Latorre e Santos, Montevideo fu frequentata anche dai primi agitatori anarchici, giunti al Plata. Tra essi, in primo luogo Errico Malatesta che dall'Argentina, dov'era impegnato a organizzare e sostenere il movimento operaio e dove pubblicò il primo periodico anarchico (*La Questione Sociale*), si spostava più volte a Montevideo per la sua azione di propaganda. In questo clima, tra la fine del XIX e all'inizio del XX secolo, si registrò una fioritura di stampa libertaria «inimmaginabile», con la pubblicazione di opuscoli, riviste e periodici, dovuta soprattutto agli anarchici³¹ e quasi sempre promossa da giornalisti improvvisati e nemmeno sempre padroni della lingua in cui scrivevano.

La prima testata in lingua italiana a dichiararsi «organo degli operai» fu *La Colonia italiana*, un trisettimanale diretto da Roberto Savastano e stampato dal primo ottobre al 30 dicembre 1885 ogni martedì, giovedì e domenica nella tipografia «Pro Patria» (39 numeri) a Montevideo. È stato il primo periodico in lingua italiana di tendenza socialista. Impegnato a difendere il diritto di sciopero con articoli di G. Cassano, il periodico sostenne anche la lotta dei tipografi e raccontò le vicende italiane con i frequenti arresti di socialisti e anarchici. Muovendosi nella cornice dell'impegno etnico prima ancora che di classe, il giornale tentò di compattare il movimento operaio italiano distribuito nelle tante associazioni che operavano a Montevideo, tutte dirette da persone estranee alla classe operaia. L'invito all'unità, però, cadde nel vuoto (vi aderì solo il Circolo Napolitano) e *La Colonia Italiana*, pur ricca di avvisi commerciali, fallì il proprio obiettivo cessando ben presto le pubblicazioni.

Savastano, tuttavia, non se ne stette con le mani in mano e si devono a lui altre iniziative editoriali³²: il quotidiano *Garibaldi*, di cui si è detto, e ancora *L'operaio italiano*, settimanale che avviò le pubblicazioni nel 1896, con poche pagine e illustrato come segnala l'Annuario della Stampa Italiana dello stesso

³⁰ *Ibidem*. A Montevideo nel 1876 c'erano 498 *conventillos* con 8059 camere occupate da 17.024 emigrati che rappresentavano più del 15% del totale della popolazione del dipartimento (110.000 persone).

³¹ Carlos Rama, *La "cuestión social"*, in «Cuadernos de Marcha n. 22», *Montevideo entre dos siglos (1890-1914)*, Marcha, Montevideo 1969, p. 64.

³² William A. Douglass, *Emigration in a south Italian town. An anthropological history*, Rutgers University Press, Piscataway NJ 1984, p. 112.

anno, ancora in vita all'inizio del Novecento. Un'iniziativa singolare di Savastano, che ne fu proprietario e redattore responsabile, fu il settimanale *La Mosca*, «periodico umoristico, satirico con caricature» con spunti di taglio letterario, apparso nel marzo del 1891, con sede in via Mercedes. Si dichiarava «periodico indipendente, che dà bastonate da orbi a destra e a manca». Ricco di disegni e vignette, scritto a mano e poi stampato con cliché, al debutto si presentò molto modesto nella veste grafica. Purtroppo, fu il più stabile tra i giornali satirici, solitamente molto fugaci e fu pubblicato fino al 1916³³, diventando il vero impegno professionale di Savastano. Il periodico, ha scritto Checa Godoy, «benché zigzagante in politica e con gli inevitabili alti e bassi, nel suo quarto di secolo di vita, meno acido della maggioranza dei suoi colleghi, acquistò prestigio in tutto il paese»³⁴.

Lo sviluppo di un movimento operaio in Uruguay vide molti italiani tra i protagonisti. E nell'intento di porre rimedio alle scarse attenzioni che la stampa quotidiana della collettività italiana dedicava alla nascente organizzazione operaia, il 18 agosto 1889 nacque *Il Socialista*, organo comunista-anarchico che si dichiarò «irreligioso, antipatriottico, redatto dai lavoratori», un giornale bilingue, italiano e spagnolo, con qualche nota anche in francese. Era un tabloid a 4 colonne redatto da Felice Vigliano, il nome che utilizzò Malatesta, quando nel 1891 rientrò a Lugano dove, denunciato da un confidente, fu arrestato dalla polizia. Dopo la pubblicazione di sei numeri, *Il Socialista* proseguì come sezione italiana del periodico bilingue *La Voz del Trabajador*, d'ispirazione comunista-anarchica, redatto da P. Amilcare e fondato da Raffaele Roca, un ciabattino dotato di grande oratoria che da Buenos Aires era riparatato a Montevideo per sfuggire alla repressione del movimento da parte della polizia argentina.

Trasferito a Montevideo da San Paolo del Brasile, fu pubblicato anche il periodico anarchico *L'Avvenire*, un quindicinale irregolare («Esce quando può», scriveva sotto la testata). Fondato e diretto da Alfredo Casini il 18 novembre 1894 con redattori Giuseppe Consorti, Augusto Donati e Ludovico Tavani, in Uruguay fu stampato dal 14 luglio 1895 (n. 1)-18 agosto 1895 (n. 3) nella Tipografia La Costanza. Ancora nel 1896 a Montevideo in una «Tip. Anarquista», dopo il 20 febbraio fu stampato il n. 2 de *L'Operaio* (sottotitolo: Comunista-anarchico. Si dà gratis. Esce quando può). Diretto da A. Ceschi (Augusto Donati), il primo numero de *L'Operaio* era apparso il 2 febbraio 1896 a São Paulo

³³ Andrés Echevarría, *Caricaturas, medallística y postales de la época*, in *Homenaje a los 150 años de Batlle y Saravia* Dirección Nacional de Cultura, Ministerio de Educación y Cultura, Montevideo, 2006. Cit. in D. Alvarez Ferretjans, *Historia de la Prensa en el Uruguay* cit., p. 386.

³⁴ Antonio Checa Godoy, *Historia de la prensa en latinoamerica*, Ediciones Alfaro, Sevilla 1993, pp. 191-192.

del Brasile dove operava un forte e appassionato nucleo di anarchici italiani. Furono pubblicati a Montevideo anche diversi numeri (dal 217 al 221 almeno) del *Venti settembre*, pubblicazione comunista anarchica settimanale che si stampò fino al 1901 a Buenos Aires.

In tale contesto, fatto per lo più di precarietà, e nonostante tutti i tentativi di proporre nuovi fogli agli immigrati, il giornale di riferimento della colonia italiana, anche nell'ultima decade dell'Ottocento continuò a essere *L'Italia al Plata*, da sempre impegnato, indipendentemente dai loro ideali, nella tutela di tutti gli italiani con molta frequenza sottoposti alle angherie della polizia.

Nel nuovo secolo

Non solo a Montevideo

Se *L'Italia al Plata* non ebbe in quegli anni una reale concorrenza, nonostante i fermenti culturali e giornalistici nella collettività fossero intensi, non vuol dire che non ci siano state iniziative editoriali «minori», alcune anche interessanti. Sebbene non concorrenziali, infatti, furono diverse le novità d'inizio Novecento e alcune estesero la geografia del giornalismo etnico italiano in Uruguay. La stampa di giornali italiani, tuttavia, rappresentò un fenomeno nuovo sebbene modesto, utile tuttavia per dare prestigio alle colonie italiane installatesi fuori da Montevideo. Fogli etnici si proposero a Salto, città di tradizione garibaldina, e a Paysandù. In entrambe le città si erano stabilite folte comunità italiane che avevano costituito numerose associazioni, circoli e Società di Mutuo Soccorso¹. Diretto da Arnolfo Lena Tanca, apparve per primo *L'Italia Nuova* (7 giugno 1903), giornale patriottico e monarchico che riprendeva la testata fondata dal garibaldino Giuseppe Anfossi. Realizzato con molti articoli tratti da altri periodici, si dimostrò una presenza fugace e sostanzialmente insignificante anche perché s'arrestò al primo numero². Più impegnativa, invece, la prima esperienza di Paysandù dove dal 1° novembre al 2 dicembre dello stesso 1903, furono stampati quindici numeri del trisettimanale *La Pace*, bilingue italiano e spagnolo. Di tendenza monarchica, quattro pagine di grande formato (con la pubblicità sistemata in quelle interne), il periodico era concentrato esclusivamente sulla collettività italiana per la quale propugnava pace e concordia.

Due nuove testate si videro ancora a Salto, città che già dalla fine dell'Ottocento, stava dimostrando una briosa attività editoriale caratterizzata da una forte influenza italiana nei contenuti e anche nella lingua. Tra l'altro il grande scrittore Horacio Quiroga che a Salto era nato nel 1878, ancora giovanissimo, nel 1899 aveva fondato *La Revista del Salto. Semanario de Literatura e Ciencias Sociales*, un periodico che durò fino all'anno successivo, quando il fonda-

¹ K. Corredera Rossi, *Inmigración italiana en el Uruguay* cit., p. 101 e *passim*.

² Manuel Olarreaga, *El periodismo en el Departamento de Salto*, s.n., Salto 1962, p. 16. Si veda anche L. Fabbri Cressatti, *Italianos en el Uruguay* cit., p. 28.

tore, che su quel foglio debuttò come narratore, si trasferì in Francia. Protagonista del giornalismo etnico italiano a Salto, a ogni modo, fu il medico Vincenzo C. Alciati. A lui, infatti, si deve la stampa del settimanale *L'Italia*, una esperienza effimera ma non inutile. Il periodico apparve il 18 novembre e cessò col terzo numero datato 2 dicembre 1906. Si presentò alla «famiglia italiana» – all'epoca, si calcola che su diecimila abitanti della città circa 3000 erano italiani e molti di loro occupavano posti di responsabilità nella vita cittadina – con il compito di «riaccendere e tener vivo lo spirito, il sentimento di italianità». Il suo nome, spiegò ai lettori, era «una bandiera ed un programma»³. La presenza del settimanale, oltre che per lo spirito d'italianità profuso e gli articoli di interesse medico, non passò inosservata per alcune prese di posizione «forti», come l'appoggio alla campagna per il divorzio che l'anno successivo sarebbe stato introdotto nel Paese. Pur avendo assicurato che non sarebbe entrato in politica, *L'Italia* di Salto sostenne, come fece in pratica quasi tutta la colonia italiana in Uruguay, il presidente José Batlle y Ordóñez e polemizzò con gli avversari *blancos* contrari a un'iniziativa che Alciati aveva intrapreso per rendere omaggio a Garibaldi nel centenario della nascita. Il giornale era già chiuso e la celebrazione del centenario nel 1907 si tenne ugualmente alla presenza di almeno tremila persone. Alciati tenne il discorso principale nella cerimonia svoltasi nel teatro cittadino e dettò il testo della lapide commemorativa collocata nei locali della Società Unione e Benevolenza⁴.

In quell'occasione fu dato alle stampe un numero unico commemorativo, con la testata *Giuseppe Garibaldi*, al quale contribuirono intellettuali e pubblicisti italiani e uruguayani⁵. Tra essi Edmondo De Amicis, Luigi De Andreis, Guglielmo Ferrero (che si rivolge ad Alciati chiamandolo «antico compagno dell'Università»), Víctor Pérez Petit e Setembrino E. Pereda, l'autore de *Los Italianos en la nueva Troya*.

Qualcosa di nuovo nel mondo editoriale in lingua italiana si registrò anche a Montevideo dove nacquero alcuni modesti fogli: il quindicinale *La scuola italiana* che fu stampato nella tipografia «l'Italia al Plata» dal 1° giugno al 1° settembre 1903; e il *Bollettino della Società italiana di Mutuo Soccorso – Circolo Napolitano* (prima epoca 1 aprile – 1 novembre 1905). Il *Bollettino mensile Circolo Napolitano* che apparve il 1° novembre 1910 (seconda epoca) ebbe migliore fortuna e fu stampato ininterrottamente fino al dicembre 1931 e, in altra serie, fino all'1 febbraio 1951⁶.

³ *L'Italia, Ai cortesi lettori*, in «*L'Italia*», novembre 1906

⁴ Carlos M. Rama, *Garibaldi y el Uruguay* cit., p. 8a.

⁵ Ivi, p. 85.

⁶ Per molti anni il periodico del Circolo Napolitano fu diretto da Giuseppe Nigro che, come vedremo, fu uno dei protagonisti del giornalismo d'emigrazione fino agli anni Quaranta.



La testata del settimanale *L'Italia* fondato a Salto nel 1906 dal medico Vincenzo C. Alciati

Nel 1905 è segnalato ancora in vita, con redazione in calle Misiones 228, il settimanale *L'Italia* che si stampava già dal 1896. E sempre in Misiones 63 aveva sede un altro settimanale, *L'Operaio italiano*, stampato ancora nel 1906. Proprio in quest'anno – ne riferì *L'Italia al Plata* nel numero del 15 ottobre senza aggiungere altri dettagli sull'operazione editoriale – si parlava della imminente nascita di un nuovo quotidiano italiano ma non accadde nulla.

Per iniziativa di Guido Trenti e con molte pretese, invece, apparve *Vita Moderna*, rivista italo-uruguayana di letteratura, arte, teatro, industria, commercio e varietà. Un programma impegnativo divulgato a maggio 1906 – «rispecchiare il movimento intellettuale, artistico, industriale e commerciale dell'Uruguay, al quale porta così efficace contributo di attività e di progresso la collettività italiana» – avrebbe dovuto coinvolgere «la Società di Mutuo Soccorso e Ricreativa, come pure i signori industriali e commercianti» i quali avrebbero trovato «un sicuro mezzo di propaganda» facendo pubblicare in essa «fotografie e vedute di feste e riunioni, di stabilimenti, fabbriche, negozi e prodotti commerciali».

La rivista di Trenti (redazione e amministrazione in calle Marcelino Sosa), prima della pubblicazione sospettata addirittura di simpatie anarchiche, avrebbe dovuto uscire tre volte al mese ma si fermò al primo numero pubblicato il 30 giugno di quello stesso anno, sebbene vantasse collaboratori come Emilio Frugoni, Perfetto Lopez e Angelo Falco⁷.

Sorte analoga toccò a *Famiglia italiana*, una rivista illustrata che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere quindicinale, di cui vide la luce solo il primo numero datato 25 dicembre 1912⁸.

⁷ Il programma di *Vita Moderna*, è conservato nella Biblioteca Nacional di Montevideo, assieme all'unica copia di giornale stampata.

⁸ Maria Abbate, *La stampa italiana in Uruguay. Dal 1906 al 1926*, in «Gazzetta d'Italia», 21 agosto 1956.

Nuovi giornali della dissidenza

Nella prima decade del Novecento si registrò anche una ripresa del giornalismo della dissidenza. Il movimento operaio, infatti, era maturato diventando sempre più attivo e organizzato col sostegno di una stampa fiancheggiatrice povera ma combattiva. Gli italiani, in tale ambito, furono protagonisti e non solo nel giornalismo etnico. Infatti, fu un figlio di Italiani ancora ventunenne, Edmundo Bianchi che si firmava Lucrecio Espíndola, a fondare e dirigere dal 16 settembre 1901 al marzo successivo il primo quotidiano anarchico uruguayano, *El Trabajo*, «difensore della classe operaia» e portavoce del Centro Internacional de Estudios Sociales, che aveva in programma di «combattere la religione, la politica e tutto ciò che sia tirannia e implichi un arretramento», come annunciò *Tribuna Libertaria*⁹.

Il giornale apparve in un periodo di forti tensioni sociali e manifestazioni sindacali, allo scopo di fronteggiare la stampa padronale. Nell'impresa editoriale, assieme a Bianchi, drammaturgo, poeta e tribuno anarchico che diresse anche *Futuro*, una rivista di ideologia rivoluzionaria¹⁰, in redazione si ritrovarono Pasquale Guaglianone, il drammaturgo Florencio Sánchez, E. J. Rotpey, Emilio Frugoni e José Eulorgio Peyrot.

Nel giornalismo etnico, altre testate hanno avuto un impatto notevole sul movimento operaio all'inizio del secolo. Per povertà di mezzi (vivevano di contributi volontari e sottoscrizioni) tali periodici non hanno avuto mai stabile periodicità e – qui e altrove – non hanno mai raggiunto grandi tirature. In quegli anni a Montevideo soggiornavano numerosi dirigenti anarchici intenti a fare opera di propaganda. Il clima politico in Uruguay era alquanto accogliente. La vicina Buenos Aires, che fino ad allora aveva accolto tanti libertari in fuga dall'Italia, era diventata poco ospitale in seguito all'approvazione nel 1902 della «Ley de Residencia» che, varata per arginare l'esplosiva conflittualità sociale, consentiva alla polizia di espellere o deportare gli stranieri indesiderabili, tra cui in primo luogo c'erano gli anarchici, massicciamente perseguitati¹¹. Nel 1903, per esempio, a Montevideo si era stabilito e sposato anche Oreste Ristori, espulso dall'Argentina, il quale l'anno successivo si trasferì a Saõ Paulo del

⁹ «Tribuna Libertaria», 26 maggio 1901, cit. in Pascual Muñoz, Pablo Suarez, *La vida anárquica de Florencio Sanchez*, La Turba Ediciones, Montevideo 2010, p. 14.

¹⁰ Alberto Zum Felde, *Proceso intelectual del Uruguay*, Edit. Claridad, Montevideo 1941, p. 161. Cit. in Carlos M. Rama, *El Anarquismo en América Latina*, Fundacion Biblioteca Ayacucho, Caracas 1990, p. LXXIV.

¹¹ José Moya, *Italians in Buenos Aires's Anarchist Movement: Gender Ideology and Women's Participation 1890-1910*, in Donna Rae Gabaccia e Franca Iacovetta (eds), *Women, Gender and Transnational Lives: Italian Women around the World*, Toronto, University of Toronto Press, 2002, p. 194.

Brasile dove diede vita a *La Battaglia*, periodico attivo fino al 1912. Vittima della repressione crispina, dopo essere stato sottoposto in Italia alla misura del domicilio coatto, a Montevideo, trovò rifugio anche il controverso propagandista foggiano Roberto D'Angiò, pubblicista all'epoca molto conosciuto, il quale operò anche in Egitto. D'Angiò, che nel 1900 collaborava a *L'Agitazione* di Ancona e *Il Risveglio* di Firenze e nel 1904 aveva diretto *Il Fascio Operaio* organo della Camera del Lavoro di Prato di cui era segretario¹², continuò la propria militanza in Uruguay e dal 1° maggio al 31 agosto 1906 pubblicò sei numeri del settimanale *La Giustizia*, un periodico di propaganda pratica dell'anarchismo stampato nella tipografia del quotidiano *L'Italia al Plata* e rivolto ai lavoratori immigrati «che comprendono meglio l'italiano che lo spagnolo»¹³.

Sebbene il clima del paese fosse molto aperto e tollerante, la stampa dell'insorgenza sociale, che accelerò la formazione di una coscienza di classe, rimase «sorvegliata speciale». L'Uruguay batllista, a ogni modo, non era il terreno migliore per una propaganda violenta, per cui la stampa anarchica o sindacalista non ebbe il vigore e il successo che pure si poteva aspettare in un paese dove la presenza operaia era notevole tanto da superare, assieme agli impiegati dell'industria e del commercio, l'occupazione nelle campagne. Una realtà che, qui prima che altrove, aveva fatto sorgere una questione sociale con conseguente sindacalizzazione e avvio di proteste, e un movimento operaio di orientamento «nitidamente anarchico»¹⁴. Non mancarono così forme di repressione nei confronti della stampa operaista: *La Democracia*, per esempio, fu chiusa d'autorità nel 1906 per il sostegno dato al mondo operaio e, dapprima costretta alla clandestinità, riapparve assumendosi un compito importante di sostegno alle rivendicazioni dei lavoratori¹⁵.

Il fatto che la corrente libertaria fosse maggioritaria all'interno, a ogni modo, ebbe ripercussioni anche nel settore della stampa vicina al movimento operaio, dove quella anarchica, sebbene debole congenitamente, soverchiò quella socialista e ciò per quanto riguarda anche i fogli in lingua italiana¹⁶.

Per sostenere le ragioni operaie, tra Bahía Blanca, in Argentina, e quindi

¹² Giuseppe Calzerano, *Gaetano Bresci: vita, attentato, processo, carcere e morte dell'anarchico che giustiziò Umberto I*, Galzerano editore, Casalvelino 2001, p. 179n.

¹³ Rientrato in Italia negli anni successivi, Roberto D'Angiò, si stabilì in Liguria dove continuò l'attività giornalistica, pubblicando, con l'iniziale supporto di Benito Mussolini che ne annunciò l'uscita sul *Popolo d'Italia*, anche un periodico d'ispirazione anarco-interventista, *La Protesta*, che non sopravvisse al secondo numero: il suo fallimento lo indusse a ritirarsi a vita privata (cfr. Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini: dalla sinistra al fascismo tra rivoluzione e revisionismo*, MIR edizioni, Montespertoli 2001, pp. 71-72).

¹⁴ D. Alvarez Ferretjans, *Historia de la Prensa en el Uruguay* cit., p. 411.

¹⁵ A. Checa Godoy, *Historia de la prensa en Latinoamérica* cit., p. 261.

¹⁶ Ivi, p. 322.

Montevideo, diretto da Antonio Casubolo, un noto anarchico poi naturalizzato francese e attivo in Tunisia negli anni Trenta¹⁷, fu stampato poi *L'Agitatore*, con il complemento di testata «Individualista anarchico» che mutò il nome in *L'Agitatore anarchico*. Fondato in Argentina nel 1906 come portavoce del sindacalismo rivoluzionario, dovette traslocare a Montevideo per la repressione del movimento anarchico, per poi tornare a Buenos Aires. Il periodico ebbe una periodicità zoppicante: «esce quando può», avvertiva in prima pagina, ma si può parlare di un quindicinale molto irregolare. In Uruguay, presso la tipografia «La Costanza», furono stampati sicuramente il numero del 25 settembre 1908 (anno II, n. 19, conservato nell'Istituto Internazionale di Studi Sociali di Amsterdam) e forse almeno uno dei due numeri precedenti non reperiti¹⁸.

Non era inusuale questa spola tra le due sponde del Plata. In diversi periodi, ha ricordato Luce Fabbri in un'intervista, «c'era una tradizione di reciprocità fra Uruguay e Argentina perché le dittature non erano mai sincronizzate e se c'era un regime dittatoriale in Argentina, contemporaneamente in Uruguay si stava bene e del resto bastava attraversare il fiume... Ci furono giornali che iniziarono le pubblicazioni in Argentina per finire in Uruguay o viceversa, a seconda delle vicissitudini politiche»¹⁹.

¹⁷ Lucia Valenzi, *Italiani e antifascisti in Tunisia negli anni Trenta: percorsi di una difficile identità*, Liguori, Napoli 2008, p. 12.

¹⁸ Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero. 1872-1971*, vol. I, Tomo 2, Crescita Politica Editrice, Firenze, 1976, p. 18.

¹⁹ Cristina Valenti, *Vivendo la mia vita. Intervista a Luce Fabbri*, in «A. rivista anarchica», 28, 247, 1998.

Apogeo e tramonto della grande stampa

L'«Italia al Plata» ha segnato un'epoca

Per il giornalismo italiano a Montevideo, il Novecento si aprì con novità importanti, specialmente nel suo organo più diffuso, *L'Italia al Plata*, che entrò nel nuovo secolo forte di una buona considerazione come quotidiano tradizionalmente attento alla vita politica del paese¹ e con un nuovo direttore, Arturo Pozzilli, giovane e con moderne esperienze fatte in Italia, il quale firmava i suoi articoli anche con lo pseudonimo di Adelio. Morto Desteffanis già nel 1889, infatti, col nuovo secolo uscì di scena anche Odicini y Sagra che mantenne tuttavia una qualificante collaborazione al giornale. Venne, così, messo in archivio un passato di giornalismo praticato per lo più da uomini nati o cresciuti in Sud America nei miti risorgimentali. Pozzilli, invece, rappresentava la novità per provenienza e per formazione. Era nato a Tivoli nel 1871, e prima di trasferirsi nel 1897 al Plata per dedicarsi al giornalismo, si era laureato all'Università di Roma e in quella città aveva fatto le prime esperienze professionali come redattore al settimanale *L'Amico Fritz* e al quotidiano *La Tribuna*. Non aveva, dunque, legami diretti col mito risorgimentale: quando lui nacque Roma era già capitale del Regno e negli anni della sua formazione l'Italia unita, a cui restava da conquistare solo le terre irredente del confine orientale, pur tra mille contraddizioni perché non aveva risolto alcuno dei grandi problemi sociali che produssero la valanga emigratoria, puntava a diventare una potenza mondiale e coloniale.

La direzione di Pozzilli diede nuovo smalto al quotidiano che già non aveva rivali nel mercato etnico dell'informazione. Il giornale, che da tempo aveva abbandonato il formato gigante, fu ulteriormente ridotto e la grafica modernizzata. Pozzilli ebbe accanto a sé una squadra di brillanti professionisti e intellettuali che lo aiutarono a mettere a frutto i cambiamenti tecnico-grafici e portare avanti il suo progetto editoriale. Poté contare, infatti, su Guido Trenti,

¹ Benjamin Fernández y Medina, *La imprenta y la prensa en el Uruguay*, Imprenta de Dornaleche y Reyes, Montevideo 1900, p. 60. Nel 1900 a Montevideo si stampavano 9 quotidiani nazionali in gran parte politici e d'informazione, 1 italiano, 1 spagnolo, 2 francesi e 1 inglese (Ivi, p. 58).

suo vice e poi suo successore, Ettore Ernesto Mosca, Lucillo Ambruzzi, Alberto Scarzella, Giuseppe Nigro, Riccardo Baldassini, Emilio Bignami, Racondio Piccioli, Adolfo D'Agostino e altri ancora che frequentarono la redazione del quotidiano e scrissero pagine significative del giornalismo e della stessa cultura italiana in Uruguay. Molti di loro, infatti, quando si chiuse l'esperienza del giornale, li ritroveremo in ruoli di primo piano o alla guida di importanti organi di stampa coloniali.

Nel 1903, celebrando il 25° anniversario della fondazione, Pozzilli fece un tour nelle città dell'interno in cui erano attive molte collettività italiane, per prendere contatti diretti e allargare la sfera d'influenza del quotidiano. Dalle colonne dell'*Italia al Plata*, il giovane direttore s'impegnò senza alcun risparmio nella difesa degli interessi italiani nell'Uruguay che si metteva definitivamente alla spalle gli anni convulsi che avevano preceduto la presidenza di Batlle y Ordoñez. L'ultima guerra civile che dal gennaio a settembre 1904 sconvolse il paese determinando anche restrizioni alla libertà di stampa, con la sconfitta e la successiva morte del *blanco* Aparicio Saravia, segnò la fine del caudillismo. Un gruppo di italiani avrebbe voluto costituire un battaglione di volontari, una nuova Legione italiana che prendesse parte attiva alla lotta contro Saravia. L'operazione non andò in porto ma nel tentativo di screditare il governo battlista fu diffusa una lista di massacri di italiani subito smentita da *L'Italia al Plata*, il cui direttore si adoperò per far sapere anche nella madrepatria che si trattava di un falso, mediante una lettera del 5 aprile 1904 inviata al quotidiano romano *Giornale d'Italia*².

Il quotidiano italiano di Montevideo godeva della fiducia delle élites *orientales* ed era molto stimato dai connazionali. E Pozzilli ebbe molti incarichi all'interno delle istituzioni comunitarie, fu componente delle commissioni direttive di diverse società e fu eletto anche presidente della Dante Alighieri, fondata e già presieduta da Desteffanis. Intellettuale a tutto tondo, giornalista affidabile ed elegante nonché impegnato a sostenere la propria fama di dandy frequentando gli ambienti libertini della capitale, inoltre, Pozzilli era «pazzo per il teatro» e conosceva il nome di ogni cantante, attrice e attore, come ebbe a constatare con piacevole sorpresa Guido Noccioli, attore scritturato dalla compagnia di Eleonora Duse per la tournée nel 1906 in Sud America. Noccioli, che incontrò Pozzilli sulla nave che lo riportava in Italia «a prender moglie», ne parlò nel suo diario («In mare, 20 ottobre 1907»), definendolo «un romano

² La lettera di Pozzilli è riportata anche in: *La guerra civile nell'Uruguay* in «La Stella degli Emigranti», I, 5, 1904, p. 88. Alcuni italiani, mesi dopo, furono arrestati per un attentato al presidente Batlle (cfr. *Il tunnel misterioso. Arresto di italiani*, in «La Stella degli Emigranti», I, 9, settembre 1904, p. 168-169).

autentico» e «un compagno di viaggio prezioso e simpatico»³.

Nel 1909 Pozzilli fu anche tra i fondatori del Circulo de la Prensa di Montevideo⁴, per il quale si era impegnato fin dal suo arrivo in Uruguay cercando di coinvolgere tutta la stampa locale nella fondazione, avvenuta nel 1898, della *Asociación de la prensa* allo scopo di difendere gli interessi morali e materiali degli iscritti (della prima Commissione direttiva aveva fatto parte anche Luigi Desteffanis⁵).

Nella sua lunga attività, Pozzilli si distinse anche come ottimo conferenziere. Nominato, infatti, agente propagandistico in Europa da parte del presidente Battle, di lui si ricordano due conferenze nell'intento di attrarre nuovi emigranti, una tenuta a Parigi e un'altra all'Università Popolare di Milano nella quale parlò della vita degli Italiani nel paese sudamericano.

Con la direzione di Pozzilli, a ogni modo, per la prima decade del secolo *L'Italia al Plata* continuò la sua vita florida, mantenendo un primato che obiettivamente si mostrava inattaccabile, addirittura con meno insidie rispetto al passato quando i tentativi di scalzare il giornale dal cuore degli immigrati erano stati tanti e, tuttavia, tutti perdenti. Nei primi anni del Novecento il quotidiano, a parte alcuni bollettini di Società di Mutuo Soccorso e precari fogli della dissidenza anarchica, di fatto era l'unica testata italiana nel paese, forte di una tradizione di qualità informativa e di una invidiabile organizzazione aziendale che l'avevano resa il più accreditato vero portavoce della collettività peninsulare: una situazione analoga a quella del quotidiano bonaerense *La Patria degli Italiani*, che aveva collaboratori e lettori anche nella Repubblica Orientale e che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, dopo avere assorbito altri quotidiani concorrenti, si era data una nuova organizzazione, confermandosi così leader (lo sarebbe stata fino al 1931, fino a quando il fascismo, che non riuscì ad asservirla, riuscì a farla chiudere⁶). Come *La Patria degli Italiani*,

³ Guido Noccioli, *Duse on tour: Guido Noccioli's diaries, 1906-07*, (tradotti e curati con introduzione e note da Giovanni Pontiero), Manchester University Press, Manchester 1982. Si veda anche: «Quaderni del Piccolo teatro», 3, 1962. In quegli anni numerose compagnie italiane frequentavano i teatri di Montevideo. Anche Petrolini fu «scoperto» nel 1907 dagli italiani di Montevideo dove, dopo un debutto poco esaltante, ebbe un enorme successo che lo accompagnò per tutta la vita. Un critico dell'epoca «scrive che Petrolini aveva "petrolinado" le città nelle quali si era esibito» (Cfr. Luciano Lucignani, *Sono Petrolini, altro che la Duse!*, in «La Repubblica» (sezione: «Mercurio»), 7 agosto 1991).

⁴ Cfr. Alejandro Uguccioni, *Los sesenta años del Circulo de la Prensa del Uruguay. Historia e obra de la institución, 1909-1969*, Montevideo 1969.

⁵ Primo presidente della *Asociación* fu eletto Carlos Maria Ramirez. Della Commissione, poi, facevano parte anche Elbio Fernández, Francisco Vásquea Cores, J. G. Boron Dubard, Arturo Giménez Pastor e Benjamín Fernández y Medina.

⁶ Pantaleone Sergi, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina. Così fu spenta «La Patria degli Italiani»*, in «Altreitalie», dicembre 2007, n. 35, pp. 4-43.

con la quale aveva rapporti di collaborazione editoriale, *L'Italia al Plata* godeva di molto prestigio e autorevolezza anche al di fuori della colonia e di ciò tenevano buon conto i governanti del Paese interessati a un fitto dialogo con la massa di immigrati italiani, ancora in continuo afflusso nonostante alcuni contenziosi aperti tra i due paesi. Il quotidiano, oltretutto, era lo specchio di una comunità dinamica e compatta, politicamente vicina al nuovo presidente colorado Battle y Ordóñez e alla sua politica, una comunità protagonista in diverse attività economiche di respiro locale e nazionale testimoniante anche dagli avvisi pubblicitari delle «case italiane» che affollavano le pagine del giornale. Può darsi che avesse perso quel qualcosa che solo personalità forti come quelle di Desteffanis e Odicini y Sagra avevano potuto dare, ma il giornale continuò a essere punto di riferimento nonostante i cambiamenti registrati. Anzi si presentava molto attrattivo per il corretto uso della lingua italiana e per i mutamenti e le novità introdotte dalla nuova direzione portatrice di un giornalismo «più impersonale e più oggettivamente informativo» come esigevano i tempi.

La gestione di Pozzilli favorì anche una modernizzazione tecnologica che avrebbe dovuto garantire al giornale di affrontare il futuro al meglio delle condizioni. Con molta soddisfazione, come dichiarò Racondio Piccioli, nuove linotypes furono acquistate da un'azienda canadese⁷. Nel 1906, così, *L'Italia al Plata* poté aumentare la foliazione, portandola da quattro a sei-otto pagine quotidiane per dare sfogo da una parte al carico pubblicitario che occupava la metà dello spazio e qualcosa in più, e dall'altro introdurre nuove rubriche. Il potenziamento, infatti, riguardò anche i contenuti informativi, mediante nuove fonti telegrafiche con notizie provenienti da ogni parte d'Europa e d'America⁸, con particolare attenzione, ovviamente, agli avvenimenti italiani e a quelli uruguayani compresa la crisi che oppose i due governi per le vicende del brigantino «Maria Madre» e quella successiva del cosiddetto «conflitto sanitario». Oltre al tradizionale lavoro di forbici con cui notizie e commenti venivano ripresi a iosa dai giornali che giungevano da oltre oceano e tradotti dalla stessa stampa nazionale⁹, per arricchire ancora l'offerta editoriale si provvide a po-

⁷ Bernard Donserrau, *L'avènement de la linotype: le case del Montréal à la fin di siècle*, VLB Editeur, Montréal 1992, p. 45.

⁸ Dopo una sorta di gara tra diversi paesi a chi faceva prima e meglio, nel 1905 a Montevideo, fu costruita la più potente stazione radiotelegrafica dell'America del Sud.

⁹ Copiare da altri giornali, come giustamente fa rilevare Angelo Trento (*La costruzione di una identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Settecittà, Viterbo 2011, p. 27), era una pratica molto diffusa nei fogli etnici in tutto il mondo (cfr. anche: Federica Bertagna, *La Stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009, pp. 12-13; Stefano Luconi, *La stampa italiana negli Stati Uniti dalle origini ai giorni nostri*, in «Studi Emigrazione», XLVI, 175, 2009, p. 548).

tenziare la pubblicazione di romanzi a puntate di autori italiani molto noti e apprezzati (Carolina Invernizio, Gerolamo Rovetta e altri) che tanto appassionavano i lettori, fidelizzandoli ancora di più alla testata.

Pur vicino, come abbiamo visto, alla locale imprenditoria italiana da cui ricavava la quasi totalità degli introiti pubblicitari, tuttavia, il quotidiano non mancò di mostrarsi molto aperto nei confronti del mondo operaio, un atteggiamento che si ritrova anche in altri grandi giornali coloniali in Argentina e Brasile, tutti impegnati a tutelare i propri connazionali, in una logica di appartenenza etnica e non di classe. Si occupò così dei movimenti di lotta e degli scioperi, e seguì con attenzione anche le riunioni della Federazione operaia, dando conto dei dibattiti e delle decisioni prese. Nel 1905, *L'Italia al Plata* formulò anche un'ardita proposta per lo sviluppo del paese che apparve in qualche modo rivoluzionaria e trovò la forte e decisa opposizione dei grandi agrari. Chiese, infatti, di «chiamare gli agricoltori europei ed espropriare i latifondi», per attrarre nuovi flussi migratori e avviare una più fruttuosa colonizzazione del territorio¹⁰. La proposta non ottenne grandi consensi. Al quotidiano fu opposto che lo Stato non poteva e non doveva intervenire per cambiar il modello di colonizzazione agricola fino a quel momento utilizzato.

Dell'emigrazione, a ogni modo, tra il 1907 e il 1908 il giornale si dimostrò un osservatore più che attento, documentando arrivi e partenze e pubblicando anche le cifre ufficiali del Commissariato Generale per l'Emigrazione sui movimenti transoceanici favoriti dal governo Battle y Ordoñez. Con tale atteggiamento ecumenico e senza esprimere ufficialmente preferenze politiche, *L'Italia al Plata* si confermò, finché fu in vita, come il giornale di tutti gli italiani.

Negli anni del nazionalismo montante

Entrato nel Corpo consolare dell'Uruguay e destinato a Milano, Pozzilli lasciò la direzione del giornale a Guido Trenti¹¹ che in Italia aveva «fatto le prime armi» nella redazione del giornale milanese *Il Commercio*, un tempo organo, così si presentò, degli interessi commerciali, economico-finanziari d'Italia. Prima di emigrare in Uruguay, Trenti era considerato un sovversivo e per questo fu schedato dalla polizia come tipografo socialista¹².

¹⁰ José Pedro Barran, Benjamín Nahum, *Battle, los estancieros y el Imperio Británico. Tomo 2. Un diálogo difícil*, Ediciones de la Banda Oriental, Montevideo 1981, p. 36.

¹¹ Guido Trenti, nacque a Savignano sul Panaro (Modena) il 6 gennaio 1975 e morì a Montevideo il 26 giugno 1937. Nella capitale uruguayana arrivò nel 1903.

¹² Archivio Centrale dello Stato (ACS), CPC, fasc. 5206 Trenti Guido, Note del Prefetto di Modena al Ministero dell'Interno, Dr. Gen. PS, CPC (Roma), Modena 28 gennaio 1930 e 6 marzo 1933.

Proprio negli anni in cui Trenti arrivò al vertice del quotidiano etnico, il giornalismo italiano, stava subendo una profonda trasformazione, in specie quello professionale rappresentato da *L'Italia al Plata*. Le intonazioni risorgimentali e garibaldine, già da tempo avevano lasciato il posto a un nazionalismo esasperato, quello che in Italia portò alla guerra contro la Turchia per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica e alla partecipazione alla guerra mondiale tre anni dopo.

Il «diritto» dell'Italia di occupare la Libia per avere una colonia di diretto dominio eccitava l'orgoglio degli immigrati per i quali la conquista rappresentava quasi una rivincita sulla loro storia. *L'Italia al Plata* si rese interprete di tali sentimenti enfatizzandoli e offrendo motivi di dibattito, e già nel 1908 invitò il governo di Roma a dirigere la propria attenzione verso l'Africa perché era lì il futuro degli italiani, in quanto offriva migliori prospettive di vita. In un certo senso il giornale dettava, come si direbbe oggi con una terminologia presa in prestito dalle sociologia della comunicazione, l'agenda politica e culturale della colonia platense. D'altra parte è ben nota l'attività «pedagogica» che i grandi giornali etnici hanno avuto nella formazione politica e culturale delle collettività italiane nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento¹³. Tale atteggiamento non riguardava esclusivamente la stampa etnica dell'Uruguay. Come ha potuto verificare Bertagna, lo si ritrova, con toni forse ancora più accesi, nei giornali d'informazione delle colonie di Buenos Aires e San Paolo: *La Patria degli Italiani* e *Il Fanfulla* in particolare hanno avuto un ruolo preponderante nel plasmare l'opinione pubblica tra gli emigrati con campagne lunghe e martellanti¹⁴.

Anche a migliaia di chilometri di distanza la stampa d'emigrazione, infatti, partecipò all'orgia patriottarda e all'infatuazione coloniale. A tale scopo anche *L'Italia al Plata* utilizzò le firme più prestigiose del giornalismo italiano sia per i servizi dalla Libia sia per quelli parlamentari e i commenti relativi: da Luigi Barzini, a Guelfo Cevenini, Luigi Lucatelli, Ercole Enrico Morsalli. Sulle sue pagine scrivevano anche Vico Mantegazza (redattore politico del *Corriere della Sera*) e Vincenzo Morello (il Rastignac della *Tribuna*), mentre Gustavo Brigante Colonna (che abbandonò una carriera ministeriale per fare il giornalista prima a *Il Messaggero* e quindi al *Giornale d'Italia* di Roma) si fece apprezzare per le sue «Lettere italiane» e «Lettere romane» che si soffermavano sugli eventi più importanti della madrepatria.

¹³ A tale proposito, cfr. Pantaleone Sergi, *Funzioni pedagogiche, etniche e politiche della stampa italiana in Brasile*, in Vittorio Cappelli e Alexandre Hecker (a cura di), *Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 9-30.

¹⁴ Federica Bertagna, *Nazionalismo da esportazione: la guerra di Libia sulla stampa italiana in Argentina e Brasile*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 7, 1, 2011.

In precedenza erano apparse anche note di Alfredo Frassati, direttore de *La Stampa* di Torino, Emilio Faelli e Ugo Ojetti. Anche le firme di Luigi Pirandello e della scrittrice sarda Grazia Deledda, entrambe degne del Nobel, furono ospitate dal quotidiano, dandogli lustro.

Nello stesso tempo, *L'Italia al Plata* accentuò il proprio ruolo di giornale di servizio, promuovendo le attività di artigiani, commercianti, professionisti e imprenditori mediante uno spazio dedicato ai piccoli annunci, magari a pagamento, dal titolo «Rubrica utile» che, di fatto, divenne una vetrina delle attività italiane nella capitale.

La direzione di Guido Trenti, il quale tenne per sé anche l'incarico di redattore capo, forse avvertendo i segnali di una imminente crisi economica della società editrice, si era mostrata abbastanza incisiva. Pur tuttavia, nonostante l'impegno dell'amministratore Emilio Del Seno, la crisi e il declino de *L'Italia al Plata*, per più di trent'anni «voce» più diffusa e autorevole degli italiani in Uruguay, si consumarono in un clima esasperato di nazionalismo e il giornale, che aveva partecipato con impegno al coro colonialista, arrivò al capolinea finale proprio nel momento in cui le truppe italiane erano impegnate nella guerra italo-turca¹⁵.

L'ultimo numero di cui si ha notizia apparve martedì 20 febbraio 1912. Un guasto improvviso alla rotativa avvenuto nel corso della settimanale pulizia degli impianti – almeno così spiegò il giornale scusandosi con i lettori per l'assenza nelle edicole – aveva ufficialmente impedito l'uscita del numero della domenica precedente e solo «provvisoriamente» il quotidiano era riapparso in edicola, in attesa che da Buenos Aires arrivasse il pezzo di ricambio necessario. Complice anche la consueta pausa di due giorni dei quotidiani del mattino in occasione del Carnevale, il giornale avrebbe interrotto lì le pubblicazioni: la raccolta alla Biblioteca Nacional di Montevideo, in ogni caso, termina con quel numero¹⁶. Si può ragionevolmente ritenere che la notizia del guasto e del pezzo di ricambio, criticità inattesa e però facilmente superabili¹⁷, fosse un modo per nascondere ai lettori ben altri problemi, magari di tipo economico. Dopo 34 anni di protagonismo in difesa della causa italiana finiva a ogni modo una grande storia. Eppure il giornale, favorito anche dal conflitto

¹⁵ Gli Annuari della stampa italiana, inspiegabilmente, segnalano il quotidiano in vita ancora negli anni 1916, 1917 e 1919, indicando come direttore sempre Arturo Pozzilli il quale si trovava già da tempo in Italia come console della Repubblica Orientale.

¹⁶ *Ai lettori*, in «*L'Italia al Plata*», 20 febbraio 1912.

¹⁷ Sia a Buenos Aires, sia a Montevideo la «firma» italiana Fratelli Serra, non solo dominava, assieme alla tedesca Curt Berger y Hoffman & Stocker, il mercato della vendita di macchinari importati dall'Europa e dal Nord America ma garantiva da molti anni una efficace assistenza tecnica alle tipografie dei due paesi.



L'ultimo numero del quotidiano L'Italia al Plata (martedì 20 febbraio 1912)

italo-turco di cui la comunità italiana seguiva le vicende con trasporto, sembrava viaggiare con il vento in poppa: negli ultimi mesi di vita aveva raggiunto, infatti, il massimo storico di 8000 copie vendute.

Scomparsa *L'Italia al Plata*, il successo delle armi italiane in Libia, auspicato e atteso con determinazione dal quotidiano, fu celebrato dal numero unico illustrato *Vittoria e Pace*, stampato nel 1912.

Testate in cerca di eredità

La Società Anonima che pubblicava *L'Italia al Plata*, comunque forte di un notevole patrimonio come lo stabilimento tipografico dal quale uscivano anche edizioni librarie, mise in atto iniziative e cercò contatti per tentare di riprendere le pubblicazioni del quotidiano. Si fece avanti una cordata di imprenditori d'origine italiana guidata da Emilio Coelli¹⁸. Al suo fianco, secondo informazioni del settimanale *L'Italiano*, c'erano altri nomi autorevoli della collettività tra cui Gaetano Devoto, uno dei più apprezzati tipografi, e «tali Fili e Comini» (una Editorial Comini operò a Montevideo fino agli anni Quaranta). L'assemblea degli azionisti della Società, a giugno autorizzò gli amministratori, se non ne fossero arrivate altre migliori, ad accettare l'offerta con cui Coelli garantiva la pubblicazione di un quotidiano italiano, sebbene ciò non significasse esplicitamente la ripresa de *L'Italia al Plata*¹⁹. Comunque siano andate le cose *L'Italia al Plata* scomparve definitivamente. Può anche darsi che Coelli abbia rilevato la Società editrice e gli impianti del vecchio organo della collettività. Sta di fatto che il 6 settembre 1912 apparve il *Corriere d'Italia*, quotidiano della sera (sei pagine, sette colonne, 69 centimetri di altezza, con pubblicità anche in prima pagina) diretto e amministrato da Racondio Piccioli. I tempi della sua pubblicazione e il fatto che il giornale avesse sede pure in Cerro Largo, a ridosso del porto, e per direttore un giornalista che aveva lavorato in ruoli di responsabilità a *L'Italia al Plata*, potrebbero rappresentare una conferma che il nuovo quotidiano sia stato fondato per raccogliere direttamente l'eredità dell'antico collega, così come intendeva fare la cordata di Coelli. Con una testata in corsivo che ricordava quella de *Il Popolo italiano* del 1891, posta accanto allo stemma del Regno d'Italia, oltretutto, il *Corriere d'Italia* ripartì proprio da quei temi nazionalistici (guerra di Libia, problema dei Balcani) tanto cari al predecessore, al quale rinviavano anche alcuni elementi grafici.

¹⁸ Nato a Stradella il 23 settembre 1872, Emilio Coelli si stabilì in Uruguay ancora adolescente. Iniziò come commerciante di ferramenta e colori, poi aprì di una fonderia di bronzo e di una fabbrica di oggetti d'arte. Ricoprì anche la carica di Presidente della Dante Alighieri avviando nel 1915 la pubblicazione mensile dell'istituzione culturale.

¹⁹ *L'assemblea degli azionisti dell'«Italia al Plata»*, in «*L'Italiano*», 9 giugno 1912.

Il *Corriere d'Italia* puntava in maniera esclusiva al mercato della colonia tricolore: «Il giornale italiano – spiegò nel numero dell'1-2 ottobre 1912 – è fatto per gli italiani, e quindi, tutti vi devono collaborare come sanno e come possono, mantenendo viva e nutrita la sezione informativa coloniale»²⁰. Per tale motivo, con poche righe in nero e senza titolo poste in apertura dello stesso numero, la direzione si rivolse «ai connazionali di città e di campagna» e alle loro associazioni, invitandoli a inviare «informazioni e notizie d'interesse generale e specialmente riguardanti gli interessi italiani», con l'avvertenza che non avrebbero dovuto turbare mai, in ogni caso, l'armonia della collettività.

Le pagine del *Corriere d'Italia*, in quest'ottica editoriale, furono prevalentemente dedicate alle questioni della colonia italiana e della Patria lontana, al conflitto in Nord Africa e, con più attenzione, alle vittorie e agli eroismi delle truppe italiane. Già sul primo numero il quotidiano si soffermò sulla calda accoglienza che le società italiane di Montevideo avevano riservato a un giornalista francese di *Le Temps* che viaggiava nel Sud America tenendo alcune conferenze, la prima al teatro Urquiza di Montevideo dal titolo «Los primeros días de Trípoli italiana», per esaltare la conquista italiana della Libia. Al banchetto finale la stampa italiana rese omaggio al collega francese. Erano presenti i rappresentanti del *Corriere d'Italia* e c'erano anche quelli delle altre testate italiane²¹.

Il *Corriere d'Italia* entrava, però, in un mercato nuovo, quello dei quotidiani vespertini, e senza nemmeno spendere l'autorevolezza che *L'Italia al Plata* si era guadagnata in tanti anni di presenza nella vita del Paese. In epoca batllista (ma non solo) l'Uruguay aveva un livello di lettura dei giornali molto elevato²², e in quel momento a Montevideo, dove si concentravano gran parte dei periodici stampati nel paese, circolavano altri dodici quotidiani locali, diversi pubblicati anche nel pomeriggio. In molti di essi lavoravano giornalisti dal nome italiano e tutti erano attenti anche alle cose italiane²³. Per il *Corriere* tutto, ovviamente, era più complicato.

Nella sua pur breve vita, tuttavia, il quotidiano dedicò particolare attenzione alla vicenda del brigantino italiano «Maria Madre» che dal 1902 era sotto

²⁰ *Gli italiani e il «Corriere d'Italia»*, in «Corriere d'Italia», 1-2 ottobre 1912.

²¹ L. Fabbri Cressatti, *Italianos en el Uruguay* cit., p. 31.

²² A. Checa Godoy, *Historia de la prensa en Latinoamérica* cit., p. 259.

²³ Si veda Carlos E. Castellanos, *El «Círculo de la Prensa»*, in *La Prensa en Uruguay*, Oficina de la Prensa, Montevideo 1912. Tra essi, il nome più noto era quello del direttore del *Diario del Plata* Antonio Bachino, già ministro degli Esteri, e all'epoca presidente del Círculo de la Prensa, considerato uno «statista abile e capace, e il più completo dei giornalisti d'America» (Ivi, p. 5). Italiano, a quanto pare, anche Carlos A. Penino che nel 1906 fondò la «Oficina de Prensa», agenzia che forniva servizi telegrafici quotidiani per la stampa dell'interno e dell'estero e vantava corrispondenti a Parigi, New York, Buenos Aires e in Cile.



Così si presentava il Corriere d'Italia

sequestro nel porto di Paysandù²⁴. Rendendosi interprete del sentimento di gran parte della collettività contraria all'armatore genovese Balestrino e alle sue esagerate pretese risarcitorie che non consentivano una soluzione delle tensioni diplomatiche italo-uruguayane, aggravate in seguito dal cosiddetto «conflitto sanitario»²⁵ (dal 1908 al secondo dopoguerra, il flusso di lavoratori italiani verso Montevideo fu insignificante), il giornale chiese al governo di Roma di non «immischiarsi più nella brutta vicenda».

Il nuovo quotidiano non resse più di tanto sul mercato e cessò le pubblicazioni il 2 marzo 1913. Già nel mese di dicembre 1912, a ogni modo, era dato per spacciato anche perché non aveva aperto la campagna abbonamenti. Né

²⁴ Per una ricostruzione della vicenda si veda: Francesco Tamburini, *La singolare vicenda del brigantino Maria Madre, origine di una crisi diplomatica tra Italia e Uruguay (1902-1944)*, in «Encuentros Latinoamericanos» (Montevideo), 3/4, 2008, pp. 106-131; Id., *Il contenzioso del veliero 'Maria Madre'*, in «Clio», n. 4, 2001.

²⁵ Gianfausto Rosoli, *Il "conflitto sanitario" tra Italia e Argentina del 1911*, in Fernando J. Devoto e G. Rosoli, *L'Italia nella società argentina*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1988, pp. 288-310. Rosoli ricostruisce la vicenda dal versante italiano, con particolare attenzione ai rapporti diplomatici con l'Argentina. Il contenzioso che aveva provocato il blocco della corrente migratoria verso il Plata, era scaturito da una epidemia di colera esplosa a Napoli nel 1911, a quanto sembra più grave di quella del 1894 e però tacitata dalle autorità politiche italiane impegnate a tutelare gli interessi di chi operava nel mondo dell'emigrazione diventato per tanti un grande affare (cfr. Frank Martin Snowden, *Naples in the time of cholera 1884-1911*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 285-296).

la sua agonia destava sorpresa e afflizioni, come lasciavano intendere poche righe di una corrispondenza pubblicata dal *Roma* di Buenos Aires²⁶.

Il quotidiano della sera fondato e diretto da Vincenzo D. Caranci, dal canto suo, in quel momento di incertezze nel mercato etnico italiano cercava spazio anche a Montevideo dove, aprendo un'agenzia presso l'editore Orsini Menotti Bertani, aveva stabilito un servizio di corrispondenza quotidiana con l'impegno di «intensificare ed allargare la sua azione»²⁷.

La chiusura del *Corriere d'Italia* in un certo senso stava a dimostrare che non esisteva più una collettività italiana in grado di sostenere un giornale quotidiano. Gli eventi successivi nel settore della stampa etnica lo avrebbero sostanzialmente confermato. Sebbene partecipasse ancora alle attività delle associazioni e mantenesse saldo il legame affettivo con la madrepatria, la collettività peninsulare si stava sempre più integrando nella realtà locale e quindi aveva esigenze informative cambiate per soddisfare le quali si rivolgeva alla stampa nazionale.

A nulla valse nemmeno il tentativo di intercettare i vecchi lettori di *L'Italia al Plata*, operato dal settimanale *L'Italia* che si richiamava direttamente al quotidiano. *L'Italia*, che aveva redazione e amministrazione al 650 di Reconquista²⁸, era diretta da Alberto Scarzella, avvocato e critico teatrale del quotidiano cessato²⁹, e Riccardo Baldassini, il quale divideva il suo tempo tra professione e passione³⁰: arrivato a Montevideo nel giugno 1903 come veterinario all'Istituto di Igiene Sperimentale, infatti, aveva collaborato a *L'Italia al*

²⁶ *Dall'Uruguay*, in «Roma» (Bs. As.), 27-28 dicembre 1912.

²⁷ *Dall'Uruguay*, in «Roma» (Bs. As.), 20-21 dicembre 1912. Nato nel 1869 a Caviago, dove ancora adolescente aveva fondato un circolo socialista, poi anarchico e comunista, nel 1888 arrivò in Argentina da dove fu espulso dopo l'approvazione della Ley de Residencia. Orsini M. Bertani si stabilì a Montevideo dove, in calle Reconquista 630, impiantò le Officine grafiche «El Arte», nelle quali stampò volumi di autori uruguayani e stranieri. Conquistato dalle idee di Battle y Ordoñez, divenne animatore culturale, «editore intelligente audace e spregiudicato», commerciante e industriale geniale che guadagnò «soldi a palate». Generoso, fu amico di profughi e rifugiati politici, sempre impegnato nel sociale. Morì nella capitale uruguayana il 16 marzo 1939, a 70 anni, ancora «in piena attività di organizzazione del "Circolo Progreso" e di una costituenda Scuola italiana (cfr. *Un animatore che scompare. Orsini Bertani*, in «L'Italia del Popolo», 23 marzo 1939)..

²⁸ Cfr. *La Prensa en Uruguay* cit., p. 30.

²⁹ Alberto Scarzella, nato a Millesimo (Savona) nel 1875, si laureò nel 1897 in Legge. Dal 1902 a Montevideo lavorò al Banco Italiano dell'Uruguay e svolse contemporaneamente un'intensa attività giornalistica collaborando al quotidiano *El día* oltre che a *L'Italia al Plata* di cui fu redattore. Nella prima guerra mondiale operò con passione all'interno della collettività per sostenere lo sforzo bellico italiano, organizzando tra l'altro la «Conferenza pro Prestito Italiano di Guerra». Segretario della Camera di Commercio Italiana dal 1920 al 1925, fu anche redattore della rivista mensile della Società Dante Alighieri, fondata nel 1915.

³⁰ Riccardo Baldassini, nato a Jesi il 29 Settembre del 1869, veterinario già responsabile dei macelli di Milano, ebbe il «culto delle belle lettere», fece parte anche della commissione direttiva della Dante Alighieri di Montevideo e fu redattore della rivista mensile pubblicata dall'istituzione.

Plata e ai quotidiani di Buenos Aires *L'Italia del Popolo* e il *Giornale d'Italia*, del quale con Scarzella curava la sezione uruguayana. Già in vita nel 1912, *L'Italia* di Scarzella e Baldassini (amministratore Del Seno, redattore Ettore Ernesto Mosca) apparve fino al 24 novembre del 1914: aveva ben poco, tuttavia, dello storico quotidiano da cui aveva ereditato una parte del nome ma non certo lo spirito e la tradizione, anche se tra i suoi redattori figurava Guido Trenti, ultimo direttore di *L'Italia al Plata*.

Inizia l'era del settimanale «L'Italiano»

L'impresa fallita dal *Corriere d'Italia* e mancata da *L'Italia*, riuscì in qualche modo al settimanale *L'Italiano*, che uscì in 4 pagine (due per la pubblicità), 5 colonne fitte di testo e rare immagini. Fondato da Giuseppe Nigro, un giornalista calabrese che era giunto a Montevideo alla fine dell'Ottocento non ancora ventenne³¹, il giornale ebbe la sua prima sede in Sarandí 204, negli uffici del notaio Raffaele Marasco. Nigro, come abbiamo visto, non era nuovo del mestiere. Da quando aveva messo piede in Uruguay si era dedicato al giornalismo collaborando a diverse testate della collettività³². Subito dopo la chiusura de *L'Italia al Plata*, di cui era stato redattore, diede vita al proprio domenicale che restò in vita 28 anni, dal 12 maggio 1912 fino al 24 maggio 1940, stampando la bellezza di 1496 numeri. Il longevo settimanale di Nigro fu legato a filo doppio ai settori benpensanti della colonia e alle rappresentanze diplomatiche italiane di Montevideo che lo sostennero e foraggiarono. Per tale dipendenza, che fu finanziaria e culturale, il periodico fu «costretto» a evidenti e a volte repentini mutamenti di linea per seguire i cambiamenti dei governi nella madrepatria, fino a sposare totalmente anche la causa fascista.

Al debutto *L'Italiano* si annunciò con un programma che può essere riassunto dalla frase in esso contenuta: «Sopra tutto e sopra tutti l'Italia; tutto per l'Italia». E assecondando quanto richiesto in quel momento dal mercato dell'informazione della colonia, anche il settimanale di Nigro entrò in scena raccontando le «cronache settimanali» delle operazioni militari italiane in Libia e nell'Egeo.

I primi anni di vita non furono tranquilli, sebbene il nuovo settimanale offrisse ai lettori un ricco notiziario e sulle quattro pagine, come si è visto, ben due fossero destinate ad annunci pubblicitari. In più occasione si appellò alla

³¹ Giuseppe Nigro nacque a Grimaldi (Cosenza) nel 1879.

³² Alcides Beretta Curi, *Camera di Commercio Italiana di Montevideo 1883-1933. El concurso de la inmigración italiana en la formación del empresariado uruguayo durante la temprana industrialización, 1875-1930*, Vol. 1, Universidad de la República, Departamento de Publicaciones, Montevideo 2004, p. 411.

collettività per avere sostegno. Rivolgendosi «agli abbonati agli amici ai lettori», alla fine del 1914 fece ricorso a toni retorici per sollecitare un rinnovato consenso da parte dei connazionali allo scopo di esaltare, come aveva fatto fino ad allora, «i progressi, le virtù, il valore, la coltura (sic!), la grandezza imminente» dell'Italia, e fare in modo che essi «maggiormente vibrino di quell'orgoglio italico tanto necessario all'estero, [e] acquistino quella disciplina patriottica che è a base della nostra forza morale»³³. Al di là del fumoso e interessato richiamo ai sentimenti patriottici, *L'Italiano* nell'occasione volle rivendicare la propria indipendenza da persone e da associazioni, e assicurò che, nel rispetto di opinioni e apprezzamenti, senza tuttavia legarsi a «partiti e credenze», avrebbe cooperato con tutti «coloro che amano sinceramente la patria», intendendo il giornalismo non soltanto come «pane nostro quotidiano» ma come una «missione sacrosanta da adempiere come un sacerdozio».

Per radicarsi meglio sul mercato il giornale organizzò una rete di corrispondenti e agenti diffusa sull'intero territorio nazionale, in particolare dov'erano attive associazioni italiane³⁴. E sempre nel 1914 varò anche il *Corriere settimanale*, una sezione di notizie provenienti da tutte le regioni italiane, per dare ai propri lettori informazioni riguardanti i loro paesi d'origine. Sotto la testata «Dalla cento città», quindi, il giornale pubblicava notizie provenienti dall'Italia, in verità senza alcuna linea editoriale e gerarchia. Esse, tuttavia, assieme al tradizionale marketing dei giornali coloniali con cui si sorteggiavano premi tra gli abbonati (per il 1915 in palio c'erano tre orologi, d'oro, d'argento e di acciaio), si dimostrarono sufficienti per fidelizzare un buon numero di abbonati, tanto che la tiratura, secondo quanto affermato dallo stesso settimanale, già nei primi mesi del 1914 stava per raggiungere quella dei grandi quotidiani italiani che si erano stampati a Montevideo³⁵.

L'Italiano si sforzò per diventare veramente il giornale di riferimento della collettività italiana ma, in effetti, raggiunse l'obiettivo anche per la debolezza della concorrenza. Il direttore, tuttavia, aprì le pagine del giornale alla collaborazione di tutti: «L'Italiano – scrisse il 17 settembre 1916 – non ha mai rifiutato [collaborazioni] ed è ben lieto di poter fare assegnamento sulla penna dei connazionali»³⁶, e sollecitò spesso gli amici affinché si adoperassero per incrementare il numero degli abbonati. In più, cercò di organizzarsi sul modello dei vecchi quotidiani coloniali nell'intento di diventare il punto di riferimento

³³ *Agli abbonati agli amici ai lettori*, in «L'Italiano», 27 dicembre 1914.

³⁴ Il corrispondente da Colonia – l'unico di cui abbiamo rintracciato il nome – si chiamava Antonio Stella.

³⁵ *La tiratura de L'ITALIANO*, in «L'Italiano», 1 febbraio 1914: i «lettori increduli» furono invitati a recarsi nella sede del giornale per controllare essi stessi le spedizioni.

³⁶ *Ai connazionali*, in «L'Italiano», 17 settembre 1916.



Una prima pagina del settimanale L'Italiano fondato da Giuseppe Nigro

della comunità per tutte le necessità, proponendosi subito come una sorta di agenzia di collocamento. Diede assistenza ai connazionali poveri e in difficoltà, e si offrì anche di tradurre per loro, gratuitamente, lettere, atti e documenti dall'italiano allo spagnolo e viceversa. Per aiutarli a trovare un lavoro conveniente mise a disposizione, ancora, le proprie pagine pubblicando i loro avvisi.

Tale atteggiamento si dimostrò vincente. Per cui, pur legato a filo doppio alle vecchie élites imprenditoriali, liberali e massoniche, e ovviamente foraggiato dalla Legazione d'Italia, *L'Italiano* divenne il giornale della colonia di immigrati: celebrò con numeri speciali il XX Settembre, data più importante del calendario civile, il genetliaco del Re che, grazie a un accordo di reciprocità di bandiera, vedeva esposta quella orientale su tutti gli edifici pubblici dell'Uruguay³⁷, e altre ricorrenze nazionali. Furono, a ogni modo, gli eventi internazionali, dalla guerra di Libia alla Guerra mondiale, a decretare il definitivo radicamento del giornale che all'epoca stampava 4 o 6 pagine divise in sei colonne, ma produceva uno sforzo editoriale notevole per gli eventi particolari che interessavano la collettività italiana, quando usciva più ricco di pagine e di immagini.

Dopo avere raccontato la «coda» della tragica conquista della Libia, *L'Italiano* iniziò le cronache della Grande guerra con particolare attenzione, però, ai riflessi che essa aveva nella colonia italiana, prima ancora dei racconti delle operazioni militari dai luoghi delle battaglie. Da quel che mostrano le pagine del giornale è evidente che gli anni che seguirono furono di lacrime e feste. Lacrime per la carneficina sui campi di battaglia, sontuose feste sociali per mobilitare la comunità, raccogliere fondi e aiutare i combattenti e le famiglie delle vittime e dei richiamati alle armi.

Non c'è dubbio che se *L'Italiano*, senza grandi impennate, rimase sulla piazza come il periodico più affidabile per la comunità, tutto il merito è stato del suo fondatore. Sia per i suoi legami con la Legazione italiana, la Camera di Commercio che continuava a editare il proprio *Bollettino Ufficiale*, il Circolo Napolitano (per il quale curava il *Bollettino* mensile) e la Scuola Italiana nella quale fu vice segretario onorario del Consiglio Scolastico, sia per la sua dedizione al giornale del quale era direttore, amministratore, correttore, traduttore e articolista, come egli stesso tenne a mettere in chiaro³⁸.

Nel gruppo degli intellettuali italiani ben radicati in Uruguay tra fine Ottocento e inizi Novecento, molti dei quali già tentati dalle idee nazionaliste che

³⁷ *Relazioni italo-uruguayane. Reciprocità di bandiera*, in «*L'Italiano*», 27 settembre 1914.

³⁸ *Ai connazionali*, in «*L'Italiano*», 17 settembre 1916. Visti i magri bilanci che in generale caratterizzavano la stampa d'emigrazione, per risparmiare sui costi di gestione la figura del direttore tuttofare e spesso autore di gran parte dei testi pubblicati, era abbastanza usuale anche in Argentina, Brasile, Usa, Canada e altri paesi dove si stampavano giornali italiani.



Ancora una prima pagina del settimanale L'Italiano



Un numero del Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio Italiana di Montevideo

precedettero e accompagnarono la guerra di conquista della Libia³⁹, Nigro fu uno dei più attivi e capaci. Il suo giornale, come si è visto, più di quanto abbiano fatto altri fogli coevi, pian piano divenne portavoce della colonia italiana, sostenendone inizialmente le ansie e rappresentandone le aspirazioni fino a quando non divenne portavoce del fascismo⁴⁰.

L'Italiano si fece carico anche di quel ruolo di difensore civico che in altri paesi dov'erano presenti folte colonie peninsulari, come Argentina e Brasile, in quegli anni fu esercitato da quotidiani di grande tradizione e forte diffusione (*La Patria degli Italiani* a Buenos Aires, *Il Fanfulla* a San Paolo), e che in Uruguay, in passato, era stato appannaggio dei quotidiani fondati da Desteffanis e Odicini Sagra.

³⁹ Tra questi ultimi operò anche Dardo Battaglini (Alessandria, 1889 – Milano, 1953), giunto giovanissimo a Montevideo dove dal 1908 si dedicò al giornalismo e, allo stesso tempo, lavorò come disegnatore e pittore, Rientrato nel 1913 in Italia, creò la rivista *Ex Libris, le arti del libro*, collaborò al *Popolo d'Italia*, quotidiano di Mussolini, e nel 1928 assunse la direzione del periodico *L'illustrazione fascista* e poi di *L'Arte applicata*.

⁴⁰ Horacio Araújo Villagrán, *Gli italiani in Uruguay*, Dizionario biografico, Escardó & Araújo, Barcelona - Paris - Milan 1920, p. 310.

La strenua difesa dell'italianità e degli italiani residenti in Uruguay procurò molti consensi al giornale e al direttore, il cui impegno più volte fu elogiato dal Vittorio Emanuele III e dal governo italiano. Nigro, per riconoscimento generale, divenne così un leader della colonia, tanto che una edulcorata nota biografica lo descrive come un apostolo del giornalismo, lontano dalle logiche mercantilistiche, impegnato in un'«opera disinteressata di italianità» esclusivamente per l'amore verso il Paese natale⁴¹.

Verso la Grande Guerra

Alla vigilia della prima guerra mondiale, quando ormai i flussi migratori si erano sostanzialmente inariditi, fu varato un nuovo quotidiano. Il suo nome era il *Giornale Italiano dell'Uruguai*, scritto come sui fili del telegrafo sorretti da due pali e nei due lati le cartine di Montevideo e Roma. Direttore era l'ingegnere Achille Monzani (figlio)⁴², amministratore Innocenzo Puccio, redattore Raimondo Cerri, il quale, come scrisse in una autobiografia del 1915 per l'Almanacco degli Italiani dell'Argentina, ne «cucinò alcuni numeri» e poi «fuggì da Montevideo insalutato ospite» mettendo in dubbio le capacità del suo direttore⁴³. Il giornale si dimostrò una meteora. Fu pubblicato, infatti, per poco più di due mesi, dal 17 settembre al 30 novembre 1914. Eppure *L'Italiano* lo aveva accolto con la convinzione che, in quanto «intelligentemente redatto», avesse «assicurata lunga e prospera vita»⁴⁴.

Il fatto è che si era già chiusa un'epoca. Il 9 febbraio 1914 era morto anche Giovacchino Odicini y Sagra, fino all'ultimo molto presente sia nella stampa locale sia come corrispondente del più importante quotidiano argentino, *La Prensa*. Il giorno dopo la sua scomparsa, *El Siglo* ricordò le qualità umane, culturali e professionali del giornalista, spese tutte al servizio dell'italianità. «Nella colonia italiana – scrisse *El Siglo* – godeva di un reale e positivo ascendente, per il suo carattere austero, per la serietà delle sue attività, per il flusso di intelligenza messo a disposizione di tutte le cause giuste e nobili». La morte di Odicini y Sagra destò profondo cordoglio nella comunità italiana e in quella

⁴¹ Giuseppe «Beppe» Nigro era sposato con Maria Gentile, originaria di Palma di Montechiaro: la coppia aveva due figlie: Bianca e Ada (cfr. il quadretto familiare *La festosità di un giornalista* sul *Giornale d'Italia* di Buenos Aires il 27 settembre 1916 tra le note da Montevideo di Giuseppe Gaya).

⁴² Il padre, che portava lo stesso nome, fu un noto ingegnere, progettista di strade e ponti e di diversi edifici importanti, tra i quali il cosiddetto castello di Piriapolis.

⁴³ Rodolfo Cerri, in «L'Italia del Popolo» (Bs. As.), 18 febbraio 1935. Cerri era nato a Bra nel 1877 e giunse in Argentina nel 1912. Fu redattore del *Guerin Meschino*, del *Giornale d'Italia* e lavorò per *La Patria degli Italiani* come corrispondente da Rosario e, «per fame» secondo il quotidiano antifascista *L'Italia del Popolo*, anche al *Mattino d'Italia*. Morì a Buenos Aires il 16 febbraio 1935.

⁴⁴ *Giornale Italiano dell'Uruguay*, in «L'Italiano», 20 novembre 1914.



giornalistica di Montevideo, tanto che una moltitudine di persone affollò la camera ardente per rendergli omaggio. Gli anni d'oro della stampa italiana in Uruguay per certi versi potevano, ormai, considerarsi conclusi. E comunque fino all'entrata in guerra dell'Italia contro gli Imperi centrali, il settore editoriale dell'emigrazione non ebbe particolari sussulti.

Ancora una volta, tuttavia, la collettività si mobilitò per aiutare le popolazioni della Marsica colpite da un devastante terremoto il 13 gennaio 1915. E ancora una volta la solidarietà fu canalizzata attraverso un Comitato, che si insediò nella sede del Circolo Italiano, e la stampa etnica, in particolare con un giornale, *L'Araldo Italiano* curato dall'ex tenente Adolfo D'Agostino, che era stato redattore del quotidiano *L'Italia al Plata*, un numero unico molto apprezzato per la qualità: «È una splendida pubblicazione ricca di illustrazioni bellissime e di materiale scelto, degno del benefico patriottico scopo per il quale fu compilata», scrisse infatti *L'Italiano*⁴⁵.

I numeri unici come *L'Araldo Italiano* furono sempre importanti nel motivare e mobilitare la collettività e per far conoscere a tutti lo sforzo da fare o fatto per aiutare i «fratelli italiani» in difficoltà per calamità naturali. D'Agostino, nella sua attività professionale in Sud America, partecipò a diverse iniziative editoriali e non solo in lingua italiana. In Argentina, nella città santefesina di Rafaela, nel 1896 fu direttore del periodico *Los Principios*; in Brasile, invece, legò il proprio nome a sette testate⁴⁶: tra queste nel 1908 a San Paolo, assieme al portoghese Thomaz Canger, diresse la rivista quindicinale *Arte-Natureza* e a Porto Alegre tra il 1912 e il 1913 pubblicò per un anno il settimanale *L'araldo coloniale*⁴⁷ che aprì una sottoscrizione all'interno della

⁴⁵ *Araldo Italiano*, in «L'Italiano», 2 maggio 1915. Con la stessa testata, «organo dei reduci indipendenti», alla fine di agosto 1920 D'Agostino pubblicò a Buenos Aires un settimanale filofascista stampato nella tipografia del quotidiano *La Patria degli Italiani* (cfr. *Contro "L'Italia del Popolo"* *"L'Araldo Italiano"*, in «L'Italia del Popolo», 3 aprile 1931).

⁴⁶ Angelo Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Editore Sette Città, Viterbo, 2012, p. 13.

⁴⁷ L'attività di Adolfo D'Agostino fu intensa anche nel primo dopoguerra, quando si stabilì a San Paolo in Brasile. Il giornalista già nel 1919 aderì ai Fasci di combattimento. E in una *Lettera aperta a S. Ecc. Benito Mussolini* pubblicata sul «Fascio Illustrato», s.d. (ma 1923) si firmò aggiungendo al proprio nome: «N. 60 Tessera Fasci di Combattimento, Sezione Milano 1919»:

collettività italiana per acquistare un aereo, da chiamare Rio Grande do Sul e donare al governo italiano⁴⁸.

I venti di guerra spazzavano l'Europa già da tempo. La stampa di comunità in Uruguay, dopo avere seguito con passione il dibattito tra neutralisti e interventisti parteggiando sostanzialmente per questi ultimi, si accingeva ormai, anche a più di seimila miglia di distanza dalle trincee e dai campi di battaglia, ad affrontare anni tempestosi.

cit. in Angelo Trento, «Dovunque è un italiano, là è un tricolore. La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile», in Eugenia Scarzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005, p. 21n.

⁴⁷ *Diversas*, in «Correio do Povo» (Porto Alegre), 19 maggio 1912.

Dalla Grande Guerra al fascismo

Quotidiani con l'elmetto

Quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra contro gli Imperi centrali a cui fino a pochi mesi prima era legata dal Trattato della Triplice Alleanza, si aprì una nuova stagione della stampa etnica italiana. In tutto il mondo, infatti, essa ebbe il merito di mobilitare e organizzare le colonie di emigrati per sostenere la madrepatria nello sforzo bellico. Non poteva mancare anche a Montevideo un giornale che assolvesse specificamente questi compiti patriottici. Sebbene con scarso successo, infatti, il 20 agosto di quell'anno fu avviata un'altra impresa editoriale quotidiana. Direttore Achille Monzani, reduce dal fiasco del *Giornale Italiano dell'Uruguay*, in italiano e spagnolo fu stampato *Il Bersagliere*, foglio dal nome evocativo per una comunità particolarmente legata al mito della presa di Porta Pia e che vedeva nella guerra in Europa il completamento del movimento risorgimentale.

Il quotidiano di Monzani non ebbe grande presa sui lettori e si mantenne in vita con difficoltà solamente fino al 7 ottobre successivo. Anche se, a giudizio del settimanale *L'Italiano*, poteva contare su «uno scelto corpo di redattori ed un competente amministratore»¹, con un capo redattore di nome Odicini Sagra e in redazione, tra gli altri, Giuseppe Cabiati, Remo Prati e Ascanio Del Mazza: quest'ultimo lavorò al quotidiano *Fanfulla* di San Paolo in Brasile, città dove diresse pure il settimanale artistico letterario *Il Fiore* (1908) e il quindicinale *L'Idea* (1920)².

Il Bersagliere, che in un numero speciale mise in mostra lo spirito liberale che lo animava, era quasi tutto dedicato alle informazioni sulla guerra in Europa e in particolare dal fronte italiano.

Secondo il quotidiano, contro gli austro-ungarici l'Italia combatteva l'ultima guerra risorgimentale per liberare territori ancora in mano straniera. Per tale motivo annunciò che «L'ora è suonata» e pronosticò che il 20 settembre

¹ «*Il Bersagliere*», in «*L'Italiano*», 22 agosto 1915.

² Rientrato in Italia, negli anni Venti, Del Mazza fu direttore della rassegna quindicinale *L'Idea*. Negli anni Trenta tornò a San Paolo del Brasile dove continuò a pubblicare la stessa testata *L'Idea* come rassegna mensile destinata agli italiani immigrati.

le truppe italiane sarebbero già state a Trieste. L'enfasi nazionalistico-patriotica (sul primo numero, in piena offensiva delle truppe italiane contro l'esercito austriaco, paragonò Cadorna a Garibaldi), testimoniata anche dal ricco notiziario sul conflitto, dai comunicati della Croce Rossa e dai resoconti degli aiuti alle famiglie dei richiamati alle armi, non fu sufficiente al quotidiano per entrare nel cuore degli emigrati italiani e affermarsi. E così ben presto si spense (pubblicò solamente 60 numeri). Prima del fallimento, fece in tempo, a ogni modo, a celebrare il XX Settembre che quell'anno era stato dichiarato festa nazionale in Uruguay con un decreto del governo che ne segnalava l'importanza anche perché ricordava l'ingresso trionfale di Garibaldi a Roma.

«Forse risorgerà», scrisse Giuseppe Gaya in una nota pubblicata qualche mese dopo sul *Giornale d'Italia* di Buenos Aires del quale era agente e corrispondente da Montevideo, con sede in piazza Independencia³. L'auspicio, però, rimase tale: «il giornale italiano – spiegò il giornalista con una frase contorta e tuttavia indicativa – per la nostra colonia è un lusso che non si merita». I motivi sono spiegati nello stesso articolo in cui Gaya traccia una sintesi del giornalismo italiano nell'Uruguay e, utilizzando il lemma giornale per quotidiano, lamenta che «oggi a Montevideo non ci sono giornali italiani». La «verità scottante», sostenne Gaya, è che «cento generosi non bastano a un'azienda giornalistica». Gli altri, le masse, pur leggendo male lo spagnolo e parlandolo peggio, preferivano i quotidiani del Paese e a Montevideo potevano scegliere tra ben 14 testate, più di Buenos Aires «anche senza tenere il cosiddetto limite del paragone». In altre colonie italiane all'estero, anche più piccole di quella uruguayana (Valparaiso, Porto Alegre, Lima, Caracas, San Francisco California, Chicago), segnalava Gaya, un giornale italiano esisteva: «solamente a Montevideo fa la smorfia, e quel centinaio di generosi intellettuali si rassegnano». Ricordando i fasti del quotidiano *L'Italia* col suo magnifico stabilimento tipografico, doveva però riconoscere che i tempi erano cambiati e che

³ Giuseppe Gaya, *Il giornalismo nell'Uruguay*, in «Giornale d'Italia», Buenos Aires, 1 febbraio 1916. Gaya è un giornalista che ha lavorato per i giornali dell'emigrazione in diversi paesi del Sud (Brasile, Uruguay, Argentina) e Nord America (a Chicago, dal 1891 al 1892 fu direttore di *L'America*, che cambiò il nome in *La Fantasia* e sopravvisse fino all'anno successivo: cfr. Umberto S. Nelli, *Italians in Chicago, 1880-1930: a study in ethnic mobility*, vol. 2, Oxford University Press, Oxford 1970, p. 165) e anche in Europa: a Roma e nel 1898 era corrispondente da Londra di giornali italo-brasiliani dell'editore Enrico Somigli che aveva uno stabilimento tipografico a S. Paolo del Brasile, come egli stesso ci informa nelle noterelle sul *Giornale d'Italia* (si veda, per esempio, *La torre del Tamigi*, 3 luglio 1916 e la nota citata sul giornalismo in Uruguay). Questo suo scapigliato girovagare da una colonia italiana all'altra è indicativo delle difficoltà e della «permanente precarietà della professione, che diveniva in qualche caso lotta per la sopravvivenza» (cfr. F. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina* cit., p. 41), di cui testimonia lo stesso Gaya nel volume *Ricordi d'un giornalista errante*, 3^a edizione ampliata, Bosio & Accame, Torino 1913.

le aziende dovevano sopportare forti sacrifici anche «perché in realtà il gran pubblico lettore non esiste», mentre erano molti i giornalisti, perfino nelle città dell'interno.

Gaya neppure provò a dissimulare il proprio pessimismo sul futuro dei quotidiani in lingua italiana a Montevideo e per certi versi non aveva torto. Di sicuro, l'arresto del flusso emigratorio e l'ormai quasi completa assimilazione della vecchia emigrazione, non favorivano una ripresa in grande stile della stampa d'emigrazione. Le imprese editoriali avviate negli anni successivi, a conferma, hanno avuto scarsa diffusione. Alcune rimasero in edicola per pochi mesi.

Diede la sensazione di potersi affermare *Il Roma*, «giornale degli italiani dell'Uruguay» e poi «organo ufficiale della collettività italiana nell'Uruguay», che fu stampato per dieci mesi, dal 7 febbraio 1917 al 26 dicembre successivo (254 numeri). Il quotidiano fu diretto da Dionisio Baia⁴, che a Buenos Aires, dove operava da molti anni, aveva guidato un giornale omonimo con buoni risultati, e da Nino Bergna giornalista dal piglio manageriale che in Argentina era stato definito «eroe della quarta pagina dei giornali che seppe fare miracoli nel giornalismo, dando alla pubblicità slancio e brio»⁵: negli anni seguenti li ritroveremo entrambi in Brasile, il primo a S. Paolo come direttore di alcuni importanti giornali prima di rientrare in Argentina, il secondo a Rio, titolare di una tipografia che stampava un proprio foglio⁶.

⁴ Dionisio Baia era arrivato a Buenos Aires nel 1908 e l'anno dopo pubblicò il settimanale *La Vita*. Quindi lavorò per alcuni anni al *Giornale d'Italia*, passando poi a dirigere, sempre nella capitale argentina, l'autorevole quotidiano *Il Roma* che lasciò, anche in seguito a una vicenda giudiziaria per la quale rischiò l'arresto (aveva criticato l'esecuzione di due italiani responsabili di omicidio). Si trasferì dapprima in Uruguay e in seguito a San Paolo del Brasile dove, dopo la morte del fondatore Paolo Mazzoldi (1918), assunse la direzione del quotidiano progressista della sera *Il Piccolo*, pur essendo monarchico e nazionalista. Sempre a San Paolo nel 1921 diede vita alla rivista *Vittoria*, mensile di politica, scienze, letteratura e arte. Rientrando a Buenos Aires avrebbe pubblicato il *Roma Nuovo*, inizialmente quotidiano della sera e poi del mattino e in seguito diresse la rivista *Pareceres* che aveva inizialmente simpatie fasciste, poi sfumate.

⁵ «Giornale d'Italia» (Buenos Aires), 6 marzo 1916, articolo celebrativo per il VII anniversario del quotidiano.

⁶ Cfr. *Emposto de industria e professoes. Consulta de Nino Bergna*, in «Diário Oficial Estados Unidos do Brasil», Rio de Janeiro, 20 aprile 1922. Fu delegato delle Cassa di Risparmio dell'Uruguay al «Primo congresso internazionale del risparmio. Milano 26-31 ottobre 1924» (cfr. Cassa di risparmio delle provincie lombarde, *1. Congresso internazionale del risparmio. Milano 26-31 ottobre 1924*, Milano 1925, p. 98). Nel 1925, Bergna, dirigeva a Genova il giornale *America* che si proponeva di fondare nelle repubbliche dell'America Latina una Federazione italiana del lavoro. «Molto conosciuto nel continente americano nel quale si è dedicato allo studio dei problemi sociologici», nel giugno dello stesso anno era a Barcellona per preparare i lavori del congresso di fondazione di tale Federazione e del «Congreso Internacional de Mutualidad y Previsión Social» (cfr. *El Congreso Internacional de Mutualidad y Previsión Social*, in «La Vanguardia» Barcelona, 26 giugno 1925).

Nuovi periodici per la comunità

In una situazione di sostanziale *debacle* della stampa etnica quotidiana, che anni dopo il quotidiano antifascista *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires attribuì anche alla *Patria degli Italiani* che «non tollerava la concorrenza neanche in questa parte del Plata» mandando a monte qualsiasi iniziativa⁷, si registrarono alcune novità nel settore dei periodici. Dal 1915 fu diffuso il mensile illustrato e bilingue *La Patria italiana en el Uruguay*, rivista diretta da Raffaele Labella, «creata – spiegò ancora dopo molti anni – con l'alto fine di stabilire vincoli culturali e fraterni tra il popolo uruguayano e la laboriosa colonia italiana nel Paese»⁸, e molto criticata da *L'Italiano* che accusava il direttore di approssimazione linguistica.

Con un nome quasi identico, *Patria Italiana in Uruguay*, il 25 agosto 1916 fu pubblicato un numero unico diretto da Nicola Pastorino.

Non erano tali periodici, per struttura editoriale e qualità, a poter dare risposta alle esigenze informative di una comunità abituata per lungo tempo a ben altro e che, quel particolare momento, aveva interesse e necessità di avere informazioni e analisi sul conflitto europeo – per le quali era costretta ad affidarsi ai quotidiani coloniali di Buenos Aires (*La Patria degli Italiani*, il *Giornale d'Italia* e quindi *L'Italia del Popolo*) o ai quotidiani uruguayani – e di un giornale capace di coinvolgere tutti gli emigrati in tutto il paese nel sostegno alla madrepatria in guerra.

Nel febbraio del 1918 fece la sua comparsa il settimanale di intonazione patriottica *Pro Patria*, diretto da Guido Trenti che all'epoca curava il settore propaganda della Legazione italiana. Stampato nella Tipografia «La Liguria», il periodico ebbe continuità fino al novembre 1925. Fondato in formato tabloid piccolo, quattro colonne, *Pro Patria* era nato per sostenere il V prestito a favore dell'Italia in guerra, prestito per il quale a Montevideo si era costituito un Comitato di mobilitazione civile della collettività italiana del quale Trenti faceva parte⁹. Inizialmente, pertanto, agì con molta moderazione.

Parlando del settimanale, che con comprensibile autocompiacimento riportò il giudizio sulle proprie pagine, *La Razón* scrisse: «Pubblicazione serena, imparziale, ispirata ai più alti sentimenti dell'onore e della giustizia, il settimanale "Pro Patria" che conta nel sostegno del Ministro d'Italia e di tutta la

⁷ Micromega, *Schizzi di vita coloniale a Montevideo*, in «L'Italia del Popolo» (Buenos Aires), 16 ottobre 1932.

⁸ *Al pueblo Uruguayo, Avisadores y Amigos*, in «La Patria degli Italiani en el Uruguay», marzo-aprile 1942. A questa data la rivista aveva sede in via Colon 792 a San José de Mayo.

⁹ *La collettività italiana dell'Uruguay durante la guerra di redenzione*, in «Vittoria e Pace», n. unico.

Pro Patria, il settimanale fondato per sostenere l'Italia in guerra



collettività è il riflesso della vita della simpatica e laboriosa colonia italiana»¹⁰.

Per i primi 21 numeri, alla pubblicazione del settimanale provvede la Commissione di propaganda di tale Comitato di cui Trenti era «assessore alla stampa», con i fondi generosamente forniti dal Banco Italiano dell'Uruguay. Nel 1920 il giornalista rientrò in Italia ma dopo sette mesi tornò a Montevideo dove riprese la propria attività tenendo in vita il settimanale, convinto che per il proprio paese, messo in ginocchio dalla guerra, c'era ancora da combattere. Nella sua permanenza italiana Trenti era stato conquistato dal movimento di Mussolini e, a testimonianza di ciò, da Montevideo «spedì agli amici copie di giornali ove egli scriveva lunghi articoli esaltando l'operato del fascismo»¹¹.

Nel 1921, così, il *Pro Patria* e Trenti che accanto a sé aveva Vincenzo Le Pera come segretario di redazione, appoggiarono con entusiasmo la fondazione

¹⁰ «La Razón» il «pro Patria» e il *Prestito*, in «Pro Patria», 25 agosto 1918.

¹¹ ACS, CPC, fasc. 5206 Trenti Guido, Note del Prefetto di Modena al Ministero dell'Interno, Dr. Gen. PS, CPC (Roma), Modena 28 gennaio 1930 e 6 marzo 1933.

dell'Associazione italiana reduci della guerra europea che raggruppava tutti gli ex combattenti presenti in Montevideo, invitando la collettività a prendere parte alla cerimonia di fondazione che si svolse nel corso di un pranzo al «Forte di Makallé» nel Parque Rodò¹².

Il settimanale, che nel frattempo aveva ingrandito il proprio formato, andò avanti per gli anni successivi con mezzi propri, seppure non mancò il sostegno indiretto del Banco Italiano di cui *Pro Patria* si occupava molto spesso (si veda, a conferma, anche la pubblicità dell'istituto di credito sulle pagine del giornale), e l'appoggio – si presume anche economico – della Legazione d'Italia. Già infiammato di nazionalismo agli esordi, nella sua seconda serie il *Pro Patria* – il passo era alquanto breve – divenne fiancheggiatore del fascismo ancor prima che il Pnf si organizzasse ufficialmente in Uruguay.

Tra i fogli locali di tenore religioso, dal 1919 fu diffuso il *Don Bosco*, organo mensile degli ex-allievi salesiani dell'Uruguay e Paraguay, stampato a Montevideo e ancora in vita negli anni Trenta. Il periodico, considerato un segno di rinascita nell'organizzazione delle varie Associazioni, era impegnato a rafforzare i vincoli tra coloro che avevano frequentato i collegi della Congregazione¹³.

Largo ai quotidiani bonaerensi

Alla fine della guerra, le relazioni politiche e commerciali tra l'Uruguay e l'Italia erano da considerarsi eccellenti, come testimoniava nei suoi rapporti l'Incaricato d'Affari Francesco Maestri Molinari, «dimenticato» dal governo italiano a Montevideo dove era arrivato il 3 novembre 1913 rimanendovi per ben nove anni. Le manifestazioni di simpatia verso l'Italia e gli italiani erano pubbliche e frequenti. La vittoria delle armi italiane, l'Uruguay la visse come una vittoria propria. Un sentimento di italianità diffuso, spinse lo stesso Presidente della Repubblica, i ministri e le più alte personalità dello Stato a partecipare al banchetto campestre organizzato il primo dicembre 1918 a Canelones, del quale fu «cerimoniere» il pubblicista Trenti, mentre a Folco Testena, *nome de plume* di Comunardo Braccialarghe, all'epoca direttore del quotidiano *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires che a Montevideo aveva un buon numero di lettori, fu affidato il compito di tenere il discorso celebrativo¹⁴. E ancora. Mentre il Parlamento discuteva di forme di credito per aiutare l'Italia a uscire dalla feroce crisi post-bellica¹⁵, a conferma della simpatia per l'Italia,

¹² Primo presidente dell'Associazione fu eletto il tenente Emilio Berlot, un agronomo nativo di Gorizia. Emigrato in Argentina, tornò in Italia per la guerra e, rientrato in Sud America, studiò possibilità di fondare Colonie agricole italiane in Uruguay.

¹³ Si veda il «Bollettino Salesiano» del settembre 1919 e del gennaio 1932.

¹⁴ *La vittoria italiana esaltata in Uruguay*, in «L'Italia del Popolo», 3 dicembre 1918.

la festa degli italiani del XX Settembre, elevata a Festa nazionale dell'Uruguay, veniva festeggiata congiuntamente, con ricevimento delle autorità diplomatiche italiane al Palazzo del Governo. Anche in seguito i rapporti si mantennero sempre cordiali e la collettività italiana partecipò intensamente alla vita del paese¹⁶.

In quegli anni, pur in assenza di grandi organi coloniali locali, Montevideo si confermava un centro molto dinamico nel settore giornalistico in lingua italiana. Erano diversi i corrispondenti di giornali d'oltre oceano. Alla fine del 1919, come corrispondente del quotidiano coloniale italiano di Buenos Aires *La Patria degli Italiani*, vi si trasferì Comunardo Braccialarghe, noto come Folco Testena, «estroso temperamento di giornalista», nonché «tribuno e scrittore di sentimenti libertari»¹⁷, una delle penne più argute e pungenti del giornalismo d'emigrazione italiano. L'anarchico, che pochi anni dopo sarebbe diventato un fervente benché anomalo fascista dirigendo dal 1931 al 1935 il rinato *Giornale d'Italia* di Buenos Aires, aveva improvvisamente abbandonato la direzione del quotidiano *L'Italia del Popolo* da lui fondato nel 1917, e si era ritirato nella capitale uruguayana senza una chiara motivazione. Qui si occupò inizialmente di corrispondenze su argomenti locali, tornando a spaziare su argomenti italiani e internazionali soltanto dopo la cosiddetta «rivolta dei bersaglieri» avvenuta ad Ancona nel 1920; dal 1921 al 1922, poi, affiancò Emilio Frugoni (immigrato italiano, fondatore e leader socialista nel Paese¹⁸) nella redazione del settimanale *Germinal*, organo del Partito socialista uruguayano¹⁹.

Grazie alla presenza e al contributo di Testena, proprio nel 1920 *La Patria degli Italiani* cercò di piantare più profonde radici nella capitale uruguayana, considerata da sempre un mercato naturale di sbocco: estese a Montevideo quei «servizi ausiliari» – consultorio medico e consultorio giuridico, sconti negli acquisti presso alcuni negozi convenzionati – che in Argentina avevano contribuito a determinare il suo successo. Abbonati locali o di passaggio, così, rivolgendosi alla succursale del giornale di via Mercedes 915, dal primo aprile potevano accedere alle prestazioni mediche del prof. Cesare Bordoni Posse,

¹⁵ ASMAE, Affari Politici 1919-1930, *Uruguay*, b. 1772, f. 8215, Maestri Molinari a Ministero degli Esteri, Montevideo 24 dicembre 1919.

¹⁶ Cfr. Guido Trenti, *Dall'inaugurazione del monumento ad Artigas alla trasmissione dei poteri presidenziali*, in «Pro Patria», 11 febbraio 1923.

¹⁷ Renzo Ronconi, *Prefazione*, in Giorgio Braccialarghe, *Nelle spire di Urlavento*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2005. Per una nota biografica, sebbene non priva di imperfezioni sulla sua attività di giornalista, si veda: G. [Gino] Cerrito, *Comunardo Braccialarghe*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», [http://www.treccani.it/enciclopedia/comunardo-braccialarghe_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/comunardo-braccialarghe_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁸ «*La Patria degli Italiani*» a Montevideo, in «La Patria degli Italiani», 14 marzo 1920.

¹⁹ *Germinal* era stato fondato al posto del quotidiano *Justicia* diventato organo dei comunisti. Si pubblicò fino al 1922 quando Frugoni diede vita al nuovo quotidiano socialista *El Sol*.

oppure avere a disposizione un gruppo di legali, coordinati dall'avv. Alberto Scarzella, futuro corrispondente che intanto curava anche una rubrica di risposte a quesiti legali. Del consultorio giuridico facevano parte note personalità, gli avvocati Amador Sanchez, Bonaventura Caviglia (figlio) ed Emilio Frugoni.

Già la conquista della Libia e ora la vittoria dell'Italia nella Grande Guerra, a ogni modo, avevano rafforzato l'orgoglio patrio²⁰, sostituendo con un nazionalismo straripante il complesso di inferiorità che aveva accompagnato gli emigrati per decenni. In tale clima patriottardo, anche tra le colonie italiane all'estero, s'incominciò presto a fare i conti con il fascismo che avrebbe voluto utilizzare gli emigranti, d'improvviso diventati «italiani all'estero», come strumenti della propria geopolitica ed elemento di penetrazione fuori dall'Italia.

²⁰ Cfr. L. Fabbri Cressatti, *Italianos en el Uruguay* cit., p. 32

Stampa italiana in camicia nera

Fascistizzazione dei giornali etnici

Il numero di emigrati italiani in Uruguay nel dopoguerra si era notevolmente ridotto e la lenta e contestata ripresa dei flussi non registrò più i volumi del passato, nonostante i progetti del governo locale per facilitare soprattutto l'ingresso di italiani ai quali assicurare dignitose condizioni di vita nelle campagne¹. Fallimentari esperienze di colonizzazione, tuttavia, si registrarono proprio all'indomani della marcia su Roma, quando ancora il fascismo non aveva una propria politica migratoria e il Commissariato dell'emigrazione s'affannava a sconsigliare la Repubblica Orientale come destinazione perché il paese non era in grado di garantire nulla alle famiglie reclutate da mirabolanti promesse dei consoli uruguayani in Italia².

Al 31 dicembre 1924 in Uruguay vivevano 190.000 italiani – la cifra tonda è indicativa di un discusso censimento effettuato dal Commissariato per l'Emigrazione di Roma – e, sebbene con enorme distacco da Argentina, che registrava 1.771.378 italiani residenti, e Brasile che ne contava addirittura 1.837.883, si confermava il paese più attrattivo delle correnti transoceaniche rispetto al resto dell'America Latina (a forte distanza seguiva il Cile con 21.566 emigrati peninsulari).

Nonostante gli ottimi rapporti tra Roma e Montevideo e questa forte presenza di immigrati, chiaramente approssimativa e sottostimata e tuttavia determinante anche per qualità nella vita del paese, la situazione dell'Italia in Uruguay, a sentire l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Antonino D'Alia che s'insediò il 16 aprile 1925 per un breve periodo (dal 12 luglio 1926 fu sostituito da Temistocle Filippo Bernardi), non era però delle migliori. «Potremmo essere i primi e siamo quasi gli ultimi», scrisse D'Alia in un rapporto indirizzato a Mussolini, forse un po' frettolosamente, a due mesi soltanto dal

¹ *L'Emigrazione italiana negli anni 1924-1925*, Commissariato generale per l'emigrazione, Roma 1925, pp. 562-566.

² Pantaleone Sergi, *Da Villa Regina a Villasboas. Progetti di colonizzazione in Sud America negli anni del primo fascismo*, in «Percorsi storici», 1, 2013 [www.percorsistorici.it/numeri/numero-1/titolo-e-indice/saggi/pantaleone-sergi-da-villa-regina-avillasboas].

suo arrivo a Montevideo³. D'Alia descrisse al Duce una collettività sparente: parlava di 100.000 italiani residenti, gran parte dei quali avevano allentato i rapporti con la madrepatria perché si sentivano abbandonati dal governo, per la mancanza di una degna sede diplomatica, per le gelosie esistenti che avevano dato vita a 20 società, e perché funzionava una sola scuola italiana con 200 alunni soltanto a causa – riteneva il diplomatico – del suo carattere «irreligioso», cosa che lo aveva spinto ad avviare «silenziose pratiche» con le scuole dei salesiani⁴ nelle quali fin dall'Ottocento si insegnava in lingua italiana⁵. Forse anche l'assenza di una stampa comunitaria di livello adeguato al ruolo che gli italiani tuttavia svolgevano nel contesto del Paese, avrebbe potuto trovare attenzione nel rapporto di D'Alia. L'opera di fascistizzazione dei pochi e poco diffusi giornali circolanti nella prima metà degli anni Venti, in sostanza senza grande respiro, era stata già accelerata con l'apparizione dei fasci di combattimento, avvenuta in maniera spontaneistica prima ancora che per le spinte della diplomazia fascista.

Fascio di combattimento e rappresentanza diplomatica (la sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro a Montevideo, inaugurata nel 1932, di fatto entrò in attività solo nel 1939 con molto in ritardo rispetto per esempio all'Argentina), operarono tuttavia sinergicamente per una totale fascistizzazione della colonia. La loro azione incontrò però forti resistenze dovute alla tradizione democratica del paese nella quale gran parte degli italiani si riconoscevano.

Il Partito comunista uruguayano, formatosi nel 1921, contrastò con determinazione l'invasione fascista nel paese: il 17 aprile 1923, per esempio, in un salone dell'Istituto Verdi un gruppo di aderenti al PC tentò di impedire con un'azione di forza un'affollata conferenza del giornalista Ottavio Dinale, intimo amico di Mussolini e delegato del Pnf per il Sud America, che dissertava sul tema «Il fascismo e le sue finalità all'estero», e l'anno dopo manifestò contro la missione in Sud America del principe Umberto di Savoia, considerato un emissario personale del Duce⁶. La conferenza di Dinale, che trovò eco su tutta la stampa di Montevideo a motivo anche degli incidenti verificatesi (ci furono tafferugli e dovette intervenire la polizia e il dirigente fascista concluse il suo

³ ASMAE, Affari Politici 1919-1930, *Uruguay*, b. 1772, f. 8223, *Constatazioni e propositi*, D'Alia a Mussolini Ministro degli Esteri, Montevideo 18 giugno 1925.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Vincenzo Lo Cascio, *L'italiano in America Latina*, Le Monnier, Firenze 1987, p. 1897. I Salesiani arrivarono in Uruguay nel 1875 e due anni dopo giunse anche il primo drappello di suore Figlie di Maria Ausiliatrice. La Congregazione ha come lingua ufficiale l'italiano, insegnata anche nei suoi seminari e utilizzata nei documenti e nella corrispondenza.

⁶ Eugenio Gomez, *Historia del Partido Comunista del Uruguay (hasta el año 1951)*, Editorial Eco, Montevideo 1990, p. 62.

intervento davanti a un pubblico ridotto rimasto in sala)⁷, può essere considerata tuttavia il primo atto pubblico ufficiale del fascismo in Uruguay: in quella occasione, infatti, il tenente Carlo Grignetti, che introdusse l'intervento di Dinale, «proclamò costituito il primo nucleo fascista di Montevideo da lui presieduto»⁸.

Per raggiungere l'obiettivo, come già era stato sperimentato in Italia, il controllo delle istituzioni comunitarie e specialmente dei giornali divenne una questione prioritaria per la propaganda fascista, soprattutto in un paese come l'Uruguay dove si era stabilito un forte nucleo di immigrati che non mostrava alcuna simpatia per le idee del Duce e ne contrastò la diffusione⁹. Anche nell'interno il fascismo italiano ebbe per lungo tempo difficoltà ad attecchire per la manifesta ostilità delle associazioni di emigrati gelose della loro tradizione di autonomia. Nel 1931, addirittura, lo storico Circolo Italiano di Tacuarembò, cittadina situata nel nord-est del Paese a 390 chilometri di distanza dalla capitale, cambiò il proprio nome in Club Democratico¹⁰, chiudendo così la porta in faccia ai tentativi di fascistizzazione operati delle autorità diplomatiche. Molto spesso, tuttavia, il fascismo riuscì a mettere le mani sui simboli dell'italianità a Montevideo con effetti però negativi. Il settimanale antifascista *La Nuova Patria* di Buenos Aires, nel luglio 1933, riportò un articolo pubblicato dal giornale *El Ideal* di Montevideo secondo il quale il fascismo minacciava di far scomparire due centri di cultura italiana, la Dante e la prestigiosa Scuola Italiana, di tradizione massonica e garibaldina ma dove «tutti i giorni le lezioni terminavano con il canto di "Giovinezza"»¹¹. I fascisti – raccontava il giornale montevideano – trasformandola in un centro di propaganda, col risultato di vedersi diminuire alunni e corsi, come nella Dante avevano imposto il ritratto di Mussolini in ogni aula, con grande disappunto di molti alunni e genitori democratici uruguayani¹². La vicenda trovò spazio anche sul quotidiano di sinistra *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires che, tra le tante proteste contro la deliberazione di mettere

⁷ *Fascismo*, in «L'Italiano», 22 aprile 1923; *Propaganda fascista tra gli italiani in Uruguay. La conferenza del prof. Dinale*, in «Pro Patria», 22 aprile 1923. Copia dei due giornali si trova in ASMAE, Affari Politici (1919-1930), *Uruguay*, b. 1771, f. 8219.

⁸ *Propaganda fascista tra gli italiani in Uruguay* cit. Alla manifestazione era presente anche il ministro plenipotenziario e inviato straordinario Giovanni Alliata di Montereale, assieme alla moglie Olga.

⁹ Juan Andrés Bresciano, *El antifascismo italo-uruguayo en el contexto de la segunda guerra mundial*, in «DEP», 11, 2009, p. 96.

¹⁰ Marta R. Martínez Ambrosini, *Associazionismo italiano nel Nord dell'Uruguay*, www.gentecamuna.it/files/Ambrosini.pdf.

¹¹ Giuseppe Nigro lo ricordò con soddisfazione nella conferenza tenuta dai microfoni di *Radio Carve* il 9 dicembre 1935, il cui testo fu pubblicato anche su *L'Italiano* del 15 dicembre successivo.

¹² *Come il fascismo danneggia l'italianità anche a Montevideo*, in «La Nuova Patria» (Bs. As.), 5 luglio 1933.

il ritratto di Mussolini nella scuola italiana, segnalò la diffusione di un manifesto dal titolo «Gli italiani liberi di Montevideo», diretto agli alunni e ai loro parenti invitandoli a boicottare con disprezzo la scuola per l'evidente «infiltramento» del fascismo e per il turbamento da ciò creato¹³.

Tornando ai giornali della collettività, sostanziale subordinazione nei confronti del fascismo mostrarono però gran parte di quelli fondati prima e dopo la marcia su Roma. Il nazionalismo patriottardo del *Pro Patria* - abbiamo già visto l'evoluzione precoce del settimanale - quasi fisiologicamente sfociò nel fascismo e il direttore della testata Guido Trenti, figura controversa, non mostrò esitazioni nella scelta di campo, rivendicando di essere stato fascista, cosa vera, prima ancora che Mussolini arrivasse al potere e non «comodamente» dopo la marcia su Roma. «Gli italiani tutti - e quelli residenti all'estero principalmente - devono essere grati all'on. Mussolini di avere valorizzato l'Italia presso tutte le Nazioni, mediante una politica di dignità e di utilità nazionale», scrisse nel 1923 esaltando l'azione dei Fasci all'estero per l'opera patriottica e di disciplina¹⁴.

La stessa *Gazzetta italiana*, bisettimanale nato il 2 gennaio 1922 e diretto da Alberto Scarzella, con Remo Prati amministratore¹⁵, che vantava un gruppo di quotati collaboratori¹⁶, puntava a esaltare la grandezza della Patria e a difenderne la latinità, senza trascurare gli interessi pratici della collettività. La stella del periodico, tuttavia, brillò solamente fino al 16 luglio successivo. Scarzella, avvocato, giornalista e scrittore-commediografo, nonché poliedrico operatore culturale¹⁷, infatti, sostituì Folco Testena come corrispondente del quotidiano *La Patria degli Italiani* di Buenos Aires che per diversi anni ospitò le sue note sotto la testatina «Dall'altra sponda del Plata». Il quotidiano italiano di Buenos Aires, come abbiamo visto, manteneva da tempo una succursale nella capitale uruguayana: dapprima in via Sierra, quindi in via Mercedes, infine, in via Convención, nella nuova Libreria italiana Dante di proprietà del suo agente Roberto Strappetti¹⁸. Anche sulle pagine del quotidiano argentino

¹³ *Contro la fascistizzazione della Scuola italiana di Montevideo*, in «L'Italia del Popolo», 13 agosto 1932.

¹⁴ Guido Trenti, *Fascismo*, in «Pro Patria», 22 aprile 1923.

¹⁵ Prati era un uomo di teatro e diresse una Compagnia Drammatica italiana che portava il suo nome.

¹⁶ I principali collaboratori erano Riccardo Baldassini, Eugenio P. Baroffio, Oreste Baroffio, Angelo Chiolini, Domenico Ferro, M. Luisa Giovannini, Vincenzo Morelli.

¹⁷ Alberto Scarzella è noto anche per la versione italiana di «Nuestros Hijos», commedia drammatica di Florencio Sánchez, il fondatore del *teatro criollo*, messa in scena nel giugno 1908 dalla compagnia di Gemma Caimmi al Teatro Urquiza di Montevideo, e per avere aperto con Jorge César Buzio il «Gran Cinema Colón» nel 1916.

¹⁸ *Echi di una inaugurazione a Montevideo*, in «La Patria degli Italiani» (Buenos Aires), 24 novembre 1924. Nel 1931 la sede montevideana della *Patria* era invece in Calle Sierra 1975.

che inizialmente tenne un atteggiamento ambiguo nei confronti del fascismo¹⁹, Scarzella si dimostrò disponibile verso le autorità diplomatiche di cui raccontava anche le vicende familiari, nonché delle «novità» politiche italiane che arrivavano sulle sponde del Plata veicolate dalle autorità diplomatiche e dal fascio di combattimento.

Fondato nel marzo 1922, vita dignitosa e abbastanza lunga, tra i periodici locali ebbe il mensile illustrato *Italia*, una rivista di scienze, arti e letteratura diretta da Angelo Alberto Moreno (dopo il terzo anno affiancato da José Barro), che si adeguò ben presto al nuovo corso politico in Italia. Stampato anche in castigliano presso la tipografia Industrial, del periodico apparvero 82 numeri fino al settembre 1932 e altri sporadici negli anni successivi.

Di tono fascista, invece, furono i giornali nati quando ormai Mussolini aveva conquistato il potere, anche se ciò non fu sufficiente ad assicurare loro una vita facile. Sorte infelice toccò, infatti, al «settimanale italianissimo e indipendente» *Il Piave* diretto da Fernando Chiappini, ex tenente degli alpini, arrivato a Montevideo subito dopo la guerra. Apparso il 4 novembre 1924 con il rituale saluto alla stampa italiana al Plata²⁰, il periodico si caratterizzò immediatamente per uno spinto nazionalismo e dalle sue pagine il direttore sollecitava gli italiani a iscriversi i propri figli alla scuola italiana. Monarchico nelle intenzioni, il settimanale fu immediatamente affascinato da alcuni slogan del fascismo, come «Eia, Eia, Alalà» con cui il direttore concluse il suo primo editoriale. Del *Piave*, che non lasciò grandi rimpianti all'interno della colonia italiana, furono pubblicati 31 numeri, dal novembre 1924 al giugno dell'anno successivo anche se, come ricordato dal figlio del direttore, Umberto, quel settimanale contava molti abbonati e mostrava una discreta presenza sulle sue pagine di avvisi pubblicitari²¹: l'insuccesso, dunque, fu decretato dalla dominante cultura repubblicana e democratica ancora viva e resistente nella collettività italiana.

A Fernando Chiappini, in Uruguay, si devono altre fugaci iniziative giornalistiche che guardavano più al Re che al Duce, espressione quindi di quel fascismo monarchico che trovava espressione anche nella stampa italiana come nel caso del quotidiano *Il Sabaudo* di Torino²². Quasi a dare il cambio al *Piave*, infatti, per pochi mesi e senza grande successo apparve *La Verità*, «settimanale italiano indipendente» diretto da Aldo Dieci, del quale è noto l'impegno giornalistico anche in Brasile²³, di proprietà di Rafael Presilda ma ammini-

¹⁹ P. Sergi, *Patria di carta* cit., p. 225.

²⁰ *Un nuovo periodico*, in «La Patria degli Italiani», 7 novembre 1924.

²¹ Cfr. Daniela Garino, Stella Arrieta, *Memorias de la guerra*, Editorial Fin de Siglo, Montevideo 2010, p. 45.

²² Su tema cfr. Francesco Perfetti, *Fascismo monarchico*, Bonacci Editore, Roma 1986.

²³ Aldo Dieci si trasferì a Porto Alegre dove nel 1927 era direttore del quotidiano *La Tribuna*

strato dallo stesso Chiappini. Il giornale, che non perdeva occasione per elogiare il Duce per essersi imposto agli italiani, fu stampato dal 29 gennaio al 30 agosto 1925 senza mai decollare realmente (nel mese di agosto pubblicò un supplemento intitolato *La mentira*, cioè la menzogna).

La Verità era appena cessata, e il suo spazio fu preso dal settimanale *L'era nuova* che, nato come organo libertario, il 25 agosto apparve come *Settimanale fascista: organo ufficiale del Fascio italiano in Uruguay*, senza indicazioni sulla redazione. Ebbe però un destino infausto: scomparve il 26 novembre dello stesso anno²⁴. L'inquieto ex tenente ritentò con la pubblicazione del settimanale *Italia Nova*. «Organo degli italiani fidenti nella Patria nel Re e nel Governo», come recitava il complemento di testata, il periodico da lui diretto ebbe, però, poca diffusione per le resistenze al fascismo da parte della colonia italiana e, pertanto, vivacchiò in edicola solo per quattro mesi, dal 1° aprile al 22 luglio 1926. Si trattò, in ogni caso, di un foglio molto modesto e soltanto per questo già di scarso peso, nonostante utilizzasse toni enfatici e caratteri di scatola, come fece, per esempio, il 24 giugno per invitare gli italiani al Teatro Artigas per una conferenza programmata da Tommaso Marinetti nel suo fugace passaggio a Montevideo nella tournée che il poeta fece in compagnia della moglie Benedetta anche in Argentina e Brasile per diffondere il Futurismo: «ITALIANI! Martedì 30 corr. il geniale poeta Marinetti darà sua Conferenza al teatro Artigas. ACCORRETE NUMEROSI». Quasi mestamente *Italia Nova* il giorno dopo la conferenza dovette scrivere che «il pubblico non era numeroso, però in cambio era composto da persone intelligenti, che seppero tributare i giusti onori al valente oratore che per oltre due ore parlò in un linguaggio chiaro e preciso», tanto da essere oggetto di una manifestazione di simpatia all'uscita dal Teatro²⁵.

Per il resto, Chiappini si fece notare soltanto per gli attacchi ai fuoriusciti italiani e alla massoneria e per una polemica pungente e continua con il quotidiano uruguayano *El Día*, vicino a José Batlle y Ordóñez, che a sua volta attaccava il foglietto fascista e il fascismo stesso (*El Día* ed *El Ideal* furono spesso in polemica anche con il settimanale *L'Italiano*)²⁶.

Italiana e del supplemento umoristico *Il Tribuno d'Italia*. Considerato un buon giornalista, collaborò anche con il quotidiano antifascista *La Difesa* di San Paolo.

²⁴ Miguel Feldman, *Tiempos difíciles*, Universidad de la República. Departamento de Publicaciones, Montevideo 2001, p. 50.

²⁵ *Cronache cittadine: Marinetti all'Artigas*, in «Italia Nova», 1 luglio 1926. Sull'argomento si veda anche: *Marinetti in Montevideo*, in «L'Italiano», 4 luglio 1926.

²⁶ Chiappini fu un personaggio molto attivo sia per l'impegno giornalistico, non molto fortunato, sia per quello politico. Conquistato dal fascismo, partecipò come volontario alla guerra d'Etiopia. Nel 1937 lo troviamo a Porto Alegre, dove il 13 gennaio sostituì il dottor Angelo Gattoni come segretario della sezione locale fascista «Carlo del Prete» e ispettore dei Fasci di combattimento del Rio Grande do Sul (cfr. *Tomou posse, hontem, do cargo de secretario*

² *Journal of Management Education*, 2000, 24(1), 10-19.

Dal 12 maggio al 31 dicembre 1926, ancora, a Montevideo circolò anche il bisettimanale *Il Piccolo*. Fino all'11 agosto ebbe proprietario l'ing. Osvaldo Maggio e come direttore Nigra Chiarina e successivamente Annibale Fontanella.

«*L'Italiano*», dal Re a Mussolini

Forte del proprio solido passato, un ruolo singolare per tutto il Ventennio fascista svolse ancora il settimanale *L'Italiano*, l'organo più importante della colonia, fondato da Giuseppe Nigro. Da sempre monarchico e filogovernativo e per tale motivo a libro paga della Legazione italiana, all'apparire si era mostrato piuttosto tiepido ma non ostile col fascismo. Con un atteggiamento identico a quello di tante testate dell'emigrazione che al termine del grande conflitto mondiale erano ancora ubriache di nazionalismo e temevano l'avanzata socialista in Italia, per tutto il 1922 il settimanale ignorò le violenze dello squadristo nella sua ascesa al potere e solo dopo 15 giorni dall'evento diede notizia della marcia su Roma delle camicie nere di Mussolini, pubblicando un breve articolo in seconda pagina in cui si limitava a fornire l'elenco dei ministri del nuovo governo («di coalizione», come spiegò), preoccupandosi di rassicurare la collettività che c'era stata una rivoluzione pacifica e che nulla era mutato per quanto riguardava le istituzioni monarchiche, il parlamento e l'esercito. *L'Italiano*, insomma, o non aveva compreso gli avvenimenti italiani o intenzionalmente chiudeva gli occhi davanti a essi. Perno della sua linea editoriale a ogni modo restava la difesa della monarchia sabauda. Non furono pochi, a tale proposito, i numeri celebrativi della famiglia reale, in occasione del genetliaco del re o altre significative date del calendario civile legate al Risorgimento.

Con il 1923, lo sviluppo dei Fasci di combattimento all'estero e la conseguente soggezione delle rappresentanze diplomatiche al nuovo governo, anche Nigro e il suo settimanale progressivamente finirono per allinearsi e indossare la camicia nera. Dal nazionalismo al fascismo la strada da percorrere non era poi tanta e l'evoluzione del giornale fu naturale. *L'Italiano*, così, in poco tempo aderì alle idee del Duce, salvo un ripensamento manifestato con un prolungato silenzio sulle vicende italiane seguite all'omicidio del leader socialista Giacomo Matteotti, silenzio che si protrasse fino al novembre 1924. Tuttavia, già in

do Fascio "Carlo del Prete" o ten. Fernando Chiappini, in «Correio do povo», 14 gennaio 1937: cit. in Rosemary Fritsch Brum, *Caderno de Pesquisa. Notícias de imigrantes italianos em Porto Alegre, entre 1911 e 1937*, EDUFMA, São Luís/MA 2009). Successivamente tornò a combattere in Grecia e, infine, scegliendo Mussolini e non il Re, entrò nell'esercito della Repubblica di Salò.



Prima pagina del settimanale L'Italiano dedicata al re Vittorio Emanuele III



Ancora una prima pagina del settimanale *L'Italiano* già fascistizzato

quell'anno l'Annuario della stampa italiana lo segnalava come settimanale filofascista, con redazione in Calle 25 de Mayo 326, tra Solís e Colón, l'ultima sede dopo le tante cambiate nel corso della sua esistenza²⁷. L'Aventino del settimanale durò ben poco. Sul finire del 1924, infatti, tornò all'esaltazione di Mussolini a pubblicare grandi foto e articoli elogiativi sul duce, la sua famiglia, la sua politica, aprendo le proprie pagine alle notizie che direttamente o indirettamente esaltavano il Regime: una linea editoriale, apparentemente molto misurata nei toni, sebbene chiaramente pilotata dalla diplomazia italiana nel Paese, linea che Nigro portò avanti assieme al redattore Giovanni Caldieri e la collaborazione di alcuni esponenti fascisti locali.

Anche quando il fascismo controllava di fatto il suo giornale, Nigro mantenne comunque come sua personale stella polare la monarchia sabauda. Il numero speciale del 28 ottobre 1927, a cinque anni dalla marcia su Roma, ne costituisce una conferma. *L'Italiano*, nella data più cara al fascismo, celebra «La Vittoria Italiana» e più che esaltare la presa del potere da parte di Mussolini, rievoca l'epopea della prima guerra mondiale e dei suoi protagonisti, dal Re Vittorio Emanuele III ai capi di stato maggiore dell'esercito. Senza mai trascurare l'antico e solido rapporto con la collettività senza volto e senza nome, per la quale, tra le tante iniziative, aveva messo a disposizione anche un consultorio giuridico «assolutamente gratuito» per gli abbonati che ne avessero avuto necessità, consultorio affidato all'avv. Attilio Renzi Segura, un affermato giurista, procuratore dello stato per il contenzioso amministrativo.

Proprietario, amministratore e direttore del suo giornale, Nigro negli anni Venti era anche vice segretario della Camera di Commercio Italiana di Montevideo, con l'incarico di curare la pubblicazione del *Bollettino*, dapprima assieme al segretario generale Alberto Scarzella e dal 1925 al successore Gerardo D'Andrea (dal 1928 al 1934 il bollettino camerale si chiamò *La rivista commerciale italo-uruguayana*). Nello stesso periodo, quando ormai *L'Italiano* era già allineato sulle posizioni fasciste, il suo direttore fu nominato corrispondente e rappresentante a Montevideo del *Corriere della Sera* e di altri giornali e riviste pubblicate dalla società editrice di Milano: *La Domenica del Corriere*, *Il Romanzo mensile*, *Il Corriere dei Piccoli*.

Nonostante il legame col fascismo locale e forse perché non ne accompagnò nei primi anni gli impeti dottrinari, tuttavia, alla fine degli anni venti il periodico attraversò momenti di crisi abbastanza seri che Nigro superò anche con iniziative speciali. Tra queste un numero straordinario di circa 200 pagine, come omaggio della collettività italiana all'Uruguay in occasione del centenario

²⁷ Altre sedi, in successione, furono quelle di via Treinta y Tres 1325, via Buenos Aires 378, via Treinta y Tres 1379 e poi 1335.

della sua indipendenza, il 18 luglio 1930. Per l'occasione, Nigro sollecitò materiali da pubblicare anche a personalità del fascismo in Italia²⁸ che, prima di aderire alla richiesta, vollero essere garantite «sulla serietà, importanza e tendenza del giornale *L'Italiano*»: l'ufficio stampa del ministero degli Esteri, a firma di Ferretti, assicurò che Nigro, sulla base delle informazioni avute da Montevideo, era persona nota all'Ambasciata «per la sua propaganda d'Italianità e per la sua devozione al Regime»²⁹.

Ogni sforzo risultò insufficiente, tanto che nel gennaio del 1931 *L'Italiano* sospese le pubblicazioni, secondo il ministro plenipotenziario per difficoltà economiche, ben presto superate però con la definitiva trasformazione del settimanale in portavoce del fascismo. Con il n. 964, dopo 21 anni, il suo fondatore e direttore, ufficialmente per ragioni di salute secondo quanto spiegò la stampa fascista, fu costretto ad abbandonare momentaneamente la direzione e cederla all'avvocato Francesco Saverio Servillo, di origini napoletane, in Uruguay dal 1909, che, all'epoca aveva 54 anni ed era molto stimato all'interno della collettività³⁰. Servillo piaceva al Fascio locale per «la sincerità e il fervore del suo patriottismo» ma specialmente perché mostrava «grande fede sui destini d'Italia». Come spiegò, facendo sfoggio di retorica, nel suo programma al momento di assumere la guida del giornale, «ormai l'Italia è quello che è. Piaccia o non piaccia» ed era tornata «ad essere faro di gran luce nel mondo», che erano «evidenti e noti ... i segni nel suo grande e immancabile destino» e che, infine «la sua nuova grandezza è giusto titolo di orgoglio, di fierezza per tutti gli italiani»³¹. Parole pompose, ben gradite al fascismo.

Il tempo dei quotidiani fascisti

Tra le testate italiane di quegli anni, l'espressione giornalistica più duratura e significativa è rappresentata da *La Voce d'Italia*, quotidiano ultra-fascista del mattino. Il primo numero uscì l'1 settembre 1926. Il giornale era diretto da Francesco Santoro, con Guido Trenti capo della redazione e Antonio Basile amministratore, aveva sede in via Rio Branco 1319 e possedeva una tipografia propria. Della sua vita conosciamo ben poco ma quel che conosciamo, grazie

²⁸ ASMAE, Affari Politici (1919-1930), *Uruguay*, b. 1772, fasc. 8247, Copia lettera di Nigro al Governatore di Roma, Montevideo, 5 maggio 1930.

²⁹ Ivi, Appunto di Lando Ferretti per la Direzione generale A.A.A. Ministero degli Esteri, Roma 17 giugno 1930.

³⁰ Francesco S. Servillo, forse era parente del barone Eduardo, che nel 1916 era cancelliere della Legazione d'Italia (*Da Montevideo*, in «Giornale d'Italia» (Bs. As.), 24 maggio 1916).

³¹ Cfr. [Camillo] Cardu, *Dall'Uruguay. Nel giornalismo italiano*, in «Il Mattino d'Italia», 11 febbraio 1931.

al corrispondente del quotidiano di sinistra *L'Italia del Popolo* che si stampava a Buenos Aires e cercava di radicarsi anche a Montevideo³², rappresenta uno spaccato di avventurismo politico nelle comunità emigrate: sussidiato dalla Legazione che, come accadeva ovunque, di fatto obbligava i commercianti italiani a sostenerlo con avvisi pubblicitari, *La Voce d'Italia* era diretta da un ex capitano reduce della Grande Guerra, a quanto pare arrivato in fretta e furia dal Brasile «dove aveva lasciato un non grato ricordo di sé in una banca», il quale fu estradato in Italia per associazione a delinquere (questioni di mafia, si disse) ed omicidio. In quel momento il giornale, che «tirava innanzi non proprio a gonfie vele, ma via, tirava innanzi», era il portavoce del fascismo locale che, imbarazzato dalla piega degli eventi, non mosse un dito per salvare il direttore «fascista al cento per cento». Sebbene infermo e con moglie e figli, Santoro tornò in Italia in ceppi e finì in carcere all'Ucciardone di Palermo.

La Voce d'Italia ebbe un colpo mortale. Benché avesse ben servito il Fascio locale e la Legazione, bombardando la collettività con la propaganda mussoliniana, era diventata una testata impresentabile. Nel luglio 1930 si decise di mettere fine a quella esperienza. Dal 1° agosto, così, il quotidiano fu sostituito da *Il Messaggero d'Italia*, diretto da Raffaele Torre che ne divenne anche proprietario e che mantenne la stessa redazione. La sede fu spostata in via Mercedes 787. Amministratore rimase Antonio Basile. Per il severo corrispondente della portena *L'Italia del Popolo*, il quotidiano «spuntò come un fungo velenoso», fu «un altro aborto del giornalismo» che «fallì in capo ad alcuni mesi». La linea politica, chiaramente fascista e aggressiva (come sottotitolo recava la molto eloquente frase «Meglio vivere un giorno da leoni che cento da pecore»), gli impedì di diventare il quotidiano di tutta la collettività. Il giornale, così, pubblicò soltanto 138 numeri e si spense definitivamente il 24 dicembre successivo, anche per problemi riguardanti il suo direttore. Il Fascio di Montevideo, infatti, con un criptico comunicato si premurò di smentire definendo pettegolezzi le voci circolanti sui problemi giudiziari del direttore-proprietario, spiegando che non era mai stato iscritto al Fascio in Italia e non aveva fatto domanda per essere iscritto a quello di Montevideo ma che, a ogni modo, non aveva mai riportato «condanne penali tali da poter dar luogo alla sua estradizione»³³.

A cavallo tra gli anni Venti e Trenta, con una stampa etnica ormai in gran parte allineata al regime e, c'è da ritenere, per lo più dipendente dai fondi occulti della Legazione e del Consolato e dal sostegno della Camera di Commercio

³² Micromega, *Schizzi di vita coloniale a Montevideo*, in «L'Italia del Popolo» (Buenos Aires), 16 ottobre 1932.

³³[Camillo] Cardu, *Dall'Uruguay. A proposito di pettegolezzi*, in «Il Mattino d'Italia» (Bs. As.), 20 gennaio 1931.

Italiana, il fascismo produsse il massimo sforzo per acquisire il consenso della massa di emigrati e intimorire quei gruppi che non intendevano adeguarsi al nuovo corso italiano. Non mancò, allora, di varcare il Plata per spendersi nella propaganda del fascismo quel Mario Appelius che nel 1930 a Buenos Aires, con le credenziali di Arnaldo Mussolini, s'era insediato come primo direttore del quotidiano littorio *Il Mattino d'Italia*, la cui nascita costrinse alla chiusura, dopo 51 anni di vita, la storica *Patria degli Italiani*³⁴. A Montevideo, in verità, Appelius giocava anche in proprio perché il quotidiano da lui guidato si proponeva fin d'allora di diventare l'«Organo delle collettività italiane di Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia e Cile» (come poi avvenne ufficialmente dal 1934) e per la sua espansione puntava molto sulla capitale uruguayana dove aveva aperto subito una propria rappresentanza. Colui che, nella definizione di Alessandro Galante Garrone, sarebbe diventato il «triviale e forsennato» giornalista ai microfoni della radio fascista, spiccando tra gli aedi di Mussolini, partecipò ad alcune iniziative promosse dalla Camera di Commercio, assieme al Ministro d'Italia Temistocle Filippo Bernardi, pronto a fare le valige dopo sei anni di permanenza nella sede, e al potentissimo gerarca Piero Parini, segretario generale dei fasci all'estero, impegnato nella missione di fascistizzare le collettività italiane nei paesi del Plata apparentemente impossibile e che, a ogni modo, fino ad allora aveva trovato insormontabili resistenze.

Quell'incontro servì a smuovere qualcosa nel giornalismo etnico italiano di Montevideo. Chiuso, infatti, *Il Messaggero d'Italia*, il settimanale *L'Italiano* fu interessato, come abbiamo visto, da mutamenti profondi. Il fascismo non aveva però un organo di stampa potente, contrariamente a quanto avveniva sull'altra sponda dove cercava di imporsi *Il Mattino d'Italia* di Appelius. Fu in questi mesi che l'organo fascista di Buenos Aires, cominciò a trattare con più insistenza avvenimenti di Montevideo, pensando di potere occupare realmente la piazza. Il giornale fin dalla sua fondazione, a Montevideo aveva un'agenzia affidata a Camillo Cardu e «una bella schiera di abbonati ed amici» e, tentò di

³⁴ P. Sergi, *Fascismo e antifascismo* cit., pp. 4-43. Sulle vicende della *Patria degli italiani* dalla fondazione alla chiusura e, più in generale, del giornalismo etnico italiano nell'Argentina dalle origini al fascismo, si veda: P. Sergi, *Patria di carta* cit..

³⁵ Si veda, Camillo Cardu, *Poeti della Terra Orientale. Antologia di poeti uruguayani*, Alpes. Milano 1930. Nel corso di una cerimonia, il volume fu omaggiato al presidente della Repubblica per iniziativa dell'Associazione Democratica, «la quale – riteneva il ministro d'Italia Bernardi – ad onta del suo nome, è animata da sentimenti di devozione verso il Regime» (ASMAE, Affari Politici (1931-1945), *Uruguay*, b. 1, fasc. 1, sf. 7, Bernardi al Ministero degli Affari Esteri, Montevideo) 17 febbraio 1931). Rientrato in Italia, Cardu aderì alla Repubblica Sociale e scrisse per il quotidiano fascista *Brescia Repubblicana* (cfr. Luisa Quartermaine, *Mussolini's last republic. Propaganda and politics in the Italian Social Republic (R.S.I.) 1943-45*, Elm Bank Publications, Exeter 2000, p. 114). Pubblicò anche: *Guardiamo in faccia la realtà: la guerra e le sue cause permanenti*, Casa editrice delle edizioni popolari, Venezia 1944.

espandersi potenziando le corrispondenze. A Cardu, un cagliaritano insegnante di letteratura italiana all'Istituto di studi superiori, poeta e traduttore di poeti della terra orientale³⁵, console della Repubblica di San Marino, direttore delle riviste *Un cenno di vita italiana nell'Uruguay* (1926) nella quale «è illustrata l'attività dei nostri connazionali benefica in ogni campo»³⁶, *La Nostra antologia*, organo della Dante Alighieri che «tratta di letteratura e illustra l'Italia»³⁷, e nel 1928 della rivista politica *Los deberes del hombre*³⁸, affiancò allora il navigato Guido Trenti, ultimo direttore della mitica *L'Italia al Plata*, un tempo battlista e repubblicano, poi conquistato dal fascismo. Trenti dapprima lavorò come inviato speciale e dal 10 luglio come «direttore» della succursale³⁹ di Montevideo, la cui sede fu inaugurata il 3 agosto successivo in via Convención 1174, succursale che sarebbe stata accolta addirittura «con giubilo» per la campagna di italianità portata avanti dal giornale allo scopo di «far meglio conoscere la rinnovata grandezza della Patria»⁴⁰. Al varo della pagina settimanale montevideana, Trenti garantì il suo assoluto allineamento alle direttive del quotidiano fascista di Buenos Aires e che la sua attività sarebbe stata corollario «dell'azione patriottica che il giornale svolge[va] in Argentina, al di fuori da ogni meschina competizione personale e di ogni sterile dissidenza dottrinarica»⁴¹. Sebbene lavorasse al servizio dell'organo fascista sposandone la linea in maniera convinta, nei fascicoli della polizia in Italia, a volte sepolti tra mille altri e lentissimi nell'aggiornamento, Trenti era etichettato come socialista. Ancora nel 1933, infatti, il prefetto di Modena chiedeva informazioni sul suo conto «per potere stabilire se il Trenti anzidetto debba essere considerato elemento sovversivo»⁴². A favore del giornalista dovette scendere in campo il nuovo Ministro d'Italia Serafino Mazzolini che in una lettera al Ministro dell'Interno a Roma spiegò di conoscere personalmente Trenti, «fervente fascista», nonché «direttore dell'ufficio locale di corrispondenza del quotidiano il "Mattino d'Italia" di Buenos Aires», che serbava «condotta politica irreprensibile» e non poteva, dunque, «essere considerato elemento sovversivo»⁴³.

³⁶ Camillo Cardu, *diplomatico e scrittore*, in «Il Mattino d'Italia», 18 luglio 1931.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Miguel Feldman, *Tiempos difíciles. Inmigrantes judíos en Uruguay, 1933-1945*, Universidad de la República del Uruguay, Departamento de Publicaciones, Montevideo 2001, p. 56.

³⁹ Dall'Uruguay. Nella succursale de *Il Mattino d'Italia*, in «Il Mattino d'Italia», 10 luglio 1931.

⁴⁰ *Adesioni e consensi*, in «Il Mattino d'Italia», 19 agosto 1931.

⁴¹ Guido Trenti, *Per cominciare*, in «Il Mattino d'Italia», 19 agosto 1931.

⁴² ACS, CPC, fasc. 5206 Trenti Guido, Note del Prefetto di Modena al Ministero dell'Interno, Dr. Gen. PS, CPC (Roma), Modena 6 marzo 1933.

⁴³ ACS, CPC, fasc. 5206 Trenti Guido, Lettera di Mazzolini al Ministro dell'Interno (Roma), Montevideo 1 aprile 1933. Solo in seguito Trenti fu radiato dalla lista dei sovversivi. Cfr. Ivi, Nota del Ministero degli interni al prefetto di Modena, Roma 31 maggio 1933.

Con Trenti a capo della redazione di Montevideo e al suo fianco Camillo Cardu, fervente mussoliniano, segretario del Fascio locale e per qualche tempo anche segretario di zona, nelle corrispondenze da Montevideo ai giornali argentini si replicò il duello tra fascismo e antifascismo che divampava sulle pagine del quotidiano di Appellius e della liberal-democratica *Patria degli Italiani* ormai quasi moribonda per l'assedio di Ambasciata e Fascio di Buenos Aires⁴⁴. Trenti, con servizi e interviste agiografiche, si adoperava per dare lustro all'attività dell'imprenditore Giuseppe Fiocchi, segretario del Fascio di combattimento di Montevideo nel 1931 intestato al tenente colonnello pilota Umberto Maddalena, diventato presidente della «Fiat Uruguaya S.A.»⁴⁵, e Cardu s'affrettava a trasmettere con «telegramma particolare» la cerimonia per l'anniversario della fondazione dello stesso Fascio alla quale, con il Regio Ministro Bernardi, parteciparono Fiocchi, il console della Milizia Gangemi e «una folla di connazionali»⁴⁶. Il corrispondente della *Patria* denunciava, invece, la deriva verso il fascismo di alcune associazioni di emigrati e accusava apertamente la Società Italiana di Mutuo Soccorso di fare politica fascista. I dirigenti di quest'ultima, per smentire l'accusa non trovarono di meglio che inviare una lettera al *Mattino* accusando di «disfattismo» il quotidiano democratico di Buenos Aires⁴⁷.

Nel rarefatto panorama della stampa antifascista in lingua italiana, per un paio d'anni, dal 5 febbraio 1929 al 21 giugno 1931, fu pubblicata *Giustizia*, sezione autonoma, con articoli in italiano e spagnolo, del settimanale uruguayano *Justicia*, vecchio organo del Partito Socialista locale che dopo la scissione era rimasto in mano alla frazione comunista.

Mazzolini e la propaganda fascista

Il vampirismo ideologico fin d'allora esercitato dal fascismo sulle vecchie associazioni di emigrati cresciute a liberalismo e democrazia, tuttavia, divenne

⁴⁴ P. Sergi, *Fascismo e antifascismo* cit.

⁴⁵ Guido Trenti, *La "Fiat Uruguaya S.A."*, in «Il Mattino d'Italia», 14 febbraio 1931. Fiocchi era nato a Milano nel 1876 e dal 1898 si era stabilito in Uruguay dapprima come impiegato, per mettersi in proprio dopo cinque anni con una casa di Commissioni, Rappresentanze e Importazione, estendendo la propria attività anche nella capitale argentina. Molto attivo nella colonia, fu presidente della Scuola Italiana, della Società Italiana di Mutuo Soccorso, e più volte vice presidente del Circolo Italiano. Legato ai rappresentanti diplomatici italiani, fu nominato Consigliere onorifico per il commercio dal ministro d'Italia Vittore Cobianchi e fu confermato anche negli anni successivi dai titolari della Legazione italiana (Note biografiche di Fiocchi, si trovano in Horacio Araújo Villagrán, *Gli italiani in Uruguay, Dizionario biografico*, Escardó & Araújo, Barcellona - Paris - Milan 1920, p. 178).

⁴⁶ [Camillo] Cardu, *Dall'Uruguay. La celebrazione della ricorrenza della fondazione dei Fasci*, in «Il Mattino d'Italia», 23 marzo 1931.

⁴⁷ Nella «Società Italiana di M.S.» di Montevideo in «Il Mattino d'Italia», 21 marzo 1931.

travolgente dopo l'arrivo, nel dicembre 1932, del nuovo capo della Legazione, Serafino Mazzolini⁴⁸, che sostituì il ministro Bernardo il quale lasciò Montevideo insalutato ospite.

L'intensa attività propagandistica, tesa a dare vita a una piccola patria fascista tra gli italiani del Plata, protrattasi fino al 1937 quando Mazzolini fu trasferito al Cairo, non raggiunse grandi risultati: la conferma sta nel numero molto modesto di iscritti ai Fasci di combattimento che nel 1937 erano solo 1100, di cui 450 a Montevideo, numeri che il suo sponsor Luigi Federzoni considerò tuttavia eccellenti⁴⁹ ma che difficilmente possono ritenersi tali se si pensa che la colonia italiana – a detta dello stesso Mazzolini – era composta da 60-70.000 persone e il solo Circolo Napolitano, di tendenza antifascista, contava più di 1.500 soci.

Mazzolini, un «ventottista» già console a San Paolo del Brasile, ex deputato fascista con un passato di nazionalista, volontario nella Grande Guerra e legionario con D'Annunzio a Fiume, impresso una forte accelerazione al tentativo di cambiare i comportamenti politici della colonia italiana con il coinvolgimento della sua vecchia dirigenza. Muovendosi con abilità tattica come aveva fatto in Brasile (era una sorta di «predatore» il cui principale obiettivo puntava a incrementare il consenso al fascismo nelle comunità italiane) conquistò alla causa del regime istituzioni come la Scuola Italiana, molti circoli (la Società Italiana di Mutuo Soccorso e il Circolo Italiano, tra quelli più importanti) con alcune significative eccezioni, però, come quella molto nota – e

⁴⁸ Classe 1890, maceratese nato ad Arcevia, avvocato e giornalista, massone e monarchico, Serafini Mazzolini nel 1911 fondò la sezione nazionalista di Macerata e fu direttore del quotidiano liberale *L'Unione* e dopo del nazionalista *La Prora*. Da volontario partecipò alla Prima guerra mondiale e fu decorato con una croce al merito. Al termine del conflitto si stabilì ad Ancona, diventò vicedirettore de *L'Ordine – Corriere delle Marche* e nel 1919 fu con Gabriele D'Annunzio a Fiume. Nel 1922 partecipò alla marcia su Roma. Un anno dopo si iscrisse al Pnf facendo parte della cordata degli ex nazionalisti. Deputato nel 1924, membro del direttorio e del Gran Consiglio del Fascismo dal 1924 al 1926, vicesegretario del Pnf nel 1925, abbandonò gli incarichi politici per il giornalismo. Tornò ad Ancona nel 1926 da direttore de *L'Ordine*. Luigi Federzoni appoggiò anche la sua carriera diplomatica: nel 1928 fu nominato Console Generale d'Italia a San Paolo del Brasile, nel 1933 capo della Legazione italiana a Montevideo e nel 1938 con lo stesso incarico al Cairo. Nel 1941 fu nominato Alto Commissario civile del Regno del Montenegro. Seguì Mussolini a Salò come segretario generale del Ministero degli Esteri e poi dal 7 marzo 1944 come sottosegretario del governo. Morì di setticemia il 23 febbraio 1945. Cfr. Gianni Scipione Rossi, *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005; Massimo Papini, *Un diplomatico a Salò*, in «Storia e problemi contemporanei», XVIII, 39, 2005, pp. 61-84; Paolo Boldrini, *Piccoli giornali, grandi giornalisti. Stampa e politica nelle Marche*, in Massimo Papini (a cura di) *Le Marche nel primo dopoguerra (1919-1924)*, Assemblea legislativa delle Marche, Ancona 2010.

⁴⁹ Luigi Federzoni, *Impressioni di un viaggio in America Meridionale, giugno-agosto 1937-XV*, datt. in Archivio Storico Istituto della Enciclopedia Italiana, Fondo Luigi Federzoni, pp. 20-30, cit. in Scipione Rossi, *Mussolini e il diplomatico* cit., p. 84.

più importante – del Circolo Napolitano⁵⁰. Assieme a quest'ultimo, anche l'Ospedale Italiano, la Società Democratica e il Circolo Garibaldini andavano avanti perché erano afascisti o addirittura antifascisti⁵¹, com'era il caso della «Famée friulana», nella quale più delle metà dei fondatori aveva idee antifasciste e sei di loro furono schedati nel Casellario Politico Centrale di Roma. D'altra parte, assicurava il corrispondente de *L'Italia del Popolo* tirando l'acqua al mulino dell'antifascismo, «il fascismo non poteva mettere allori né trovare simpatie in mezzo ad una collettività composta per tre quarti di vecchi aventi le loro idee su tutti i problemi della vita e della politica»; per poi, retoricamente domandarsi: «Qui dove le primordiali libertà di stampa, di parola, di riunione, di associazione, di suffragio, sono illibate e costituiscono il patri-monio sacro e inviolabile della nazione orientale come poteva un regime liber-ticida, dispotico e poliziesco, fare proseliti fra gli stessi italiani?»⁵².

L'episodio sicuramente più clamoroso e netto di antifascismo fu quello dimostrato dal Circolo Napoletano. Il rifiuto del Circolo di adornare le proprie stanze con il ritratto di Mussolini, fu uno schiaffo per il diplomatico fascista ma soprattutto fu ritenuto un pronunciamento contro l'invasione dei Fasci che avrebbero voluto con la prepotenza controllare l'antica e benemerita associazione patriottica⁵³. Non per niente il Circolo divenne un bersaglio dello squadristo fascista e il 9 giugno 1938 subì l'attacco di una quindicina di camicie nere che furono respinte dal gerente Eriberto Staffa e da pochi altri soci presenti. In diverse occasioni i fascisti avevano tentato senza successo di impadronirsi della vecchia istituzione e pochi giorni prima erano stati ancora battuti dalla maggioranza democratica del Circolo⁵⁴. La spedizione punitiva era capeggiata da Compagnucci Compagnoni, segretario di zona dei Fasci dell'Uruguay intenzionato ad accelerare con metodi violenti la fascistizzazione di quelle realtà associative in cui erano fallite anche le manovre di Mazzolini⁵⁵.

⁵⁰ Federica Bertagna, *L'associazionismo in America Latina*, in P. Bevilacqua, A. de Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. Arrivi, cit., p. 592.

⁵¹ Micromega, *Schizzi di vita coloniale a Montevideo* cit..

⁵² *Ibidem*

⁵³ *Dopo la sconfitta fascista del "Circolo Napolitano" di Montevideo*, in «La Nuova Patria degli Italiani» (Bs. As.), 14 marzo 1934. Nel numero del 7 marzo 1934, con il titolo *La lotta del "Circolo Napolitano" di Montevideo*, il settimanale diretto da Giuseppe Chiummiento aveva pubblicato il fermo e puntuale resoconto ai soci del consiglio direttivo in cui erano esposti i motivi per cui non s'intendeva aderire alle richieste dell'ambasciatore.

⁵⁴ *Tentano di assaltare il "Circolo Napolitano" di Montevideo e finiscono in Polizia*, in «L'Italia del Popolo», 10 giugno 1938.

⁵⁵ Miguel Feldman, *Tiempos difíciles: inmigrantes judíos en Uruguay, 1933-1945*, Universidad de la República del Uruguay, Departamento de Publicaciones, Montevideo 2001, p. 70. Compagnoni fu processato per violazione di domicilio. Nonostante il ministro d'Italia interno Ettore Perrone cercasse di minimizzare l'episodio si registrò una condanna popolare dell'incidente.

«Come è di dominio pubblico – avrebbe scritto Giuseppe Martella anni dopo, rifiutando da far parte di un Comitato di accoglienza per il nuovo ministro d'Italia in quanto, in quella occasione, nessuna solidarietà era giunta dalla gran parte dei sodalizi comunitari allineati al fascismo – la nostra Società, dal principio, ha assunto una linea di condotta contro il fascismo che, disgraziatamente, non è stata condivisa dalla quasi totalità delle istituzioni italiane»⁵⁶.

Nel 1934, a ogni modo, sulla scia delle resistenze del Circolo Napolitano si ribellò anche l'Associazione Democratica Italiana, sorta 12 anni prima e sempre malvista dai benpensanti e dai regi ministri, comunque fiorente fino a che non ebbe a scontrarsi con il fascismo, quando il suo presidente, l'imprenditore Emilio Coelli, avrebbe voluto fonderla con la fascista Casa d'Italia. L'operazione, però, non andò in porto per la dura opposizione della maggioranza dei soci che non intese aderire alle pressioni dei «signori del fascio»⁵⁷.

Anche per la stampa democratica, sia quella nazionale, sia quella etnica residuale, quelli furono periodi foschi. In quel periodo, infatti, le forbici della censura furono usate senza sosta e molti fogli non asserviti al potere uscivano con spazi bianchi. Altri giornali angltiregime non potevano essere stampati per tagli improvvisi della corrente elettrica. In seguito al colpo di stato del 31 marzo 1933 a opera di Gabriel Terra, leader della corrente di destra del «Partido Colorado» nel quale si formò un gruppo noto sotto il nome di *terrismo*, golpe che secondo alcune fonti ebbe proprio in Mazzolini il regista⁵⁸, infatti, fu introdotta

⁵⁶ *La carta del Circolo Napolitano*, in «Italia Libre», 14 luglio 1945. Giuseppe Martella (Bisignano, Cosenza, 1873 - Montevideo, 1962). A 16 anni emigrò a Montevideo, affermandosi dapprima come sarto (Archivio Jorge Mario Martella, Registro consular n. 1365, del 7 gennaio 1904) e quindi come rappresentante di diverse «firme» italiane. Per la «la sua incessante difesa degli ideali del Circolo Napolitano, durante i duri anni della repressione fascista» fu nominato «socio onorario» (Archivio Jorge M. Martella, Copia del Acta n. 137 de la Comisión Deliberante del Circolo Napolitano, 5 dicembre 1962). Le notizie su Martella e le citazioni archivistiche sono tratte da una comunicazione di Alcides Beretta Curi, *La Camera de Comercio Italiana de Montevideo como expresión de un grupo empresarial concentrado (1883/1933)*, il cui contenuto si ritrova anche in *La Camera di commercio italiana di Montevideo: 1883-1933*, vol. 1, Universidad de la República, Departamento de Publicaciones, Montevideo 2004, pp. 140-142. Martella, insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia, già vicepresidente della Scuola Italiana e membro del Consiglio del Comitato della Dante, nel 1944 era vicepresidente della Organizzazione Americana di Soccorso all'Italia guidata da Vincenzo Grucci, deputato al Parlamento uruguayano.

⁵⁷ Nella «Democratica Italiana» di Montevideo, in «La Nuova Patria degli Italiani», 20 maggio 1934.

⁵⁸ Paolo Boldrini, *Un golpista arceviese*, in «Corriere Adriatico» (Ancona), 14 ottobre 1997. Sui rapporti tra Mazzolini e Terra, scrive Ana María Rodríguez Ayçaguer (*La diplomacia del anticomunismo: la influencia del gobierno de Getúlio Vargas en la interrupción de las relaciones diplomáticas de Uruguay con la URSS en diciembre de 1935*, in «Estudios Ibero-Americanos», XXXIV, 1, 2008, p. 100): «Le eccellenti relazioni con il rappresentante diplomatico dell'Italia fascista, Serafino Mazzolini, erano continuamente denunciate dalla stampa di opposizione e riferite con preoccupazione nei rapporti diplomatici britannici e statunitensi». A tale proposito è eloquente il rapporto confidenziale, che il Ministro degli Stati Uniti in Uruguay, Leon Dominian,

la censura. I giornali di opposizione – proprio su segnalazione di Mazzolini, che suggeriva a quanto pare anche i nomi degli oppositori da arrestare e contribuì a creare l'apparato dittatoriale uruguayano – furono boicottati in tutti i modi.

Il giornalismo democratico in lingua italiana chinò definitivamente la testa, schiacciato tra l'urto fascistizzante di Mazzolini e le limitazioni di parola imposte da Terra che giudicava Mussolini «il più grande uomo del secolo» e sosteneva che le Camicie nere erano continuatrici delle Camicie rosse garibaldine, mandando in giuggiole quella parte della colonia italiana che aveva aderito al regime mussoliniano⁵⁹.

Nel suo spasmodico attivismo propagandistico, rivolto specialmente ai rapporti con le comunità italiane dell'interno del Paese, Mazzolini ottenne pure il sostegno dei salesiani molto sensibili alle attenzioni che il diplomatico⁶⁰, come lascia intravedere una nota del loro *Bollettino*⁶¹. Mazzolini era un ex-allievo e con la Congregazione, da decenni impegnata al Plata a contenere la propaganda socialista e massonica⁶², mantenne stretti e cordiali contatti. «Entusiasta del sistema educativo di Don Bosco ed affezionato ai suoi antichi educatori», secondo il giudizio del *Bollettino salesiano*, tra giugno e luglio del 1933 l'ex-allievo onorò «di una sua desideratissima visita» diversi colleghi salesiani, tra cui quello di Salto, i due di Paysandù, le Scuole Professionali di Montevideo e i due colleghi di Manga. In ogni occasione fu accolto

inviò al suo governo alla fine del 1934: «A Montevideo è stato notato che il Ministro italiano è il rappresentante diplomatico frequentemente invitato a riunioni dei capi militari, come banchetti ufficiali, consegna delle bandiere, etc., alle quali generalmente non sono invitati i membri del corpo diplomatico [...] C'è chi arriva ad affermare che la sua influenza è responsabile delle tendenze fasciste che si stanno manifestando nel paese» (cfr. Alfredo Alzugarat, *Imperios y dictaduras*, in «El País», Montevideo, 7 agosto 2009).

⁵⁹ ASMAE, Affari Politici 1931-1945, *Uruguay*, b. 1, f. 3, sf. 1, *Dichiarazioni filofasciste di Terra*, Telegramma di Mazzolini al Ministero degli Esteri (Roma), Montevideo 5 agosto 1933. Si veda anche: *La palabra del Presidente de la República en el banquete al Ministro Mazzolini*, in «El Pueblo» (Montevideo), 9 agosto 1933. Il vice di Terra, César Charlone, si era dichiarato apertamente fascista, sostenendo che «fascismo significa giustizia»: cfr. Benjamín Nahum, Jorge Balbis, *Informes diplomáticos de los representantes de Bélgica en el Uruguay*, Vol. 2, Universidad de la República, Departamento de Publicaciones, Montevideo 1998.

⁶⁰ *L'omaggio di un busto in bronzo del Duce a S.E. il R. Ministro on. Mazzolini*, in «L'Italiano», 24 dicembre 1933, 1 gennaio 1934. Sulla attività del diplomatico fascista a Montevideo si veda: Juan A Oddone, *Serafino Mazzolini, un missionario del fascismo in Uruguay, 1933-1937*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», n. 37, 1997, p. 385; e più recente: Scipione Rossi, *Mussolini e il diplomatico* cit. Mazzolini che già in Brasile aveva avuto assidui rapporti con i salesiani per motivi religiosi personali, anche in Uruguay fu molto vicino alla congregazione.

⁶¹ *Uruguay - Collegi in festa per la visita del Ministro d'Italia*, in «Bollettino salesiano», LVII, 10, 1 ottobre 1933.

⁶² Matteo Sanfilippo, «*Masse briache di livore anticlericale*»: la documentazione vaticana sul 20 settembre (1870-1922), in *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*, 109, 1, 1997, p. 151.

al suono di Marcia reale e inni patriottici «con tutto lo slancio dello spirito salesiano»: religiosi e giovanii «hanno dimostrato al Ministro d'Italia l'intensa simpatia e la fervida ammirazione ch'essi nutrono per la Patria del Beato Don Bosco»⁶³.

Totale sostegno ebbe dallo stesso governo cesarista di Gabriel Terra, del quale il diplomatico fascista fu consigliere personale, che faceva di tutto per compiacere l'amico italiano: malgrado le proteste della stampa locale e della dissidenza italiana, nel novembre 1933 Mazzolini ottenne la consegna di quattro anarchici italiani che avevano trovato rifugio nella capitale uruguayana⁶⁴. Forse in questo stesso periodo Ettore Mosca, che si era stabilito a Montevideo in Calle Juncal ma che poco tempo dopo assieme ai fratelli avrebbe rilevato *L'Italia del Popolo*, il quotidiano antifascista di Buenos Aires, intendeva stampare un giornale «d'accordo con Mussolini»⁶⁵. Certo è che Mosca, accusato di essersi attribuito il titolo (inesistente nell'araldica) di Conte di San Martino, era affascinato dall'attività del governo fascista in campo internazionale. Dalla capitale uruguayana, infatti, rispondendo al referendum del *Mattino d'Italia* di Buenos Aires («Cosa direste al Duce se aveste occasione di parlargli?») concluse inneggiando a Mussolini⁶⁶.

Nell'affannosa corsa per fascistizzare ogni spazio di italianità, Mazzolini dotò la Legazione di un Servizio stampa e propaganda affidandolo a Camillo Cardu che curava i rapporti con la stampa locale⁶⁷, elargì contributi più o meno occulti ai periodici vicini alla Legazione⁶⁸, e puntò massicciamente sul nuovo media emergente, la radio, che già negli anni Trenta in Uruguay rifletteva quella che era una «“nazione di immigrati”, dove convivevano molti costumi,

⁶³ In quelle occasioni, come riporta il *Bollettino* (1° ottobre 1933), Mazzolini «ebbe ovunque parole di grande compiacenza ed espressioni di profonda ammirazione e di vivissimo affetto per l'Opera salesiana».

⁶⁴ G. Scipione Rossi, *Mussolini e il diplomatico*, cit., p. 89. Gli anarchici colpiti da decreto di espulsione nel novembre 1933, «deportati» e consegnati alla polizia fascista dopo due mesi passati in prigione furono Antonio Destro, Giacomo Barca, Ugo Fedeli e Giulio De Stefani (cfr. *Un trentennio di attività anarchica 1914-1945*, L'Antistato, Cesena 1953, ora Samizdat, Pescara 2002, p. 123).

⁶⁵ Giuseppe Chiummiento, *Gli apostoli allo specchio*, in «La Nuova Patria» (Buenos Aires), 30 giugno 1935.

⁶⁶ Questo il testo della scheda n. 1677 con la risposta di Vittorio Mosca, che si qualificava ex giornalista residente a Montevideo, così come apparve a pagina 5 del *Mattino d'Italia* di domenica 25 giugno 1933: «Gli direi: Per merito Vostro o Duce le ossa di Victor Hugo e di Garibaldi, fremono di gioia al realizzarsi della fraternità latina nei nomi eterni d'Italia e Francia, unite nelle opere della pace. Oggi, dopo la firma del Patto, io vorrei essere italiano se non lo fossi. Viva Roma! Viva il Duce» (cit. in «La Nuova Patria», 7 luglio 1935).

⁶⁷ Gianni Marocco, *Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*, Franco Angeli, Milano 1986, p. 105. Nel 1935 Cardu organizzò anche l'«Istituto uruguayano di cultura italiana».

⁶⁸ Miguel Feldman, *Tiempos difíciles*, Universidad de la República del Uruguay, Departamento de Publicaciones, Montevideo 2001, p. 56.

storie e una miscela di linguaggi», per cui la programmazione dedicava «nutriti spazi» alle associazioni regionali italiane, spagnole, ebrei e armeni le quali «con esito differente cercavano di mantenere vive le proprie tradizioni»⁶⁹. Proprio in quegli anni un italiano, Carlo C. Laura, a Salto diede vita a Radio CW 38 «Broadcasting Centenario». Era lo stesso proprietario a trasmettere musica e informazioni in lingua italiana. Ma la propaganda fascista locale che privilegiò le frequenze di Radio Carve, si affidò anche alle trasmissioni radiofoniche dell'Eiar che in onde corte diffuse programmi che potevano essere ascoltati anche in Sudamerica e che, il sabato alle 21,45 e la domenica alle 13 ora locale, erano dedicati alla collettività italiana in Uruguay⁷⁰. Per tali programmi l'Eiar, secondo quanto scrisse *L'Eco d'Italia*, ricevette lettere con commenti favorevoli da diversi centri del Paese. E ancor prima che dalla stazione di Prato Smeraldo, dieci chilometri a Sud di Roma, a partire dal maggio 1937 venissero irradiati con maggiore potenza i programmi per gli italiani all'estero, «una importante stazione di Buenos Aires ha fatto delle proposte all'EIAR per farsi carico della ritrasmissione» nei paesi del Plata⁷¹.

La stessa stampa uruguayana fu sommersa dalla propaganda fascista. Le sezioni esteri di giornali come *El Debate*, *Tribuna Popular*, *El Imperial* e *El Pueblo*, si affidavano ad agenzie fasciste come *Romapress* e *Italpress* per le loro informazioni internazionali⁷² e tali agenzie, assieme ad altra documentazione erano fornite gratuitamente dalla Legazione italiana.

Mazzolini cercò, poi, di dare un ruolo al Dopolavoro, lo strumento di penetrazione popolare del fascismo tra gli emigrati, istituito nel 1932 che però incominciò a funzionare realmente nel 1939⁷³, per cui non fu un grado di sviluppare una attività penetrante come in altri paesi.

La stampa etnica in tinta littoria, a ogni modo, guadagnò ben poco dall'orgia di gagliardetti e labari. Dopo l'arrivo di Mazzolini nell'agosto 1932, e la con-

⁶⁹ Mónica Maronna, *La segunda guerra mundial como acontecimiento mediático cotidiano*, in «UNirevista» (Brasile), I, 3, luglio 2006. «Tutte le fonti del tempo dedicate alla radio – scrive Maronna –, pubblicavano nel dettaglio i programmi e annunciavano anche le stazioni italiane, inglesi, spagnole, ecc. che trasmettevano in onde corte la cui programmazione figurava alla pari di quella locale». Tra esse c'erano, ovviamente, le cronache del regime di *Radio Roma* che il fascismo, con Galeazzo Ciano dal 1933 responsabile della stampa e propaganda, seppe bene utilizzare per suscitare il consenso delle masse all'interno e all'esterno del Paese,

⁷⁰ *I programmi radiofonici per Sudamerica*, in «L'Italiano», 20 gennaio 1935

⁷¹ Sante Lungherini, *Il fiasco della Norma*, in «L'Eco d'Italia», 13 gennaio 1935.

⁷² Con il nome *Italpress*, a Buenos Aires invece funzionò un'agenzia di stampa antifascista per trasmettere notizie a quotidiani e periodici (cfr. Luigi Daga, *La forza dell'utopia. Giuseppe Parpagnoli sovversivo dal sindacato al buongoverno*, Ediesse, Roma 2004, p. 155).

⁷³ Maria Magdalea Camou, *Resonancia del nacional-socialismo en el Uruguay 1933-1938*, Universidad de la República, Facultad de Humanidades y Ciencias, Departamento de Historia Americana, Montevideo 1988, p. 25.

seguinte forzata fascistizzazione di una parte della collettività, anzi, si registrò un suo lento declino. Si spense, come abbiamo visto, il mensile *Italia* di Moreno che stampò ancora dei numeri speciali prevalentemente in lingua spagnola: uno nel settembre 1934, un altro nell'ottobre dell'anno seguente in cui spicca una lunga recensione di Olindo Malagodi a un libro sul corporativismo fascista scritto da Giuseppe Bottai, accanto ad articoli sulla conquista italiana dell'Etiopia e sul ministro d'Italia Mazzolini. Lo stesso Moreno, inoltre, nel 1938, dirigeva il mensile *Uruguay-Italia*, «Revista Nacional del Club Italia», che nel numero di gennaio ripropose un ritratto di Mazzolini e ricordò la scomparsa di Enrico Coelli.

Gli anni Trenta, a ogni modo, furono animati da una stampa minore in tinta littoria che vivacchia come può. All'interno della collettività italiana, infatti, circolarono fogli d'informazione di vita breve o di non grande peso. Dal 31 gennaio 1932 al 1939 fu in vita il periodico *Corriere d'Italia* diretto da Ernesto Chiancone sul quale esistono solo vaghe notizie nonostante abbia avuto una vita così lunga⁷⁴.

Benché si presentasse in severa tinta littoria e fosse patrocinato dallo stesso ministro Mazzolini a cui era asservito, o proprio per questo, si dimostrò una meteora il settimanale *L'Eco d'Italia*, «giornale degli Italiani nell'Uruguay» – quattro pagine tabloid – che provò senza esito a diventare organo alla collettività. Il nuovo periodico fondato da Guido Trenti, decano dei giornalisti italiani di Montevideo, definitosi di «incrollabile fede fascista», infatti, fallì miseramente l'obiettivo. Apparso il 13 gennaio 1935 dopo pochi numeri (la Biblioteca Nacional ne conserva cinque) il giornale cessò le pubblicazioni. *L'Eco d'Italia* più che giornale degli italiani, si mostrò pronubo al fascismo fin dal primo numero con un enfatico editoriale firmato da Trenti in cui si faceva sfoggio e abuso di maiuscole: «Saremo così collaboratori spontanei modesti ma sinceri – scrisse il direttore – di Colui che la Nuova Italia qui rappresenta degnissimamente, S.E. il R. Ministro On. Serafino Mazzolini, la cui azione diplomatica ha già dato tanti eccellenti frutti, così per l'unione e la concordia della nostra collettività come nei sempre più stretti rapporti d'amicizia tra l'Italia e l'Uruguay»⁷⁵. Trenti, pur convinto dei necessari miglioramenti da apportare, si dichiarò subito soddisfatto dell'accoglienza che l'iniziativa editoriale ebbe nella colonia⁷⁶, definendola lusinghiera⁷⁷. A nulla valsero i contributi della Legazione che, in verità, il direttore smentì categoricamente, il notevole sostegno pubbli-

⁷⁴ Maria Abbate, *La stampa italiana in Uruguay. Dal 1930 ad oggi*, in «Gazzetta d'Italia», 28 agosto 1956.

⁷⁵ Guido Trenti, *Per cominciare*, in «L'Eco d'Italia», 13 gennaio 1935.

⁷⁶ Id., *Chiarimenti*, in «L'Eco d'Italia», 26 gennaio 1935.

⁷⁷ Id., *Come è accolto "L'Eco d'Italia"*, in «L'Eco d'Italia», 16 febbraio 1935.

citatorio di imprese «italiane»⁷⁸, una sede nella prestigiosa piazza Independencia e la buona organizzazione aziendale, con Pasquale Teramo amministratore e Gianni Beccaria Benzi segretario. Il settimanale già alla fine di febbraio scomparve dalle edicole e dalle strade di Montevideo. La linea editoriale de *L'Eco d'Italia* era, infatti, appiattita sui presunti successi del fascismo in Italia e all'estero e di Mazzolini in Uruguay, nonché sostenitrice del presidente Gabriel Terra. E fu rigettata, quindi, dalla maggioranza democratica degli emigrati italiani e degli italo-discendenti. In ogni numero il ministro d'Italia era al centro dell'attenzione: per essersi occupato della situazione dell'Ente Opere Assistenziali a favore degli italiani bisognosi; per l'intenzione di realizzare un grande palazzo, la Casa d'Italia, capace di ospitare tutte le associazioni italiane; per la visita ai «primi campeggi di bimbi e giovanetti d'Italia voluti da Legazione, Fascio e Scuola italiana» e per altro ancora⁷⁹. Contrariamente a quanto sostenuto da Trenti, la collettività italiana in quel momento più che unità e concordia registrava profonde e insanabili fratture proprio per l'aggressività della Legazione e del Fascio per i quali essere italiano avrebbe dovuto significare essere fascista.

Per il resto, nel decennio, furono stampati diversi numeri unici e speciali, bollettini di circoli, organi fascisti o di associazioni, nonché fogli occasionali finanziati da maggiorenti della colonia, come quello «che ogni tanto vede la luce per opera del nominato Mario Veneruso», da cui Trenti si premurò di prendere le distanze⁸⁰. Tra le testate editate da associazioni, La Dante Alighieri proseguì la pubblicazione dell'omonimo bollettino e quella degli ex combattenti, dal 24 maggio al dicembre 1939, pubblicò un proprio notiziario, *La Squilla*. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, il mensile della combattenti, come riportato da un settimanale di Buenos Aires, assunse le difese della Germania contro lo stesso governo uruguayano e fu perciò denunciato e processato per frasi oltraggiose verso la nazione: aveva solidarizzato con la tesi tedesca nella vicenda della Graf Spee⁸¹, una disputa che coinvolse le rappresentanze diplomatiche di Germania e Gran Bretagna e il governo dell'Uruguay, paese all'epoca ancora neutrale, e fu costretto a chiudere⁸².

⁷⁸ Tra esse l'Italcable, la cui sede montevideana era diretta dall'ing. Paolo Matteucci, segretario del Fascio locale, il Banco Italiano del Uruguay, la Banca Francese e Italiana, la società di navigazione Italmar.

⁷⁹ Cfr., in particolare, i numeri del 13 gennaio, 26 gennaio e 9 febbraio 1935.

⁸⁰ *Noi e... gli altri*, in «L'Eco d'Italia», 9 febbraio 1935.

⁸¹ *Per un bollettino processato in Uruguay*, in «La Nuova Patria degli Italiani» (Bs. As.), 6 gennaio 1940.

⁸² Era accaduto che la piccola corazzata tedesca Admiral Graf Spee, in seguito alla nota battaglia del Rio della Plata, per i danni subiti fu costretta a riparare nel porto di Montevideo, dove diede sepoltura a 37 marinai morti in combattimento. La Convenzione dell'Aja permetteva la sosta di una nave appartenente a una nazione in guerra al massimo per 24 ore. Il governo uruguayano



Il primo numero del settimanale fascista L'Eco d'Italia (Biblioteca Nacional Montevideo)

«*L'Italiano*» portavoce del Fascio e la guerra d'Abissinia

A dominare la scena per tutti gli anni Trenta, specialmente dopo il fallimento de *L'Eco d'Italia*, rimase il settimanale *L'Italiano* totalmente fascistizzato. Nigro aveva ripreso formalmente il suo ruolo nel giornale ma a dettarne la linea, come direttore di fatto, era chiaramente Mazzolini. Conferme emblematicamente del ruolo di organo propagandistico del fascismo e in particolare della Legazione italiana, sono i numeri pubblicati in occasione della conquista di Addis Abeba, poi allorquando il Comitato «Pro Patria» nel maggio successivo organizzò una settimana di festeggiamenti patriottici e, infine, al tempo della promulgazione in Italia delle famigerate leggi razziali.

Forte della sua tradizione «ministerialista», *L'Italiano* era ormai diventato, un potente e duttile strumento della propaganda fascista, il portavoce più accreditato dei Fasci di Combattimento e, soprattutto, del diplomatico fascista, uomo dal forte carisma e iperattivo, al quale dedicava un'attenzione costante e crescente, pubblicando articoli sulla sua attività pubblica e privata, corredati quasi sempre da sue foto in tutte le fogge per renderne più popolare la figura di rappresentate del Duce.

Il settimanale, era scontato, diede grande ed enfatica copertura al viaggio di Mazzolini in Italia e all'entusiasmo con cui fu accolto al suo rientro in sede, ma specialmente all'incontro del 5 agosto con Mussolini, incontro trasformato in un trionfo personale del diplomatico fascista⁸³. D'altra parte anche in passato il giornale di Nigro non gli aveva mai lesinato elogi: «È noto anche come l'illustre capo della Nazione – aveva scritto tra l'altro *L'Italiano* il 27 gennaio 1935 – nutre per il giovane Rappresentante del nostro paese una sincera e profonda amicizia, alla quale S. E. Mazzolini si mostra particolarmente sensibile, e che vivamente e rispettosamente contraccambia».

Siamo in presenza di un'attenzione sovrabbondante – in assenza del titolare della Legazione confermata anche all'Incaricato d'affari Raimondo Carbonelli di Lettino, figura certamente meno carismatica – e di una inequivocabile esaltazione del fascismo da parte del settimanale dovuta al fatto che parte dei fondi per la sua pubblicazione arrivavano direttamente dal governo italiano è dunque destinatario di contributi direttamente da Roma⁸⁴ e

concesse 72 ore rispetto alle due settimane chieste dai tedeschi per riparare i danni e il comandante, capitano di vascello Hans Langsdorff, che poi si uccise, decise allora di autoaffondare la nave. L'equipaggio fu trasferito a Buenos Aires e internato fino al termine della guerra. Sulla vicenda, immortalata anche in un film del 1956, tra l'altro si veda Geoffrey Bennett, *La Battaglia del Rio de la Plata (testimonianze tra cronaca e storia)*, Mursia, Milano 1974.

⁸³ Il Duce riceve S. E. Mazzolini. L'alto elogio all'opera del ministro italiano in Uruguay, in «*L'Italiano*», 11 agosto 1935.

altri, c'era ragione di credere, «erano forniti dalla Legazione»⁸⁵. Il settimanale perse così quel po' di smalto e di credibilità residua e però mantenne la sua posizione leader, visto l'instabile panorama della stampa etnica. Privilegiando tutto ciò che poteva essere utile a esaltare il fascismo al quale riservava gran parte del proprio spazio, infatti, *L'Italiano* continuò a raccontare comunque la vita della collettività vista esclusivamente, però, attraverso le lenti della Legazione e del Fascio locale. Si distinse, così, al momento in cui si avvertivano già i venti di guerra in Abissinia, difendendo il presunto diritto italiano di avere un posto al sole e invitando, tra l'altro, gli italiani a fidarsi solamente delle informazioni ufficiali del governo italiano. Lo fece – come ha notato anche Rodríguez Ayçaguer – con il tipico linguaggio dispregiativo dei fogli d'ordine del Partito Nazionale Fascista: «Bisogna rispondere con un sesquipedale mene-freghismo a tutte le voci allarmanti e allarmiste che non partono da Roma»⁸⁶. Il giornale sostenne, dunque, con entusiasmo la politica colonialista di Mussolini e si adoperò per spiegarla diffusamente agli uruguayani e per superare proteste e contrarietà⁸⁷. Inoltre, diede ampia copertura alla preparazione e poi al conflitto, dedicandovi articoli e foto.

Al progetto espansionista fascista partecipò anche un piccolo contingente di volontari italiani dell'Uruguay, in gran parte anziani e reduci della Grande Guerra. I primi 58 partirono il 2 ottobre sulla nave *Augustus* salutati dal ministro Mazzolini e da una folla di connazionali⁸⁸, altri si imbarcarono il 12 ottobre sulla nave *Oceania* e l'ultimo gruppo il 19 novembre ancora sulla *Augustus*. In tutto si arruolarono 117 emigrati: 16 tra ufficiali, sottufficiali e graduati, e 101 soldati ex combattenti della Grande guerra. Pochi altri ancora avevano chiesto di essere arruolati ma non partirono «per necessità di servizio o perché riformati». Il settimanale, che già si era impegnato con articoli e re-

⁸⁴ ASMAE, Ministero della Cultura Popolare (Minculpop), b. 38, 1936, *Appunto senza data* «Sovvenzioni a giornali e riviste italiane all'estero». In una nota del Ministero risulta che al settimanale *L'Italiano* di Montevideo il governo italiano, in una delle tante ripartizioni di fondi, assegnò 3.600 lire, qualcosa come 3500 euro.

⁸⁵ A. M. Rodríguez Ayçaguer, *Un pequeño lugar bajo el sol* cit., p. 62n.

⁸⁶ L'avvenimento fu registrato con grossi titoli anche dalla stampa nazionale. Cfr. *Ayer partieron en el "Augustus" los voluntarios del Uruguay que se dirigen a incorporarse al ejército italiano*, in «La Mañana», 3 ottobre 1935. L'autorevole quotidiano vi dedicò una pagina intera ricca anche di fotografie. Sulla stessa nave si trovava già un contingente di volontari imbarcati in Argentina. In Brasile salì a bordo anche Guglielmo Marconi che, per rientrare in Italia in seguito alla crisi abissina, rinunciò a un invito del governo per una conferenza all'università di Montevideo, per la quale aveva lavorato a lungo la diplomazia uruguayana. La pagina è riprodotta in A. M. Rodríguez Ayçaguer, *Un pequeño lugar bajo el sol* cit.

⁸⁷ *Rinascita coloniale!*, in «L'Italiano», 24 febbraio 1935.

⁸⁸ ASMAE, Affari Politici, 1931-1945, b. 27, f. *Il conflitto italo-etiopeico, sf. Atteggiamento uruguayano. Sanzioni. Liquid accordi di clearing, 1935 – Segue al 1936*, Mazzolini al Ministri degli Affari Esteri, Montevideo 8 ottobre 1935.

soconti di manifestazioni e conferenze, come quella del segretario di zona del Fascio, colonnello ing. Paolo Matteucci, al fine di formare una sorta di legione uruguayana da impiegare in Africa Orientale nella guerra di conquista dell'Etiopia⁸⁹, solennizzò la partenza del piccolo manipolo con un trattamento particolare perché essa ben rappresentava l'entusiasmo di quella parte della collettività in camicia nera per l'impresa coloniale, a cui *L'Italiano* faceva da amplificatore. In effetti il settimanale ne parlò a lungo, dedicando, infine, quasi tutto il numero datato 8-15 dicembre ai legionari partiti da Montevideo che furono inquadrati nella 221^a Legione di Camicie Nere, nota come Legione Parini, dal nome del direttore degli Italiani all'Estero, Piero Parini, che ne assunse il comando. Come omaggio a quell'«eroica coorte», *L'Italiano* impegnò 5 delle sue pagine per pubblicare un enfatico articolo e una piccola foto di ogni volontario, assieme a quella ben più grande di Parini e a un'altra che mostrava un gruppo di volontari che dalla coperta dell'*Augustus* salutava amici e parenti rimasti sul molo⁹⁰.

Non bastò tuttavia l'impegno entusiasta e tenace del settimanale fascista, specchio dell'Italia ufficiale e del lavoro della Legazione sul governo uruguayano, per indurre quest'ultimo a sostenere l'invasione dell'Etiopia decisa da Mussolini. Foto e discorsi del Duce e di gerarchi comparivano in ogni numero del giornale. Ma nella collettività italiana c'era una forte tradizione radicale favorita dalla cultura politica locale che fece «fallire il progetto di espansione fascista tramite emigranti»⁹¹, per cui furono in tanti, che non si fecero blandire, a manifestare contro la guerra e il fascismo.

L'insistente, e in qualche caso prepotente, campagna mediatica nei confronti dell'opinione pubblica nazionale e del tollerante governo uruguayano, accompagnata da continue pressioni di Mazzolini sul presidente della Repubblica⁹², non sortì gli attesi risultati. Costretto a scegliere tra l'Italia colonialista da una parte e l'Impero Britannico e gli Usa dall'altra, alla fine anche il presidente Gabriel Terra, del quale è nota l'ammirazione per il Duce e il fascismo, finì per dovere appoggiare le sanzioni internazionali votate dalla Lega delle Nazioni ma fece di tutto per depotenziarle e per dimostrare in ogni occasione l'amicizia dell'Uruguay nei confronti dell'Italia⁹³. Sebbene la guerra si conclu-

⁸⁹ *Le conferenze al fascio*, in «L'Italiano», 14 luglio 1935.

⁹⁰ *Elenco dei volontari per l'Africa Orientale partiti da Montevideo*, in «L'Italiano», 8-15 dicembre 1935. L'articolo è riportato in A. M. Rodríguez Ayçáguier. *Un pequeño lugar bajo el sol* cit., pp. 279-284.

⁹¹ João Fábio Bertonha, *O antifascismo no mundo da diáspora italiana: elementos para uma análise comparativa a partir do caso brasileiro*, in «Altreitalie», 17, 1998, p. 20

⁹² Ministero Affari Esteri, *I documenti diplomatici italiani, ottava serie 1935-1939, vol. II, 1° settembre-31 dicembre 1935*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991, Telegramma di Mazzolini a Ciano del 18 ottobre 1935, doc. n. 399.

desse il 26 novembre 1935 con l'annessione dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero, soltanto nel 1938, comunque, giunse il riconoscimento del il governo di Montevideo⁹⁴.

Tornando al settimanale e alla sua presenza, sebbene fosse stato sempre vicino alla Legazione e in parte dipendesse dai suoi contributi, *L'Italiano* non era mai stato così appiattito sul governo di Roma come in quei momenti. Merito innegabile di Mazzolini che seppe utilizzare la stampa etnica sicuramente meglio del suo predecessore, come già aveva fatto in Brasile. Nigro di fatto divenne il megafono del rappresentante diplomatico e dunque il giornalista principe del fascismo a Montevideo. Un compito che espletò non soltanto sulle pagine del giornale ma anche attraverso conferenze alla radio. All'epoca della guerra d'Abissinia e delle sanzioni, accogliendo con soddisfazione l'arrivo nella capitale uruguayana – l'8 dicembre, a bordo del Conte Grande – di una Missione commerciale italiana proveniente da Buenos Aires e guidata dall'ex sottosegretario Alberto Asquini, che inizialmente doveva toccare solo la capitale argentina⁹⁵, Nigro il 9 dicembre tenne una conferenza sulle frequenze di *Radio Carve* sul tema «Italia in Africa», facendo la storia del conflitto e segnalando le gravi conseguenze delle sanzioni anche nei rapporti bilaterali: «Come l'Italia – si legge nel testo della conferenza pubblicato su *L'Italiano* del 15 successivo – molti popoli cominciano a soffrire per le sanzioni, ed oggi considerano amaramente che il loro vassallaggio all'Inghilterra non salverà la sovranità del Negus, non consoliderà la pace e soprattutto non avrà affermato l'indipendenza dei deboli di fronte al prepotere dei forti»⁹⁶.

L'Italiano andò avanti così, ligio ai dettami mussoliniani «trasmessi» dalla Legazione italiana. Scimmiettando la stampa della madrepatria, a partire dal 1938, dopo l'approvazione delle leggi razziali, divenne anche antisemita⁹⁷. E stando attento, fino alla fine, come tutta la stampa italo-fascista a dimostrare la propria lealtà quella degli italiani in camicia nera alla società uruguayana e specialmente al suo governo⁹⁸.

⁹³ A guerra finita, il presidente Terra, parlando ai delegati del congresso del Fascio riuniti a Montevideo nel Teatro del Sodre (Servicio Oficial de Difusión Radio Eléctrica), sostenne che ormai le sanzioni non avevano più ragione di essere mantenute.

⁹⁴ Tutti questi aspetti delle relazioni Italia-Uruguay sono accuratamente ed esaurientemente trattati in A. M. Rodríguez Ayçaguer, *Un pequeño lugar bajo el sol* cit.

⁹⁵ *La Missione Commerciale italiana in Montevideo*, in «*L'Italiano*», 8-15 dicembre 1935. La trattativa per sbloccare conti che l'Uruguay aveva congelato, si concluse con successo (cfr. Alberto Asquini, *La missione commerciale italiana nell'America latina*, in «Rassegna di politica internazionale», 5, 1936, pp. 386-396).

⁹⁶ Riportato in A. M. Rodríguez Ayçaguer. *Un pequeño lugar bajo el sol* cit., pp. 23-24.

⁹⁷ *Il problema razzista italiano*, in «*L'Italiano*», 11 agosto 1938.

⁹⁸ G. Da Locri, *La Nostra "Quinta Colonna"*, in «*L'Italiano*», 24 maggio 1940.

Il pregiudizio antiebraico del settimanale di nigro era quello che serpeggiava tra i fascisti di Montevideo, un atteggiamento, ha sottolineato Aldrichi, che «rispetto alla questione giudaica riflette[va] la scelta acritica dell'antisemitismo da parte di molti fascisti, anche all'estero, come conseguenza della politica razziale avviata in Italia nello stesso anno»⁹⁹.

L'antisemitismo, in verità, aveva trovato sostenitori anche tra gli uruguayani e megafoni nella stessa stampa nazionale conservatrice, nonostante la tradizionale passione civica e democratica del paese¹⁰⁰ (nella campagna di stampa antisemita si distinse il giornale filonazista *Fragua*¹⁰¹).

Il settimanale italiano mantenne il suo ruolo di portavoce del fascismo fino alla chiusura avvenuta nel maggio 1940 con la morte del fondatore, quando la redazione si trovava da tempo nella sede della Legazione. La sua scomparsa segnò, in pratica, la fine del giornalismo d'emigrazione vecchia maniera.

L'offensiva propagandistica del fascismo, a ogni modo, non rimase concentrata esclusivamente su Montevideo.

A Salto, città del Nord con forte concentrazione di emigrati italiani¹⁰², tra il 15 dicembre 1932 e il 25 marzo 1933, *Fiamma Italia* stampò 15 numeri, e il 4 novembre dell'anno successivo apparve la testata *Fascismo*, redatta da Atilio A. Falcioni quasi interamente in lingua spagnola. Il foglio, stampato su carta verde nella tipografia del giornale *La República*, con l'editoriale dell'unico numero disponibile, si rivolse «a todos los uruguayos», spiegando con grande enfasi, in prima pagina e in caratteri ben marcati, che in quel periodo di disorientamento politico etico ed economico, «il fascismo, per tutte le terre, per tutti i mari, per tutti i cieli, percorrendo e avanzando per tutte le vie del mondo, frutto di un figlio d'Italia, offre a tutti i popoli in un'ora tanto oscura per l'umanità, una nuova civiltà, una nuova idea universale, unica in grado di realizzare le speranze degli stessi popoli»¹⁰³.

⁹⁹ Clara Aldrichi, *Inmigrantes de rexeitamento. O antisemitismo en Uruguai (1930-1940)*, in «Estudios Migratorios», 9, 2000, p. 72.

¹⁰⁰ Alfredo Alpini, *Uruguay en la era del fascismo*, in «Relaciones» (Montevideo), 184, settembre 1999.

¹⁰¹ Rosa Perla Raicher, *Uruguay, la comunidad israelita y el pueblo judío*, Universidad Hebrea de Jerusalén, Instituto Avraham Harman de Judaísmo Contemporáneo, Montevideo 2003, p. 61.

¹⁰² Nel 1934 Salto fu visitata da Mazzolini in occasione della posa della prima pietra dell'obelisco a Garibaldi nel Campo di S. Antonio.

¹⁰³ *A todos los uruguayos*, in «Fascismo», 4 novembre 1933.

Contro il Duce e Mazzolini

L'opposizione dei fogli antifascisti

Cosa rimase in quegli anni del giornalismo antifascista, in un paese di tradizione liberale e democratica? Quello che è certo è che la vivace attività democratica e antifascista degli emigrati e delle loro istituzioni non ebbe il sostegno di gran parte del giornalismo etnico locale che, mettendosi al servizio della Legazione e del Fascio ottenne visibilità e prebende.

Ancora nel 1930, per qualche tempo, venne in soccorso la stampa prodotta sulla sponda ovest del Plata. Come gli altri tre quotidiani italiani stampati in Argentina, cercò spazio in Uruguay anche *Il Risorgimento*, «giornale dell'antifascismo militante» fondato a Buenos Aires il 1° dicembre 1930 dall'ex deputato socialista italiano Francesco Frola e al quale da Montevideo collaborò anche Luigi Fabbri con gli pseudonimi di Giulio Fabrizi e Luigi Fabrizi¹. Il 15 novembre Frola, giunse nella capitale uruguayana «per stabilirvi gli uffici di corrispondenza», incontrò Fabbri e, su invito del Partito socialista e dell'Unione Antifascista di Montevideo, tenne due conferenze, in entrambe introdotto dal deputato socialista Emilio Frugoni². Secondo un informatore di Mazzolini, allora console di San Paolo del Brasile, il «rinnegato» Frola avrebbe ricevuto continue sovvenzioni dagli antifascisti di Montevideo con i quali l'esponente socialista era in corrispondenza durante il suo esilio³.

Il quotidiano di Frola, che usciva dalle rotative della *Patria degli Italiani*, divenne subito una spina nel fianco della diplomazia fascista nei paesi del Plata per il suo linguaggio giudicato «sconciamente ingiurioso» contro il Re, Mussolini, gerarchi e regi funzionari⁴, e per la violenta campagna

¹ Luce Fabbri Cressatti, *Periodismo italiano en el Plata a partir de la Guerra Grande*, «Rivista Garibaldi», 8, 1993, pp. 41-61; si veda anche Luigi Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri, 1900-1935* (a cura di Roberto Giulianelli), BFS, Pisa 2005, p. 305. La redazione del *Risorgimento* a Buenos Aires era in Calle Libertad 64, una traversa dell'Avenida de Mayo.

² Francesco Frola, *Ventun anni d'esilio 1925-1946*, G. Quartara, Torino 1950, p. 162.

³ Lettera riservata di Mazzolini al MAE e all'ambasciatore d'Italia a Rio de Janeiro, 22 giugno 1928. Cit. in F. Frola, *Ventun anni d'esilio* cit., p. 139.

⁴ ASMAE, Affari Politici (1919-1930), *Argentina*, b. 808, fasc. 968, Ambasciatore Pignatti al Ministero degli Esteri (Roma), Buenos Aires 4 dicembre 1929.

contro il viaggio del quadrunviro Italo Balbo a Buenos Aires coronata da successo ma che, secondo qualcuno, fu la causa del suo abbandono dell'Argentina⁵.

Il Risorgimento dopo alcune settimane era già in crisi, come lo stesso Frola, prima della fine dell'anno, confidò a Fabbri al quale tuttavia, scrisse «che la vita del giornale almeno per qualche mese era assicurata»⁶. Le assicurazioni erano alquanto ottimistiche. Il giornale, infatti, finì malamente il 15 gennaio 1931 facendo respirare di sollievo l'ambasciatore italiano a Buenos Aires⁷. Accusando problemi di salute, Frola lo abbandonò a un comitato di redazione composto da antifascisti, e decise di raggiungere la moglie in Brasile, imbarcandosi per Santos⁸. «Con una incoscienza incredibile» lasciò dietro di sé, in verità, anche un mare di debiti e di problemi a cui dovette ancora una volta far fronte l'industriale Torquato Di Tella il quale già finanziava generosamente la Concentrazione antifascista di Parigi⁹. Ancora per qualche tempo si tentò inutilmente di tenere in vita *Il Risorgimento* come settimanale, diretto gratuitamente da Giuseppe Chiummiento.

Contro la dilagante «subdola infiltrazione del fascismo», provò a fare da argine, con mezzi manifestamente insufficienti, pure il quotidiano *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires che anche in Uruguay, come poté verificare il suo corrispondente dopo un giro nel Paese, godeva di grande simpatia negli ambienti massonici e in particolare contava sul sostegno dei gran maestri delle Logge di Calle Paysandù e di Lontaro¹⁰. Per sostenere quella che considerava una «legittima reazione» all'invasione fascista favorita dal terrorismo, nel 1934 il giornale chiese il supporto degli «amici antifascisti» della capitale uruguayana, dal grande divulgatore Torquato Gobbi¹¹, a Vincenzo Gadoppi e Pietro Rasenti. Secondo il corrispondente, *L'Italia del Popolo* aspirava a raggiungere 400 abbonati, quota che considerava «una

⁵ Maria Leiva de Luján, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, in *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, Franco Angeli, Milano 1983.

⁶ Luigi Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri* cit., p. 304.

⁷ ASMAE, Affari Politici (1931-1945), *Argentina*, b. 3, fasc. 5 *Giornali e giornalisti*, Pignatti al Ministero degli Esteri (Roma), Buenos Aires 16 gennaio 1930.

⁸ F. Frola, *Ventun anni d'esilio* cit., p. 164.

⁹ Lettera di Turati a Di Tella del 31 gennaio 1931, in Bruno Tobia (a cura di), *Il carteggio tra Filippo Turati e Torquato Di Tella (1928-1931)*, in «Storia Contemporanea», XXIII, 4, 1992, p. 669.

¹⁰ Micromega, *La penetrazione nell'Uruguay de "L'Italia del Popolo"*, in «L'Italia del Popolo», 26 luglio 1934.

¹¹ Sull'attività di Gobbi, cfr. Fabrizio Montanari, *Voci del Plata – Vita e morte di Torquato Gobbi*, Bertano & C., Reggio Emilia 1997.

seria penetrazione» nell'Uruguay, ma per svolgere un qualche ruolo si sarebbe accontentato anche di 100¹².

La stampa democratica italiana d'informazione prodotta localmente sembra avere scelto l'Aventino, per poi scomparire. Non c'è un foglio d'informazione di tendenza antifascista in grado di contrastare l'urto del giornalismo in camicia nera. E non c'è imprenditore – eppure sono tanti quelli di sentimenti democratici – che mostri intenzione di investire nel settore editoriale come accadeva un tempo. Lo stesso *Bollettino* della Camera di Commercio Italiana non avrebbe nulla da guadagnare mettendosi di traverso – se mai ci fosse la necessità – a chi governa in Italia e si guarda bene dal farlo. L'antifascismo di alcuni imprenditori, semmai, si esprime con efficacia in alcune società italiane che fecero muro e respinsero l'assalto fascista guidato da Mazzolini. È il caso, per esempio, del Circolo Napolitano, di cui fu presidente Giuseppe Martella, un medio commerciante di origini calabresi, dal 1924 socio della Camera di Commercio, che negli anni del fascismo, difese con i denti l'indipendenza dell'istituzione democratica da lui guidata.

Per il resto l'antifascismo organizzato trovò obiettive difficoltà al suo espandersi per gli ostacoli frapposti dalla Legazione e dall'attivismo di Mazzolini che godeva dell'appoggio e della tolleranza del governo golpista di Terra. Se ne ebbe conferma con la guerra per la conquista dell'Etiopia. Anche in Uruguay si costituì un «Comitato italiani all'estero contro la guerra di Abissinia» che si presentò con una affollata manifestazione introdotta da M. Cavarocchi, per conto dello stesso Comitato, e nella quale, secondo il resoconto che ne fece *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires¹³, parlarono Tanagosa Carlos Bremen per conto di un «Comitato della razza negra», il fuoriuscito Nicola Cilla giunto appositamente da Buenos Aires, la professoressa Paulina Luisi, affermata poetessa e paladina della causa democratica¹⁴ e, infine, il deputato socialista Frugoni. All'iniziativa del Comitato che inviò un telegramma al Segretario generale delle Nazioni Unite per affermare che gli italiani d'Uruguay erano contro la guerra invocando – a detta della Legazione di Montevideo – «l'applicazione di tutte le sanzioni nessuna esclusa contro l'Italia», replicarono con stizza alcuni comitati, creature di Mazzolini, che a loro volta inviarono telegrammi alle Nazioni Unite negando qualsiasi rappresentanza al Comitato antifascista,

¹² Micromega, *Agli amici dell'“Italietta” nell'Uruguay*, in «L'Italia del Popolo», 18 agosto 1934.

¹³ T. G. [Torquato Gobbi], *La grande manifestazione antifascista di Montevideo*, in «L'Italia del Popolo», 25 dicembre 1935.

¹⁴ Sulla figura della combattente antifascista si veda: *Falleció ayer la poetisa Luisa Luisi*, in «El Día», 11 aprile 1940.

ripudiando, ovviamente, le sanzioni e riaffermando un «completa adesione alla politica di Benito Mussolini»¹⁵.

La stampa in lingua italiana si era praticamente inabissata. A parte il mensile *La Patria italiana en el Uruguay* che fu stampato almeno fino al 1942. Il periodico, infatti, rivendicò la propria collocazione democratica («La Patria italiana en el Uruguay – scrisse – è stata e sarà sempre una rivista democratica, che ammira gli italiani liberi e i popoli liberi») sostenendo di essere stata impegnata «costantemente in difesa degli interessi dei nostri numerosi abbonati, inserzionisti e amici di tutte le collettività, senza passioni né odi, sempre con lealtà e fervore patriottico»¹⁶.

Per i pochi numeri che abbiamo potuto consultare alla Biblioteca Nacional di Buenos Aires, il mensile di Raffaele Labella, di scarso peso informativo ma editorialmente apprezzato anche fuori dal paese in cui era stampato e diffuso, si presentava come un *magazine* all'epoca elegante per la veste grafica e le numerose fotografie, per lo più celebrative degli inserzionisti e degli amici del direttore che, da parte sua, si faceva ritrarre con personalità della politica e della cultura facendo un narcisistico sfoggio di questi suoi rapporti. Copie della rivista venivano inviate in Brasile, Argentina, Paraguay e altri paesi americani.

La «povera» e tenace resistenza anarchica

Un notevole peso specifico tra gli italiani italiani ostili al fascismo ebbe il movimento anarchico. Forti resistenze alla fascistizzazione della comunità, furono opposte dalla stampa anarchica del gruppo che collaborava con Luigi Fabbri e dai tanti fuoriusciti per i quali Montevideo fu un rifugio di libertà. Con l'avvento del fascismo, è ampiamente noto, furono in molti a essere costretti all'esilio dall'Italia¹⁷. Anche un gruppo di ebrei italiani obbligati a espatriare dopo le leggi razziali del fascismo trovò riparo a Montevideo, diventata il crocevia degli antifascisti italiani al Plata e non solo¹⁸. Come nell'Ottocento lo era stato per i patrioti italiani del Risorgimento e i

¹⁵ ACS, CPC, b. 1343, f. «Cilla, Nicola», Copia Telespresso Legazione Italiana a Ministero Affari Esteri (Roma), Montevideo 26 dicembre 1935.

¹⁶ *Nuestra Carátula*, in «La Patria degli Italiani en el Uruguay», marzo-aprile 1942.

¹⁷ Maria Sechi (a cura di), *Fascismo ed esilio. Aspetti della diaspora intellettuale di Germania, Spagna e Italia*, vol. 1, Giardini, Pisa 1988. Si veda anche: Gastone Silvano Spinetti, *Bibliografia degli esuli politici sotto il fascismo*, Solidarismo, Roma 1959.

¹⁸ Tra essi a metà settembre del 1939 giunse a Montevideo anche Margherita Sarfatti, sebbene fosse amante di Mussolini e qualche anno prima si fosse convertita al cattolicesimo, che nel 1918 era entrata al *Popolo d'Italia*, il quotidiano del futuro dittatore, e fu poi nominata direttrice editoriale di *Gerarchia*, la rivista di teoria politica del fascismo. A Montevideo, anche

perseguitati argentini all'epoca di Rosas, l'Uruguay fu terra d'accoglienza, considerata «il rifugio della libertà» di numerosi fuoriusciti provenienti dai paesi europei dove si instauravano regimi totalitari¹⁹ e dalla stessa America Latina. Gli esuli, infatti, cominciarono ad aumentare dopo il golpe del generale Felix Uriburu che in Argentina scatenò una feroce repressione del comunismo, con centinaia di anarchici, militanti di sinistra e sindacalisti confinati nella colonia penale di Ushuaia, capitale della Terra del Fuoco, o espulsi dal Paese. Il movimento anarchico di Montevideo si rafforzò con l'arrivo di molti militanti in fuga dall'Argentina a causa della persecuzione scatenata dalla polizia speciale del generale golpista. Tra essi vi era Aldo Aguzzi che trasferì a Montevideo il quindicinale *L'Anarchia*, avviato nel 1930 a Buenos.

L'editoria e il giornalismo anarchici in lingua italiana, dunque, in quegli anni furono legati a Luigi Fabbri, la più prestigiosa figura di militante e teorico libertario in esilio, col quale collaborava la giovanissima figlia Luce da poco laureata all'Università di Bologna²⁰. In fuga dall'Italia già dal 1926 per le persecuzioni fasciste che poi gli resero la vita difficile anche in Francia e in Belgio, nel 1929 Fabbri riparò con la famiglia e alcuni stretti collaboratori a Montevideo²¹. Attorno alla figura e all'attività politica dell'agitatore libertario si muoveva un gruppo di fuoriusciti che anche in terra straniera lottarono contro l'oppressione fascista in Italia. Tra loro vi era anche Emilio Spinaci arrivato assieme a lui a Montevideo, il quale anticipò le spese per pubblicare un volume di poesie di Luce Fabbri²² che fu un piccolo caso letterario specialmente nei circoli antifascisti di Montevideo²³.

Per sopravvivere Fabbri diede inizialmente qualche lezione privata e poi lavorò come maestro e quindi direttore della Scuola Italiana. Il posto, però, venne abolito in seguito alle pressioni della Legazione italiana che minacciava il taglio dei contributi se gli amministratori non si fossero sbarazzati del pensatore anarchico che così finì in miseria.

sospettata di spionaggio e isolata dagli altri ebrei italiani, «el gran amor del Duce» come titolò un quotidiano parlando del suo esilio, già autrice di una biografia bestseller di Mussolini, collaborò a *El Diario* un quotidiano conservatore del pomeriggio e scrisse alcuni libri in spagnolo su Casanova. Si veda: Daniel Gutman, *El amor judío de Mussolini. Margherita Sarfatti del fascismo al exilio*, Lumière. Buenos Aires 2006.

¹⁹ A. Bresciano, *El antifascismo italo-uruguayo* cit., p. 94.

²⁰ Luce Fabbri nacque a Roma il 25 luglio 1908.

²¹ Maurizio Antonioli, Roberto Giulianelli (a cura di), *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, BFS, Pisa 2006, p. 215.

²² Luce Fabbri, *I canti dell'attesa*, Ed. M.O. Bertani, Montevideo 1932.

²³ Clara Aldrichi, *Luigi Fabbri en el Uruguay, 1929-1935* in Ercole Sori (a cura di), *Le Marche fuori dalle Marche: migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*, vol. 3, Proposte e ricerche, Ancona 1998, p. 589.

Come giornalista Fabbri collaborò con periodici anarchici pubblicati in Francia, Spagna e Nord America (tra cui il settimanale *Germinal*) e con periodici e quotidiani stampati a Buenos Aires. Dal suo arrivo in Sud America e fino al 1930 Fabbri curò una pagina in italiano per il quotidiano anarchico *La Protesta*, organo della FORA, la Federazione operaia argentina, diretto da Emilio López Arango e Diego Abad de Santillan; ancora nel 1930, come abbiamo visto, collaborò a *Il Risorgimento* di Buenos Aires, e non fece mancare il proprio contributo a due numeri unici di *Umanità Nova* che videro la luce il primo maggio del 1930 e del 1932 nella capitale argentina²⁴. In questo periodo Fabbri, in totale libertà, scrisse articoli, anche contro il fascismo in Italia²⁵, per la bella rivista d'avanguardia *La Pluma* (1927-1931), mensile fondato a Montevideo dall'editore Orsini Bertani, ex anarchico individualista, ammiratore, amico e sostenitore del presidente José Batlle y Ordóñez per la sua politica di laicizzazione dello Stato. La rivista che si occupava di scienze, arti e lettere, fu diretta prima dal critico letterario e saggista Alberto Zum Felde e, quindi, dal poeta, docente universitario e giornalista Carlos Sabat Erceasty.

A partire dal 16 marzo 1930, tuttavia, nonostante fosse ancora attiva la pagina settimanale su *La Protesta*, e dopo avere stampato il numero unico *Venti Settembre*, antireligioso e antifascista, in collaborazione con Orsini Bertani (l'iniziativa si bloccò lì perché non si trovarono i soldi per continuare con un periodico di propaganda²⁶), Fabbri pubblicò *Studi Sociali*, rivista di «libero esame», giustamente considerata una delle più importanti pubblicazioni antifasciste e antitotalitarie apparse nella stampa italiana dell'esilio²⁷. In essa, infatti, Fabbri proseguì la sua analisi del fascismo e dell'antifascismo e «si interessò alla nuova formazione Giustizia e Libertà e all'opera scritta nel 1920 da Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*»²⁸.

Nella nuova impresa editoriale, Fabbri si trovò accanto i compagni di sempre, Torquato Gobbi e Ugo Fedeli, fuoriusciti anche loro e come lui espulsi dalla Francia. Il programma era quello di *Lotta Umana*, il periodico

²⁴ Per una analisi dei due numeri unici si veda: Angelo Pagliaro, *Umanità Nova in esilio: Buenos Aires 1930 e 1932*, in Franco Schirone (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Zero in condotta, Milano 2010, pp. 203-223.

²⁵ Cfr. Luigi Fabbri, *La marcha del fascismo en Italia* in «La Pluma», gennaio 1931, pp. 35-39.

²⁶ Ugo Fedeli, *Luigi Fabbri*, Gruppo editoriale anarchico, Torino 1948, p. 3. Nel volume, Fedeli dedica un capitolo a *Studi Sociali* (pp. 99-104).

²⁷ Arianna Fiore, Luce Fabbri, *Dante Alighieri y la libertad*, in Ángeles Cruzado Rodríguez y Estela González de Sande (a cura di), *Las revolucionarias. Literatura e insumisión femenina*, Arcibel Editores, Sevilla 2009, p. 243n.

²⁸ Lorenzo Pezzica, *Luigi Fabbri e l'analisi del fascismo*, in «Rivista Storica dell'Anarchismo», 2, 1995, p. 15.

che il gruppo aveva pubblicato a Parigi prima dell'espulsione: in entrambi i giornali «uno dei problemi che più interessarono i redattori fu quello della rivoluzione, non solo come incitamento a compierla, ma piuttosto come soluzione, come tentativo di risolvere quei vasti e vari problemi che questo grande avvenimento inevitabilmente porta con sé e che noi dobbiamo guardare con occhi realistici per non essere poi travolti o soltanto utilizzati come truppe d'assalto»²⁹.

Frutto di una lunga preparazione e di interminabili discussioni, bimensile nelle intenzioni, *Studi Sociali* di fatto ebbe una periodicità molto irregolare, tanto che in cinque anni apparve quaranta volte, con ripetute interruzioni e pause lunghissime – fino a quattro mesi – tra un numero e l'altro, una volta per le vicende argentine e la «caccia» agli anarchici, un'altra per l'improvvisa malattia di Fabbri e ancora per mancanza di fondi per la stampa. Nel primo anno di vita stentata, il periodico libertario fu pubblicato grazie al sostegno della Editorial La Protesta di Buenos Aires, dove aveva sede l'amministrazione. La redazione, invece, era a Montevideo. Con il primo numero del 1931 tutto fu concentrato nella capitale uruguayana: una situazione favorevole dal punto di vista redazionale ma molto più onerosa nei costi tipografici. Nella rivista, otto pagine in formato medio, tre colonne, il teorico dell'anarchismo profuse le grandi capacità maturate in tanti anni di attività militante e intellettuale, nell'intento «unionista», come spiegò nell'editoriale del primo numero, teso ad associare l'iniziativa anarchica a quella sindacale.

Secondo Fedeli *Studi Sociali* «non voleva essere un giornale a grande diffusione»³⁰, ma ebbe comunque una discreta circolazione soprattutto tra gli anarchici in Nord America e in Francia (un po' di copie venivano spedite anche in Australia e in diversi paesi europei tra cui Belgio, Olanda e Svizzera), anche se dalle 3000 copie iniziali la tiratura ben presto scese a 1500 e quindi a 1000. Attorno al periodico si formò un piccolo ma attivo gruppo di stretti collaboratori politici che consentì a Fabbri di costruire una rete solidale con altri giornali anarchici o comunque antifascisti che allora si pubblicavano nei paesi del Rio della Plata³¹.

Studi Sociali non si occupò mai di fatti uruguayani, «un po' per l'indole della rivista rivolta a questioni di carattere generale, un po' perché vera-

²⁹ U. Fedeli, *Luigi Fabbri* cit., p. 104.

³⁰ Ivi, p. 103.

³¹ Clara Ardrighi, *Antifascismo italiano en Montevideo. El diálogo político entre Luigi Fabbri y Carlo Rosselli*, Universidad de la República, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, Montevideo 1973, p. 3.

mente non avremmo avuto molte cose da dire». Dopo il golpe di Gabriel Terra che instaurò una «dittatura finanziata dalle grandi imprese inglesi e nord-americane, ma ispirata, nei suoi modi di procedere, dalle autorità diplomatiche italiane e specialmente dal famigerato Mazzolini»³², invece, «delle cose da dire – spiegò in una nota di poche righe senza titolo – ne avremmo di certo... ma non le possiamo dire a causa della censura»³³. Sfidare la dittatura sarebbe stato inutile e il cammino si sarebbe fatto più difficile che mai. Il periodico scelse dunque l'autocensura, decise di continuare come in passato a ignorare le vicende locali per potere puntare su obiettivi più ideologici e generali. Lo fece proponendo rubriche come «Rivista delle Riviste», «Spunti critici e polemici» e la nota «Bibliografia» che apparve in ogni iniziativa editoriale di Fabbri³⁴.

Tra i più assidui collaboratori di *Studi Sociali* c'erano Torquato Gobbi, Lucia Ferrari e Hugo Treni (nome d'esilio di Ugo Fedeli), Emilio Frugoni; e poi Aldo Aguzzi, Luce Fabbri, Salvatore Cortese, Diego Abad de Santillan, Libero Battistelli, Gastone Leval, Leonida Mastrodicasa e Camillo Berneri. Anche Simon Radowitsky che nel novembre 1909 uccise Ramon L. Falcón, capo della polizia di Buenos Aires, ed era stato da poco graziato, scrisse sulla rivista libertaria di Fabbri, per parlare di Usuahia, la «prigione degli anarchici» in Argentina³⁵, nella Terra del fuoco. In ogni numero, poi, venivano pubblicati scritti di Malatesta, mentre almeno la metà delle pagine usciva dalla penna dello stesso Fabbri che firmava anche con diversi pseudonimi, tra cui Catilina e Bibliofilo, note polemiche e riflessioni varie fatte di posizioni originali rispetto al resto della pubblicistica anarchica. Si trattò, anche per tale motivo, di una delle esperienze politico-culturali più interessanti tra gli anarchici del Sudamerica. «Anche questa pubblicazione – commentò Fedeli – tutto sommato, rappresentò un contributo non lieve alla precisazione delle nostre idee, sia dal lato teorico, sia nel campo della pratica»³⁶. Allo stesso tempo, tuttavia, per i temi affrontati, *Studi Sociali* confermò il solido legame che Fabbri, anche a Montevideo mantenne con l'antifascismo italiano che aveva riparato all'estero³⁷.

Il giornalismo di Fabbri, oltre che per i contenuti politico-ideologici, si

³² Luce Fabbri, *Prefazione* a Ugo Fedeli, *Luigi Fabbri* cit., p. 9.

³³ «Studi Sociali», 21 aprile 1934.

³⁴ «Bibliografia» idealmente era la prosecuzione del periodico omonimo diretto da Nicolò Converti a Tunisi, periodico cessato nel 1896 (cfr. Massimo Ortali, «*Il Pensiero*» e altre pagine: l'avventura editoriale di Luigi Fabbri, in M. Antonioni, R. Giulianelli (a cura di), *Da Fabriano a Montevideo* cit., p. 166).

³⁵ Simon Radowitsky, *Argentina, Terra del Fuoco*, in «Studi Sociali», 21 giugno 1930.

³⁶ U. Fedeli, *Luigi Fabbri* cit., p. 104.

³⁷ C. Aldrichi, *Luigi Fabbri en el Uruguay* cit., p. 583.



Primo numero di Studi Sociali



Luce Fabbri



Luigi Fabbri

caratterizzò per quella che potremmo definire – se l'immagine non fosse riferita a un pensatore anarchico – una visione industriale dell'impresa giornalistica. Egli, infatti, era molto attento all'estetica del prodotto-giornale, curandone la veste tipografica nei suoi elementi diversi, testuali e paratestuali (impaginazione, rubriche, titolazioni, ecc.). Inoltre, come si è visto, si contornava di numerosi collaboratori, evidentemente convinto che, anche nei giornali fortemente ideologizzati ed espressione solitamente degli intellettuali che li dirigono, era finita l'epoca del compilatore unico che, al massimo, si limitava ad accogliere qualche contributo esterno³⁸.

Il primo ciclo del periodico si concluse il 15 maggio 1935 per la malattia di Fabbri che il mese dopo morì. La rivista però sopravvisse al suo fondatore e animatore. Alla direzione, infatti, dopo alcuni mesi di preparazione subentrò la figlia Luce, anche lei militante anarchica, che diresse i sedici numeri della seconda serie, da quello del 20 novembre 1935 quasi per intero dedicato al padre³⁹ e che riuscì «commovente e interessante assieme»⁴⁰, all'ultimo pubblicato nel maggio 1946⁴¹.

Si trattò di un lavoro improbo. Anni dopo, la studiosa anarchica avrebbe ricordato l'esperienza con queste parole: «La redazione, le bozze, l'impaginazione, il trasporto delle copie, i pacchi da spedire: era tutto sulle mie spalle. Mi aiutavano il mio compagno e mia madre. La rivista stava in piedi grazie alla collaborazione di operai e di rifugiati in varie parti dell'America, che organizzavano picnic, per esempio, e mandavano disegni di tre dollari o somme del genere»⁴².

³⁸ Cfr. Massimo Ortelli, «*Il Pensiero*» e altre pagine, in M. Antonioli, R. Giulianelli (a cura di), *Da Fabriano a Montevideo* cit., p. 165.

³⁹ Questo il ricordo di Luce Fabbri sulla ripresa di *Studi Sociali*: «Preparai il primo numero della nuova serie, non senza molti dubbi e molti scambi di lettere coi compagni. Non credo nell'al di là, e far uscire ancora la rivista era l'unica maniera di rimanere in contatto con lui, quella parte di lui che la morte non poteva toglierci: il suo pensiero» (cfr. Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, BFS, Pisa, 1996, p. 215).

⁴⁰ Si veda *Luigi Fabbri*, in «Giustizia e Libertà», 20 dicembre 1935.

⁴¹ In una lettera del 27 dicembre 1945 a Giovanna Berneri, Luce Fabbri si era detta propensa a sopprimere *Studi Sociali* se la rivista anarchica *Volontà* pubblicata in Italia avesse preso quota anche all'estero (la lettera è stata pubblicata in «Volontà», 9, 1955).

⁴² Margareth Rago, *Entre História e a Liberdade: Luce Fabbri e o anarquismo contemporâneo*, Unesp, San Paolo 2001, p. 134. Id., *La libertà secondo Luce Fabbri*, in «A - Rivista anarchica», a. 20, n. 267, novembre 2000.

Notizie in onda

Guerra, radio e democrazia

Rispondendo a un dispaccio con cui il ministro Vittorio Zoppi, direttore della sezione Affari Politici del Ministero degli Esteri, da Roma chiedeva «un quadro completo delle pubblicazioni periodiche italiane edite in Uruguay»¹, il nuovo Incaricato d’Affari a Montevideo Nicolò Moscato, se la sbrigò stilando un rapporto di poche righe, nel quale comunicava, in estrema sintesi, che nel Paese – era il 1946 – non c’era ombra da tempo di periodici italiani d’informazione². Il settimanale *L’Italiano*, che secondo la nota ministeriale «riceveva fondi dalla Legazione ed era naturalmente di tendenza fascista» e del quale da Roma sollecitavano notizie, non si pubblicava ormai dal maggio 1940, dalla morte del suo fondatore Giuseppe Nigro. E in quel momento non circolava un solo periodico italiano stampato in Uruguay.

In 100 anni e passa di onorata presenza di fogli dell’emigrazione italiana sulla sponda orientale del Plata, più desolante di così la situazione non era stata mai. La stampa etnica, e non solo per le contingenze belliche, si era di fatto inabissata e la collettività per molti anni rimase tributaria della stampa italiana prodotta in Argentina. Tuttavia, pur in assenza di periodici politici e d’informazione stampati localmente, il giornalismo etnico italiano in Uruguay non era morto. Negli anni della Seconda Guerra mondiale e ancora dopo si esprime facendo un massiccio ricorso al nuovo ed emergente medium, la Radio, che già negli anni Trenta era stato utilizzato dalla propaganda fascista. Da Montevideo, scelta come sede per la sua centralità e col consenso del governo, infatti, dal 23 ottobre 1942 andò in onda in tutta libertà, un radiogiornale quotidiano in lingua italiana, *Il Giornale dell’Aria*, dichiaratamente antifascista, prodotto da un Comitato Italo Americano di Educazione Democratica, fondato da Serafino Romualdi, un socialista ita-

¹ ASMAE, Affari Politici 1946-1950, *Uruguay*, b. 1, f. 15, *Pubblicazioni italiane in Uruguay*, Telespresso dal Ministero degli Esteri alla Legazione d’Italia di Montevideo, Roma 1 aprile 1946.

² Ivi, Telespresso dalla Legazione d’Italia a Ministero degli Esteri (Roma), Montevideo 7 maggio 1946.

liano di tendenza moderata, esule negli Stati Uniti dopo la conquista del potere da parte di Mussolini³, legato ai Servizi segreti americani⁴ che lo inviarono per organizzare in Uruguay il congresso degli antifascisti in Sud America⁵. Romualdi, nel 1941, arrivò in Argentina per una campagna di proselitismo tra gli italiani a favore degli Alleati, campagna che svolse intensamente anche in Brasile e Uruguay scelto poi come base operativa per tutte le attività di sostegno ai movimenti democratici italiani e non solo.

Fondato per sostenere la causa della libertà⁶, il quotidiano informativo de *Il Giornale dell'Aria*, unico nel panorama del giornalismo etnico del paese ed eccezionale in America Latina per funzione, qualità e durata, non solo fu voce democratica in tempi da tregenda mondiale ma riuscì a rivitalizzare e non far disperdere i valori di democrazia e italianità in una comunità lacerata, intaccando l'influenza delle organizzazioni fasciste che avevano spadroneggiato a lungo invase di retorica littoria e foraggiate dalla rappresentanza diplomatica. Molte di queste associazioni erano state chiuse perché guidate da fascisti e considerate al servizio del fascismo: tra esse la Combattenti i cui soci finirono nella lista nera mentre tutti i suoi documenti furono «rilegati con spago ed asportati e custoditi poi nell'edificio centrale della polizia della calle Yaguaron e Cuareim»⁷.

Se non fosse stato per la presenza a Montevideo di un solido gruppo antifascista con forti contiguità popolari, che dava vita sia al *Giornale dell'Aria* e sia alla trasmissione radiofonica settimanale *Voce Italiana*, la colonia italiana, sempre più spaccata, negli anni della guerra sarebbe stata allo sbando. I promotori di tali iniziative editoriali si ritrovavano anche attorno al giornale democratico *Italia Libre*, poi *Italia Libera*, pubblicato a Buenos Aires dall'associazione omonima ramificata in tutti i paesi dell'America Latina. La sezione uruguaiana fu fondata il 27 dicembre 1941 per iniziativa del socialista Nicola Cilla. Da pochi giorni gli Stati Uniti erano entrati in guerra.

³ Serafino Romualdi nacque a Bastia Umbra (Perugia) il 18 novembre 1900. Insegnante alle elementari, nel 1922 era direttore del settimanale *Il Progresso* di Pesaro e l'anno dopo fu costretto all'esilio negli USA: prima di collaborare con l'*intelligence* americana si era stabilito a Chicago, lavorando al settimanale *La Parola del Popolo*, e in seguito a New York dove nel 1938, assieme al cognato di Giuseppe Lupis che nel dopoguerra fu parlamentare socialdemocratico e più volte ministro e sottosegretario nel governo italiano, fondò la rivista bilingue *Il Mondo* destinata agli emigrati.

⁴ Richard Harris Smith, *OSS: The Secret History of America's First Central Intelligence Agency*, Globe Pequot Press, Guilford (Connecticut) 2006, p. 10.

⁵ Ivi, p. 97.

⁶ *Prossimo anniversario del "Giornale dell'Aria"*, in «Italia Libre», 22 novembre 1947.

⁷ Giovanni Costanzelli, *Gli amarcord di una epoca vissuta. Perché si sappia*, in «Notiziario ANCRI», giugno 2010.

Nel 1942 nella capitale uruguayana, mentre l'associazionismo fascista spegneva i bollori dell'ultimo decennio, il movimento antifascista cresceva contando su nuove associazioni, tra cui il «Comitato Democratico Italiano di solidarietà con l'Inghilterra e paesi alleati» presieduto dal «rinnegato» Biase Genovese⁸, e la «Unione Democratica Antifascista», presieduta dal «sedicente» ing. Dante David, un «esiliato politico di Mussolini» che poi divenne dirigente di Italia Libre in Uruguay. Tali associazioni si erano aggiunte al Circolo Progresso, molto tenace e attivo, fondato nel 1938 dall'editore Orsini Bertani che ne fu primo presidente, e da anarchici italiani ed esponenti del Partito Colorado. Tale circolo, come ha affermato in un'intervista il prof. Pablo Rocca, docente di Letteratura Uruguaiana presso l'Universidad de la República nonché autore di una biografia sull'editore italo-uruguayano, «pragmaticamente si alzò contro i totalitarismi»⁹, incominciando, ovviamente, da quello italiano. Il Progresso, al quale aderirono subito centinaia di italiani, diventati negli anni sempre più numerosi, così, fece dell'antifascismo la propria ragion d'essere, scatenando la reazione delle organizzazioni filofasciste della comunità italiana che tentarono di screditarlo in tutti i modi definendolo antipatriottico e senza alcuna rappresentatività¹⁰. Per tutta risposta, una volta entrata in guerra l'Italia, a sostegno della propria campagna antifascista che ben presto si collegò con quella di Italia Libre, il Circolo decise la pubblicazione del periodico *Progreso*, stampato dal giugno 1940 al 7 aprile 1941, redatto da Francesco Martinelli. Associazione e redazione del giornale ebbero una sede presso il «sovversivo» Circolo Repubblicano Spagnolo.

Tutte queste associazioni democratiche erano irrise dalla diplomazia italiana secondo cui «il movimento antifascista italiano nell'Uruguay – scriveva in un rapporto il ministro d'Italia Vittorio Bonarelli – procede con fortuna molto scarsa, ma in compenso procura di moltiplicare le sue attività e di fare molto rumore, anche se gli agitatori incaricati di fondare le diverse entità sovversive sono sempre gli stessi e se il movimento si appoggia precipuamente su pochi elementi militanti da decenni nella politica e dimen-

⁸ Biase Genovese era nato a Fagnano Castello (Cosenza) il 20 marzo 1883 e all'età di 4-5 anni era stato portato in Uruguay dalla famiglia. Cfr. ACS, CPC, b. 2333, f. «Genovese, Biase», Copia della nota del Prefetto di Cosenza al Ministero dell'Interno, Cosenza 4 giugno 1941; cfr. inoltre, Ivi, Copia telegramma ministero degli Esteri al ministero dell'Interno, Roma 29 aprile 1941.

⁹ Matteo Forciniti, *Orsini Bertani, la missione di un italiano in Uruguay*, in «Spazio Italia» (Montevideo), 3, maggio-giugno 2012. Sulle finalità del circolo si veda: M. García Puertas, *A la juventud de nuestro círculo*, in «Progreso», I, 3, luglio agosto 1940.

¹⁰ Juan Andrés Bresciano, *El antifascismo italo-uruguayo en el contexto de la segunda guerra mundial*, in «DEP» Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 11, 2009. pp. 94-111 (www.unive.it/media/allegato/dep/n_1speciale/07_Bresciano.pdf - ultimo accesso: 18 luglio 2012).

tichi sin qui della loro qualità di italiani, in qualche ebreo italiano ed in un numero ridotto di uruguayani discendenti o no da italiani e nella loro grande maggioranza “batllisti”»¹¹.

Nei suoi rapporti Bonarelli descriveva un quadro all'evidenza irreal: o non capiva o chiudeva gli occhi magari per compiacere gli interlocutori romani. Proprio nel 1942 Italia Libre organizzò a Montevideo la Conferenza Panamericana alla quale presero parte antifascisti italiani che arrivarono da ogni parte, allo scopo di potenziare tra le colonie d'immigrati del Plata l'attività contro il regime mussoliniano che aveva condotto l'Italia in guerra accanto ai nazisti¹². La Conferenza, come primo risultato, servì a sgonfiare la «bolla» di adesioni al regime che si era creata nell'era Mazzolini ed era stata molto aggressiva anche col sostegno del suo successore Alberto Bellardi Ricci e infine con il ministro Vittorio Bonarelli, ultimo rappresentante diplomatico fascista a Montevideo.

L'organizzazione della propaganda antifascista in Sud America, impresa problematica, era stata avviata da tempo, partendo proprio dall'Uruguay che già nel 1939 aveva ospitato il Congresso democratico panamericano che vide come protagonista Luigi Antonini, nativo di Vallata nella provincia di Avellino, sindacalista negli Stati Uniti e fondatore dell'Italian American Labor Council. Antonini aveva ben chiara l'importanza di disporre di organi d'informazione per potere contrastare la propaganda fascista molto attiva¹³:

«Se molti immigrati – disse in occasione del congresso – vivono ancora sotto l'influenza ideologica e politica dei loro consolati, degli agenti dei governi dei loro paesi di origine, è perché vivono ancora segregati nelle loro rispettive piccole “isole linguistiche” dove la propaganda attraverso i programmi locali in lingua straniera, la stampa in lingua straniera, i contatti condotti in lingua straniera con le loro società di mutuo soccorso e le loro fratellanze, ecc, è praticamente l'unica voce che abbiano l'opportunità di sentire, l'unica fonte di informazione sugli avvenimenti del mondo. Toccare il cuore e la mente di questi immigrati con fatti, argomenti, e idee che, benché scritti nella loro lingua madre rappresenterebbero il contrario della propaganda che essi ricevono dagli agenti dei re-

¹¹ Cfr. ASMAE, Affari Politici 1931-1945, *Uruguay*, b. 2, f. 2, Rapporto del ministro Bonarelli al Ministero degli Esteri (Roma), Montevideo 18 febbraio 1942. Copia in: ACS, CPC, b. 2333, f. “Genovese, Biase”. Bonarelli, rientrato in Italia, aderì alla Repubblica Sociale Italiana, lo stato fantoccio di Mussolini sorretto dai nazisti.

¹² Sulla Conferenza di Italia Libre si veda: Antonio Varsori, *Antifascismo e potenze alleate di fronte alla Conferenza di Montevideo dell'agosto 1942*, in «Nuova Antologia», aprile-giugno 1980, pp. 292-312, e luglio-settembre 1980, pp. 302-324.

¹³ Bénédicte Deschamps, *Tra aghi e spilli: Giustizia e la questione italiana (1943-1946)*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 1, 1, 2005, p. 120.

gimi totalitari, sarebbe, seconde me, una misura molto utile di garanzia democratica»¹⁴.

Era la premessa d'iniziative editoriali antifasciste che avrebbero riguardato anche i paesi del Plata. In quella circostanza – fra il 20 e il 25 marzo – Antonini strinse intensi rapporti con gli antifascisti italiani che lottavano in Sudamerica contro la dittatura in Italia.

In avvio degli anni Quaranta, in parallelo con le scelte di politica internazionale del governo uruguayano che si schierò contro il nazifascismo, cessò qualsiasi forma di attività fascista in passato non solo tollerata bensì accettata con entusiasmo, specialmente all'epoca del presidente Gabriel Terra. E riprese, specularmente, quota l'antifascismo della collettività, ancora vivo in una generazione chiaramente influenzata dal fascismo e bombardata dalla sua propaganda.

Dopo un periodo di neutralità che aveva fatto di Montevideo la base strategica per le attività dell'Asse, nel paese si affermò una coscienza democratica intollerante delle frequenti provocazioni di cui spesso si rendevano responsabili organizzazioni fasciste italiane. A Montevideo nel gennaio 1941, per esempio, queste ultime, assieme ai marinai delle navi italiane «Adamello» e «Fausto» ferme in porto dallo scoppio della guerra¹⁵, e con l'appoggio nemmeno tanto dissimulato delle rappresentanze diplomatiche italiane e tedesche, intendevano bloccare la proiezione del film di Chaplin «Il grande dittatore». I quotidiani *El Día* e *El País* sollecitarono la popolazione a reagire e si arrivò alla guerriglia urbana¹⁶. Tali attività antidemocratiche raggiunsero l'apice con l'incidente sanguinoso di Durazno del 29 giugno 1941, che svelò al paese intero il volto violento delle camicie nere italiane e alimentò un generalizzato sentimento antifascista. In tale occasione, oltre duecento fascisti italiani e italo-discendenti guidati dal segretario del Pnf in Uruguay, si scontrarono con una folla di cittadini democratici tra i quali si registrarono un morto e otto feriti. La replica popolare non si fece attendere estendendosi in tutto il paese con uno scio-

¹⁴ Luigi Antonini, *The Policy of Democracy in the Struggle Against Fascism*, International Congress of American Democracies, Montevideo, Uruguay, 29-30 marzo 1939, pp. 5-6, Tamiment Library, New York City, Radical Pamphlet Literature, bobina 3, R1745: citato in B. Deschamps, *Tra aghi e spilli* cit., p. 121.

¹⁵ I due mercantili furono poi requisiti dal governo uruguayano che li ribattezzò «Montevideo» e «Maldonado». Il primo fu affondato nei pressi di Haiti nel marzo del 1942 da un sommergibile italiano e il secondo nell'agosto successivo da uno tedesco. Sui due episodi cfr. *El hundimiento del mercante nacional Montevideo*, in «*Revista Naval*», 36, 2000, pp. 61-64. Pierre Hervieux, *I sommergibili della classe "Calvi" 1936*, in «*Storia Militare*», 8, 1994, pp. 26-34.

¹⁶ Samuel Blixen, *Sendic*, Trilce, Montevideo 2000, p. 28.

pero generale e la distruzione di negozi di proprietà d'italiani e sedi di istituzioni tricolori, preludio per importanti decisioni del governo¹⁷.

Infatti, mentre in Europa infuriava il conflitto, il 25 gennaio 1942 l'Uruguay comunicò la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Italia¹⁸. Il ministro Bonarelli chiuse la Legazione e lasciò il paese, la tutela degli interessi italiani fu affidata alla rappresentanza diplomatica spagnola. Poche settimane prima Bonarelli aveva ancora elargito contributi, gli ultimi provenienti da Roma, all'agenzia di stampa *Italpress*, rappresentata dal fascistissimo Camillo Cardu, e aveva liquidato somme anche all'agenzia *Propaganda* per trasmissioni radiofoniche del regime, *Echi d'Italia*, dirette dallo stesso Cardu¹⁹. Prelevando da un fondo in dollari di cui la Legazione disponeva, prima di lasciare il paese, inoltre, Bonarelli fece in tempo a liquidare a Cardu altre 7.500 lire, pari a 3.863 euro circa, solo come contributo per i mesi di novembre-dicembre 1941 e gennaio 1942²⁰.

L'attività della stampa d'informazione della comunità italiana in Uruguay, così come si era strutturata negli anni del fascismo, fu costretta al silenzio: Cardu continuò la sua attività a favore del regime scrivendo sul mensile fascista *La Patria degli Italiani* di Buenos Aires dove nel 1943 tuonava contro la «mano sacrilega dei plutocrati angloamericani che si era levata contro la grande madre della civiltà occidentale, che è anche capitale della Cristianità»²¹ e sul quotidiano *Brescia Repubblicana*, quotidiano del Partito Fascista Repubblicano apparso il 7 novembre 1943 e diretto da Corrado Rocchi.

Tra le misure accessorie della rottura delle relazioni vi era anche il divieto di pubblicare libri o giornali in lingua italiana sul territorio nazionale, provvedimento che in verità suscitò non poche perplessità anche fuori dal paese²². Si trattò, infatti, di una decisione contraddittoria, anche perché, in un rinnovato clima di simpatia per la collettività italiana che in gran parte

¹⁷ Gianni Marocco, *Per una storia della collettività italiana in Uruguay: l'incidente di Durazno (1941)*, in «Quaderni» (São Paulo), 4, giugno 1993, pp. 167-186. Si veda anche Oscar Padrón Favre, *Historia de Durazno*, Intendencia Municipal, Durazno 1992, p. 297; Eugenio Gómez, *Historia del Partido Comunista del Uruguay (hasta el año 1951)*, Editorial Elite, Montevideo 1961, pp. 153-154; Emilio Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo*, Mondadori, Milano 1995, p. 404.

¹⁸ ASMAE, Affari Politici 1931-1945, *Uruguay*, b. 1, f. 2, Copia della nota del Ministro degli Esteri uruguayano Alberto Guani al Ministro d'Italia, Montevideo 25 gennaio 1942.

¹⁹ Ivi, b. 2, f. 2, sf. 8, *Contributi Italpress e audizioni radiofoniche*, Bonarelli al Ministero della Cultura Popolare e Ministero degli Esteri, Montevideo 8 gennaio 1942.

²⁰ Ivi, b. 2, f. 2, sf. 8, *Contributo Italpress - Novembre, Dicembre 1941 e Gennaio 1942*, Bonarelli al Ministero della Cultura Popolare e Ministero degli Esteri, Montevideo 6 febbraio 1942.

²¹ Camilo Cardu, *La profanación y su significación*, in «La Patria degli Italiani», agosto 1943.

²² Il Volterriano, *Se siamo stranieri non possiamo rinunciare alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra lingua*, in «L'Italia del Popolo», 29 gennaio 1942. Il Volterriano era lo pseudonimo di Ettore Ernesto Mosca, fratello di Vittorio direttore del quotidiano di Buenos Aires.

aveva preso le distanze dal fascismo, il presidente Alfredo Baldomir Ferrari, origini italiane, proprio nel 1942 aveva reso obbligatorio lo studio della lingua italiana nelle scuole superiori statali, dopo avere fatto revocare l'interdizione al suo uso auspicata dal quotidiano bonaerense *L'Italia del Popolo*²³

Il divieto di pubblicare giornali italiani, che portò al paradosso del sequestro di stampa italiana democratica proveniente dall'altra sponda del Plata²⁴, a ogni modo, fu adottato in una situazione di totale debolezza dell'editoria etnica di qualsiasi intonazione. Della chiusura del settimanale *L'Italiano* s'è detto già. Pochi mesi prima, nel febbraio 1940, Angel Alberto Moreno aveva firmato l'ultimo numero straordinario della rivista mensile *Italia* intitolato *Uruguay-Italia*, uno speciale relativo al 1937-1938. In seguito, il silenzio della stampa italiana fu quasi totale. La Società Italiana di Mutuo Soccorso dal febbraio 1941 avviò la pubblicazione di una serie fortunata del proprio bollettino che si spese soltanto nel settembre 1954, mentre nel dicembre 1942 fece la sua apparizione la *Rivista* del Circolo meridionale italiano: come si può notare si trattò di una stampa dalla diffusione limitata quasi interamente dedicata e destinata ai soci dei due sodalizi comunitari ai quali si rivolgeva per lo più in castigliano.

Sicuramente fino al 1942, ancora, Raffaele Labella pubblicava, come abbiamo visto, il suo mensile illustrato *La Patria Italiana en el Uruguay*, che quell'anno festeggiò i 26 anni di vita: era l'unico periodico informativo antifascista rivolto alla collettività immigrata, sebbene usasse pochissimo la lingua italiana e sarebbe stato stampato fino al 1944²⁵. A conferma del suo carattere democratico, *La Patria italiana en el Uruguay* tenne a far sapere di non avere alcunché da spartire con il mensile *La Patria degli Italiani* che apparve a Buenos Aires nel maggio 1940, come mensile illustrato del quotidiano fascista *Il Mattino d'Italia*²⁶. Una rivista mensile intitolata *Italia*, infine, apparve il 20 settembre 1944 e si stampò fino a maggio dell'anno successivo.

In qualche modo attiva rimase la stampa della dissidenza che sappiamo, tuttavia, non si occupava di vicende riguardanti l'Uruguay²⁷. Da fine ottobre 1941 al 31 maggio 1946, ancora, quasi a confermare che il divieto del governo non ebbe un'applicazione rigida e severa, Luce Fabbri diresse i cinque numeri della terza serie di *Studi Sociali*, cui seguì la pubblicazione

²³ *La difesa dell'italianità al Plata*, in «L'Italia del Popolo», 6 febbraio 1942.

²⁴ «*L'Italia del Popolo*» sequestrata nell'Uruguay come giornale totalitario, in «L'Italia del Popolo», 15 marzo 1942; *Il sequestro del nostro giornale a Maldonado (Uruguay)*, in «L'Italia del Popolo», 15 marzo 1942.

²⁵ Maria Abbate, *La stampa italiana in Uruguay. Dal 1930 ad oggi*, in «Gazzetta d'Italia», 28 agosto 1956.

²⁶ *Advertencia de interés*, in «La Patria degli Italiani en el Uruguay», 20 settembre 1941.

²⁷ «*Studi Sociali*», 21 aprile 1934.



Copertina del periodico *La Patria italiana* en el Uruguay del 1942 (Biblioteca Nacional Buenos Aires)



Raffaele Labella. A sinistra in una foto del 1915 quando iniziò l'attività giornalistica e a destra nel 1942

di cinque foglietti con la stessa testata. Nel frattempo, «nonostante il poco tempo e la cattiva salute»²⁸, la studiosa anarchica si dedicò anche a un'altra iniziativa editoriale e nel 1944 curò la parte italiana della rivista trilingue *Socialismo y libertad*, un periodico «di discussione e di incontro tra tendenze affini»²⁹, redatto in spagnolo ma con una pagina in italiano, a cui collaborarono anche socialisti e repubblicani in nome dell'antifascismo³⁰.

Nella sua militanza politica, Luce Fabbri scrisse innumerevoli articoli di denuncia e pubblicò, con l'aiuto del marito Ermàcora Cressatti e della madre Bianca Sbriccioli, anche la rivista *Rivoluzione libertaria* di cui apparvero solo cinque numeri che vennero spediti clandestinamente in Italia.

Senza periodici d'informazione stampati, in quel difficile decennio il giornalismo italiano degli immigrati e per gli immigrati, si caratterizzò per l'utilizzo della radio, frutto per lo più di una forte passione politica e di attaccamento per l'Italia che si voleva libera e democratica, e dalla «importazione» di giornali italiani dall'altra sponda del Plata.

Gli stessi missionari salesiani, insediati fin dal 1876 in Uruguay, fecero ricorso alla radio per fini pastorali più che informativi. Con il programma serale «Buona notte», una Radio di Montevideo teneva i contatti con gli ex allievi «con una buona paterna elevazione delle menti e dei cuori» e ogni giovedì *Radio Rural* fin dal 1948 metteva in onda il programma salesiano «La voz del Ex alumno» che si occupava dei vari problemi sociali³¹.

In un certo senso, con quelle trasmissioni i salesiani avevano anticipato quanto, alla fine di ottobre 1950, avrebbe messo in rilievo il Congresso Catechistico Internazionale indetto dalla S. Congregazione del Concilio a Roma, e cioè «le grandi possibilità educative e sociali che hanno i mezzi di diffusione in genere e la radio in particolare» che trovarono nell'Arcivescovo di Montevideo Antonio Barbieri uno dei più convinti sostenitori: «Oggi in realtà – sostenne l'alto prelato – nessuno fa a meno della radio: ogni casa più o meno solitaria dispone di questo mezzo e nelle plaghe più impervie si punta almeno sulla radio come strumento per comunicare con il mondo civile»³².

²⁸ Lettera di Luce Fabbri a Pio Turrone, Montevideo 27 novembre 1944, in Italo Rossi, *La ripresa del Movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, Edizioni RL, Pistoia 1981, p. 220.

²⁹ Ivi, p. 256n.

³⁰ A partire dal 1947 *Studi Sociali* divenne anche una casa editrice, avviando la pubblicazione di piccoli volumi di cultura generale, storia e attualità (saggi, studi e monografie) dedicati ognuno a un tema specifico: cfr. *Ediciones de "Studi Sociali"*, in «Italia Libera», 13 settembre 1947.

³¹ *Uruguay – Montevideo*, in «Bollettino Salesiano», LXXIII, 23, 1° dicembre 1949.

³² *Radio e famiglia cristiana*, in «Bollettino Salesiano», LXXVI, 17, 1° settembre 1950.

³³ ASMAE, Affari Politici 1946-1950, *Uruguay*, b. 1, f. 12, Appunto dell'Ufficio stampa per gli Affari Generali del Ministero degli Esteri, Roma 20 settembre 1946.

Il Giornale dell'Aria e la Voce italiana

«Appaiono ben intonati ed utili ai nostri interessi nell'America del Sud». Così l'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri da Roma, dopo avere preso visione dei testi dattiloscritti, giudicava i bollettini quotidiani trasmessi dal *Giornale dell'Aria* di Montevideo. Li aveva ricevuti in visione dal Sottosegretariato alla Stampa presso la Presidenza del Consiglio e si premurò di sapere com'era sorta l'organizzazione di tali programmi radio, chiedendo anche alla direzione degli Affari Politici del Ministero degli Esteri se essi erano diffusi in altri paesi dell'America Latina come lasciava «supporre l'intestazione dei bollettini» che elencavano molte stazioni radio in “relai” con l'emittente di Montevideo»³³. In effetti, le stazioni collegate erano solamente uruguayane ma l'idea di trasmissioni analoghe in altri paesi fu incoraggiata del Ministero degli Esteri che in tal senso sollecitò subito tutte la rappresentanze diplomatiche del Sud America³⁴.

La storia del *Giornale dell'Aria*, trasmesso in onda corta dalla potente stazione CXA *Radio El Espectador* di Montevideo, la più antica del paese³⁵ e notoriamente vicina ai settori antifascisti della collettività italiana, e in onda lunga dalla catena «Difusora del Uruguay» costituita da diverse stazioni radio sul territorio nazionale³⁶, iniziò alla fine di novembre del 1942. Fino al 1943, anno in cui rientrò negli Stati Uniti, fu diretto da Serafino Romualdi che fu poi sostituito da Nicola Cilla, leader antifascista nei paesi del Plata e appassionato difensore della libertà, già comunista espulso dal partito e passato su posizioni di riformismo socialista, prima vicino a Nenni e infine a Pacciardi e Saragat³⁷. Amministratore del programma era R. Rimini. Oltre alla sinistra e ai batllisti, il radiogiornale italiano ebbe il sostegno di esponenti «blancos» e della stessa Presidenza della Repubblica.

³⁴ Ivi, *Il Giornale dell'Aria a Montevideo*, Appunto da Affari Generali del Ministero degli Esteri per l'Ufficio stampa, Roma 25 settembre 1946.

³⁵ Su CXA *Radio El Espectador* si veda Rebar, 75 de “*El Espectador*”, in «*El País*» (Montevideo), 14 dicembre 1998. Vedi anche: César Di Candia, *Ese curioso invento al que llaman radio*, in «*El País de los Domingos*», 22 ottobre 2000.

³⁶ Della catena «Difusora del Uruguay», facevano parte le emittenti: CX-14, *Radio El Espectador* di Montevideo; CW-1, *Radio Popular* di Colonia, CW-19, *Difusora Rochence* di Rocha; CW-23, *Radio Cultural* di Salto; CW-33, *Radio Florida* di Florida; CW-35, *Radio Paysandú* di Paysandú; CW-43, *Radio Lavalleja* di Minas; CW-45, *Difusora 33* di Treinta y Tres; CW-46A, *Difusora Zorrillo* di San Martin di Tacuarembó; CW-47A, *Radio Welcome* di San José. La catena consentiva una copertura totale in Uruguay ma il segnale era captato anche nei paesi vicini nelle aree di confine dei paesi del Plata e del Brasile.

³⁷ Nicola Cilla, nato a Ravella l'1 settembre 1895, nel 1917 fu segretario della Federazione giovanile socialista italiana. Aderì al Partito Comunista e fu a fianco di Antonio Gramsci nelle redazioni dei quotidiani *Ordine Nuovo* e poi de *L'Unità* da cui si dimise nel 1925 per motivi di salute, impiegandosi all'ambasciata dell'URSS. Con la casa editrice dell'organo comunista pubblicò un



L'intestazione dei bollettini dattiloscritti del *Giornale dell'Aria*

Il Giornale dell'Aria, «tribuna radiofonica» il cui raggio era esteso a tutto l'Uruguay³⁸, sud del Brasile, Argentina, Cile e Perù, assolse lo stesso mandato affidato al settimanale *Italia Libre*, «tribuna giornalistica», diventando per più di un quinquennio, per la puntualità e la qualità dell'informazione, un riferimento per le collettività italiane nei paesi dell'America Latina³⁹.

La diffusione del radiogiornale che sostenne validamente la causa della libertà italiana, infatti, travalicò gli anni del conflitto bellico, dell'abbattimento del fascismo e dell'instaurazione della Repubblica Italiana. I promotori ritennero, infatti, che la sua missione non si fosse esaurita, per cui *Il Giornale dell'Aria* continuò «la sua opera di educazione democratica fra la nostra emigrazione e di difesa e consolidamento della Repubblica Italiana insidiata dai due opposti estremismi totalitari»⁴⁰. Allo stesso tempo continuò a sollecitare aiuti materiali a favore del popolo italiano, «primo dovere di tutti i connazionali all'estero»⁴¹.

Il quotidiano radiofonico, sempre più popolare, era strutturato in ma-

volume dal titolo *Effetti economici del fascismo* (cfr. *Uno dei primi libri stampati dall'Unità*, in «L'Unità», 23 febbraio 1974). Esule in Francia dal 1926, poi in Svizzera e Belgio, nel febbraio 1929 si stabilì a Bahia, in Brasile. L'anno dopo si trasferì a São Paulo, collaborando a *La Difesa*, «settimanale dell'antifascismo» diretto da Mario Mariani che sostituì nel giugno 1930, e fu redattore capo del settimanale *L'Italia*. Ad agosto 1932 si spostò a Buenos Aires, dove si iscrisse al PSI, presiedette il Comitato contro la guerra in Abissinia, partecipò alle tante attività contro al regime, collaborò a *L'Italia del Popolo* e ad altri fogli, tra cui *La Nuova Patria* diretta dal lucano Giuseppe Chiummiento, e fondò e diresse l'agenzia di stampa antifascista *Italpress* diffusa in Argentina. Nel 1934 favorì la nascita della «Nuova Dante» di cui fu segretario. Tra i fondatori di Italia Libera, direttore del giornale *Italia Libre*, nel 1942 si spostò in Uruguay per coordinare l'azione politica dell'associazione (Cfr. ACS, CPC, b. 1343, f. Nicola Cilla). Tornò in Italia dopo quarant'anni passati in Sud America.

³⁸ Serafino Romualdi, *Présidents and peons: recollections of a labor ambassador in Latin America*, Funk & Wagnalls, New York 1967, p. 19

³⁹ *Prossimo anniversario del "Giornale dell'Aria"*, in «Italia Libre», 22 novembre 1947.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Celebrazione dell'anniversario del "Giornale dell'Aria"*, in «Italia Libre», 1 dicembre 1945.

niera molto semplice, quasi scontata per quella che era in quei frangenti la gerarchia delle notizie. *Il Giornale dell'Aria* mostra, infatti, un impianto fisso. Negli anni del conflitto diffondeva notizie relative alla situazione in Italia, alla guerra e al contesto internazionale⁴². Finita la guerra l'impianto naturalmente muta ma non di tanto, come è possibile verificare nei bollettini fittamente dattiloscritti che sono consultabili nell'Archivio Storico del Ministero degli Esteri a Roma, relativi comunque al 1946. All'inizio dei quindici minuti di trasmissione (dalle 13,15 alle 13,30), vi era il «Panorama internazionale», redatto sulla base di agenzie e notizie riprese da altre fonti giornalistiche. Seguiva un «Panorama italiano», con notizie sull'Italia tratte per lo più da quotidiani uruguayani e argentini, e quindi un «Panorama italo-americano» - il più originale - dedicato agli avvenimenti locali che vedevano protagonista o potevano interessare la collettività italiana. In chiusura la «Nota del giorno», un commento legato preferibilmente a una questione particolare riguardante il mondo dell'emigrazione, senza disdegnare note su avvenimenti riguardanti la situazione internazionale che, a volte, furono «ripresi» e pubblicati anche da *Italia Libre*.

In ogni caso, *Il Giornale dell'Aria*, per tutti gli anni in cui si fece sentire, fu il punto di riferimento di tutti gli esponenti democratici di passaggio o residenti a Montevideo, da Romualdi, «il papà» del radiogiornale e di tutte le attività del Comitato Italo Americano di Educazione Democratica, tornato in Uruguay nel 1946, al sindacalista dell'American Labor Council Luigi Antonini che fu tra i finanziatori di *Italia Libre* e di altre attività antifasciste. Tutti i protagonisti dell'antifascismo, insomma, di volta in volta erano invitati a parlare ai microfoni della radio. Lo stesso Incaricato d'affari Niccolò Moscato, appena giunto in sede, volle inviare un messaggio agli italiani: lo fece dai microfoni della radio e il testo fu ripreso da *Italia Libre*. In tal modo *Il Giornale dell'Aria* si conquistò un ruolo unico e di rilievo politico, esercitando un grande effetto morale nelle comunità democratiche italiane dell'Uruguay e degli altri paesi latinoamericani in cui la radio era ascoltata⁴³.

A partire dal 12 ottobre 1947, però, *Radio Roma*, riprese a trasmettere programmi in lingua italiana, spagnola e portoghese anche per il Sud America, regolarmente captati in Uruguay. L'Italia riscopriva le sue colonie etniche e tra esse quella dell'Uruguay, paese che era «retto da una seria democrazia progressista» e costituiva «una oasi nel marasma mondiale»,

⁴² A. Bresciano, *El antifascismo italo-uruguayo* cit.

⁴³ Alessandro De Felice, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale dell'Italia (1947-1949)*, Edizioni Boemi, Catania 1998, p. 409.

anche a giudizio del presidente della Fiera di Milano in visita pochi mesi dopo nel paese⁴⁴. I programmi di *Radio Roma* si ponevano l'obiettivo di ricucire e rendere più stabili i rapporti tra l'Italia repubblicana e democratica e i suoi immigrati che per più di venti anni erano stati bombardati dalla propaganda fascista, ancora in parte attiva e tenace. Il *Bollettino* trasmesso dall'Italia in onde corte – naturalmente più fresco e attuale nelle notizie internazionali e italiane e pertanto molto seguito – in qualche modo intaccò il ruolo del *Giornale dell'Aria* che dal febbraio successivo ridusse le sue «audizioni», fino alla chiusura determinata dalla crisi generale che già aveva portato alla fine di *Italia Libre*, come vedremo in parte sostituita dal *Corriere degli Italiani* di Buenos Aires.

La realizzazione di un radiogiornale quotidiano, oltretutto, era impresa abbastanza impegnativa e aveva bisogno di risorse notevoli per mantenersi, nonostante il massiccio lavoro di volontariato di cui usufruiva. Il *Giornale dell'Aria*, oltre ai finanziamenti politici che arrivavano principalmente dagli Stati Uniti, fece ricorso a non insignificanti introiti derivanti dalla pubblicità. Il suono di un gong nel corso della trasmissione, infatti, introduceva e chiudeva gli annunci commerciali di aziende italiane e rioplatensi: per lunghi periodi furono fisse le *reclame* della Siam dell'ing. Torquato Di Tella, lo «zio d'America» che finanziò la Concentrazione antifascista di Parigi e diverse iniziative editoriali a Buenos Aires (tra cui la stessa *Italia Libre*)⁴⁵, del Banco Italiano dell'Uruguay sottratto alle influenze fasciste, del Vermouth Cinzano, del Ritrovo degli Amici di Montevideo, e della «Imprenta Lamb» di Buenos Aires legata all'ambasciata inglese, di cui era gerente Achille Gatti, e dai cui impianti erano venuti e venivano ancora alla luce tanti periodici antifascisti.

Oltre al *Giornale dell'Aria*, la propaganda democratica via etere⁴⁶, dal 1943 contò anche su un'altra trasmissione radiofonica, *Voce Italiana*, settimanale in onda dallo stesso auditorium il giovedì durante la guerra e il

⁴⁴ *Prospettive per gli italiani in Argentina e Uruguay*, in «Progresso Calabria» (Roma), 15 giugno 1948.

⁴⁵ Sui rapporti tra Di Tella e la Concentrazione antifascista di Parigi, si veda Bruno Tobia, *Problema del finanziamento della Concentrazione d'azione antifascista negli anni 1928-1932*, in «Storia Contemporanea», IX, 3, 1978; e ancora: Id. (a cura di), *Il carteggio tra Filippo Turati e Torquato Di Tella (1928-1931)*, cit., pp. 425-464. Di Tella, fu tra i finanziatori del settimanale argentino *La Nuova Patria* e si svenò anche nel tentativo di tenere in vita il quotidiano *Risorgimento*, fondato a Buenos Aires da Francesco Frola (cfr. Lettera di Turati a Di Tella del 31 gennaio 1931, in Tobia cit., p. 669).

⁴⁶ Assieme a quella radiofonica, il Comitato Italo Americano di Educazione Democratica sviluppò un'intensa attività bibliografica che – come ha spiegato Bresciano – perseguiva quattro obiettivi: a) discreditar l'alleanza italo-tedesca; b) discreditar il regime fascista e il Duce; c) discreditar le dottrine razziste promosse dal nazismo; d) discreditar le interpretazioni fasciste sul

sabato negli anni successivi. *Voce Italiana* era un programma culturale voluto da Serafino Romualdi, di cui s'incaricò, con grande competenza, Umberto Scazzocchio⁴⁷, un ebreo fuggito dall'Italia in seguito alle leggi razziali, giunto in Uruguay nel marzo 1941 con la moglie Lea Sestieri e il figlio⁴⁸. La trasmissione settimanale ebbe l'appoggio di «gruppi di collaboratori e collaboratrici, volenterosi ascoltatori de “La Voce”, che spontaneamente hanno offerto la loro opera»⁴⁹. Tra loro, a 17 anni appena, esordì anche Meri Lao, l'etnomusicologa che ha dedicato la propria vita al tango e che a quel microfono imparò il mestiere di conduttrice con rubriche letterarie e musicali.

Per sostenere questa trasmissione, molto cara agli immigrati italiani, nel 1946 si costituì un Circolo Amici della Voce Italiana con sede nei locali di Italia Libre⁵⁰. Questo circolo era formato da giovani donne che promossero anche a diverse iniziative culturali e sociali⁵¹ (insegnamento della lingua italiana e spagnola, lezioni di disegno, scultura e musica e conferenze di letteratura, storia arte e sociologia), molto apprezzate dalla Legazione italiana che si premurò di segnalarle a Roma⁵².

Tutta questa attività contribuì a creare un clima di rinascita democratica nella collettività italiana che, accolse con grande entusiasmo la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Uruguay, con la successiva elevazione al rango di Ambasciata delle rispettive rappresentanze diplomatiche, e la notizia del risultato del referendum istituzionale favorevole alla Re-

Risorgimento italiano (che specialmente in Uruguay erano state una violenza sulla tradizione garibaldina degli italiani e degli stessi uruguayani democratici per i quali la figura di Garibaldi costituiva un vero e proprio mito). Cfr. A. Bresciano, *El antifascismo italo-uruguayo* cit., p. 102.

⁴⁷ Umberto Scazzocchio (1908-1981), laureato in Legge, fu segretario della Comunità israelita di Roma dal 1930 al 1935. Ad Asmara (Eritrea) esercitò la professione di avvocato e fu docente di statistica ed economia politica nell'Istituto Tecnico Superiore. Nel 1941 riparò con la famiglia in Uruguay, paese che assieme a Bolivia e Paraguay consentiva l'ingresso libero ai rifugiati ebrei. Nel dopoguerra, con Riccardo Rimini, Manuel Diena e Ugo Levi, s'impegnò nella sezione locale dell'Organización Americana Socorro Italia (OASI). Autore di una biografia di Luigi Luzzatti, nel 1959 entrò nella carriera diplomatica e fu Console d'Italia a Santos, Mendoza e Locarno.

⁴⁸ Gianni Marocco, *Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*, Franco Angeli, Milano 1986, p. 174. Lea Sestieri è stata la fonte di Marocco sulle associazioni italiane in Uruguay a sostegno della causa italiana ed ebraica, nonché sulle trasmissioni radiofoniche condotte da Scazzocchio (cfr. Evelyn van Heck, *Passaggi di terre e identità: l'identità nella migrazione: gli uruguayani in Italia*, Aracne, 2009, p. 473).

⁴⁹ *La Voce Italiana*, in «Italia Libre», 7 settembre 1946.

⁵⁰ Del comitato fecero parte Alba Molinari, Laura Cavarocchi, Lydia Borella, Meri Franco e Adele Tagliaferri.

⁵¹ *Primer aniversario del Circulo “Amigos de la Voz Italiana”*, in «Italia Libre», 13 settembre 1947.

⁵² ASMAE, Affari Politici 1946-1950, *Uruguay*, b. 2, f. 2, Telespresso dalla Legazione d'Italia (Montevideo) a Ministero degli Esteri (Roma), Montevideo 6 giugno 1947.

pubblica che, in maniera inaspettata, prima ancora che in Italia venne diffusa proprio da *Radio Montevideo* dove potrebbe essere arrivata tramite contatti romani di Italia Libre⁵³.

Alcuni settori della collettività italiana, in particolare organizzati in Italia Libre, Circolo Progresso, Associazione Democratica e Circolo garibaldino, accolsero l'auspicato cambio istituzionale con clamorose manifestazioni⁵⁴, e per iniziativa del Circolo Progresso, si costituì subito un Comitato di omaggio alla Repubblica Italiana, del quale fecero parte tutte le associazioni italiane di mutuo soccorso e democratiche, assieme a uomini politici uruguayani che simpatizzavano per l'Italia⁵⁵.

Stampa etnica d'importazione

E la carta stampata? Bisogna a questo punto chiedere un prestito alla storia del giornalismo etnico italiano in Argentina, per vedere, di riflesso, che tipo d'informazione circolasse in quegli anni in Uruguay. Alcuni giornali pensati e redatti a Buenos Aires, infatti, in assenza di altri mezzi di informazione etnici locali, possono essere considerati anche uruguayani per gli spazi e l'attenzione politica che hanno dedicato ai problemi degli italiani che vivevano nella Repubblica Oriental. Dopo la cessazione del settimanale *L'Italiano*, per quanto possibile la domanda d'informazione degli italiani e italo-discendenti fu soddisfatta da quotidiani e periodici, fascisti e democratici, che giungevano da Buenos Aires e che dedicavano grande attenzione agli avvenimenti uruguayani. *Il Mattino d'Italia*, con la una prosa che riprendeva quella dei giornali fascistissimi italiani (*Il Tevere* e *La difesa della razza*), continuò a fare propaganda per l'Asse e ad alimentare sentimenti di devozione a Mussolini, accentuando anche l'antisemitismo al Plata, come ricorda Renzo de Felice riferendosi ad alcuni articoli pubblicati dal quotidiano bonaerense⁵⁶, finché, dopo ammonimenti e sospensioni, con un decreto del 17 ottobre 1944 non venne chiuso dalle autorità argentine⁵⁷.

⁵³ Da Montevideo la notizia della vittoria della Repubblica al referendum istituzionale rimbalzò e si diffuse in Italia e, nonostante la smentita del ministro dell'Interno, fu considerata subito vera tanto che i giornali uscirono in edizione straordinaria.

⁵⁴ ASMAE, Affari Politici 1946-1950, *Uruguay*, b. 1, f. 2, *Manifestazioni per la Repubblica Italiana*, Telespresso di Nicolò Moscato al Ministero degli Esteri, Montevideo 27 giugno 1946.

⁵⁵ *Se constituyo en Montevideo un comité de homenaje a la República Italiana*, in «L'Unità degli Italiani» (Bs. As.), 29 giugno 1946.

⁵⁶ Renzo De Felice, *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1988, p. 340n.

⁵⁷ L'ambasciata italiana fece molte pressioni sul governo argentino affinché chiudesse il giornale (cfr. ASMAE, Affari Politici, 1931-1945, *Argentina*, b. 39, f. *Neofascismo in Argentina*,

A contrastare l'organo fascista, ci fu *Italia Libre* che aveva una redazione anche a Montevideo. *Italia Libre* fu il foglio che, pur redatto in Argentina, più di altri ebbe un'anima uruguayana, non fosse altro che per la frequentazione che Nicola Cilla, suo animatore, ebbe con la realtà di Montevideo dove visse per lungo tempo e dove fu anche segretario dell'Associazione Italia Libre locale. Il periodico fu l'ultima scommessa politico-editoriale sostenuta dall'industriale Torquato Di Tella che per anni aveva finanziato giornali antifascisti.

Il rifiuto di Giuseppe Chiummiento, che lavorava alle dipendenze di Di Tella, di trasformare in quotidiano e organo dell'antifascismo democratico il settimanale *La Nuova Patria* che dirigeva dal 1932⁵⁸, il 21 agosto 1940 portò al varo di *Italia Libre*, quindicinale bilingue in spagnolo e italiano, ricca veste tipografica, articoli di varie personalità dell'antifascismo argentino e mondiale⁵⁹, creato da Nicola Cilla (con l'aiuto di Giuseppe Parpanoli, Giuseppe Coppola, Cesare Civita e Gino Germani), ufficialmente edito da Achille Gatti ma economicamente sostenuto anche dall'American Labor Council di Luigi Antonini.

L'intento del periodico era quello di «fare opera di propaganda democratica e antifascista e diffondere nel mondo americano l'idea che il popolo italiano non era complice del fascismo nella guerra contro le democrazie e alla prima occasione favorevole avrebbe rovesciato il fascismo e diretto le sue armi contro i tedeschi»⁶⁰.

Negli intenti dei promotori, *Italia Libre* avrebbe dovuto nascere come quotidiano e assorbire *L'Italia del Popolo* dei fratelli Mosca che all'epoca dipendeva dalle erogazioni dell'ambasciata inglese e come direttore già si faceva il nome di Luigi Campolongo, socialista, presidente della Lega ita-

Memorandum dell'addetto stampa Valentini al Ministero degli Esteri (Roma), Buenos Aires 15 settembre 1944: e ancora: Ivi, b. 41, f. 33). Si ritiene, tuttavia, che la chiusura, che riguardò anche il quotidiano tedesco *Deutsche La Plata Zeitung*, sostenitore di Hitler, e il mensile *La Patria degli Italiani* (cfr. ASMAE, Affari Politici 1931-1945, *Argentina*, b. 41, f. 33) sia stata il risultato delle fortissime pressioni inglesi e statunitensi per stroncare ogni forma di propaganda nazifascista: cfr. Foreign Office, London, Cab 122/951, cit. in Eugenia Scarzanella, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, in Id. (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze, 2005, p. 164n.

⁵⁸ ACS, CPC, b. 1343, f. "Cilla, Nicola", Copia Telespresso Ambasciata Italiana a Ministeri degli Esteri, Cultura Popolare e Interni (Roma), Buenos Aires 27 agosto 1940. L'ambasciata inglese, scriveva la diplomazia italiana, era pronta a mettere nell'operazione 500.000 pesos, due milioni e mezzo di lire dell'epoca, ovvero un milione e mezzo di euro circa (Ivi, Copia Telespresso Ambasciata Italiana a Ministero degli Esteri di Roma e Legazione italiana di Montevideo, Buenos Aires 16 luglio 1941).

⁵⁹ ACS, CPC, b. 1343, f. "Cilla, Nicola", Copia Telespresso Ambasciata Italiana a Ministeri degli Esteri, Cultura Popolare e Interni (Roma), Buenos Aires 27 agosto 1940.

⁶⁰ *Associazione Italia Libre*, in «Italia Libre», 20 settembre 1946.

liana dei diritti dell'uomo (LIDU)⁶¹. Non se ne fece nulla per le pretese esose avanzate dai Mosca.

Si partì allora con un quindicinale di cinquemila copie, presto diventato settimanale, e l'impegno della sua trasformazione in quotidiano. Nel complemento di testata per i primi tre numeri *Italia Libre* si definì «periodico italo-argentino», dal n. 4 del 1940 mutato in «semanario italo-argentino» e, infine, dal n. 19 del 1941 in «la tribuna italo-argentina al servizio de la democrazia» e, con la terza serie del 1946 «tribuna del los Italianos Libres de America».

Secondo Pietro R. Fanesi, *Italia Libre* era schierata su posizioni intransigenti e antisovietiche, già evidenti nel manifesto con cui si presentò il Comité Italia Libre in cui l'URSS era paragonata alla Germania nazista, che determinarono «una grave crisi delle relazioni unitarie tra i vari gruppi dell'antifascismo»⁶².

In verità – lo dimostra anche la lunga lista dei collaboratori sia italiani e sia argentini⁶³ – il giornale, fermo restando l'antisovietismo confermato e forse cresciuto negli anni e l'anticomunismo spietato di alcuni suoi promotori, era sostenuto «da un arco ideologico antifascista ampio» che includeva anche comunisti⁶⁴ e perfino gli anarchici (nell'aprile 1941 nei festeggiamenti per Nicola Cilla a Montevideo si fecero notare Luce Fabbri e il marito Ermàcora Cressatti, animatori del circolo Libertad⁶⁵), cosa che determinò il suo successo e la sua espansione immediata anche in Uruguay e in altri paesi latinoamericani.

D'altra parte, il giornale, si presentava ben fatto, come il gemello *Argentina Libre* (1940-47) con cui condivise collaboratori, prospettive poli-

⁶¹ Secondo le informazioni dell'Ambasciata italiana, Campolonghi avrebbe dovuto trasferirsi da New York a Buenos Aires, ma dall'aprile del 1940 all'agosto 1943, colpito da un'emiplegia, si trovava nel Sud-Ovest della Francia (per la vita e la figura di Campolonghi si rinvia a Ernesto Galli della Loggia, *Campolonghi, Luigi*, Dizionario Biografico degli Italiani, volume 17, Istituto Treccani, Roma 1974).

⁶² Pietro R. Fanesi, *El exilio antifascista en la Argentina*, CEAL, Buenos Aires 1994, vol. I, p. 88 e ss.

⁶³ Collaboratori assidui, tra gli italiani, furono Mario Mariani, Gina Lombroso, Randolfo Paciardi, Alberto Pecorini, Adolfo Panigazzi, Oreste Ciattino, Luigi Giordano, Costante Galletti, Hernani Mandolini, Giacchino Dolci, Sigfrido Ciccotti, Tito Chiaraviglio (nipote di Giolitti) e Torquato Gobbi da Montevideo, ma apparvero anche scritti di Angélica Balabanoff, che era stata collaboratrice di Mussolini all'*Avanti!*, di Leo Valiani, del sacerdote Luigi Sturzo dell'ex comunista Ignacio Silone e dell'ex senatore Carlo Sforza. Tra i collaboratori argentini ci furono personalità di primo piano: Alfredo Palacios, Mario Bravo, Nicolás Repetto, Enrique Dickmann, Marcelo T. De Alvear, Herminia Brumana. Vi collaborò anche Luigi Antonini.

⁶⁴ Cfr. *Publicaciones políticas y culturales argentinas (c. 1917-1956). Catálogo de microfilms*, CeDInCI, Buenos Aires 2002, p. 10. www.cedinci.org/catalogos/microfilms.pdf.

⁶⁵ ACS, CPC, b. 1343, f. «Cilla, Nicola», Copia Telespresso Ambasciata Italiana a Ministero degli Esteri e Legazione di Montevideo, Buenos Aires 16 luglio 1941.

tiche e una grafica molto ricca di fotografie, illustrazioni e caricature: Mussolini fu continuamente ridicolizzato dai fumettisti Roberto Gómez, esiliato spagnolo, e Fernando Cozzolino, di origine italiana (famiglia radicata in Uruguay), entrambi impegnati anche in altri periodici dell'antifascismo stampati in Argentina⁶⁶.

Cilla, dopo la Conferenza di Montevideo si fermò nella capitale uruguayana e la direzione di *Italia Libre* passò a Giuseppe Fabi, giovane avvocato e giornalista esiliato, che diresse il giornale fino al 1944⁶⁷.

Il 2 dicembre 1943 la trasformazione; sempre con l'appoggio di Di Tella, uscì il primo numero del «quotidiano democratico di tutti e per tutti gli italiani» con il nome di *Italia Libera*⁶⁸. Il giornale aumentò la diffusione anche al di là del Plata, nonostante fosse costretto a muoversi con prudenza per le restrizioni imposte alla stampa dal governo argentino e per l'ostilità dell'Incaricato d'Affari «badogliano» Livio Garbaccio. Questi, insediatosi ad aprile 1942 come rappresentante del governo fascista, rimase a Buenos Aires nello stesso ruolo anche dopo la caduta di Mussolini. Ancora nel 1944 fece pressioni per la chiusura di *Italia Libera* fornendone notizia anche alla stampa.

⁶⁶ Marcela Gené, *Impresos bajo fuego. Caricaturas e ilustraciones en la prensa antifascista porteña (1940-1941)*. In: Marcela Gené y Laura Malosetti Costa (comp.) *Impresiones porteñas. Imágenes y palabras en la historia cultural de Buenos Aires*. Edhasa, Buenos Aires 2008. pp. 265-292. Cozzolino mostrò sempre il Duce come un burattino o un giocattolo meccanico nelle mani di Hitler.

⁶⁷ Giuseppe Fabi, nato a Bari nel dicembre 1900, morì a Buenos Aires il 2 aprile 1946 in seguito a una forte depressione. Dall'aprile 1925 al novembre 1926 lavorò come cronista teatrale nel quotidiano *Il Mondo* di Giovanni Amendola e fu perseguitato dal fascismo (ACS, CPC, b. 1912, f. 1852, "Fabi, Giuseppe", Nota della Questura di Roma al Min. Int. Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., Cpc, Roma 29 nov. 1929). Nel novembre 1926 emigrò a San Paolo del Brasile chiamato dal quotidiano *Fanfulla* ma, per una lettera di solidarietà a Francesco Frola, fu licenziato e la sua attività antifascista divenne militante. Fu caporedattore al settimanale *La Difesa* dal quale comunque se ne andò per mancanza di fondi e, pare, per dissidi con lo stesso Frola. Rimasto senza lavoro alla fine del 1928 si spostò a Buenos Aires, dove entrò in contatto con il gruppo dei fuoriusciti italiani (cfr. Ivi, Nota dell'Incaricato d'affari dell'Ambasciata d'Italia di Buenos Aires al Min. Int., Div. P.S., Buenos Aires 5 marzo 1930). Fu subito coinvolto nella redazione del settimanale socialista *L'Italia Proletaria*, ed entrò «tranquillamente nella L.I.D.U. e nella Concentrazione» (Ivi, Lettera di Albano Cornelli ad Antonio Piccarolo) ma per vivere dal 1933 Fabi fece il piazzista per una fabbrica di liquori (Ivi, Nota del Prefetto di Bologna al Prefetto di Bari e al Min. Int. Dir. Gen. P.S., Cpc, Bologna 18 novembre 1937; si veda inoltre: Ivi, Ufficio riservato dell'Ambasciata d'Italia al Min. Int. di Roma, Buenos Aires 5 aprile 1940). Dal 1942 al 1944 Fabi diresse prima *Italia Libre* settimanale e quindi il quotidiano *Italia Libera*.

⁶⁸ Fra i redattori e i collaboratori di spicco del quotidiano c'erano Domenico Angelini, Luigi Chiti, Nicola Gilla, Pietro Ferrari, Alcide Gubellini, Enzo Levi, Alberto Pecorini, Rodolfo Pugliese, Ettore Rossi e Paolo Vita Finzi. Quest'ultimo, nel 1934 console generale a Rosario e poi a Sydney, tornato esule in Argentina perché colpito dalle leggi razziali, nel 1943 pubblicò il periodico *Il Domani*, moderato, che si muoveva «tra il liberale e il liberalismo», anticipando la necessità di promuovere, una volta finito il conflitto, la pacificazione tra fascisti e antifascisti (cfr. Alberto Indelicato, *Una rivista anomala dell'esilio. Il Domani di Paolo Vita Finzi*, in «Nuova Storia Contemporanea», II, 4, 1998, pp. 89-100).

Denunciava una campagna «di questo quotidiano repubblicano-anticattolico [...] contro i Regi funzionari». L'iniziativa del Garbaccio, ovviamente, provocò la dura reazione di Fabi che protestò telegrafando al Conte Sforza a Salerno⁶⁹. Inutile si dimostrò un richiamo del segretario generale del Ministero degli Esteri, Renato Prunas, nei confronti del diplomatico⁷⁰ che continuò imperterrito negli attacchi al giornale. *Italia Libera* intraprese un braccio di ferro con Garbaccio, invocandone la destituzione per le sue «pericolose condiscendenze» nei confronti di «certi accaniti elementi neo-fascisti» ma anche per «la sua inattività in ogni campo», come scrisse in un articolo del 17 settembre⁷¹.

Perse però la battaglia. Il giornale fu chiuso nell'aprile 1944 e la cosa creò grande sconcerto più in Usa che in Italia, perché era il terzo giornale favorevole alle Nazioni Unite, dopo *La Prensa* e *La Vanguardia*, vittima di drastici provvedimenti del governo argentino. *Italia Libera* era stato l'unico quotidiano italiano a Buenos Aires contrario fin dalla sua fondazione al regime mussoliniano, scrisse allarmato il *New York Herald-Tribune* in una corrispondenza esclusiva da Montevideo pubblicata il 28 aprile 1944 e per giunta, denunciava il quotidiano, era stato soppresso su «richiesta del Dott. Livio Garbaccio, incaricato d'affari italiano» che operava «ancora a Buenos Aires con metodi fascisti e contro la democrazia e gli interessi delle Nazioni Unite, nonostante la caduta di Mussolini e il cambiamento del governo italiano». Secondo l'*Herald Tribune*, citato da diversi quotidiani americani, Garbaccio ha chiesto al regime del presidente Edelmiro Farrell di chiudere *Italia Libera* e il generale Luis Perlinger, ministro degli interni, un nazionalista forte, ha «prontamente ottemperato»⁷².

L'ostilità di Garbaccio nei confronti del giornale, risaliva a qualche anno prima, alla nascita di *Italia Libre* che, sebbene fosse considerato «mal concepito e mal diretto», divenne immediatamente un'ossessione per la diplo-

⁶⁹ ASMAE, Affari Politici 1931-1945, *Argentina*, b. 40, f. 4, Garbaccio al Ministero degli Esteri, Buenos Aires 10 maggio 1944.

⁷⁰ Ivi, Prunas a Garbaccio, maggio 1944.

⁷¹ Il governo italiano, dopo avere ricevuto informazioni sul peggioramento della situazione all'interno della collettività italiana di Buenos Aires e dietro pressioni statunitensi, era pronto a richiamare subito il diplomatico (cfr. ASMAE, Affari Politici 1951-1957, *America Latina* 1953, b. 1593, f. 1945, CASS 1100 Argentina-Italia, Appunto di Prunas per S.E. il Capo del Governo, Brindisi 22 novembre 1943) ma tergiversò ancora quasi un anno per evitare la rottura diplomatica con l'Argentina (Ivi, Promemoria Di Prunas del 7 settembre 1944). Il conflitto tra *Italia Libera* e Garbaccio, considerato un servitore di Mussolini, è ben ricostruito in F. Bertagna, *La Patria di riserva* cit. pp. 173-176.

⁷² L'articolo del *New York Herald-Tribune* fu ripreso da diversi quotidiani statunitensi. Cfr. per esempio *3d Pro-Allied Paper Closed By Argentina*, in «Syracuse Herald Journal», 29 aprile 1944.

mazia fascista che assoldò confidenti sicuri «per essere in grado di seguire tutte le mene ed ogni ulteriore sviluppo di questa delittuosa organizzazione»⁷³.

Terminata, con la fine della guerra, l'esperienza militante, chiusi il quotidiano e poi il settimanale che lo sostituì, il 6 gennaio 1946 Cilla riprese la vecchia testata *Italia Libre*, facendone la palestra del nuovo giornalismo etnico. Il ritorno a *Italia Libre* settimanale significò anche un mutamento di contenuti rispetto al quotidiano. Cilla spiegò che il settimanale sarebbe tornato alle origini, esclusivamente dedicato alla «predica politica». *Italia Libre* – scrisse Cilla nell'editoriale di avvio della terza serie – era apparso «quando giunse il momento di segnare la rotta patriottica e umana alla nostra collettività» e il giornale divenne subito la voce che indicò il dovere «di ripudiare la guerra fascista, di allinearsi con le Nazioni Unite, di lottare per l'instaurazione della Repubblica Democratica d'Italia». In passato – aggiunse – il giornale aveva lottato per la vittoria della democrazia anche in Italia, ora avrebbe operato per stabilizzarla affinché la pace non fosse una parentesi⁷⁴. L'attenzione agli avvenimenti uruguayani fu continua anche in questa ultima serie del periodico, in un difficile compito di riconciliazione della collettività che, in parte, andava ancora «educata» alla democrazia, tema caro anche ad altre associazioni italiane in Uruguay.

Alla terza serie di *Italia Libre*, tra gli altri, continuò a lavorare Ettore Rossi, che faceva parte della redazione dalla prima ora. Rossi subentrò a Cilla nella direzione della testata che, parimenti all'associazione omonima, stava ormai per esaurire il suo tempo. Nel dicembre 1947, in una lettera a Luigi Antonini che era stato tra i patrocinatori del giornale, Rossi preannunciò l'intenzione di dare una svolta per trasformare *Italia Libre* in un foglio maggiormente diffuso⁷⁵. A fine 1948, quindi, Rossi prese la «fatale decisione» della chiusura «convinto ormai che il periodico avesse compiuto la sua opera e chiuso il suo ciclo» e l'anno dopo diede vita al nuovo organo della collettività italiana di Buenos Aires, il *Corriere degli Italiani*, che circolò anche a Montevideo⁷⁶. Fu un successo immediato. Il *Corriere degli Italiani* rinnovò il mito della *Patria degli Italiani* che la collettività aveva sempre rimpianto. Socialdemocratico convinto, nell'editoriale del primo

⁷³ ACS, CPC, b. 1343, f. "Cilla, Nicola", Copia Telespresso Ambasciata Italiana a Ministeri degli Esteri e Interno, Buenos Aires 9 ottobre 1942.

⁷⁴ Nicola Cilla, *De "Italia Libre" a "Italia Libre"*, in «Italia Libre», 6 gennaio 1946.

⁷⁵ La lettera di Rossi ad Antonini è citata in Veronica Perozeni, *Politica USA ed emigrazione italiana. Emigranti, sindacalisti e diplomatici in Argentina 1946-1955*, tesi di dottorato in Storia della società europea, ciclo XIX, Università di Verona 2003-2006, p. 188.

⁷⁶ Ettore Rossi, *Un giornale nato per caso* in «Corriere degli italiani» (suppl.), 1 giugno 1959.



Un esemplare della terza serie di *Italia Libre* (Biblioteca Nacional Buenos Aires)

numero, Rossi alzò la bandiera della solidarietà patriottica e rivolse un invito a tutti gli emigrati peninsulari residenti al Plata a mettere da parte i conflitti politici e ritrovarsi uniti esclusivamente come italiani⁷⁷. Non tutti, però, accolsero il suo invito a ricomporre le fratture. Era troppo profondo il solco scavato negli anni del regime. L'opposizione di vecchi e nuovi fascisti divenne anzi più decisa, sfociando nelle contumelie personali contro Rossi e i suoi collaboratori.

Contrariamente al silenzio editoriale che si registrava ormai da lunghi anni in Uruguay, sulla sponda occidentale del Plata ci fu un fiorire di iniziative. Con il motto «per una Italia democratica, progressista, libera e indipendente», anche il periodico quindicinale comunista *L'Unità degli Italiani* di Buenos Aires («Tribuna democratica della vecchia e nuova immigrazione italiana al Plata», com'era evidenziato nel complemento di te-

⁷⁷ Id., *Con lo sguardo al futuro*, in «Corriere degli Italiani», 9 maggio 1949.

stata), diffusa nel 1946 e nel 1947 e diretta da Pasquale Casaula, un antifascista che operò tra Cile e Argentina, dedicò qualche attenzione alla collettività italiana di Montevideo dalla quale ottenne una buona accoglienza. Così come a Buenos Aires, anche nella capitale uruguayana si era formato un gruppo di amici del giornale che lo sosteneva mediante una diffusione militante, gruppo che si fece fotografare assieme all'Incaricato d'Affari d'Italia, al termine della manifestazione del XX Settembre al Circolo Progresso di Montevideo⁷⁸.

Un ruolo non secondario ma controverso toccò al quotidiano *L'Italia del Popolo* diretto da Vittorio Mosca che in maniera combattiva ma ambigua, aveva fronteggiato la propaganda fascista di altri mezzi di comunicazione etnici che, altrimenti, rischiava di stordire l'intera collettività. Vittorio Mosca, secondo l'accusa mossa il 9 febbraio 1946 da *Italia Libre*, si era avvicinato all'Ambasciata fascista per avere sostegno economico (altro sicuro sostegno lo ebbe dal governo di Juan Domingo Perón⁷⁹), compromettendo così la «purezza» della testata, impegnata solo apparentemente – secondo l'antifascismo moderato – a difendere la trincea della democrazia. *L'Italia del Popolo* aveva già una tradizionale presenza in Uruguay ma un equivoco atteggiamento, che la indusse ad attaccare anche gli altri fogli dell'antifascismo e gli stessi esponenti democratici, finì per ritorcersi contro facendo scemare sempre di più il modesto favore che negli anni si era conquistato tra i lettori di sinistra.

Non rimasero senza attenzione i tanti fascisti irriducibili che operavano all'interno della collettività italiana in Uruguay, prima durante e dopo la guerra. A loro erano destinati pacchi di giornali di stampo chiaramente fascista che ancora si pubblicavano nella capitale argentina: assieme al fascistissimo quotidiano *Il Mattino d'Italia*, diretto da Michele Intaglietta, le navi trasportavano anche la rivista mensile *La Patria degli Italiani*, testata rilanciata dall'organo fascista (24 pagine in bianco e nero in formato 18 per 27 centimetri). Ricco di fotografie e di servizi dalle zone di guerra e di notizie sulla vita degli italiani emigrati, il mensile era impegnato a esaltare l'attività bellica italo-tedesca e una presunta epopea delle truppe italiane in Russia o in Africa proprio nel momento in cui la situazione militare vedeva in rotta gli eserciti dell'Asse.

⁷⁸ Cfr. *Il nostro giornale nell'Uruguay*, in «L'Unità degli Italiani», 5 ottobre 1946.

⁷⁹ Cfr. Vicepresidencia de la Nación, Comisión nacional de investigaciones, *Documentación, autores y complices de las irregularidades cometidas durante la segunda tiranía*, Buenos Aires, 1958, 5 voll., II, p. 588. *L'Italia del popolo* beneficiò di fondi neri del governo argentino, per oltre di 200.000 pesos.

Sempre in campo fascista operò il quotidiano *Giornale d'Italia*, finito nella lista nera degli Alleati, poi convertitosi apparentemente alla democrazia e infine vicino al neofascismo dell'Uomo Qualunque, il movimento dell'attore Guglielmo Giannini che nell'Italia del dopoguerra ridiede voce alla destra orfana di Mussolini. Sullo stesso fronte, nel decennio svolsero un ruolo altre testate in tinta littoria: dalla rivista patriottica illustrata *Terra d'Oltremare* diretta da Aldo Guido Gremigni, diffusa fino al 1944 e poi diventata *Italia d'Oltremare* diretta da Davide Fossa (sindacalista, giornalista fascista e repubblicano di Salò fuggito in Sud America⁸⁰), al *Repubblicano*, chiuso dal governo argentino, poi sostituito dal *Risorgimento*, fogli diretti da Francesco Di Giglio, dirigente e organizzatore del Movimento Sociale Italiano nella Capitale argentina, un passato da redattore al *Giornale d'Italia* e poi all'organo fascista *Il Mattino d'Italia*.

Fondato come settimanale nel 1946, considerato a lungo uno strumento di divisione più che di riferimento degli italiani al Plata, chiuso per la campagna di odio contro i diplomatici italiani e il governo di Roma e poi ripreso e trasformato in quotidiano, il *Risorgimento* trovò abbonati e sostenitori anche in Uruguay ma si sostenne soprattutto grazie ai consistenti contributi dal governo di Peron: incassò 425 mila pesos dal 1948 al 1955⁸¹.

Fugace comparsa d'un periodico locale

La pagina che *Italia Libre* nel dopoguerra pubblicava settimanalmente e l'attenzione che gli altri giornali bonaerensi di diversa tendenza non lesinavano agli italiani in Uruguay non furono sufficienti a ogni modo per colmare il vuoto che si era creato nella stampa d'emigrazione della quale il fascismo aveva lasciato macerie. Tali giornali – con una parziale eccezione per *Italia Libre* e la sua connotazione democratico-progressista vicina a quella del Partido Colorado – erano considerati pur sempre giornali argentini che gettavano solo uno sguardo, a volte anche distratto se non proprio superficiale, sulle cose uruguayane.

In effetti, alla fine degli anni Quaranta, nella collettività italiana si registrò un risveglio a 360 gradi. Arrivavano artisti di fama dalla madrepatria, tornarono insegnanti rimpatriati all'inizio della guerra, fu rilanciata la

⁸⁰ Cfr. Mario Missori, *Gerarchie e statuti del PNF. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986.

⁸¹ Cfr. Vicepresidencia de la Nación, Comisión nacional de investigaciones, Buenos Aires, *Documentación, autores y cómplices de las irregularidades cometidas durante la segunda tiranía*, cit., p. 537.

Scuola italiana. C'è uno struggente racconto d'emigrazione scritto da Maria Rosa Atella Vignola⁸² che, in poche righe, offre un affresco vivo di tali fermenti: «In quel periodo – scrive – comincio ad arrivare in America un flusso di artisti; tra i più noti, Beniamino Gigli, Gino Becchi, Maria Caniglia, Tito Gobbi, Jorge Damiani, Caterina Gigli, Tito Schipa, Carlo Buti e la sua “rivista”, Emma Gramatica. Tutti vollero visitare la Scuola e ci incontrarono nell'Aula Magna “Luigi Pirandello”».

La Scuola Italiana di Montevideo, con il Liceo Habilitado Italo-Uruguayo, era da sempre il fiore all'occhiello degli italiani in Uruguay. In quel periodo di transizione, ricorda Atella Vignola, si faceva di tutto per diffondere i valori culturali italiani. E che c'era di meglio di una trasmissione radiofonica per farlo? La radio rappresentava il mezzo ideale. «Un po' di pubblicità – scrive ancora la giornalista di origini lucane – poteva aiutare lo sviluppo della Scuola, sicché iniziò un programma sulla radio CX48: “La Voce della Scuola Italiana”, che veniva trasmesso verso le sette di sera con notizie e tanta musica moderna. Lo stesso programma, ma specifico per cultura, letteratura, arte e musica classica italiana, si trasmetteva la domenica mattina alle ore 10. Regista di questo programma, il M.tro [Andrea] Fontanot».

In questo clima, qualcuno ritenne ch'era ormai tempo di pubblicare un nuovo foglio comunitario pensato e stampato in Uruguay, paese con una forte tradizione di giornalismo etnico italiano che in passato aveva vissuto periodi epici al servizio delle collettività. Soltanto nel novembre 1949, tuttavia, si ebbe un effimero risveglio editoriale: a Montevideo apparve il mensile *Messaggero italico*, il primo periodico in lingua italiana del dopoguerra stampato nella Repubblica Orientale. Diretto dal ragioniere Eugenio Rossi Masella, il *Messaggero* fu l'Organo delle Società Italiane Riunite dell'Uruguay. Sebbene patrocinato da tutto l'associazionismo italiano, del giornale furono stampati appena sei numeri, dal novembre 1949 all'aprile 1950. Si trattò di una presenza effimera e però importante quanto meno per avere interrotto un ormai lungo periodo di assenza della stampa etnica prodotta nel paese.

Dopo la scomparsa del *Messaggero italico* tornò il silenzio per qualche anno, mentre fascisti vecchi e nuovi lentamente riconquistavano il governo di diverse associazioni etniche. Nulla, però, sarebbe stato più come prima.

⁸² Maria Rosa Atella Vignola, *Senza lamenti, senza lacrime: La storia di Rosina*, in Maria Schirone (a cura di), *Storie di donne lucane. Racconti di figlie, madri, nonne*, Il Portale, Pignola (Potenza) 1999. Originaria di Satriano di Lucania e nata a Montevideo, Maria Rosa Atella Vignola ha fondato l'Associazione Donne Giornaliste dell'Uruguay della quale è stata la prima presidente. È stata anche direttrice di una rivista settimanale, ha collaborato con l'Istituto Italiano di Cultura e ha condotto un programma radiofonico su CX16, *Radio Carve*.

L'informazione nel secondo dopoguerra

Notizie romane, arriva l'Ansa

Un po' in tutti i paesi dell'America Latina, per la stampa di comunità la ripresa del secondo dopoguerra fu lenta e molto lontana dalla qualità del passato. In Uruguay, particolarmente, avvenne con enorme ritardo rispetto ad altri paesi dell'area: le ferite dovute alle divisioni determinate dal fascismo all'interno della colonia italiana erano ancora dolorose e una ricomposizione unitaria non fu semplice né tantomeno immediata, anche perché il paese divenne meta di molti fascisti in fuga dall'Italia i quali alimentarono a lungo il clima di conflitto. Nella capitale molti italiani erano rimasti fascisti «cosa che non deve sorprendere – aveva spiegato *Italia Libre* – perché il regime scomparso aveva dedicato una propaganda intensa e a volte efficace per conquistare le collettività all'estero attraverso la stampa, il cinema, la radio, inviati speciali e rappresentanti diplomatici e consolari molto attivi»¹.

L'assimilazione degli italiani residenti e l'esaurirsi dei grandi flussi migratori, nonostante gli accordi di governo del 1952 e l'ultima ondata di sbarchi del dopoguerra, incisero poi anche sulla quantità e sulla qualità dei mezzi di informazione della collettività e imposero un ripensamento del modello di giornalismo. La stampa etnica che aveva interessato l'Uruguay negli anni del grande esodo era col tempo diminuita fino a estinguersi alla vigilia della Seconda Guerra mondiale. La massa d'italiani dell'emigrazione prebellica si era perfettamente integrata e molti italo-discendenti spesso non avevano memoria o non mostravano interesse per la terra dei loro antenati, infastiditi magari dal bombardamento propagandistico del fascismo.

Il clima di risveglio democratico, pertanto, non influì più di tanto sulla ripresa della stampa italiana che segnò a lungo il passo. E quando riapparve aveva cambiato pelle. In questo senso, sia a un'analisi di tipo quantitativo (giornali stampati, copie diffuse), sia qualitativo, misurabile con l'impatto sociale dei contenuti sulla realtà locale al di là della connotazione ideologica, si può parlare certamente di declino, nonostante le strutture di supporto

¹ *Los problemas de la colectividad en el Uruguay estudiados por los italianos libres de Montevideo*, in «Italia Libre», 2 maggio 1948.

destinate all'informazione italiana in America Latina.

Alla fine del 1952 l'agenzia *Ansa*, che già operava a Buenos Aires, firmò una convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il ministero degli Esteri italiani per potenziare la sede esistente e aprirne di nuove a Montevideo e S. Paulo del Brasile², convenzione inviata già per «opportuna conoscenza» ad Ambasciate, Legazioni e Consolati italiani in America Latina³. L'obiettivo del governo italiano era assicurare «ai giornali di quest'area, dove è forte la presenza di emigrati italiani, un'informazione scritta da giornalisti italiani e non francesi o britannici o americani»⁴.

Un carteggio tra il MAE e l'Ambasciatore italiano a Montevideo, Guglielmo Rulli, nel periodo fascista vice direttore degli italiani all'estero, dà conto dell'attività preparatoria che coinvolse tutte le rappresentanze diplomatiche. Rulli propose subito Nicola Cilla, «giornalista professionista, direttore [delle] note trasmissioni radiofoniche "Voce dell'Aria" [sic!]"» come titolare della nuova sede⁵. In quel momento la stampa etnica italiana in Uruguay non era ancora tornata realmente presente, ma l'*Ansa*, oltre ad aiutare i gironali della collettività emigrata, puntava ad altro tipo di clientela. Quella diffusa, infatti, era un'informazione «per» i giornali sudamericani più che per i fogli di comunità i quali, soprattutto negli anni successivi, se ne servirono comunque abbondantemente. Agli inizi veniva diramato un notiziario esclusivamente in italiano al quale, in seguito, si aggiunsero anche quelli in spagnolo e portoghese. Da Roma, in base alla convenzione, ogni giorno venivano trasmesse 4000 parole, un notiziario basico fatto di «notizie e commenti politici illustrativi dei punti di vista italiani sui principali problemi politici internazionali»⁶, idoneo per offrire un sufficiente quadro degli avvenimenti in Italia e nel mondo (dal 9 aprile 1953 le parole furono aumentate a 12.000 per iniziativa autonoma e a spese dell'agenzia⁷).

Inizialmente per mezzo di rudimentali apparecchi, i lanci radio, erano

² ASMAE, Affari Politici 1951-1957, *America Latina 1953*, b. 1591, f. Uruguay-Ansa, *Convenzione fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero degli Affari Esteri e la Agenzia Nazionale Stampa Associata (A.N.S.A.) per l'ampliamento della rete dell'Ansa nel Sud America*.

³ Ivi, *Telespresso* n. 8/87, *Ufficio Stampa MAE, Convenzione con l'Ansa per il Sud America*, Roma 11 febbraio 1952.

⁴ Sergio Chizzola, *Un'avventura che dura da 50 anni*, in «L'Editore», XVIII, 192 (4), maggio 1995, p. 126 (numero speciale «Ansa 1945/1995»). L'ufficio Ansa di Montevideo fu il terzo aperto in base agli accordi con il Ministero degli Esteri.

⁵ ASMAE, Affari Politici 1951-1957, *Uruguay 1952*, b. 1590, f. Uruguay-Italia parte generale, *Telegramma dell'ambasciatore Rulli all'Ufficio Stampa MAE*, Montevideo 18 dicembre 1952, *Proposta nominativo per locale ufficio Montevideo*.

⁶ Ivi, *America Latina 1953*, b. 1591, f. Uruguay-Ansa, *Convenzione cit.*

⁷ Ivi, *America Latina 1953*, b. 1591, f. Uruguay-Ansa, *Telespresso* n. 8/2338, *Ufficio stampa del MAE a sedi diplomatiche dell'America Latina*, «Lancio radio per l'America Latina – Uffici di corrispondenza Ansa», Roma 11 aprile 1953

captati nelle diverse sedi e le notizie, dopo essere state tradotte, distribuite ai giornali locali interessati. In Uruguay, dopo diversi mesi di preparazione, la nuova sede fu operativa a partire dalla metà del mese di luglio 1953, ben accolta da tutti i quotidiani che – segnalò l'ambasciatore – pubblicarono un cordiale saluto. Complice la presenza di una folta comunità di italiani e di italo-discendenti, già assimilati e di parlata spagnola, il notiziario dell'*Ansa*, ebbe un immediato e sorprendente successo, superiore a ogni aspettativa. «Gli inizi così, fanno ben sperare per l'avvenire. La mia impressione – comunicò al ministero degli esteri a Roma il rappresentante diplomatico italiano – è che, con un buon lavoro locale, la sigla “ANSA” potrà entro breve tempo affermarsi e che si potrà riuscire così a fare in modo che la stampa locale attinga anche a fonte diretta notizie sul nostro paese e su avvenimenti internazionali che interessano o riguardano l'Italia»⁸.

L'Ambasciatore Rulli se ne faceva quasi un vanto personale, fornendo spesso anche consigli sui contenuti da diramare⁹. In effetti, a poco più di un anno dall'apertura della sede, una lunga e fitta relazione del responsabile di sede inviata il 27 luglio alla direzione dell'agenzia a Roma, documenta la crescita dell'*Ansa* rispetto alle altre agenzie internazionali, potendo contare, già dopo un anno, sul maggior numero di abbonati, grazie anche ai costi contenuti del servizio previsti dalla convenzione col governo italiano. Dopo un sommario cenno al sistema della stampa uruguayana, il titolare della sede di Montevideo documentava come il notiziario prodotto fosse utilizzato dai maggiori quotidiani montevideani che avevano sottoscritto un abbonamento, spesso preferendolo a quelli delle grandi agenzie nordamericane e alla France Presse, e scriveva:

«Prescindendo dal comunista “Justicia”, divenuto quotidiano da alcuni mesi (di scarsa tiratura e campo chiuso per tutte le agenzie, perché pubblica solo le notizie della sua agenzia di partito) i giornali importanti del paese sono: “El Día”, che può definirsi il numero uno dell'Uruguay, poi, come tiratura, “El País”, “La Mañana”, “El Plata”, “El Diario”: inoltre di certa importanza politica, ma di non grande diffusione, “El bien publico”, “El Debate” e “Acción” (questi ultimi due sempre passivi): finalmente, abbastanza diffuso, ma senza alcun prestigio – si occupa solo di cronaca nera locale, corse, calcio e lotteria), “La Tribuna Popular”»¹⁰.

⁸ Ivi, *America Latina 1953*, b. 1591, f. Stampa-Ansa, sf. Ansa parte generale, *Telespresso n. 8/5181*, Ufficio stampa del MAE a Presidenza Consiglio dei Ministri e sedi diplomatiche dell'*America Latina*, «*Ansa nel Sud America - Montevideo*», Roma 6 agosto 1953.

⁹ Ivi, *America Latina 1954*, b. 1604, f. Ansa – Radio – Feste nazionali, Ufficio stampa del MAE a Direzione dell'Agenzia Ansa, Oggetto: *Ansa in Uruguay*, Roma 26 agosto 1954. Nella nota è trascritta la relazione dell'Ambasciata di Montevideo del 6 agosto precedente.

¹⁰ Ivi, *America Latina 1954*, b. 1604, f. Ansa – Radio – Feste nazionali, *Relazione del primo anno di attività dell'ufficio Ansa di Montevideo*, s.d. e senza firma, ma spedito il 27 luglio 1954.

A queste considerazioni, l'autore della relazione faceva seguire «uno specchietto», indicando le agenzie alle quali erano abbonati i diversi giornali (tabella 1).

El Día	El País	Manana	Plata	Diario	Bien P.	Debate	Acción
United P.	Ass. P.	Ass. P.	Ass. P.	Ass. P.	United	A.F.P.	United
Reuter	I.N.S.	A.F.P.	I.N.S.	A.F.P.	Ansa	Ansa	
Ansa	A.F.P.	Ansa	A.F.P.	Ansa			
	Reuter		Ansa				
	Ansa						

Tabella 1 - Quotidiani di Montevideo e agenzie utilizzate

La Reuter, annotava con soddisfazione il responsabile della sede Ansa montevideana, serviva solo due giornali; la United Press tre, tra cui El Día al quale forniva anche telefoto; la Associated Press quattro; l'International New Service due, cinque la Agence France Press e ben sette l'Ansa. *La Tribuna Popular* non utilizzava agenzie di stampa, visto il tipo notizie pubblicate, quasi esclusivamente di cronaca locale. Poteva considerarsi un vero e proprio successo dell'iniziativa.

Dalla sede Ansa di Montevideo, infine, in base agli accordi col governo italiano, il bollettino – per via aerea – era inviato in diversi stati latinoamericani¹¹, almeno fino a quando, l'anno successivo, per accorciare i tempi di diffusione e soddisfare anche la richiesta informativa locale accresciuta anche in seguito al massiccio afflusso di emigrati italiani in Venezuela, non fu aperta anche la sede *Ansa* di Caracas che si aggiunse a quelle già aperte a Buenos Aires. Montevideo, Rio de Janeiro e S. Paulo del Brasile¹², con competenza sugli stati centroamericani.

Venticinque anni dopo, in Uruguay l'agenzia contava 12 clienti (tra cui 3 quotidiani) serviti direttamente, contro i 42 dell'Argentina (tra cui 15 quotidiani), i 32 del Brasile (con 16 quotidiani) e i 24 di Caracas (di cui 7 quotidiani)¹³.

¹¹ Questi i paesi «serviti» dalla sede Ansa di Montevideo: Perù, Colombia, Venezuela, Ecuador, Cuba, Haiti, S. Domingo, Costa Rica, Guatemala, Honduras, San Salvador, Nicaragua, Panama e Messico.

¹² L'*Ansa*, in totale, aprirà 22 uffici di corrispondenza in Sud America, negli anni successivi tutti collegati da circuiti fissi con Roma. Il notiziario dell'agenzia, nel periodo migliore, raggiunse ben 300 utenti.

¹³ *Agenzie e sistema mondiale dell'informazione: il ruolo dell'Ansa*, in «Vita italiana», 1987, p. 122.

Giornali d'oltre Plata

La ripresa dell'informazione etnica del dopoguerra in Uruguay, tuttavia, è stata possibile ancora grazie ai giornali importati dall'altra sponda del Plata, a parte l'esperienza fugace, come abbiamo visto, del primo periodico locale, il mensile *Messaggero italico* che apparve soltanto alla fine degli anni Quaranta, esattamente nel novembre 1949. A pochi mesi dalla chiusura del periodico montevideano, il *Corriere degli Italiani*, che era stato fondato a Buenos Aires il 9 maggio 1949 da Ettore Rossi allo scopo di superare i conflitti politici tra i connazionali, cercò di colmare il vuoto editoriale determinatosi nel vicino Uruguay¹⁴. Dal 6 marzo 1950 il settimanale di Rossi pubblicò un'edizione con due pagine dedicate alla comunità italiana in Uruguay, con testi in italiano e spagnolo sotto una testata autonoma, *Correo de los italianos. Edición Uruguay*. Il resto del giornale, quello più corposo fatto di articoli, corrispondenze, notizie e commenti sull'Italia, riproponeva le pagine dell'edizione argentina, la stessa che fino a quel momento era stata diffusa anche in Uruguay a quanto pare con buoni risultati. Perché allora l'edizione uruguayana? Rossi, su sollecitazione dei suoi amici e colleghi di Montevideo, ritenne che il mercato etnico dell'informazione della Repubblica Orientale, mediante un'attenzione puntuale, avrebbe potuto dare ulteriori soddisfazioni alla testata che aveva registrato continui incrementi nelle vendite e nel numero degli abbonati anche sulla sponda orientale del Plata. Piuttosto che dar vita a un periodico esclusivo per l'Uruguay, di cui pure si avvertiva l'importanza ma che, chiaramente per una faccenda di costi, se realizzato da altri sarebbe stato modesto e ridotto nell'informazione generale proveniente dall'Italia, si decise di pubblicare un'edizione con le due pagine redatte autonomamente a Montevideo dal gruppo di giornalisti e intellettuali, Nicola Cilla in testa, che ancora animavano Italia Libre e mandavano in onda *Il Giornale dell'Aria* ininterrottamente dal 1942.

L'edizione speciale per l'Uruguay, che si decise di realizzare bilingue per attrarre lettori non solo italofofoni, con un'amministrazione autonoma affidata a Ludovico Pedroni¹⁵ e un proprio ufficio di pubblicità, ebbe dapprima sede in Calle Propios per trasferirsi ben presto in Calle Rio Branco. Il programma di lavoro prevedeva ampie informazioni su tutte le istituzioni italiane (assistenziali, mutualistiche, culturali, politiche e ricreative della Capitale e del-

¹⁴ Il *Corriere degli Italiani* dopo la scomparsa di Ettore Rossi fu diretto fino al 1976 da Mario Basti, con Dante Ruscica suo vice.

¹⁵ Lombardo, molto attivo nelle istituzioni comunitarie e non solo (è stato socio anche del Yacht Club Uruguayo e del Cine Universitario), Ludovico Pedroni è morto il 7 ottobre 2012.

Correo de los Italianos

EDICION URUGUAYA

EL PORQUE DE ESTA EDICION URUGUAYA

La creación de la Edición Uruguaya del "Correo de los Italianos" responde a una necesidad imperiosa de la comunidad italiana en Uruguay, que hasta ahora carecía de un medio de comunicación propio.

Este nuevo suplemento, que se publica los domingos, ofrece a los lectores noticias de actualidad, artículos de fondo, reseñas literarias y culturales, y una amplia variedad de anuncios.

El "Correo de los Italianos" Edición Uruguaya es el resultado de un esfuerzo conjunto de la comunidad italiana y de la editorial que lo publica.



PRO FUNDACION CASA DE GARIBOLDI

Se convoca a la reunión de la Comisión Pro Fundación Casa de Garibaldi, que tendrá lugar el domingo 10 de mayo a las 10 horas en la sede de la comunidad italiana.

Se trata de una obra de gran importancia para la comunidad, que permitirá tener un espacio propio para la celebración de eventos culturales y deportivos.

A LOS IMPORTADORES DE ITALIA

Se informa a los importadores de productos italianos en Uruguay, que el "Correo de los Italianos" Edición Uruguaya ofrece un espacio para la publicación de anuncios de productos de calidad.

Los interesados deben enviar sus solicitudes a la editorial, adjuntando los datos necesarios para la publicación.

LEAN EN NUESTROS PROXIMOS NUMEROS

En los próximos números de la Edición Uruguaya, los lectores podrán encontrar artículos de gran interés sobre la cultura italiana en Uruguay, la historia de la comunidad y las actividades actuales.

IMPRESA

Se informa a los lectores que la impresión de la Edición Uruguaya se realiza en una imprenta especializada, que garantiza la calidad y la rapidez de entrega.

Desde Montevideo, una grande iniziativa humanitaria

EL INSTITUTO DE SORDOS

se inaugura por el sabbio Italiano Prof. F. Colletti

IMMIGRAZIONE ALL'URUGUAY

Se informa a los interesados en inmigrar a Uruguay, que el "Correo de los Italianos" Edición Uruguaya ofrece información detallada sobre los requisitos y procedimientos.

PERFUMERIA

Se anuncia la apertura de una nueva perfumería en Montevideo, que ofrece una amplia variedad de productos de alta calidad.

LIBRERIA

Se anuncia la apertura de una nueva librería en Montevideo, que ofrece una amplia variedad de libros de interés para la comunidad italiana.

EN TODAS ESTAS PLAYAS YA HAY CASITAS "CEL"



CASITAS CEL

l'interno) e sulle rappresentanze diplomatico-consolari, con una particolare attenzione alle iniziative della collettività e ai problemi dell'emigrazione, alla valorizzazione del lavoro italiano, alla cultura, insomma a tutte le questioni che potevano interessare gli emigrati italiani e gli stessi uruguayani. Un giornale nel giornale, dunque¹⁶.

Federica Bertagna, come al solito molto incisiva, considera l'iniziativa «un modo per riavvicinare come in passato gli italiani residenti sulle due sponde del Río de la Plata»¹⁷. In mancanza di dati diffusionali e di altri riscontri, tuttavia, non si sa quanto essa abbia realmente soddisfatto le esigenze della collettività italiana montevideana e bisogna affidarsi quindi alle notizie che a riguardo lo stesso giornale ha fornito.

L'accoglienza – a leggere il *Corriere* – fu più che incoraggiante. Lo stesso presidente della Repubblica Luis Batlle Berres inviò un messaggio auspicando che «sotto il segno delle due Repubbliche il “Correo de los Italianos” sia un costruttivo ed efficace servitore dei tradizionali vincoli di affetto e di sangue che legano uruguayani e italiani». E l'ambasciatore italiano Alfonso Tacoli, dal canto suo si augurò che il giornale fosse «il Corriere di tutti gli italiani di tutta l'America Latina»¹⁸. Il *Corriere*, inoltre, si soffermò compiaciuto sull'accoglienza «concreta», quella fatta cioè di copie diffuse e vendute, ricevuta dalla collettività italiana non solo a Montevideo, ma anche a Colonia, Carmelo, Paysandù, Mercedes, Salto e Artigas, e nei dipartimenti di Canelones, Trinidad, Minas, Durazno, Sarandí, Melo, Rivera e Rocha¹⁹.

Il giornale, trasformatosi per alcuni anni in quotidiano, non allentò mai la propria attenzione verso l'Uruguay e, come vedremo, nel decennio successivo rilanciò la propria offerta informativa nei confronti della collettività.

Anche i salesiani, per scopi chiaramente religiosi, all'inizio degli anni Cinquanta, ebbero una stampa propria che può rientrare tra quella etnica. La Congregazione, infatti, tra il 1952 e il 1953 diffuse «un giornaleto, divenuto rivista», il *Bollettino salesiano*, che aveva una tiratura di 12.000 copie e lo scopo «di mantenere uniti gli emigrati e di conservare nelle famiglie italiane le tradizioni cristiane»²⁰. Si trattò di uno sforzo effimero perché ai primi due salesiani che si erano assunti il lavoro di redazione fu-

¹⁶ *El porque de esta edición uruguaya*, in «Correo de los Italianos», 5 marzo 1950.

¹⁷ Federica Bertagna, *La Stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009, p. 177.

¹⁸ *Alte personalità parlano del “Correo de los Italianos”*, in «Corriere degli Italiani», 20 marzo 1950.

¹⁹ *Favorevole accoglienza alla nostra edizione uruguayana*, in «Corriere degli Italiani», 27 marzo 1950; *Il successo dell'edizione uruguaya nelle principali città dell'interno*, in «Corriere degli Italiani», 13 marzo 1950.

²⁰ *Uruguay*, in «Bollettino Salesiano», LXXVII, 3, 1° febbraio 1953.

rono presto affidati altri compiti. Perciò la rivista cessò le pubblicazioni fino al maggio 1959 quando tornò in circolazione²¹, per poi scomparire nuovamente fino al 1979. Il *Bollettino* uruguayano nacque per diffondere le «buone cose» fatte dai salesiani nel paese. Ma nei primi tempi dedicò anche attenzione ai problemi dell'emigrazione, e nello spirito di Don Bosco rappresentò anche un ponte con la patria lontana per gli emigrati italiani²².

Nuovi fogli stampati in casa

Accantonata, di fatto, l'idea di un quotidiano tutto italiano, negli anni Cinquanta furono tre i periodici italiani locali che tentarono di radicarsi in Uruguay. E non è strano che ad animare la scena, dopo anni di relativo protagonismo di una stampa etnica democratica, siano nuovamente le organizzazioni neofasciste che ripresero a fare propaganda, irrobustite dall'arrivo nelle «ospitali» repubbliche del Sud America di gerarchi e collaborazionisti dell'ultimo fascismo²³ i quali rivendicavano ancora tutto il loro passato lavorando per un'improbabile rivincita sulla storia.

Per rivedere in edicola un settimanale d'informazione stampato a Montevideo fu necessario aspettare il gennaio 1952, quando apparve *Il Mattino d'America*, «settimanale italo-uruguayano» diretto dal professor Vincenzo Cattaneo, segretario dell'«Asociación Cultural Italo-Uruguayana», con editore Franco Paolini, «l'ineffabile Conte Paolini» come viene ricordato²⁴, noto «camicia nera», molto presente anche in quegli anni nelle istituzioni comunitarie. Tra l'altro, come presidente dell'Associazione combattenti, subentrò all'ing. Giuseppe Peverelli, ex gerarca fascista che per un giorno fu ministro delle Comunicazioni di Mussolini a Roma, poi confermato nella lista dei ministri a Salò dove scelse però di defilarsi e scomparire²⁵.

²¹ *Uruguay*, in «Bollettino Salesiano», LXXXIII, 15, 1° agosto 1959. In quell'anno la Congregazione era presente in Uruguay con 22 Case salesiane (4 licei, 4 scuole professionali e agricole, 12 collegi, 2 parrocchie e 19 oratori), e 22 Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Con l'edizione uruguayana il Bollettino Salesiano all'epoca usciva in 33 edizioni.

²² Testimonianza di Eduardo Martínez Addiego, segretario dell'edizione uruguayana del *Bollettino Salesiano* pubblicato in Uruguay, email dell'11 dicembre 2012.

²³ Su questo argomento si veda ancora Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006 (traduzione spagnola: *La inmigración fascista en la Argentina*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2007).

²⁴ Juan Raso, *Sono stato emigrante all'incontrario*, in Pantaleone Sergi, *Destino Uruguay*, vol. II, *Storie di ieri e di oggi dell'emigrazione italiana*, Fondazione Italia nelle Americhe, Montevideo 1910, p. 67.

²⁵ Nato a Torino nel 1893, combattente della prima Guerra mondiale, l'ing. Giuseppe Peverelli tra il 1933 e il 1943 ricoprì diverse cariche per conto del regime fascista. Arrivato nel 1947 in Argentina, a Tristan Suarez creò un'industria per la lavorazione di pietre, graniti e punte elicoidali, per poi trasferirsi a Montevideo, dove realizzò un analogo impianto e costruì il Barrio Monte Rosa.

Il periodico, pubblicato in italiano e spagnolo, fu stampato fino al settembre 1955 (136 numeri in tutto). Come l'Ambasciata italiana segnalò al Ministero degli Esteri a Roma, almeno nei primi numeri si presentò con contenuti molto modesti che il suo editore s'era impegnato a migliorare nella «forma e sostanza», man mano che avesse incontrato «maggiore diffusione negli ambienti italiani e italo-uruguayani»²⁶.

Oltre che per le copie vendute sulle quali non ci sono cifre ma che non dovevano essere tante, *Il Mattino d'America* si sostenne grazie alle vistose inserzioni pubblicitarie di grandi aziende italiane come la Fiat e alla pubblicazione di «Quaderni» intitolati *Collezione degli italiani illustri in Uruguay* e dedicati a emigrati di successo. Per tre anni, tuttavia, il periodico si mosse con difficoltà tra le diverse anime della colonia, ancora politicamente lacerata, che all'epoca registrava massicci arrivi.

Al posto del *Mattino d'America* e con tono sicuramente meno nostalgico e più democratico, dal 12 giugno 1956 al novembre 1958 si stampò la *Gazzetta d'Italia*, diretta da Marcello Mancini, un giornalista torinese molto attivo in Sud America dove fu anche corrispondente dell'Ansa²⁷. Il periodico, otto colonne e otto pagine, grafica moderna ed elegante, era stampato nella tipografia del quotidiano *El bien publico* e aveva sede in Calle Juan Paullier 1614. La *Gazzetta d'Italia*, con i suoi 48 numeri, produsse un apprezzabile sforzo per seguire la vita della comunità ma, nella sostanza, in gran parte offrì un'informazione di tipo «ministerialista» per quanto riguarda le notizie italiane. Era considerata, infatti, portavoce ufficiosa della Ambasciata d'Italia²⁸, dall'ottobre 1955 guidata da Enrico Martino, già deputato repubblicano alla Costituente, il quale ne aveva incentivato la pubblicazione, promuovendo anche un concorso, vinto dalla

Mori a Montevideo. Sull'attività di Peverelli in Uruguay si veda: Alejandro Alsín Cabrera, *Actividad del Dr. Ing. Giuseppe Peverelli en el Uruguay 1947-1969*, s.n. Montevideo 2005. Cfr. anche: *È morto l'ing. Giuseppe Peverelli*, in «L'Eco dei calabresi» di Buenos Aires, luglio 1968.

²⁶ ASMAE, Affari Politici 1951-1957, *Uruguay 1953*, b. 1602, f. Stampa italiana e situazione italiana, *Ufficio stampa del MAE a Presidenza Consiglio Ministri, Oggetto: Settimanale "Mattino d'America"*, Roma 10 febbraio 1953.

²⁷ Marcello Mancini nacque a Torino il 19 marzo 1928. Lavorò come redattore dell'Ansa anche in Brasile, Venezuela e Argentina. Già collaboratore del *Messaggero* di Roma, redattore della *Voce Repubblicana* (1948), corrispondente del *Corriere Militare* (1949), nel 1950 redattore capo de *Il Corriere della Somalia*, quotidiano trilingue fondato nel 1948 a Mogadiscio dagli inglesi, fondatore e direttore della *Voce di Mogadiscio* e corrispondente del Giornale Radio Rai dall'ex Africa Orientale Italiana, da Montevideo fu corrispondente della Rai, del *Giorno* e del quotidiano romano *Momento Sera*. Nel 1955 pubblicò il volume «Il canto del Gallo» (cfr. *Annuario della Stampa Italiana*, Casa editrice del Libro italiano, Roma 1957, p. 939; cfr. anche: Gennaro Vaccaro, *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, vol. 2, Armando Curcio Editore, Milano 1956, p. 922).

²⁸ Dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche, solo nel 1955 la Legazione era stata elevata al rango di Ambasciata.

maestra italo-uruguayana Maria Abbate²⁹, per scegliere il nome della testata. Non per nulla, infatti, come editoriale del primo numero intitolato «Un giornale italiano», fu utilizzata una lettera di Martino che indirettamente esplicitò la linea del giornale. La lettera era preceduta da poche righe del direttore il quale spiegava che le parole dell'ambasciatore esprimevano «un vero e proprio programma, quale era nelle nostre intenzioni e che, tuttavia, non avremmo così compiutamente ed autorevolmente espresso»³⁰. Martino salutò la pubblicazione del quindicinale «italiano nella lingua e nello spirito», una «bandiera» per coloro che avevano «vincoli di «sangue e di cultura», un giornale impegnato in una feconda collaborazione con il paese che li ospitava.

La *Gazzetta d'Italia*, così, dedicò ampi spazi alla celebrazione del 150° anniversario della nascita di Garibaldi ricordato solennemente in tutto l'Uruguay e seguì con attenzione la conferenza di ambasciatori e ministri italiani accreditati nei 20 paesi dell'America Latina e presieduta dal ministro degli Esteri Giuseppe Pella, conferenza che il governo di Roma organizzò a Montevideo alla fine del 1957 nell'intento di rafforzare le relazioni con i Paesi sudamericani³¹.

Il giornale assicurò, inoltre, un'adeguata copertura anche al II Congresso della Confederazione Associazioni Ex-Combattenti Italiani in America Latina che si svolse nel maggio 1958 a Montevideo, nella Sala Pirandello della Scuola Italiana, congresso che registrava, almeno sul piano formale, il superamento del rapporto dialettico fascismo-antifascismo che aveva caratterizzato per lungo tempo la vita della collettività. Tra gli organizzatori, infatti, figuravano ex repubblicani e partigiani ed erano presenti reduci di tutte le guerre «senza distinzione di fede o di partiti»³².

²⁹ *Perché "Gazzetta d'Italia"?*, in «Gazzetta d'Italia», 12 giugno 1956. Maria Abbate fu poi collaboratrice del giornale, pubblicando in più puntate un sintetico repertorio delle testate italiane apparse fino ad allora in Uruguay.

³⁰ *Un giornale italiano*, in «Gazzetta d'Italia», 12 giugno 1956.

³¹ Sugli argomenti trattati, fra i tanti periodici d'emigrazione del Sudamerica che si occuparono dell'evento, si veda: *La conferenza diplomatica di Montevideo*, in «Stella d'Italia» (Buenos Aires), dicembre 1957.

³² Nel Comitato coordinatore del congresso la cura di «Stampa e propaganda», fu affidata a giornalisti come Ezio Muzio e Tullio Guiglia, a un intellettuale come Biagio Rossi Masella, futuro professore all'Università di Montevideo, presidente del Comitato XX Settembre e della Dante Alighieri; e ancora a esponenti della collettività, notoriamente fascisti: Gerardo D'Andrea, già segretario della Camera di Commercio Italiana di Montevideo e vecchio socio dell'ANCRI, che nel 1936 era stato incaricato di parlare, tra l'altro, ai festeggiamenti per il rientro in Uruguay dei volontari della guerra dall'Africa Orientale (cfr. Archivio ANCRI, Verbale n. 23 del 19 ottobre 1936, Libro 15 – Actas); e Gaetano Pellegrini, figlio di un ministro di Mussolini a Salò. Giunto nel 1950 in Uruguay, fondatore col padre del Banco de Trabajo Italo-Americano, futuro segretario della Asociación de Bancos de Uruguay e principale azionista della società editrice dei quotidiani *La Mañana* e *El*



Giornali italiani delle due sponde del Plata e giornali locali che hanno dato risalto al Secondo Congresso della Confederazione delle Associazioni ex combattenti italiani dell'America del Sud. Tra essi si nota in primo piano la testata della «Gazzetta d'Italia» diretta da Marcello Mancini (tratta da: Alejandro Alsin Cabrera, Actividad del Dr. Ing. Giuseppe Peverelli en el Uruguay 1947-1969, s.n., Montevideo 2005)

Presidente del comitato organizzatore locale addirittura era l'ing. Peverelli, già ministro di Mussolini, che rivolse espressioni di omaggio al rappresentante diplomatico italiano Martino e al democratico ministro degli Esteri Pella³³.

La vicenda della *Gazzetta d'Italia*, nonostante le iniziative promozionali tipiche dei vecchi organi della comunità (tra gli abbonati al 31 dicembre 1956, per esempio, sorteggiò un viaggio in Italia, una settimana di vacanza a Punta del Este e un viaggio a Buenos Aires), tuttavia si consumò in poco più di due anni per le solite difficoltà economiche. La scomparsa del giornale lasciò un vuoto durato molto a lungo.

Non grande fortuna ebbero, in quegli anni, sia il *Bollettino delle Istituzioni culturali italiane dell'Uruguay*, sia l'*Annuario Aiufre* che, tuttavia, non perseguivano fini informativi. Il *Bollettino* apparve nel 1951 per impulso della Società Dante Alighieri di Montevideo, che si occupò anche di problemi riguardanti la stampa italiana³⁴; l'*Annuario* fu pubblicato dal 1952 al 1954 dall'Associazione italo-uruguayana per la promozione delle relazioni economiche tra i due paesi: quest'ultimo periodico era redatto da Bruno Colagrande, negli anni successivi diventato direttore generale della Cinzano in Argentina.

La radio (e la tv), ponte d'italianità fra i due mondi

Taceva da tempo, ormai, il *Giornale dell'Aria* ma negli anni Cinquanta-Sessanta l'informazione etnica italiana si affidò ancora all'etere.

Alla collettività italiana, infatti, almeno a partire dal 1954 faceva riferimento il programma d'informazione e intrattenimento *Trenta Minuti con l'Italia*, trasmissione quotidiana dallo studio di *Radio Femenina* che aveva sede a Montevideo in 18 de Julio y Ejido. Conduttore era Tullo Guiglia, nato a Mantova nel 1922, impiegato di banca, ex repubblicchino arrivato nel 1952 a Montevideo, giornalista già in Italia e considerato un nome importante del giornalismo radiofonico d'emigrazione.

Nel tempo «Trenta Minuti con l'Italia» si spostò su *Radio Rural*, e alla

Diario finanziati anche da Umberto Ortolani, Gaetano Pellegrini fu sequestrato dai Tupamaros il 9 settembre 1969 e rilasciato dopo 73 giorni, il 21 novembre, in seguito al pagamento di un riscatto di 200.000 dollari (la vicenda è raccontata nel film *L'Americano* di Costa Gravas e lo stesso Gaetano Pellegrini la narra nel libro *Nada personal. Setenta y tres días in manos de los tupamaros*, Polo, Montevideo 1996).

³³ Cfr. *Apertura del congresso*, in A. Alsín Cabrera, *Actividad del Dr. Ing. Giuseppe Peverelli* cit., p. 158.

³⁴ Eugenio Coseriu, *Il nuovo giornalismo italiano*, in «Bollettino delle Istituzioni Culturali Italiane dell'Uruguay», Montevideo, I, 3-4, dicembre 1951, pp. 20-24.



Tullo Guiglia, Ivana Mannucci, Enrico Torrioli e Giorgio Graglia, nello studio della trasmissione «Trenta minuti con l'Italia»

fine si trasformerà in *Radio Italia*. Guiglia amava molto coinvolgere altri connazionali nell'attività radiofonica, tra cui persone che leggevano i racconti da lui stesso scritti. Era una specie di radio-teatro per catturare e far divertire gli ascoltatori. «Proprio per l'impegno e la professionalità dimostrati ogni giorno con la radio che divenne un importante punto di riferimento per la collettività italiana e per gli uruguaiani che capivano l'italiano», ricorda il figlio, Guiglia fu fatto Cavaliere della Repubblica Italiana³⁵.

La trasmissione radiofonica di gran lunga più ascoltata dagli italiani in Uruguay fu *La Voce d'Italia*, della durata di ben 75 minuti, nel 1956 trasmessa tutte le sere alle 20,15 dalla Stazione *Radio del Pueblo CX 43* e negli anni successivi da *Radio Clarin CX 58*, in via 18 de Julio. Era stata creata da un commerciante italiano e fu diretta da Sandro Colombo, responsabile dell'agenzia Ansa. Poi se ne fece carico Marcello Mancini e quindi, nel 1968, vi subentrò Tullio Guiglia. *La Voce d'Italia* ebbe tra gli speaker anche

³⁵ Testimonianza di Federico Guiglia all'A, con email dell'11 febbraio 2013. Con Guiglia – come dimostra una foto scattata nello studio radiofonico – collaborarono tra gli altri Ivana Mannucci, insegnante d'italiano, Enrico Torrioli, bancario, e l'imprenditore Giorgio Graglia.

un giovane Gianni (Juan) Raso e tra i collaboratori Stefano Casini, il quale fu chiamato alla radio nel 1968 e lavorò al programma di Guiglia per tre anni. Dal 1990, Casini assunse la corrispondenza della Rai dall'America Latina. Guiglia, invece, continuò a guidare *La Voce* fino al 1973 quando rientrò in Italia e a Merano, pochi anni dopo, diede vita all'emittente Radiotelenord.

Con la sua voce inconfondibile e l'amore per la lingua italiana che coltivava con passione, oltre a fare informazione Guiglia trasmetteva molta musica italiana, opere comprese. «Il suo obiettivo – testimonia il figlio Federico, nato a Montevideo e giornalista in Italia – era di ricreare, in piccolo e in un'ora al giorno, tutti i giorni, un'idea di Italia e di quello che in Italia accadeva». Dalla sua attività alla radio, «considerata sempre e soltanto alla stregua di un servizio per gli altri, oltre che di un modo, forse, per sentire lui stesso ogni giorno la patria vicina», Guiglia «non guadagnò una lira, anzi, un “peso”», assicura il figlio, perché vedeva la radio «come missione, come luogo d'incontro, come “voce”, appunto, dell'Italia lontana»³⁶.

Per quanto riguarda la parte informativa, naturalmente, quei programmi radiofonici attingevano alle notizie provenienti dall'Italia, specie quelle trasmesse delle agenzie di stampa. Guiglia utilizzava anche le bobine della Rai che arrivavano ogni settimana:

«Voleva “far sentire” l'italiano d'Italia agli italiani emigrati, i quali erano destinati per forza di cose a dimenticare o mescolare con lo spagnolo la propria lingua. Oltretutto la Rai ricorreva a conduttori, attori e doppiatori di prim'ordine, che potevano, così, aiutare anche a non perdere la pronuncia della bella lingua»³⁷.

Alla *Voce d'Italia*, si sono affiancate altre trasmissioni di minore peso e durata, tutte tese a rafforzare il sentimento patrio con notizie e musica italiane, gli stessi obiettivi perseguiti in altri settori culturali da diverse istituzioni comunitarie. Negli stessi anni, il 14 aprile 1963, iniziò le trasmissioni la prima radio di una comunità regionale, *La Voce dei calabresi*, con un programma domenicale di un'ora in onda tutte le domeniche dalle 12 alle 13, per molti anni trasmesso dalle sulle frequenze di *Radio Clarin CX 58*.

La Rai s'insedia a Montevideo

Nel giornalismo etnico degli anni Sessanta, a ogni modo, quello radio-

³⁶ Testimonianza di Federico Guiglia all'A, con email del 23 novembre 2012.

³⁷ *Ibidem*.

fonico occupa forse il posto più rilevante sia per le trasmissioni prodotte all'interno della collettività, sia per l'insediamento a Montevideo di una sede per il Sudamerica della Rai, all'epoca tv monopolista di stato in Italia che registrava una fase espansiva. Era il 1964 quando il Consiglio d'Amministrazione della Rai presieduta da Pietro Quaroni, con amministratore delegato Marcello Rodinò di Miglione, dopo quella di New York con il mitico Ruggero Orlando, decise l'apertura di una sede in America Latina, e ne affidò l'incarico a Luigi Casini che guidava la sede Rai regionale di Ancona. Per la nuova sede destinata a soddisfare la sete d'informazione qualificata e continua di centinaia di migliaia di italiani e italo-discendenti, si scelse Montevideo, sulla base di semplici considerazioni geopolitiche: l'Uruguay è incuneato tra Argentina e Brasile e le trasmissioni sono facilmente ricevibili anche negli altri paesi del subcontinente americano, e in quegli anni era ancora un paese stabile che non faceva intravedere rischi di dittature. Allo scopo ci sarebbe stato un impegno del Presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat nei confronti del Governo uruguayano³⁸.

La sede di Rappresentanza di Montevideo cominciò ben presto a operare distribuendo programmi radio e tv a emittenti locali. Questa «lodevole attività informativa» fu avviata con una trasmissione intitolata «Hoy en Italia», in onda da aprile 1966 ogni martedì sera su *Radio Carve*, e quindi con il «Panorama televisivo italiano» diffuso ogni quindici giorni (il venerdì alle 23) dal *Canal 4 Montecarlo*, una «rassegna dei più importanti avvenimenti della settimana in Italia dal cinema al teatro, dalle interviste ad attori e cantanti alle attività sportive e sociali di particolare interesse». Tali informazioni radio-televisive, ovviamente, rendevano «un ottimo servizio» sia agli emigrati italiani, desiderosi di essere aggiornati su quello che accadeva in Patria, sia ai cittadini uruguayani interessati ad avere notizie dall'Italia³⁹.

Inaugurata il 16 giugno 1966 dal nuovo amministratore delegato Gianni Granzotto, accolto con grandi onori assieme al vice direttore generale Marcello Bernardi, alla presenza dell'ambasciatore Ruggero Farace, del nunzio apostolico Alfredo Bruviera e rappresentanti del governo uruguayano, la sede di Avenida 18 de Julio 1044, divenne anche un punto di riferimento per l'italianità in Sudamerica. La presenza della Rai a Montevideo, come affermò Granzotto, non aveva scopi commerciali bensì culturali: mediante

³⁸ Cfr. Tonino Pintacuda, *Gianni Raso: «Difendere l'italiano significa difendere l'identità del popolo uruguayano*, in «La Gente d'Italia», 7 febbraio 2007.

³⁹ *La Rai-Tv presente in Uruguay*, in «L'Ora d'Italia», 19 aprile 1966.

la distribuzione di programmi italiani intendeva facilitare lo scambio di informazioni e di esperienza⁴⁰. Più di 30 milioni di sudamericani, infatti, ascoltavano i Giornali Radio *made in Italy*, che col tempo divennero quotidiani, realizzati in italiano, spagnolo e portoghese dalla sede uruguayana e distribuiti a una cinquantina di emittenti radiofoniche locali, assieme ai settimanali «Italia Oggi», «Settimana italiana», «Per voi giovani», «Orizzonte italiano», «Sport Italia», «Tutto cinema» e «Supplementi regionali di Vita Cittadina», inviati in bobina dall'Italia⁴¹. In più la sede di Montevideo faceva da supporto tecnico per gli inviati della Rai in America Latina⁴².

Negli anni Settanta, tra giornalisti tecnici, annunciatori, amministrativi e traduttori vi lavoravano più o meno 20 persone.

A Luigi Casini, morto prematuramente per un infarto, subentrò Fabio Della Seta, inviato da Roma, che a Montevideo rimase per diciassette anni dal luglio 1973 al 1989, concludendo la sua lunga attività in Rai⁴³.

Seguirono, poi, due direttori di sede contrattati localmente: dal 1990 al 1989 Ildefonso Beceiro, critico e cineasta, e dopo di lui, fino alla chiusura decisa a fine maggio 2011, Juan Raso, docente di diritto del lavoro all'Università della Repubblica e con il tarlo del giornalismo etnico e degli studi sull'emigrazione anche perché da giovane è vissuto a lungo in Italia, che già dalla fine degli anni Settanta era stato chiamato come consulente legale.

Nuova informazione per nuovi emigrati

Un lavoro notevole per rafforzare l'identità italiana negli anni Sessanta fu svolto da due riviste nate all'interno dell'Istituto Italiano di Cultura e della Associazione Dante Alighieri. La prima si chiamò *Dialogo* e già racchiudeva nel nome il proprio programma tendente a intensificare i rapporti culturali tra Italia e Uruguay. Mensile bilingue di vita e cultura italiana diretto da Salvatore Candido, il quale aveva alle spalle un'analogha esperienza

⁴⁰ *La Rai inaugura la sede di Montevideo*, in «L'Orca d'Italia», 1 luglio 1966.

⁴¹ *RAI International 40 anni. Una storia 1963-2003*, RAI - RAI International, Roma 2003, p. 32. Anche in anni successivi «tramite l'ufficio di Montevideo di RAI Corporation venivano distribuiti su cassette programmi italiani destinati alle emittenti, agli enti, alle istituzioni non in grado di ricevere dal satellite» (Ivi, p. 45).

⁴² Alcune notizie sulla fondazione e la vita della sede Rai di Montevideo si trovano in: Stefano Casini, *Mio caro direttore, RAI International è l'Italia*, in «La Gente d'Italia», 3 gennaio 2012.

⁴³ Fabio Della Seta, *Vivere chiusi da un cappuccio di cuoio*, in «L'Unità», 2 giugno 2001. De Seta è autore anche di un saggio storico, «Antico Nuovo Israele», e di numerose opere narrative. Ha pubblicato pure un corposo volume di poesie romanesche, «Roma in valigia», scritte durante la sua lunga permanenza in Uruguay.

fatta in Argentina⁴⁴, *Dialogo* fu pubblicato dal giugno 1959 al 1965, quando di fatto si congedò stampando un numero speciale di 360 pagine dedicato alla visita del presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat nella capitale uruguayana⁴⁵. La seconda testata fu *Quaderni della Dante*, un mensile diretto dal filologo Guido Zannier⁴⁶: stampato nelle Officine Grafiche Mariz, il primo numero apparve nel dicembre 1963.

Con la cessazione della *Gazzetta d'Italia*, di fatto, la stampa d'emigrazione sparì per lunghi anni dal panorama montevideoano e bisognò attendere il 1964 per vederla risorgere su iniziativa di un giovane immigrato calabrese, Gaetano Cario (1941–2005), che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'evoluzione del giornalismo etnico. Il primo ottobre del 1963, infatti, in un clima d'attesa da parte della collettività italiana, in una vecchia tipografia di Calle Ituzaingó 1483⁴⁷ fu stampato *L'Eco d'Italia*, periodico informativo indipendente che si presentò con una tiratura di 10.000 copie, che ben presto, però, fu ridotta a 3000. Cario era arrivato a Montevideo nel 1958, ad appena 16 anni, proveniente da un paesino della Sila e nel 1961 a Montevideo si era diplomato ragioniere. Poco attratto dalla vita di contabile si concentrò su altri due interessi personali, la collettività calabrese e il giornalismo, quest'ultimo – a suo modo di vedere – funzionale allo sviluppo della prima.

Quasi come premessa alla fondazione del suo giornale, il 17 marzo 1963, infatti, assieme a un gruppo di sette corregionali Cario fu tra i fondatori dell'Associazione Calabrese di Montevideo della quale fu il primo segretario generale⁴⁸. Meno di un mese dopo, il 14 aprile come abbiamo già detto,

⁴⁴ Studioso di Garibaldi e dell'emigrazione al Plata, autore di numerosi saggi, Salvatore Candido, dopo Buenos Aires (1954–1956) fu Addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia e direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo (1956–1965). Collaboratore di diversi giornali di comunità stampati sulle due sponde del Plata, nella capitale argentina aveva diretto il periodico *Vita italiana*. Per una biografia si veda: *Salvatore Candido, Curriculum Vitae et Studiorum*, in «Studi Garibaldini» (Marsala), quaderno n. 1, dicembre 2000, p. 7.

⁴⁵ *Dialogo*, in «L'Orizzonte d'Italia», 1 dicembre 1965. Al numero celebrativo collaborarono molti intellettuali italo-uruguayani. Tra essi Furio Lilli, Vincenzo Cappelletti, Luigi Bona, Giovanni Zilio. Candido curò il tradizionale notiziario culturale pubblicato dalla rivista.

⁴⁶ Originario di Udine, antifascista e partigiano della Divisione Osoppo, deluso dalla piega degli eventi nell'Italia del dopoguerra anche all'interno di coloro che avevano preso parte alla Resistenza, Guido Zannier nel 1951 approdò a Montevideo dove fu docente della locale università. È considerato uno dei maggiori italianisti dell'America Latina (su Zannier si veda: Luce Fabbri Cres-satti, *Guido Zannier*, in Graciela Barrios, Alcides Beretta Curi, Mario Dotta, *Estudios humanísticos en memoria al dr. Guido Zannier*, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación- Universidad de la República, Montevideo 1998, pp. 11–13).

⁴⁷ Nel 1967 Cario ebbe una propria tipografia. Quando trasferì a Buenos Aires la famiglia e l'attività editoriale, tale tipografia fu acquistata da Stefano Casini. Il giornale ebbe sede anche in Calle Yaguaron, 1412.

⁴⁸ Due anni dopo, il 22 maggio 1965, l'associazione aprì la propria sede in calle Agraciada 3103, ufficialmente inaugurata il 12 giugno successivo.



Una prima pagina del »quindicinale informatico tivo indipendente« L'Eco d'Italia

si fece sentire *La Voce dei calabresi*. Passò un anno ancora, e assieme ad Angelo Del Duca e Mario De Luca, avviò la sua prima attività editoriale, *L'Eco d'Italia*, in cui coinvolse Virginio Spada, giovane di buona penna, fascista arrivato in quegli anni in Sudamerica, assunto da Cario, che era socialista (fu anche al vertice dell'Istituto «Fernando Santi» per l'Uruguay), con l'incarico di «revisore» dei testi da pubblicare.

Agli esordi, il settimanale non ebbe vita facile anche perché la collettività all'epoca era ancora dilaniata dai forti contrasti politici riacutizzatisi con l'afflusso di nuovi immigrati sia fascisti sia antifascisti.

Nella confezione del giornale Cario fu affiancato in seguito da Ezio Muzio come redattore, e dal 1967, quando avviò la prima tipografia in proprio, anche da Mario De Luca con l'incarico di vice direttore. Del gruppo redazionale fece parte anche Alba Nespole, moglie di Spada, una giornalista che, secondo la testimonianza di Stefano Casini, «ha fatto molto per la stampa di comunità»⁴⁹. Anche Renato Palermo che oggi vanta una lunga militanza sindacale e nelle associazioni italiane in Uruguay, dal 1969 al 1975 vi lavorò come cronista⁵⁰. Stefano Casini, invece, dal 1980 fino al 1987, assunse il

⁴⁹ Testimonianza di Stefano Casini all'A., con email del 3 dicembre 2012.

⁵⁰ Renato Palermo, calabrese di Sanginetto (Cosenza) arrivò in Uruguay nel 1958 quando aveva appena 7 anni. Esule al tempo della dittatura uruguayana, riparò in Brasile. A Porto Alegre fu direttore di *La Voce d'Italia* dal 1975 al 1976 e a San Paolo dal 1977 al 1978 diresse *l'Italia del Popolo*. Quindi si trasferì in Argentina e dal 1979 al 1983 fu capo redattore dell'«Editorial Crea» di Buenos Aires acquistato dall'editore italiano Rizzoli.

ruolo di direttore editoriale, ruolo ripreso ancora dal 1997 fino al 2010.

Una cosiddetta redazione italiana inviava al giornale contributi per lo più letterari: essa era affidata a Luciano Rossi, un pubblicista calabrese che viveva in provincia di Cosenza, impegnato fin dagli anni Trenta in giornali dell'emigrazione rivolti ai calabresi in Argentina (*La Voce dei Calabresi* diretta da Fernando Gualtieri, quindi *L'Eco dei calabresi* diretto da Pasquale Caligiuri, giornali che ebbero collaboratori, abbonati e lettori anche in Uruguay).

I due soci di Cario col tempo lasciarono l'impresa, ma il giornale, senza rinunciare alla sua linea democratica, andò avanti sforzandosi di diventare l'organo di tutti gli italiani senza distinzione di fede politica. *L'Eco d'Italia* andò avanti, comunque, pur tra frequenti cambi di formato e brevi interruzioni che testimoniano il percorso accidentato. Seguiva attentamente gli avvenimenti all'interno della collettività rimanendo spesso schiacciato dalle polemiche, e già all'epoca aveva fatto del diritto di voto degli italiani all'estero un proprio cavallo di battaglia⁵¹, sull'onda della discussione che qualche anno prima era stata riaperta in Italia con la presentazione in Parlamento di una proposta di legge in tal senso che, in Uruguay, avrebbe riguardato 30 mila italiani residenti⁵².

Al settimanale, che spesso diventava «di fatto» quindicinale pubblicando numero doppi, inizialmente collaborò anche Gianni Raso, da poco arrivato dall'Italia dove il padre era stato console uruguayano a Napoli, città in cui il giovane Raso, «un italiano figlio di uruguayani», come si è definito⁵³, aveva fatto i suoi studi. Diretto in seguito dallo stesso Gaetano Cario e quindi dal figlio Paolo, *L'Eco d'Italia* è l'esperienza editoriale più lunga del secondo dopoguerra, sopravvissuta fino al 2010, quando gli sono stati negati i contributi del governo di Roma, prima concessi sulla base della legge per l'editoria italiana all'estero.

Il settimanale è stato il capofila e il modello di diversi settimanali etnici. Anche nella capitale argentina, dove in seguito si trasferì, dal primo gennaio 1970 Cario diede alle stampe un'edizione de *L'Eco d'Italia* affidata alla direzione del suo correggionale Mario Pascuzzi che la firmò fino al 14

⁵¹ *Esercizio del diritto di voto da garantirsi ai migranti*, in «L'Eco d'Italia», 1 novembre 1966.

⁵² Il 18 settembre 1956, il deputato Massimo del Fante, monarchico, aveva presentato alla Camera dei Deputati una proposta di legge sull'«Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero». Il problema posto non era nuovo. Di una rappresentanza consultiva si era discusso già al primo Congresso degli Italiani residenti all'estero che si tenne a Roma nell'ottobre del 1908 ma soltanto nel 2001 avrebbe trovato soluzione con l'approvazione della cosiddetta legge Tremaglia (L. 27 dicembre 2001, n. 459, «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero», *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana n. 4 del 5 gennaio 2002).

⁵³ Juan Raso, *Sono stato emigrante all'incontrario* cit., pp. 59-68.

febbraio 1975⁵⁴, quindi aprì una tipografia e avviò un'attività multimediale – un Gruppo Cario ancora fiorente fino al 2012 che estendeva la sua influenza su una vasta area del Sudamerica⁵⁵ – con una propria radio e la pubblicazione di numerosi periodici di comunità destinati anche alle comunità italiane del Brasile e del Cile⁵⁶. Al giornale *Il Quotidiano* di Cosenza, capoluogo della provincia in cui è nato, nel 1996 Cario dichiarò di avere la consapevolezza del lavoro fatto in «trent'anni di continue battaglie sul piano civile e politico a fianco ed in difesa dei diritti degli emigranti: dalla pensione alla cittadinanza, alla rappresentatività davanti alle autorità». E spiegò anche che «in una collettività all'estero, il periodico è qualcosa di più che un semplice mezzo di comunicazione, Diventa una vera e propria “casa” nella quale l'emigrante trova un angolo di patria»⁵⁷.

Beneficiando dei contributi che il governo italiano assegna per legge alle testate dell'emigrazione, nel prospetto inviato alle autorità consolari, *L'Eco d'Italia* nel 2010 dichiarava una tiratura di 5.000 copie dell'edizione montevideana, stampate a Buenos Aires nella tipografia propria. Il 70 per cento di tali copie era distribuito gratuitamente, il resto in abbonamento.

Una proiezione uruguayana ebbe anche il quindicinale *L'Eco dei calabresi*, diretto da Pasquale Caligiuri, che si stampava a Buenos Aires a partire dal 1967. Il periodico, sulla scia della *Voce dei calabresi* di Fernando Gualtieri che aveva abbonati in Uruguay fin dagli anni Trenta, ebbe una discreta diffusione tra i propri correghionali, grazie all'iniziativa del proprio corrispondente Carlo Abbruzzini⁵⁸, presidente della Associazione Calabrese di Montevideo e poi della Fratellanza Italiana in Uruguay⁵⁹, e la collaborazione del dottor Adolfo D'Alessandro, molto stimato nella comunità tricolore.

⁵⁴ Socialista, poi ispettore provinciale del sindacato fascista, in seguito a un conflitto con esponenti del regime mussoliniano Mario Pascuzzi nel 1932 emigrò dalla Calabria in Argentina. Fece il giornalista (fu inizialmente caporedattore alla *Voce dei calabresi*) e dal 1936 al 1944 collaborò all'Ufficio stampa e propaganda dell'Ambasciata d'Italia. «Giornalista di sinistra», come si definiva, nel dopoguerra cooperò con il patronato Inca Ggil nella costituzione dei «Comitati per la difesa degli italiani all'estero». Nel 1975 rientrò in Italia in seguito a una grave malattia. Notizie biografiche su Pascuzzi, si trovano in Antonio Scura, *Da un anno costretto a una trasfusione ogni ventidue giorni*, in «Il Giornale di Calabria», 7 agosto 1976.

⁵⁵ Gaetano Cario ha creato un piccolo impero editoriale, con giornali per l'emigrazione oltre che in Argentina e Uruguay, anche in Brasile dove furono diffusi i settimanali *Italia del Popolo* a San Paolo e *La voce d'Italia* a Porto Alegre e il mensile *Italia Viva* a Rio de Janeiro.

⁵⁶ Dal «Gruppo Cario» sono stati pubblicati i mensili *Campania*, *Panorama Italiano*, *Meridiano Giuliano*, *Abruzzo oggi*, *Gazzettino Calabrese*, *Avanti Europa*, *La Sardegna*, *Corriere della Sicilia*, *Gazzettino Lucano*.

⁵⁷ *L'Eco d'Italia in Sud America*, in «Il Quotidiano» (Cosenza), 2 gennaio 1996.

⁵⁸ *L'Eco dei calabresi in Uruguay*, in «L'Eco dei calabresi», 8 maggio 1969. Abbruzzini conduceva anche una trasmissione radiofonica per la comunità.

⁵⁹ *La Fratellanza italiana al suo Presidente dell'Uruguay (Montevideo)*, in «L'Eco dei calabresi», 5 agosto 1967.

Sempre negli anni Sessanta tentò nuovamente di rafforzarsi in Uruguay anche il *Corriere degli Italiani* di Buenos Aires, già ridiventato bisettimanale. Il giornale, che usciva il lunedì e il giovedì, all'epoca pubblicava una pagina settimanale su Montevideo, pagina per due anni redatta da Gianni Raso⁶⁰ e in seguito da Stefano Casini. Ebbe buone risposte tra gli emigrati, fino a quando, passato al gruppo editoriale che faceva capo al potentissimo finanziere Umberto Ortolani, non si trasformò in uno strumento di pressione per interessi affaristico-politici del proprio editore. Si era convinti così di potere condizionare il voto degli italiani all'estero che sembrava imminente e, gonfiando in maniera iperbolica le cifre di vendita, si potevano ottenere cospicui contributi dal governo italiano⁶¹.

Come è noto il *Corriere degli Italiani*, che aveva in qualche modo contribuito al superamento di tanti dissidi interni della comunità italiana lacerata dai tempi del fascismo, in seguito tramite il gruppo Ortolani, protagonista di spericolate operazioni nel settore della stampa d'emigrazione con il supporto del Ministero degli Esteri di Roma⁶², entrò nel pacchetto della Rizzoli. Il gruppo editoriale milanese dal 1975 si era messo nelle mani di Licio Gelli e Ortolani, per superare una grave crisi economica ma venne trascinato in sconsiderate e fallimentari iniziative editoriali in Sudamerica, sborsando fior di quattrini per acquisire tre testate appartenenti a Ortolani in Argentina, Uruguay e Brasile che messe assieme vendevano all'incirca 15.000 copie⁶³.

⁶⁰ Su quel foglio Raso aveva debuttato nel giornalismo etnico scrivendo il suo primo articolo «Era un pezzo turistico – ha ricordato – con una bella foto su Tropea, dove era stato in vacanze prima di venire in Uruguay. Lo inviai al *Corriere degli Italiani* di Buenos Aires e Dante Ruscica, allora vicedirettore, ne approvò la pubblicazione» (Juan Raso, *Sono stato emigrante all'incontrario* cit., p. 64).

⁶¹ Cfr. Oscar Piovesan, *Com'era 30 anni fa la stampa italiana all'estero*, in «La Gente d'Italia», 24 maggio 2013. Piovesan, che fu l'ultimo direttore del *Corriere degli Italiani*, racconta che per Roma «partivano fiori di documentazioni secondo le quali il "Corriere" vendeva oltre 45 mila copie bisettimanali. E ciò alla faccia del fatto che, un giorno, i distributori si complimentarono con me perché con un numero mi ero avvicinato alle 6.000 copie, a loro dire un record».

⁶² «Il gruppo Rizzoli ha perseguito una politica di espansione nonostante la grave situazione finanziaria ed economica sia su scala interna che estera. [...] Sul fronte estero il gruppo ha acquistato il gruppo editoriale Julio Korn con la CREA, la Casa editrice Abril, il *Corriere degli Italiani* a Buenos Aires, il *Corriere italo-brasiliano* a San Paolo e *L'Ora d'Italia* a Montevideo» (cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, VIII Legislatura, Discussioni, Seduta del 19 marzo 1981*, p. 27183). Le vicende della Abril fondata dall'esule ebreo italiano Cesare Civita, costretto a lasciare anche l'Argentina in seguito al golpe militare, interessarono anche l'Uruguay; a proposito si veda: Eugenia Scarzanella, *Abril. Da Perón a Videla: un editore italiano a Buenos Aires*, NovaDelphi, Roma, 2013; Id., *Entre dos exilios: Cesare Civita, un editor italiano en Buenos Aires, desde la guerra mundial hasta la dictadura militar (1941-1976)*, in «Revista de Indias» (Madrid), LXIX, 245, 2009, págs. 65-94. Notizie su Cesare Civita anche in: Carlos Ulanovsky, *Paren las rotativas 1920-1969*, Emecé, Buenos Aires 2005, pp. 140-144.

⁶³ Cfr. Giancarlo Carcano, *L'affare Rizzoli*, De Donato, Bari 1978, p. 22.

Quando si registrò la bancarotta della casa editrice milanese, per la quale anche Ortolani fu condannato, terminò pure la storia del *Corriere degli Italiani*.

Stessa sorte toccò nel 1979 a un altro organo locale d'informazione per gli immigrati italiani, *L'Ora d'Italia* di Montevideo, che vantava una presenza ormai decennale quando finì prima nelle mani di Ortolani e quindi della Rizzoli e che nell'ultimo periodo di vita non era altro che un'edizione del *Corriere degli Italiani* per l'Uruguay quasi interamente redatta a Buenos Aires.

Eppure *L'Ora d'Italia* per quasi quindici anni era stata ben presente e attiva nel mondo dell'emigrazione italiana in Uruguay. Era apparsa il 1° giugno 1965, con direzione in calle Rondeau 1444 e servizi informativi forniti da diverse agenzie (Ansa, Italia, Sim, Agit, Aim e Agr). Il periodico nacque da una costola del settimanale *L'Eco d'Italia*, per iniziativa di Alba Nespoli che ne fu il direttore, e del marito Virginio Spada. I due coniugi avevano abbandonato polemicamente la redazione del giornale di Cario in seguito a divergenze con l'editore. Fu Spada a firmare il primo editoriale del nuovo periodico rivendicando il voto degli italiani all'estero⁶⁴. *L'Ora d'Italia*, che si qualificò come giornale «informativo indipendente» e poteva contare su una buona rete di collaboratori, per una «questione di coerenza», come scrisse il direttore spiegando il motivo della fondazione, riproponeva la linea editoriale originaria de *L'Eco d'Italia*: «Il giornale – spiegò Alba Nespoli – è della collettività italiana e non di qualcuno e proprio questo concetto che stava per essere confuso ha determinato la nostra decisione»⁶⁵.

Il periodico dei coniugi Nespoli e Spada, dunque, si proponeva di «servire la comunità», come evidentemente – riteneva – non aveva fatto e non faceva più il settimanale di Cario⁶⁶. Già agli esordi, trattandosi di un evento coinvolgente per gli emigrati italiani, prestò grande attenzione alla annunciata visita che il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat poi effettuò a Montevideo, intrattenendosi tra gli italiani dell'Uruguay.

L'Ora d'Italia ebbe una buona tiratura. Assicurava di vendere migliaia di copie a Montevideo e all'interno e di avere 500 abbonati in Italia, Brasile, Argentina e persino in Etiopia. Alla fine dell'anno, soddisfatto dei risultati raggiunti in termini di diffusione e consensi giudicati «oltre ogni ottimi-

⁶⁴ V. Spada, *Voto degli italiani all'estero*, in «L'Ora d'Italia», 1 giugno 1965.

⁶⁵ A. Nespoli, *Muore per noi L'Eco d'Italia e nasce L'Ora d'Italia*, in «L'Ora d'Italia», 1 giugno 1965.

⁶⁶ Il direttore, *La linea del giornale*, in «L'Ora d'Italia», 15 giugno 1965.

stica previsione», il giornale avviò una campagna abbonamenti annunciando l'intenzione di trasformarsi in settimanale per espandersi ma anche per potere reggere la sfida della concorrenza e «degli avversari per partito preso»⁶⁷.

Ai suoi lettori, il giornale, ribadì di sentirsi libero e indipendente, di non ricevere sovvenzioni⁶⁸ e non difendere alcun interesse costituito, di non pubblicare «veline» e non accettare ordini. Per sostenersi, quindi, non aveva altra via che quella del mercato. Si trattò di una scelta che alla lunga si dimostrò fruttuosa, sebbene la periodicità non fu subito cambiata e il prezzo, con l'anno nuovo, fu portato da due a tre pesos. Oltretutto, *L'Ora d'Italia* chiedeva il sostegno dei lettori perché aveva intuito che nella stampa italiana dell'emigrazione si stava registrando – la chiusura dopo 72 anni del *Fanfulla* di San Paolo del Brasile rappresentava una eloquente dimostrazione – «un'azione avvolgente e a spirale intesa a far cadere tutte le testate libere e indipendenti dell'America latina per far posto a un solo giornale guidato, amministrato e finanziato da un determinato gruppo di pressione italiano». Secondo *L'Ora*, si trattava di una «manovra volta ad ammorbidire ed a sterilizzare l'opinione degli italiani residenti in questo continente», un'azione sotterranea di cui informare le autorità italiane». Il giornale di Nespoli, insomma, aveva avvertito per tempo i pericoli di una concentrazione di stampa per fini poco nobili come da lì a poco avrebbe realizzato Umberto Ortolani, e scrisse pertanto di volersi trasformarsi in settimanale «prima che sia troppo tardi» anche per «fermare a tempo questa «sete di potere»»⁶⁹.

Il giornale italiano di Montevideo, forse con un pizzico di esagerazione dei risultati (abbonamenti triplicati, diffusione raddoppiata in Argentina Brasile e Italia), a ogni modo poté festeggiare il primo anno di vita con un eccellente bilancio nonostante i «propositi liberticidi» che da più fronti lo insidiavano. «Il giornale – scrisse il direttore – prosegue informando senza compiacenze [...] al servizio di tutti, portavoce dei giusti aneliti e delle giuste aspettative, sempre con lealtà senza soggiacere ai compromessi, alle adulazioni, alle corruzioni e senza lasciarsi irretire da incomprensioni e cattiverie a vario calibro»⁷⁰.

⁶⁷ *La campagna 1966 de L'Ora d'Italia per un settimanale italiano a Montevideo. 1 + 1*, in «L'Ora d'Italia», 1 novembre 1965.

⁶⁸ Per il «Fondo di Solidarietà», in «L'Ora d'Italia», 1 marzo 1966. Il Ministero degli Esteri italiano destinò 10.000 pesos per circa 150 abbonamenti e il giornale, pur sostenendo di non meritare l'elargizione accettò tuttavia la somma destinandola al Fondo di solidarietà della Scuola italiana di Montevideo per la creazione di borse di studio a favore di figli di connazionali in difficoltà.

⁶⁹ *Muore "Il Fanfulla"*, in «L'Ora d'Italia», 15 ottobre 1965.

⁷⁰ Il direttore, *24 numeri*, in «L'Ora d'Italia», 15 maggio 1966.

Il destino, però, era quello di finire proprio nelle mani di quel gruppo di potere di cui aveva denunciato il pericolo imminente. Si era accanitamente difeso da una sorta di concorrenza sleale da parte del *Corriere degli Italiani* che, solido e ben strutturato, arrivava da Buenos Aires e si contendeva i lettori italiani con una politica editoriale aggressiva (abbonamenti sottocosto, lussuosa sede di rappresentanza a Montevideo che metteva in evidenza la profusione di mezzi, la preferenza per il «diletto» Uruguay. *L'Ora* reagì con decisione, spiegando che non si sarebbe fatta intimorire dalla potenza economica del settimanale di Buenos Aires che avrebbe dovuto, invece che all'Uruguay, dedicare attenzioni alle collettività del Cile, del Paraguay e della Bolivia dove «non si ha il bene di leggere giornali italiani»⁷¹. Dovette, tuttavia, cedere le armi e all'inizio degli anni Settanta fu acquisito dal gruppo editoriale capitanato da Umberto Ortolani e poi ceduto al Gruppo Abril nel 1974-75. Forse senza consapevolezza del ruolo indiretto che avrebbe avuto nella propria vicenda editoriale, in tempi non sospetti Nespoli aveva dedicato anche un articolo al Sovrano Militare Ordine di Malta di cui Ortolani era rappresentante in Uruguay⁷².

Dopo la cessione *L'Ora d'Italia* fu diretta Piero Maria Ortolani, figlio del finanziere piduista, il quale figurava anche come vice direttore del *Corriere degli Italiani* di Buenos Aires. Dal 1974 e fino alla chiusura, direttore editoriale fu Stefano Casini, assunto nel 1972 come redattore da Umberto Ortolani, che in veste di editore partecipò a due Congressi della Fmsie (Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero)⁷³.

Diventato settimanale, *L'Ora d'Italia* rappresentò per quasi quindici anni un punto di riferimento per le élites facoltose dell'immigrazione arrivate nel dopoguerra, quelle per intenderci che in Italia avevano sostenuto il fascismo, senza mai distaccarsene ideologicamente neppure dopo la sua caduta. Sul neofascismo degli italiani in Uruguay, in verità il giornale manifestò attenzioni compiaciute, segnalando per esempio messe di suffragio per Mussolini nella Chiesa dei Francescani conventuali e altre attività organizzate dalla sezione del Movimento Sociale Italiano (MSI) che fu molto attiva a Montevideo.

Anche *L'Ora d'Italia* fu travolta dalle trame piduiste e dai problemi giudiziari di Umberto Ortolani in Italia. L'editore, proprietario del Banco Financiero Sud Americano (Bafisud), infatti, vantava forti aderenze politiche e bancarie in Argentina e Uruguay ed era considerato «la testa internazio-

⁷¹ A. Nespoli, *Libertà e lealtà*, in «L'Ora d'Italia», 1 maggio 1966.

⁷² A. Nespoli, *Sovrano Militare Ordine di Malta*, in «L'Ora d'Italia», 15 luglio 1966.

⁷³ Testimonianza di Stefano Casini all'A. con email del 3 dicembre 2012.

nale» della Loggia P2 di Licio Gelli di cui fu l'eminenza grigia in contatto anche con «personaggi chiave» dell'intelligence americana⁷⁴, e negli anni seguenti fu anche amico dei generali golpisti argentini.

Ancor prima di essere stritolata dal fallimento dell'operazione Rizzoli in Sud America, *L'Ora d'Italia*, almeno fino al dicembre 1978 (ultimi numeri consultabili alla Biblioteca Nacional di Montevideo) ufficialmente diretta ancora da Gian Giacomo Foà – già allontanato dall'Argentina per le sue corrispondenze al *Corriere della Sera* di Milano che non piacevano al regime militare al potere – aveva perso copie e ruolo e di fatto, pur avendo una redazione fantasma nella calle Buxareo di Montevideo, fu per lungo tempo confezionata a Buenos Aires, nella stessa «ampia e luminosa» redazione del *Corriere degli Italiani* situata nel cuore di Buenos Aires, in Corrientes e Florida (editore del settimanale uruguayano risultava Bernardo Vidal Buzzi, uomo di fiducia della Rizzoli che si occupava della gestione economica, casa editrice la Editalia SACI), con l'utilizzo di pagine e servizi del giornale argentino e l'aggiunta di una pagina (in spagnolo) con notizie sull'Uruguay, come testimonia Oscar Piovesan⁷⁵. La sua storia, insomma corre affiancata a quella del *Corriere degli Italiani* e spesso si confonde con essa, accomunata in un unico destino che, silurato Foà in quanto non gradito al governo argentino perché sul *Corriere della Sera*, già in mano piduista, aveva rivelato le violenze della dittatura, vide i tentativi di Benedetto Mosca, che a metà 1979 lo trasformò in settimanale illustrato, e di Oscar Piovesan che lo guidò per l'ultimo anno, di rilanciare la testata e tenere in piedi il piccolo impero giornalistico di Rizzoli che accumulava perdite per miliardi di lire.

Ortolani, che fece la propria apparizione in Sudamerica nel 1962 e comprò ben presto il *Corriere degli Italiani*⁷⁶, gestì anche altri giornali destinati agli emigrati in Uruguay e Brasile, utili per ottenere finanziamenti destinati alla stampa italiana all'estero dalla Farnesina, nella veste di editore divenne presidente della Federazione mondiale della stampa italiana al-

⁷⁴ Eugenio Scalfari, *Da Sindona a Gelli*, in *L'Italia della P2*, Milano, Mondadori, 1981, p. 20. Si veda anche: Gabriele Mastellarini, *Assalto alla stampa: controllare i media per governare l'opinione pubblica*, Edizioni Dedalo, Bari 2004, p. 74. Sulle acquisizioni della Rizzoli in Argentina e sulle attività di Gelli e Ortolani in Sud America, si veda: Sergio Flamigni, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 1996, pp. 199-200 e *passim*; Mario Guarino, Fedora Raugei, *Gli anni del disonore: dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Edizioni Dedalo, Bari 2006, p. 212; Pino Buongiorno, *La multinazionale del venerabile Licio*, in Andrea Barberi, Pino Buongiorno [et al.], *L'Italia della P2*, Mondadori, Milano 1981, pp. 111-126).

⁷⁵ Testimonianza scritta di Oscar Piovesan, consegnata all'A. il 14 dicembre 2012. In essa è ricostruita la vicenda del *Corriere degli Italiani* dopo l'arrivo della Rizzoli in Sudamerica.

⁷⁶ A Montevideo finanziò anche *La Mañana* e *El Diarío*.

l'estero (Fmsie), nata nel 1956 e subito finita in mani poco imparziali⁷⁷. Lo scopo era quello di fare pressioni e ottenere dalla Farnesina finanziamenti destinati alla stampa italiana all'estero. Ortolani era stato dapprima il vice di Giuseppe Caron, parlamentare trevigiano della destra Dc, sotto la cui guida la federazione firmò un accordo con l'Agenzia Giornalistica Italia che si impegnò a fornire un notiziario ai giornali associati, materiali fotografici e «Lettere al direttore» nelle quali si faceva il punto sulla situazione italiana⁷⁸: era questo un modo, ben sperimentato già con l'Agenzia Stefani durante il fascismo, per manipolare l'informazione alla fonte.

Per i periodici dell'emigrazione ricevere notizie dalla madrepatria già pronte per essere pubblicate rappresentava, infatti, una vera manna. Fondatore, con denari dell'European Reconstruction Program americano, dell'Agenzia Italia che avrebbe rifornito di notizie i giornali italiani all'estero, però, era lo stesso Ortolani il quale poteva così pilotarle a proprio piacimento anche per fini poco nobili come le vicende successive avrebbero evidenziato. «Dietro la formula che voleva i giornali "bandiera di italianità" in terra straniera da difendere – ha scritto in maniera molto convincente Federica Bertagna – si celava un tentativo di limitarne l'indipendenza tenendo le testate a distanza di sicurezza da un qualsivoglia coinvolgimento negli affari interni dei paesi ospiti, e utilizzandole per influenzare gli orientamenti degli emigrati, in attesa che la concessione del voto agli italiani all'estero, rendesse politicamente utilizzabili in chiave anticomunista anche quelli residenti Oltreoceano (nei paesi europei, dato anche l'elevato turnover dei lavoratori, i rientri per votare erano frequenti)»⁷⁹.

Giornali senza giornalisti

Tornando alla vicenda della stampa di comunità in Uruguay, se si guarda alla ricchezza informativa *L'Ora d'Italia* per diversi anni ha rappresentato il meglio del giornalismo etnico italiano. Nel 2010, Stefano Casini che fece parte giovanissimo della redazione di quel settimanale e negli anni successivi ha lavorato per Rai International da Montevideo, ha scritto che a «quell'epoca il giornalismo italiano all'estero era tutt'altra cosa» e che

⁷⁷ Federica Bertagna, *Note sulla federazione mondiale della stampa italiana all'estero dai prodromi al congresso costituente (1956-1971)*, in «Archivio Storico Emigrazione Italiana», 1, 2005, pp. 15-38.

⁷⁸ Alla fine del secondo conflitto mondiale l'Agenzia Stefani era stata rilevata proprio da Umberto Ortolani che tentò inutilmente di rilanciarla, e che in seguito, con denari americani dell'European Reconstruction Program, diede vita all'Agenzia Giornalistica Italia (AGI) con l'obiettivo di sostenere la politica democristiana.

⁷⁹ Bertagna, *La Stampa italiana in Argentina*, cit., p. 81,

grazie ad alcuni sponsor esso faceva sostanzialmente da collante di «un gruppo etnico variegato ma con uno spirito collettivo molto più unito di quello che possiamo palpare oggi»⁸⁰.

L'assunto di Casini, in maniera particolare, vale per gli altri periodici stampati in quel periodo che non hanno potenti editori alle spalle e giornalisti veri, ma riescono con mille difficoltà a rappresentare, anche per lunghi periodi, istanze etniche e religiose. Come nel caso del *Gazzettino calabrese* diretto da Vincenzo Belmonte, un piccolo mensile destinato ai calabresi del Plata, in vita dal marzo 1971 al novembre 1976 per iniziativa delle associazioni calabresi dell'America del Sud⁸¹. Del periodico, che aveva sede in Calle Ituzaingò 1483 ed era, di fatto, una filiazione dell'*Eco d'Italia* pubblicato dallo stesso Cario, furono diffusi 60 numeri.

Altre esperienze hanno vivacizzato il panorama informativo in lingua italiana. Nel 1974, la Congregazione Scalabriniana, che dispone di una propria rete di periodici nei vari paesi del Sud America, ha dato vita al mensile *Incontro* diretto da Italo Serena, poi da Costanzo Tessari, dal 2005 al 2011 da Salvatore F. Mazzitelli e quindi da Márcio Toniazzo. *Incontro* diffonde poco più di mille copie a numero e pubblica, oltre a tematiche religiose, notizie dalla collettività, attualità politica ed economica italiana, sport, comunicati e avvisi di interesse per i connazionali diffusi dall'Ambasciata e dal Consolato. Il giornale è redatto in collaborazione con alcuni laici della parrocchia Nostra Signora dell'Assunzione, adiacente alla Missione Cattolica Italiana. L'impaginazione, invece, è curata da padre Giuseppe (Pepe) Tomasi, missionario scalabriniano, direttore del periodico *Presenza*, organo della collettività italiana in Cile, il quale per diversi anni ha operato nella capitale uruguayana.

Nel febbraio 1979 a Montevideo è apparso pure *L'Eco degli Italiani* che ha lasciato però poche tracce della sua presenza all'interno della comunità.

Un mese dopo, marzo 1979, in ambito religioso riprese le pubblicazioni il *Bollettino salesiano* (*Boletín salesiano*), che continua ancora a vedere la luce in lingua spagnola. La nuova serie, però, ha rinunciato a essere quel ponte informativo tra prima e seconda patria che aveva caratterizzato l'edizione del 1952-53 sulla base delle indicazioni di Don Bosco. I direttori della rinata testata sono stati, nell'ordine, D. Hector Lecuona (1979-1994); D.

⁸⁰ Stefano Casini, *Un'occasione storica*, in «Gente d'Italia», 31 dicembre 2010.

⁸¹ Il nome di Vincenzo Belmonte, nativo di Bisignano (Cosenza) ed emigrato in Argentina nel 1926, ex segretario della società «Giordano Bruno», compare negli elenchi degli affiliati al gruppo denominato «Umanità nova», sebbene non sia indicato «come anarchico (nonostante la sua vicinanza agli ambienti libertari), ma come antifascista (cfr. Katia Massara, *L'emigrazione sovversiva: storie di anarchici calabresi all'estero*, Le Nuvole, Cosenza 2003, p. 38).

José Somma (dal 1994 fino alla sua morte nel 1995); D. Manuel Pérez (1995-2002); D. Eugenio Alonso (2003); D. Horacio Penengo (dal 2004 fino alla sua morte avvenuta il 27 settembre 2009). L'attuale direttore è D. Jorge Martínez Lena. Fino al 1994 la tiratura si è attestata sulle 10.000 copie, man mano diminuite a 2500. L'attuale *Bollettino salesiano* (redazione in Av. Agraciada 3181) si pubblica 10 mesi all'anno (marzo-dicembre) utilizzando le scuole salesiane come principale veicolo di distribuzione, e si presenta come «uno sguardo salesiano al mondo e uno sguardo al mondo salesiano»⁸².

Negli anni Ottanta e Novanta del Novecento non ci sono state novità di rilievo. Nel 1989, il Gruppo Cario, a Montevideo, a *L'Eco d'Italia* affiancò il mensile «Italia 2000», attivo ancora nel primo decennio del terzo millennio. Dal 1999, poi, vede la luce *Spazio Italia*, di proprietà dell'Associazione italiana Gruppo Legami, diretto dall'oncologa Maria Laura Vera Righi. Il giornale si occupa dell'attività delle istituzioni e degli enti italiani nel Paese (Ambasciata, Consolato, Camera di Commercio, Comites, CGIE), dedica spazio a cultura, sport, economia, commercio, al mondo dell'infanzia e delle giovani generazioni e, infine, alle notizie sull'Italia e sulla vita sociale, culturale, sportiva ed economica della collettività italiana. Si tratta di un mensile (sebbene non rispetti sempre la periodicità) che esprime chiaramente un giornalismo non professionale, graficamente poco curato, scritto in spagnolo e in un italiano molto approssimativo, che dichiara una tiratura di 3.000 copie a numero.

Anche l'Associazione italiana reduci guerra europea, «istituzione patriottica, sociale e culturale» fondata il 21 ottobre 1921 e inaugurata il 5 novembre successivo alla presenza di una rappresentanza di garibaldini, a partire dal 1962 ha pubblicato un «nostalgico» foglio mensile, il *Notiziario A.N.C.R.I.* (sottotitolo «Noi l'Italia fuori dall'Italia») diretto da Giovanni Costanzelli, radici giuliane, presidente anche del Consiglio direttivo della Scuola Italiana di Montevideo, una delle istituzioni comunitarie più antiche e prestigiose della collettività italiana. Il *Notiziario A.N.C.R.I.* subentrò a un bollettino mensile informativo delle attività sociali nel quale il compito di Costanzelli era quello di rivedere i testi del presidente dell'associazione Attilio Martello che nel 1985 fu sostituito da Fulvio Benini. Fu allora Costanzelli, nato a Finale Emilia in provincia di Modena nel 1930, come più volte ha avuto modo di raccontare, a decidere di cambiare il bollettino ciclostilato in un notiziario stampato affiliato alla Fusie (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero), ampliandone anche i contenuti con

⁸² Ringrazio Eduardo Martínez Addiego per le puntuali informazioni sul periodico.



Il numero del 25* di fondazione e un numero tra gli ultimi stampati del Notiziario ANCRI

la pubblicazione di notizie riferite a tutti gli eventi della comunità italiana⁸³. Delle 1.000 copie stampate dal *Notiziario A.N.C.R.I.*, 300 erano distribuite ad associazioni gemelle del Sud America, le rimanenti tra i soci, le istituzioni (Consolato, Ambasciata) e le associazioni italiane di Montevideo (Scuola Italiana, Missione Cattolica Italiana, Ospedale Italiano, Casa degli Italiani, Società) e dell'interno. L'età avanzata del direttore, ma soprattutto la forte riduzione e i ritardi dei contributi da parte del governo italiano, alla fine del 2011 hanno messo in seria difficoltà il mensile che dopo avere saltato qualche numero e tagliato l'invio agli abbonati morosi, nonostante un disperato appello per nuovi soci sostenitori e benefattori⁸⁴, ha chiuso l'edizione cartacea.

Costanzelli, come direttore, ha firmato anche il periodico *Il Corriere della Scuola*, trimestrale pubblicato fin dal 1989 dalla Scuola Italiana di Montevideo (editore Adriana Testoni), nato come mensile e per alcuni anni curato da Stefano Casini, con sede in Gral. French 2380.

Il Corriere si occupa, ovviamente, di problemi scolastici e lo fa con il

⁸³ Vito Francesco Paglia, *Il Comites collabori di più con le associazioni per il bene dell'Italia*, in «La Gente d'Italia», 7 agosto 2009.

⁸⁴ *Soci sostenitori e benefattori*, in «Notiziario ANCRI», XLVIII, 490, dicembre 2011.

contributo di collaboratori esperti, legati a quel mondo⁸⁵.

Infine, anche l'Associazione pensionati Inps, un patronato sindacale italiano, ha varato una propria pubblicazione: nel 2002, infatti, è stato distribuito per la prima volta *Notizie per tutti*, in gran parte dedicato a informazioni riguardanti i problemi della categoria.

Gli sforzi, come si può vedere, possono anche essere considerati ammi-revoli ma i risultati si presentano alquanto modesti. C'è chi ritiene, con buona dose di ragione, che tale precarietà sia conseguenza esclusiva dei bassi investimenti pubblicitari. «I pochissimi sponsor presenti sul mercato che appoggiano queste iniziative – commenta Stefano Casini – permettono soltanto il precariato, perché chi fa un'inserzione pubblicitaria su un periodico di collettività, lo fa soltanto per amicizia e con cifre quasi ridicole: gli sforzi per continuare dipendono molto spesso dal supporto di coloro che, come Don Chisciotte, continuano a credere nella comunicazione»⁸⁶.

Non c'è dubbio che la pubblicità rappresenti una quota importante dei bilanci di tutte le aziende editoriali ma la sua mancanza non può essere considerata l'unico elemento della crisi in atto per molti fogli etnici. Essi spesso mancano degli elementi basilari, in termini linguistici e di contenuti, per allargare la platea dei propri lettori, sempre più interessati a nuove forme di comunicazione.

⁸⁵ Nell'elenco dei collaboratori del *Corriere della Scuola* figurano: Marlene Clavijo, Silvia Becchino, Mónica Calvi, Michele Gaglione, Ana Méndez, Gabriel Cabrera, Silvana de los Santos, Desirè Conti, Rosario Guarino, Mary Grasso, Rosario López, Sara Silva, Natalia Brogno, Carmela Espósito, Robert Orguet. Grafica: Mabel Patetta. Revisione del testo: Silvia Becchino e Michele Gaglione.

⁸⁶ S. Casini, *Un'occasione storica* cit.

La stagione presente

Trasmissioni radiotelevisive

La presenza italiana nell'etere è vivace anche nel terzo millennio. Sono diversi, infatti, i programmi radiofonici che si occupano di cose italiane, trasmettendo notizie da e sull'Italia, musica, reportage e note culturali. L'intento è sempre quello originario di mantenere e rafforzare l'italianità tra gli emigrati e i loro discendenti.

La più longeva trasmissione radiofonica di una collettività durante la quale «si parla di tutto quello che si fa, della Calabria, intervallando la chiacchierata con musica, anche calabrese, ma non solo», è *La Voce dei calabresi*, di cui abbiamo detto, ininterrottamente attiva dal 1963. Il programma da alcuni anni è condotto da Gianfranco Adamo ed è sostenuto da diversi sponsor¹. Si tratta di un appuntamento atteso non solo dagli immigrati calabresi, che si può ascoltare anche sulla sponda argentina. Va in onda tutte le domeniche sulle frequenze di *CX 28 Radio Imparcial* grazie all'impegno della Associazione Calabrese dell'Uruguay che dal 1972 ha sede nella Calle José Enrique Rodó: «è un mezzo per difendere la cultura e le tradizioni calabresi perché fanno parte della nostra identità», ha spiegato Francesco Gentile, presidente dell'Associazione fino ad ottobre 2013.

Su *La Gente d'Italia*, Silvano Malini ha fatto una mappa dell'emittenza etnica italiana in Uruguay². Oltre alla *Voce dei calabresi*, nella collettività calabrese è nato e cresciuto un altro programma, *Buongiorno dall'Italia*, in onda da lunedì a venerdì dagli studi di *Radio Fénix CX40* del Parque Rodó, fondato oltre quarant'anni fa e ancora diretto da Franco Magno ma condotto dalla giovane nipote Antonella. Si tratta – come ha scritto Malini – di un programma di taglio giornalistico, con notizie delle attività associative della collettività e interviste, e note di attualità. Per molti anni, Franco Magno, tra i fondatori della Associazione Calabrese in Uruguay, ha prodotto anche il programma *L'ora della Calabria* in onda ogni fine settimana.

Tra i programmi più seguiti, ogni domenica va in onda su *Radio Sarandí*

¹ Silvano Malini, *Calabresi, verso il cinquantesimo*, in «La Gente d'Italia», 23 marzo 2012.

² Id., *Uruguay: l'italianità nella radio*, in «La Gente d'Italia», 13 luglio 2012.

c'è *Spazio Italia*, prodotto dal Gruppo Legami che pubblica l'omonimo mensile. Francisco Barone, Laura Vera e Mariana Di Giacomo curano le varie sezioni in cui si parla di attività culturali della comunità italiana, di borse di studio e di viaggi. Il programma *Spazio Italia* diffonde tutte le informazioni che arrivano da Ambasciata, Consolato, Istituto Italiano di Cultura e dalle associazioni regionali. Héctor Di Giacomo, inoltre, all'interno della trasmissione si occupa di cinema e di storia, soprattutto italiana, mentre Elena Bravin informa sulle attività delle Acli, con notizie sul Patronato e sull'Associazione.

Esistono trasmissioni italiane anche nell'interno del Paese. A Tacuarembó, dal 1992 Marta Martínez Ambrosini, di origini lombarde e dal 2012 agente consolare, dirige e conduce *Italia en Armonía*, programma settimanale sulle frequenze di *Radio Armonia Tacuarembó FM 92.5* che trasmette solo musica italiana, notizie della collettività locale e di Montevideo, novità provenienti dalle autorità diplomatico-consolari e notizie commentate dall'Italia. A Salto, infine, Maurizio Monesi, anche lui lombardo di origine, per conto dell'Unione Lombardi di Salto, su *Radio Nueva Era FM 102.5* ogni sabato con Sixto Monetta e la consulenza di Rosario Albertoni, conduce *La Voce della Lombardia*, che settimanalmente si occupa di un argomento di cultura, storia, geografia italiana, gastronomia, trasmette notizie di attualità italiana e della collettività, e ovviamente canzoni e pubblicità. E ancora, ogni martedì su *Radio Fenix CX40*, va in onda *La Voce dei Campani*, mentre su *Radio Carve 850 AM*, Jorge M. Bolani, Rosana Gómez e Horacio Maglione, il venerdì conducono *Radio Italia en Carve*, un magazine di un'ora che – come si legge sul sito del Consolato italiano – si concentra sulla diffusione di proposte e attività della comunità italiana in Uruguay, informazioni commerciali, sociali, sportive, attualità cinematografica, televisione, teatro e musica. Su *FM Latina Tacuarembó*, molto seguita è stata anche la trasmissione *Italiani tutti insieme* curata dalla Federazione delle Associazioni Italiane di Paysandù. *Tutti insieme* era, invece, il nome di un programma emesso da *Radio Fénix* che puntava all'unità dei connazionali e offriva un panorama informativo con un equilibrio tra le notizie italiane e quelle locali³.

Accanto a vari programmi radiofonici ci sono state e ci sono anche alcune trasmissioni televisive rivolte alla comunità italica di Montevideo. Quelle di Italo Colafranceschi, una carriera «caratterizzata da più di vent'anni di giornalismo radio-televisivo per la Comunità e di lavoro al servizio della Collettività Italiana nell'Uruguay»⁴, sono stati indubbiamente i più seguiti. Nato a Mon-

³ Matteo Forciniti, *Una giornata dell'italianità in Uruguay*, in «La Gente d'Italia», 4 novembre 2013.

⁴ Il Centro laziale dell'Uruguay ricorda il II anniversario della scomparsa di Italo Colafranceschi personaggio di spicco della comunità italiana in «Agenzia Aise», 24 giugno 2008.

tevideo l'8 settembre 1952 da una famiglia di emigrati, editore radio-tv. conduttore di trasmissioni molto popolari Colafranceschi è deceduto nel 2006, a 54 anni, nel compianto generale. Cresciuto in una famiglia di musicisti (con il padre, il fratello e i cugini in gioventù formò un'orchestra conosciuta in tutto l'Uruguay), negli anni '80 iniziò una collaborazione con la Rai a La Plata in Argentina. Nel 1982, in Uruguay, sull'emittente statale *CX 38 Sodre* avviò l'audizione radiofonica *Italianissimo*, programma per qualche tempo condotto con Renato Palermo e Stefano Casini, in onda fino alla sua morte dalle 12 alle 12,30 di ogni lunedì, mercoledì e venerdì.

Colafranceschi si dedicò anche alla televisione con il programma domenicale *Zoom Italiano* trasmesso dal Canale Statale *Tveo*. Dal 1990, sul canale privato *Montecarlo TV* propose la trasmissione *Italia Italia*, successivamente traslocata sul *Canal 5 Sodre*, dove trovò spazio anche il più noto magazine *Panorama italiano* (dalle 18,30 alle 19,30): entrambi i programmi erano rivolti non solamente agli italiani e italo-discendenti ma ai tanti uruguayani imbevuti di cultura italiana e amanti della lingua di Dante. Ancora a distanza di anni dalla sua scomparsa, la comunità avverte la mancanza di Colafranceschi e del suo *Panorama Italiano* che ha lasciato un vuoto non ancora colmato nel giornalismo etnico italiano.

Sempre in ambito televisivo, Aldo Lamorte, senatore, giornalista, architetto, imprenditore nel settore costruzioni e nel turismo (nel 2004 già candidato dell'Union Civica alla Presidenza della Repubblica uruguayana e ancora senza successo per due volte al parlamento italiano), da domenica 23 marzo 2008, sulla rete *VTV Uruguay* ha varato il programma *Italia ti chiama*, condotto assieme all'architetto Claudio Melloni, consultore della Regione Emilia Romagna. Interrotto dopo due anni e in seguito ripreso con un appuntamento settimanale di un'ora (il giovedì alle 16) la trasmissione è rivolta a tutta la comunità italiana e si occupa di arte, cultura, notizie sull'Italia e sulla comunità italiana in Uruguay, ospitando anche personalità delle istituzioni, della cultura, delle professioni e dell'economia.

Un quotidiano per riaffermare l'identità

Nella storia presente della stampa etnica italiana in Uruguay, un capitolo a sé occupa il quotidiano *La Gente d'Italia*, uno degli ultimi arrivati tra i pochi quotidiani nel mondo⁵. Grazie a questa testata, in sostanza, il giornalismo di comunità in Uruguay oggi resta realmente in vita.

A fondare *La Gente d'Italia* sono stati Maria Josette Caprio e Domenico Porpiglia (Mimmo), il quale la dirige affiancato dalle figlie Margareth e Francesca, entrambe vice direttrici. Giornalista che vanta un lungo passato di in-

viato speciale al quotidiano *Il Mattino* di Napoli, per decenni il più grande e più autorevole del Mezzogiorno d'Italia, con *La Gente d'Italia* Mimmo Porpiglia sta garantendo una qualità informativa spesso sconosciuta in Uruguay e altrove nella stampa d'emigrazione.

Apparso per la prima volta nel 2000 a Miami, negli Usa, inizialmente come «mensile delle grandi firme», quindi diventato settimanale e infine quotidiano diffuso anche a New York e in Canada, il giornale si è duplicato a partire dal 2005 con l'edizione di Montevideo (prima redazione a Calle Misiones, tra Rincon e Sarandi), quindi in Avenida Brasil 3110) che, col tempo, è rimasta l'unica attività del Gruppo Editoriale Porps International Inc⁶.

Redatto tra Roma e Montevideo e stampato nella capitale uruguayana, dal 15 aprile 2005 al 24 agosto 2012 è uscito per cinque giorni la settimana (dal lunedì al venerdì) in abbinamento («panino», come si dice in gergo giornalistico) con il quotidiano locale *Ultimas noticias*, portando in edicola circa diecimila copie al giorno. Dall'1 settembre 2012, invece, dopo una settimana di silenzio, dovuta alla chiusura dell'edizione stampata di *Ultimas noticias* decisa dal «Grupo Empresarial de la Unificación» già guidato dal reverendo Sun Myung Moon⁷, *La Gente d'Italia* ha cambiato «cavallo», andando in distribuzione con *La República*, un giornale popolare, secondo quotidiano del Paese, già molto attento alla comunità italiana alla quale in passato dedicava il supplemento mensile *Repubblica Italiana*, quattro pagine in lingua spagnola, fondato nel 1990 e per due anni confezionato da Stefano Casini⁸.

La scelta dell'abbinamento con *La República* ha portato a un immediato aumento della diffusione e di visibilità del quotidiano di Porpiglia, determinati anche a un giorno in più di presenza in edicola (dal lunedì al sabato) e al bacino

⁵ Alla fine del 2013 erano ancora pubblicati: *America Oggi* (Stati Uniti), *Voce d'Italia* (Venezuela) ma sul web, *L'Italiano* (Argentina). Erano quotidiani, fino al 2012 *La Fiamma* e *Il Globo* (Australia). Nel 2013 ha chiuso anche lo storico *Corriere Canadese* di Toronto,

⁶ L'ambizioso programma di *Gente d'Italia* prevedeva anche un'edizione a San Paolo del Brasile da diffondere in tutta la regione del Rio Grande do Sul dove la presenza italiana, soprattutto in questi ultimi anni, è aumentata sensibilmente. Il progetto non ha avuto seguito anche per la crisi che ha investito tutta la stampa etnica italiana, crisi aggravata delle incertezze nella politica del governo italiano guidato dall'on. Silvio Berlusconi nei confronti degli italiani all'estero e in materia di stampa.

⁷ Il reverendo Moon, fondatore nel 1954 a Seoul della controversa Chiesa dell'unificazione (o Associazione Spirituale per l'Unificazione del Mondo Cristiano), acceso anticomunista a capo di un impero mediatico multimiliardario incentrato sul conservatore *Washington Times* e altre testate in Corea del Sud, Medio Oriente e Sud America, per coincidenza è morto all'età di 92 anni proprio il 1° settembre 2012, il giorno in cui *Ultimas noticias* debuttava solo in edizione digitale e *La Gente d'Italia* usciva con *La República*: cfr. *Muore il reverendo Sun Myung Moon. Guidava un impero multimiliardario*, «La Repubblica» (Roma), 2 settembre 2012.

⁸ Fin dall'inizio il supplemento *Repubblica Italiana* ha pubblicato notizie dell'Italia, visite di delegazioni della Camera di Commercio, sport e altre informazioni.

di lettori di *República* nettamente superiore a quello del quotidiano cessato *Ultimas Noticias*⁹. Altre copie de *La Gente d'Italia* vengono distribuite gratuitamente tramite diverse istituzioni italiane presenti nella capitale e nell'interno.

La Gente d'Italia, «cronache degli italiani dal mondo», è un quotidiano «indipendente» che, come si suol dire, sta sulla notizia. Si rivolge al pubblico di emigrati dell'ultima ondata (ormai pochi) e di italo-discendenti che mantengono ancora stretti legami culturali e affettivi con il Paese di origine. Normalmente esce con 8 pagine, molte delle quali a colori. Il suo menù giornaliero è fatto di commenti e notizie dall'Italia e dall'estero, cronaca, politica, economia, sport e spettacoli. Pagine specifiche con inchieste, cronache, approfondimenti, racconti e dibattiti sono dedicate alle comunità italiane del Sud America e particolarmente, come è ovvio, dell'Uruguay.

La Gente d'Italia ha corrispondenti in Sud e Nord America oltre che in Italia, e vanta una lista di collaboratori fitta di nomi di intellettuali autorevoli e giornalisti di prestigio (tra questi ultimi Ennio Caretto per molti anni corrispondente da New York del *Corriere della Sera* di Milano e Italo Cucci, già direttore del *Corriere dello Sport* di Roma)¹⁰.

La linea del giornale, è stata a suo tempo spiegata dallo stesso direttore: «“La Gente d'Italia” non si limiterà a descrivere l'Italia come si evolve in questo inizio di millennio. Ma avrà il valore aggiunto di raccontare e di mettere in contatto i frammenti di Italia che si fanno onore all'estero». L'occasione che ha portato il quotidiano italiano a «correre» con *República* – senza celebrare alcun «matrimonio politico» col nuovo partner editoriale, come già avvenuto con *Ultimas Noticias* – ha consentito al direttore di concentrarsi anche su altri obiettivi: «Noi – ha chiarito – vogliamo diffondere sempre di più la lingua di Dante, la cultura italiana, e vogliamo far conoscere, in tempo reale, fatti e notizie del nostro Paese. Vogliamo dare qualcosa in più ai giovani. Ma vogliamo soprattutto informare correttamente».

Già a una prima verifica, dopo due anni di presenza nelle edicole di Montevideo, il bilancio del quotidiano, festeggiato dalla comunità peninsulare, poteva dirsi soddisfacente, se non fosse stato per le incertezze derivanti dalla situazione

⁹ Mimmo Porpiglia, *Un nuovo “cavallo”*, in «La Gente d'Italia», 1 settembre 2012. «Già da tempo – ha spiegato il direttore – meditavamo un cambio di “cavallo” avendo appreso da altre fonti che la proprietà cinese voleva dismettere il [suo] giornale».

¹⁰ Aggiornato a dicembre 2013, l'elenco degli editorialisti, alcuni molto occasionali, dei collaboratori e dei principali corrispondenti è costituito da Ennio Caretto, Astolfo Di Amato, Federico Guiglia, Cesare Lanza, Alfonso Ruffo, Bruno Tucci, Pietro Romano, Pietro Mariano Benni, Italo Cucci, Franco Esposito, Matilde Gericke, Roberto Zanni, Marco Ferrari, Enrico Varriale, Mimmo Carratelli, Giusy Federici, Giacomo Di Amato, Marco Ferrari, Enzo Ghionni, Silvana Mangione, Franco Manzitti, Pietro Romano, Stefano Casini. La redazione è invece così composta: Letizia Baz, Elia Monteforte, Caterina Pasqualigo e Stefania Pesavento.



ISSN XIV VENERDI 29 November 2013 N° 276
100 lire - con più 135 20 lire
Direzione, Amministrazione: Parga Internacional Inc. - 100 Ocean Lane Drive Suite 403 - Key Biscayne FL 33149 - La Gente d'Italia C'consue degli italiani del mondo - Trademark n° 75329279

La FARNESINA vuole declassare il consolato di MONTEVIDEO a una cancelleria

DI STEFANIA PESAVENTO
MONTEVIDEO

A Montevideo nella prima mattinata di ieri una notizia che da Roma. Che in nome della spending review si vuole declassare il 22 settembre, nei Ambasciata (il Consolato), Agence Consolat (2), Spentiti Consolat (che fanno italiani di Cultura) (3). Un'istituzione ereditata della presenza italiana all'estero. Un'istituzione inaspettata per gli italiani che vivono in Uruguay: oltre 120.000 cittadini che vengono definitamente declassati allo stato di "cittadini di serie B".

Si trattava di una notizia che aspettavano da tempo. Se ne parlava addirittura un anno fa, quando il deputato Fabio Pansa era intervenuto proprio sulle pagine di Gente d'Italia dichiarando che avrebbe fatto tutto quanto fosse stato in suo potere per evitarlo. Ma per ogni suo tentativo c'era sempre una controparte: il Consolato di Montevideo in Consolato Generale e non in Consolato Generale come proponevano a Roma. Ma il 14 ottobre, proprio per la soluzione Consolato Generale, l'arrivo con successo a lasciare spazio alla ripresa, la situazione per l'Italia è ancora difficile: la mattina della spending review ha colpito di nuovo. Per ora si tratta solo di una proposta, ma i segnali sono forti e chiari: si prelude per la riduzione della presenza diplomatica in tutto il mondo. America Latina e Uruguay compresi. E M&E ha difficoltà nella mattina di ieri, inteso al Parlamento, una stessa di azione, approfittando anche della presenza del G20 per mettere a conoscenza i delegati di ogni continente. Pansa non può più fare la notizia dei dialoghi.

servizio a pag. 3

Siamo tutti uguali davanti alla legge

DI LUCIA ANNUNZIATA*

Va bene, lo abbiamo capito, e peraltro non era nemmeno difficile da anticipare. Il voto non è la fine della presenza politica sulla scena italiana di Silvio Berlusconi ma solo l'inizio di una sua nuova fase.

A evitare ogni possibile equivoco, il Consolato nel contesto senza davanti casa a Roma, lo ha detto con chiarezza, rilanciando il tema e il movimento, aprendo la campagna elettorale e promettendo ai suoi fedeli una nuova stagione di fuori. Abbiamo anche capito - e anche questo non è difficile da anticipare - che la nuova carriera di Silvio apre per il Paese una fase di turbolente imprevedibilità. In particolare, come ci ripresenta tutti i saggi e gli accorti, i tre maggiori leader politici di oggi, Renzi, Grillo e il stesso Cavallone, sono tutti imprevedibili. E intanto, il voto in Senato nella decadenza di Silvio Berlusconi è un segnale di non ritorno per il nostro sistema politico. Segna la fine dell'"eccellenzismo" berlusconiano, il ritorno secondo il quale la politica "domina" nella Giustizia. Un'eccezionalità che non nasce in questi mesi, dopo la condanna in terzo grado, ma che costituisce la più antica idea del berlusconismo: l'idea che la Giustizia sia al servizio della politica. Per vent'anni Silvio Berlusconi ha sostenuto che ogni processo nei suoi confronti era un attentato scelto dai suoi suoi oppositori per sconfiggerlo in politica. Di recente ha rafforzato questa concezione ribadendo in sua difesa, sostenendo cioè che un uomo che rappresenta otto milioni di voti non può essere processato. Farlo costituirebbe - come dice in queste ore - un colpo di Stato.

segue a pag. 2

Berlusconi: "Non hanno vinto Comincio la battaglia subito"

Alfano: "Abbiamo i numeri per tenere in vita questo governo, ma anche no..."

"Noi abbiamo parlamentari sufficienti per tenere in vita il governo, ma anche viceversa". Così il vicepresidente Angelino Alfano nel corso della conferenza stampa in Senato dei ministri del Nuovo centrodestra ha risposto sul futuro dell'esecutivo legato alla nuova maggioranza. I numeri per Letta, soprattutto in Senato sono infatti risicati. "I consensi poi - ha aggiunto il vicepresidente - sono sufficienti per far vincere il nuovo centrodestra non da soli ma sotto un tetto comune dei moderati italiani". Alfano ha poi proposto un contratto di programma per il 2014. "Lo vogliamo chiamare Italia 2014".

segue a pag. 2

Il "sacco" del Piemonte, tutti i nomi e la refurtiva: pesce, viaggi, mutande, gorgonzola, campanacci...

ROMA. Piemonte: i nomi e la refurtiva del sacco della Regione. Dall'induzione sulle spese dei consiglieri regionali del Piemonte con i soldi pubblici, pubblicando di seguito i nomi e l'oggetto dei rubrici accertati. Volano in dettaglio, quei che ha speso per concludere Luigi di Loro. Verdi 74.882 euro in due anni, rubriche chiacchiere, affitti di botteghe, lettere Mph. Wi e videogiochi, viaggi a Parigi di coniugio e figlia.

segue a pag. 2

IL FATTO

Renzi: "Ora il Pd deve fare le riforme"

servizio a pag. 4

Bicentenario di Verdi, e il mondo celebra...

DI ROBERTO ZANNI
servizio a pag. 6

Prima pagina del quotidiano La Gente d'Italia dedicata a un problema molto sentito dalla collettività. In basso Leticia Baz e Stefania Pesavento, redattrici del giornale a Montevideo



Studenti del Corso di Giornalismo multimediale a Montevideo durante una lezione



Il presidente della Repubblica Pepe Mujica e Mimmo Porpiglia, direttore de La Gente d'Italia



Nella Redazione di «Gente d'Italia»: Stefano Casini, il direttore Mimmo Porpiglia, Graziano Pascale (giornalista radiofonico di origini italiane), Giovanni Costanzelli e Pantaleone Sergi

economica dell'Italia e dalle restrizioni dei contributi erogati alla stampa italiana all'estero che già si profilavano. Tuttavia, in tale occasione Porpiglia assicurò che il suo giornale aveva «l'ambizione non solo di recepire, presentare e tradurre problemi, ansie e storie dei nostri connazionali, ma di portare tra loro uno spaccato di alto livello dell'informazione e della cultura italiana». In questo senso *La Gente d'Italia*, pur muovendosi in «un mondo rissoso e partigiano qual è quello della politica italiana», si era sforzata, e s'impegnò a sforzarsi ancora in futuro, di «interpretare una realtà democratica in chiave unitaria». In fine, l'editore-direttore si disse orgoglioso di guidare un giornale «che ha la presunzione di vivere in sintonia con le nostre comunità e di saper cogliere le grandi novità in atto nelle Americhe, ed in particolare nell'America Latina»¹¹.

La presenza del giornale nelle edicole ha contribuito anche a risvegliare un'italianità esistente e non espressa, in una realtà come quella uruguayana dove nel 2012 più di centomila italiani e italo-discendenti muniti di passaporto italiano erano già iscritti all'anagrafe consolare in continuo aumento¹².

Anche l'altro obiettivo «programmatico» può ritenersi sostanzialmente raggiunto, quello di fare del quotidiano «uno strumento mediatico immediatamente accessibile per la conoscenza delle più vive problematiche del continente latino-americano, e specificatamente, la realtà produttiva, il mondo del lavoro, le dinamiche dei rapporti sociali e politici, le realizzazioni artistiche, la vita culturale, lo sviluppo delle scienze, i progressi delle tecnologie, le caratteristiche del costume, il Made in Italy»¹³.

In un editoriale del 10 settembre 2008, inoltre, Porpiglia ha delineato il possibile futuro del suo e degli altri giornali etnici italiani nel mondo¹⁴. Per il direttore del quotidiano è necessario innovare «sia lo strumento che il messaggio», sia il medium, quindi, aprendo le porte a internet e alla multimedialità (obiettivo parzialmente raggiunto, almeno fino al 2012), sia superando la dimensione etnica regionale o quella patriottico-nazionale dell'informazione per gli emigrati. Tutto ciò, ovviamente partendo dai giornalisti, dalla loro professionalità per puntare a un'informazione qualificata, equilibrata e puntuale. Quasi un programma di lavoro che ha avuto seguito con un sito internet impegnato a offrire prodotti informativi multimediali ma, in verità, poco dinamico.

¹¹ Mimmo Porpiglia, *Promesse mantenute*, in «La Gente d'Italia», 13 aprile 2007.

¹² *Rapporto del Console Gaia Lucilla Danese del settembre 2010*. Cit. in P. Sergi, *Destino Uruguay*, vol. I, cit., p. 38.

¹³ *Gente d'Italia: accordo con Ultimas Noticias*, in «Il Denaro» (Napoli), 10 marzo 2005.

¹⁴ Mimmo Porpiglia, *Quale futuro per la stampa italiana nel mondo?*, in «La Gente d'Italia», 10 settembre 2008.

¹⁵ La Fondazione Italia nelle Americhe ha l'obiettivo di promuovere l'immagine dell'Italia all'estero, organizzando e realizzando eventi che vanno dai concorsi letterari ai congressi scientifici, dalle iniziative editoriali a quelle mondane.

Per iniziativa della Fondazione Italia in America, altra creatura di Porpiglia¹⁵, e il supporto del quotidiano, poi, nel 2010 si è svolto a Montevideo un Corso di Giornalismo Multimediale, finanziato dal Ministero del Lavoro italiano e finalizzato a preparare futuri operatori nei media di comunità. Vi hanno preso parte 23 giovani con passaporto italiano e, al di là delle carenze nella conoscenza della lingua italiana per alcuni anche vistose, il risultato finale può essere considerato incoraggiante, quasi un segnale che il giornalismo di emigrazione, fatto sia con media tradizionali sia con *new media*, potrà avere un futuro ancora interessante. Tra i corsisti, infatti, sono stati individuati giovani operatori preparati tecnicamente e attrezzati dal punto di vista della conoscenza della lingua italiana, alcuni utilizzati nei programmi di sviluppo di *Gente d'Italia*, altri pronti a scendere in campo in altre testate legate al mondo dell'emigrazione.

Dal 2011, invece, *La Gente d'Italia* ha dedicato un'attenzione più intensa alla comunità, regalando due volumi sull'epopea e sulla realtà dell'immigrazione italiana nel piccolo stato del Plata¹⁶, e intensificando via via i servizi, che sono diventati molto più attenti a narrare gli avvenimenti più significativi e i mutamenti che riguardano la vita degli italiani. Già in passato aveva dedicato *reportages* alle città sedi di comunità di italo-discendenti, andando magari al seguito di rappresentanti consolari in visita in quelle realtà. Con un processo lento, accentuato dal 2012, infine, il giornale si è occupato sempre di più delle attività imprenditoriali – le *bodegas* soprattutto, ma anche altre attività imprenditoriali – avviate da emigrati e sviluppate dai loro discendenti, e si è aperto alla complessa realtà dell'associazionismo italico, scontrandosi (novembre 2013) anche con istituzioni «ingessate» come il Comites e con i cosiddetti «professionisti dell'emigrazione» che intendono perpetuare il loro eterno controllo su tutte le attività che fanno di italiano.

Forse anche per questa nuova vivacità, il presidente della Repubblica Pepe Mujica, nel corso della festa per il 2 giugno 2011 all'Ambasciata italiana, si è intrattenuto con il direttore Porpiglia, complimentandosi per il gran lavoro del giornale a favore della comunità italiana e italo-uruguayana, «un impegno costante e meritorio – ha messo in risalto Mujica – perché avvicina ancora di più il nostro piccolo Paese alla bella Italia, da cui discendiamo la gran parte di noi, me compreso»¹⁷. È un concetto, quello espresso dal presidente uruguayano,

¹⁶ P. Sergi, *Destino Uruguay*, vol. 2: *Storie di ieri e di oggi dell'emigrazione italiana*, Fondazione Italia nelle Americhe, Montevideo 1911.

¹⁷ Letizia Baz, *E a Montevideo ha festeggiato anche Mujica*, in «La Gente d'Italia», 3 giugno 2011. Il predecessore di Mujica, Tabaré Vazquez, era stato presente alla firma dell'accordo tra il quotidiano italiano e *Ultimas Noticias* (cfr. Editoria: «Gente d'Italia» da oggi distribuito in Uruguay insieme al quotidiano 'Ultimas Noticias', in «Agenzia Adnkrónos», 15 aprile 2005).

che trova corrispondenza in quello del console italiano Cinzia Frigo che, nel momento in cui il governo di Roma aveva praticamente azzerato il sostegno finanziario ai giornali italiani all'estero, prese carta e penna segnalando alla presidenza del Consiglio dei Ministri il danno che ne sarebbe derivato alla comunità tricolore in Uruguay: «L'aver avuto, in questi ultimi, anni un giornale che ci riportasse giornalmente le notizie dalla Madre Patria – ha scritto – è stato come avere un ponte virtuale con l'Italia. L'organo di stampa ha seguito e accompagnato le vicende di questa collettività, ha fornito una scrupolosa informazione sui vari eventi e motivi d'incontro, insomma l'ha mantenuta più unita, più italiana. [...] È il primo significativo strumento mediatico che ha contribuito ad avvicinare e ravvivare, o a non dimenticare, la nostra bella lingua italiana»¹⁸. E in difesa della stampa d'emigrazione messa a rischio fin dal 2010 dai tagli governativi, *La Gente d'Italia* e la Fondazione Italia nelle Americhe hanno messo in campo diverse iniziative tra cui una, alla fine di settembre 2011 a Montevideo, alla presenza di Franco Siddi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, dell'Ambasciatore d'Italia Andrea Leggieri e di due ex presidenti della Repubblica Orientale¹⁹.



Franco Siddi, segretario nazionale della Federazione della Stampa Italiana (FNSI), premiato a Montevideo da Mimmo Porpiglia, direttore di *La Gente d'Italia*

¹⁸ Il console Frigo (Montevideo) scrive al sottosegretario Bonaiuti a sostegno di *Gente d'Italia*, in «Agenzia Aise», 26 marzo 2010.

¹⁹ Si veda: *Stasera a Montevideo incontro dibattito "Informazione italiana in Sudamerica", quale futuro?*, in «La Gente d'Italia», 26 settembre 2011; Silvano Malini, *Franco Siddi (Fnsi): "C'è chi vorrebbe togliere di mezzo la libera informazione"*, in «La Gente d'Italia», 27 settembre 2011. Sull'argomento dell'attacco ai giornali italiani all'estero e l'iniziativa di *Gente d'Italia*, cfr. anche Pantaleone Sergi, *Quel bisogno di informazione di emigrati e italo-discendenti*, in «La Gente d'Italia», 26 settembre 2011; Id., *Il "fronte" di Montevideo per la "stampa migrante"*, in «La Gente d'Italia», 28 settembre 2011).

Epilogo

Ci fu un tempo in cui la lingua italiana era anche lingua popolare nell'Uruguay, compresa e usata da molti, parlata dagli intellettuali assieme all'idioma di Cervantes, diffusa negli angiporti della Città vecchia e nei nuovi quartieri, urlata dai *canallitas* che sciamavano per le strade vendendo i giornali italiani stampati e diffusi fin dall'Ottocento, i quali, con fervore missionario, avevano proprio lo scopo di preservare l'italianità, difendere e diffondere la lingua portata d'oltremare, svolgere anche un ruolo cruciale nella formazione dell'opinione pubblica locale a favore degli immigrati.

Le scuole d'italiano, dalla Dante alle altre, oggi funzionano a pieno ritmo, specialmente dopo i tagli del governo orientale che hanno cancellato l'insegnamento nella scuola pubblica dov'era obbligatorio fin dal 1942. La lingua italiana è ancora molto amata e, tuttavia, poco praticata, anche se nelle famiglie d'origine italiana sembra sia tornata di moda. Apprenderla, di fatto, significa recuperare quarti d'italianità che il semplice possesso di un passaporto per *jus sanguinis* assolutamente non porta con sé.

In questa realtà dove soltanto una minima percentuale degli oltre centoventi mila titolari di passaporto italiano residenti in Uruguay legge e capisce la lingua di Dante e di Manzoni, la vita dei giornali in lingua italiana è sempre più stentata. Lo si avverte di più nel giornalismo via etere. Alcune trasmissioni radiofoniche italiane avvengono in castigliano o in una lingua inventata che naviga a vista tra lemmi e regole sintattiche e grammaticali della lingua spagnola italianizzata o dialettizzata secondo le origini di chi sta al microfono. C'è da chiedersi se, in questa situazione, sia ancora lecito parlare di giornalismo etnico italiano o non sarebbe più idoneo e giusto definire «media italici», come con nuovo termine sono stati definiti²⁰, i periodici etnici del secondo dopoguerra che hanno perso alcuni degli obiettivi iniziali e hanno assunto anche nuove funzioni, pur mantenendo un ruolo insostituibile «in tema di informazione da e per le collettività italiane nel mondo, nonché nel promuovere la lingua e la cultura italiana all'estero»²¹.

²⁰ Pierluigi Panza, «*Italici*», *un futuro da Commonwealth*, in «Corriere della Sera», 14 maggio 2003. Per Piero Bassetti, presidente dell'Associazione *Globus et Locus*, la definizione di «italiani all'estero» è ormai superata e così quella dei loro giornali. Secondo Bassetti, il quale con Niccolò d'Aquino e Paolino Accolla ha scritto il volume «*Italici*». *Il possibile futuro di una community globale* edito da Giampiero Casagrande in Svizzera, è necessario promuovere «un'altra categoria: quella degli italici, ovvero quella di tutti coloro che, parlando o meno l'italiano, vivono secondo i criteri culturali e sociali dell'italian view of life in tutto in mondo».

²¹ Ministero Affari Esteri (MAE), «*L'Italia dell'informazione nel mondo*». *Repertorio degli organi di stampa, dei programmi radiofonici e televisivi italiani diffusi all'estero*, In <http://89.97.214.125/media> (sito visitato il 28 settembre 2008).

Non si avvertono, in verità, segnali che facciano intuire una diffusione dell'italiano tale da garantire un'esistenza dignitosa della stampa etnica, almeno quella di qualità. Anzi, un'iniziativa che avrebbe dovuto incentivarne la diffusione e facilitarne l'apprendimento portando nelle scuole il quotidiano italiano *La Gente d'Italia*, sulla base di un accordo con il Casiu (Centro Assistenza Scolastica Italia Uruguay), è naufragata alla vigilia della firma della convenzione²². Il progetto del Casiu e di *Gente d'Italia* prevedeva anche la promozione del giornalismo scolastico cartaceo e online mediante un concorso e poteva diventare, dunque, una leva decisiva per far trasformare in italianità vissuta e praticata quella che oggi si presenta come italianità latente o di passaporto.

L'idea di portare il giornale nelle scuole (e di costruire parallelamente uno spazio editoriale esclusivamente dedicato ai ragazzi²³) di per sé non è una novità. In Italia, piccole e grandi testate, lo fanno da anni nell'intento di avvicinare le giovani generazioni alla lettura del quotidiano cartaceo. Per la stampa etnica esso avrebbe costituito, invece, un'occasione, unica e non di poco conto, perché gli scopi che l'iniziativa si prefiggeva, mediante la diffusione di 12 mila copie, erano plurimi ma quello di promuovere la lingua e la cultura italiana assumeva, ovviamente, valenze eccezionali per i tempi, i modi e l'impatto prevedibile. Non se ne è fatto nulla, a quanto pare per le difficoltà di gestione dello stesso centro e per i condizionamenti delle rappresentanze elettive della comunità italiana presidiate da anni dalle stesse persone, all'interno delle quali si consuma da tempo una vera e propria faida²⁴.

In questa opaca situazione la lunga stagione del giornalismo etnico appare avviata a un veloce declino. Le realtà editoriali cosiddette minori, poche e fragili, spesso sono strumento di lotta politica all'interno della stessa collettività italiana. E vivacchiano come possono. La crisi della stampa italiana all'estero è solo un aspetto di quella che riguarda tutto il sistema. Si leggono sempre meno giornali ma la rivoluzione digitale non copre il calo informativo. «Non so quanto resisteremo», ha scritto Mimmo Porpiglia, concludendo un editoriale a febbraio 2013, dopo un anno di difficoltà²⁵. Scemano, infatti, le attenzioni del governo italiano verso la comunità italiana, le sue esigenze e i suoi simboli. Il futuro per il giornalismo etnico sarà problematico qui e ovunque. *La Gente d'Italia* ancora resiste.

²² Cfr. Stefania Pesavento, *Dal primo novembre "Gente d'Italia" sarà in tutte le scuole elementari dell'Uruguay*, in «La Gente d'Italia», 26 ottobre 2013; *Il CASIU diserta l'accordo con Gente d'Italia: uno schiaffo all'Italia ed alle istituzioni diplomatiche italiane in Uruguay*, in «La Gente d'Italia», 29 ottobre 2013.

²³ *Nasce "Forza Ragazzi", un giornale dedicato a tutti i giovani studenti delle scuole elementari uruguayane*, in «La Gente d'Italia», 28 ottobre 2013.

²⁴ *I professionisti dell'emigrazione*, in «La Gente d'Italia», 29 ottobre 2013.

²⁵ Mimmo Porpiglia, *Non so quanto resisteremo....*, in «La Gente d'Italia», 5 febbraio 2013.

Ringraziamenti

Sono tanti i debiti di riconoscenza contratti. E nei confronti di molte persone. Nonostante l'impegno e la passione che mi hanno accompagnato nel corso della ricerca, sono certo che i risultati non sarebbero stati quelli auspicati, quando nel luglio 2010, per una serie di fortunate coincidenze, tornai a Montevideo e ripresi a studiare la stampa etnica in lingua italiana, quella che aveva testimoniato l'epopea dei migranti, il loro inserimento, il loro contributo allo sviluppo di questo paese campione di democrazia. Avevo iniziato a occuparmene quattro anni prima quando il signor Angelo Del Duca, affermato immigrato calabrese, mi introdusse alla Biblioteca Nacional per accedere ai primi testi sull'argomento. Lentamente, maturai l'idea di fare un recupero storico totale di quella stampa.

Senza voler chiedere esimenti per errori, imprecisioni e valutazioni – di cui sono eventualmente unico responsabile – vorrei sottolineare che una ricerca condotta negli archivi e nelle biblioteche di due paesi così distanti geograficamente, come Italia e Uruguay (a cui si può benissimo aggiungere l'Argentina, poiché l'intreccio e la circolazione di persone e di idee fra i tre paesi appare come una costante della storia dell'emigrazione italiana), non è stata affatto semplice.

Grazie però a persone speciali che in questi anni ho avuto la fortuna di incontrare, essa è giunta a termine con i risultati che i lettori hanno ora sotto gli occhi. Alcune di queste persone mi avevano già fornito il loro supporto per quello che può essere considerato uno studio preparatorio («Gli italiani e la loro stampa in Uruguay») pubblicato all'interno del mio volume Destino Uruguay del 2011; altre si sono generosamente aggiunte nel prosieguo delle ricerche e nell'elaborazione di questa Storia della stampa italiana in Uruguay che vede la luce, come è naturale, a Montevideo grazie alla Fondazione Italia nelle Americhe, a La Gente d'Italia e specialmente al suo direttore Mimmo Porpiglia che, dopo avere scorrazzato nei teatri dell'informazione in tutto il mondo come inviato del grande quotidiano Il Mattino di Napoli, ha scelto la capitale urugaya per impiantarvi un giornale tutto suo, capace di raccontare la realtà con le tecniche del presente e il cuore del passato. A lui, amico e collega già in una stagione professionale di forte impegno civico, va il mio primo ringraziamento, convinto che senza di lui e senza i suoi stimoli e le sue sollecitazioni questo libro, per la mia pigrizia e le mie insicurezze, non avrebbe ancora, e chissà per quanto, visto la luce.

Altre persone, come dicevo, mi hanno sostenuto e aiutato. Sia in Uruguay, sia in Italia. Ricordo intanto coloro che mi hanno dato i primissimi supporti culturali e pratici. Oltre ad Angelo Del Duca, ringrazio Margareth Porpiglia, vice direttore de «La Gente d'Italia», Renata Gerone, presidente del Comitato della Dante Alighieri, il prof. Abelardo Manuel Garcia Viera, Laura Vanoli sempre presente con consigli e chiarimenti, Juan Raso, Stefano Casini, i Consoli d'Italia Gaia Lucilla Danese e Cinzia Frigo, la dottoressa Graciela Gargiulo con i tecnici e gli operatori della Biblioteca Nacional di Montevideo che hanno dimostrato in ogni momento grande disponibilità.

Un grazie particolare a Leticia Baz, già allieva del Corso di Giornalismo Multimediale che si è svolto a Montevideo nel 2010, e ora redattrice del quotidiano italiano di Mimmo Porpiglia, che mi ha assistito anche «a distanza» in ogni esigenza di ricerca. E rimanendo sulla sponda orientale del Plata, intendo ringraziare l'altra redattrice montevideana di Gente d'Italia, Stefania Pesavento che ha effettuato il primo editing del volume con puntualità (direi anche puntigliosità...).

Sul «fronte» italiano sono stati diversi gli amici e colleghi che hanno discusso con me gli sviluppi del lavoro, fornendo preziosi suggerimenti e indicazioni. Sono grato a tutti loro: a Giuseppe Masi, storico, direttore dell'Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea; a Vittorio Cappelli, docente di Storia Contemporanea all'Università della Calabria, studioso di storia dell'emigrazione e direttore del Centro di Ricerca sulle Migrazioni; a Federica Bertagna, docente di Storia del Giornalismo all'Università di Verona, conosciuta anche per i suoi studi sull'emigrazione politica e sulla stampa etnica in Argentina e nel Sud America. Assieme a loro intendo ringraziare Concetta Guido, giornalista e intellettuale di forte spessore, per essersi assunta l'onere della revisione finale del testo, assieme al mio primo lettore di sempre, il medico Giuseppe Foco che associa il culto delle belle lettere alle qualità umane e professionali.

Un ringraziamento finale – molto personale – va alle donne di casa Sergi, a Elida e Anna e, in particolare, a Sisa. Come sempre hanno sostenuto i miei sforzi ma stavolta si sono fatte carico anche di una lettura critica di queste pagine che a loro sono dedicate.

Limbadi, 27 gennaio 2014 (Giorno della Memoria)

Indice dei nomi

- Abad de Santillan Diego, 138, 140
Abbate Maria, 14, 36n, 54n, 71n, 125n, 149n, 176 e n
Abbruzzini Carlo, 186
Accolla Paolino, 207n
Adamo Gianfranco, 197
Adelio (Arturo Pozzilli), 14n, 54 e n, 75
Agnisina Carlo, 62
Aguiar Sebastián, 22n
Aguirre Atanasio C., 14, 28
Aguzzi Aldo, 137, 140
Albertoni Rosario, 198
Alciati Vincenzo C., 70
Aldrighi Clara, 132n, 137n, 139n
Alliata di Montereale Giovanni, 105n
Alliata di Montereale Olga, 105n
Alonso Eugenio, 194
Alpini Alfredo, 132n
Alsin Cabrera Alejandro, 175n, 177, 178n
Alzugarat Alfredo, 122n
Ambruzzi Lucio (Lucillo), 64 e n, 76
Amendola Giovanni, 160n
Amilcare P., 67
Anfossi Giuseppe, 32 e n, 33, 36, 37 e n, 41, 44, 69
Angeleri Sebastian, 62
Angelini Domenico, 160n
Antonini Giacomo, 12n
Antonini Luigi, 146, 147 e n, 154, 158, 159n, 162n
Antonini Paolo, 12n
Antonini Stefano, 12n
Antonoli Maurizio, 137n, 140n
Anzani Francesco, 18 e n, 19n
Aparicio Timoteo, 33
Appelius Mario, 116, 117
Araújo Villagrán Horacio, 41n, 91n, 118n
Arocena Felipe, 22n
Arrieta Stella, 107n
Artigas José Gervasio, 7, 52
Asquini Alberto, 131
Atella Vignola Maria Rosa, 166 e n

Bachino Antonio, 84n
Baez Bernardino, 23
Baia Dionisio, 97 e n
Balabanoff Angélica, 159n
Balbis Jorge, 122n

Balbo Italo, 134
Baldassini Riccardo, 76, 86 e n, 87, 106n
Baldomir Ferrari Alfredo, 149
Balestreri Leonida, 10n
Balestrino (armatore), 85
Barbaro José, 107
Barberi Andrea, 191n
Barberi Borghini Enrico, 62
Barbirolli Luigi, 27n
Barbolani Raffaele Ulisse, 14, 27-30
Barca Giacomo, 123n
Baroffio Eugenio P., 106n
Baroffio Oreste, 106n
Barone Francisco, 198
Barozzi Pietro, 54
Barran José Pedro, 79n
Barrett Camillo, 37-40
Barrett Edoardo, 37n
Barrett Edward, 37n
Barrett Paolo, 37n
Barrio Graciela, 9n, 183n
Barzini Luigi, 80
Basile Antonio, 114, 115
Bassetti Piero, 207n
Basti Mario, 171n
Batlle Berres Luis, 173
Batlle Lorenzo, 33, 34
Battaglini Dardo, 91n
Battistelli Libero, 140
Battle y Ordoñez José, 47 e n, 57n, 70, 76 e n, 78, 86n, 108, 138
Baz Letizia, 201n, 202, 210
Beccaria Benzi Gianni, 126
Becchino Silvia, 196n
Beer Alfredo, 59, 60, 62
Bellardi Ricci Alberto, 146
Belmonte Vincenzo, 193 e n
Beniamino Gigli, 166
Benini Fulvio, 194
Bennett Geoffrey, 128n
Benni Pietro Mariano, 201n
Beretta Curi Alcides, 49n, 87n, 121n, 183n
Berger Curt, 81n
Bergna Nino, 97 e n
Berlot Emilio, 100n
Berlusconi Silvio, 200n
Bermúdez Washington P., 41
Bernardi Marcello, 181

- Bernardi Temistocle Filippo, 103, 116, 118
Bernardini Nicola, 22n, 25n, 30 e n, 32n
Bernerì Camillo, 140
Berro Bernardo P., 25
Bersani Leopoldo, 64
Bertagna Federica, 78n, 80 e n, 96n, 120n, 161n, 173 e n, 174n, 192 e n, 210
Bertani Orsini Menotti, 86 e n, 138, 145 e n
Bertini Giovanni Maria, 64n
Bertonha João Fábio, 130n
Bettini Leonardo, 74n
Bevilacqua Piero, 14n, 120n
Biancheri Giacomo, 37 e n,
Bianchi Edmundo, 72
Bignami Emilio, 76
Bignami Tito, 32
Blixen Samuel, 147n
Bojunga Sylvia, 45n
Bolani Jorge M., 198
Boldrini Paolo, 119n, 121n
Bona Luigi, 183n
Bonarelli Vittorio, 145, 146, 148
Bonfiglio Giovanni,
Bordoni Giosuè E., 44 e n
Bordoni Posse Cesare, 101
Borella Lydia, 156n
Boron Dubard J. G., 77n
Bossi Bartolomeo, 32 e n, 33
Bottai Giuseppe, 125
Bovio Bianca, 55
Bovio Giovanni, 55
Braccialarghe Comunardo (Folco Testena), 101
Braccialarghe Giorgio, 101n
Bravin Elena, 198
Bravo Mario, 159n
Bremen Tanagosa Carlos, 135
Bresciano Juan Andrés, 105n, 137n, 145n, 154n, 155n
Brigante Colonna Gustavo, 80
Brogno Natalia, 196n
Brumana Herminia, 159n
Bruviera Alfredo, 181
Buchelli David, 55
Buongiorno Pino, 191n

Cabiati Giuseppe, 95
Cabrera Gabriel, 196n
Cadorna Luigi, 96
Caetano Gerardo, 13n
Caimmi Gemma, 106n
Caldieri Giovanni, 113
Caligiuri Pasquale, 185, 186
Calvi Mónica, 196n
Calzerano Giuseppe, 73n

Camou Maria Magdalena, 9n, 124n
Campolonghi Luigi, 158, 159n
Camussi Calvi Evi, 53n
Candido Salvatore, 10n, 11n, 18n, 22n, 182, 183n
Cané Miguel, 17
Canger Thomaz, 93
Caniglia Maria, 166
Cappelletti Vincenzo, 183n
Cappelli Vittorio, 35n, 55n, 80n, 210
Caprio Maria Josette, 199
Caracciolo Aratta Francesco, 64
Caranci Vincenzo D., 86
Carbonelli di Lettino Raimondo, 128
Carcano Giancarlo, 187n
Cardu Camillo, 114n, 115n, 116 e n, 117 e n, 118 e n, 123 e n, 148 e n
Carducci Giosuè, 53
Caretto Ennio, 201 e n
Cario (gruppo), 186 e n, 194
Cario Gaetano, 183-186n, 188, 193, 201 n
Cario Paolo, 185
Carlo Alberto, 23
Carlo Buti, 166
Caron Giuseppe, 192
Carratelli Mimmo, 201n
Casaula Pasquale, 164
Casini Alfredo, 67
Casini Luigi, 181, 182
Casini Stefano, 182n-184 e n, 187, 190 e n, 192, 193 e n, 195, 196n, 199, 200, 203
Cassano G., 66
Casubolo Antonio, 74
Cattaneo Carlo, 26
Cattaneo Vincenzo, 174
Cavarocchi Laura, 156n
Cavarocchi M., 135
Caviglia Bonaventura, 102
Cenni Franco, 11n
Cerboni Carlo, 62
Cerri Raimondo, 92 e n
Cerrito Gino, 101n
Ceschi A. (Augusto Donati), 67
Cevenini Guelfo, 80
Charlone César, 122n
Checa Godoy Antonio, 67 e n, 73n
Chapperon Lorenzo, 25
Chiancone Ernesto, 125
Chiappini Fernando, 107, 108 e n, 109, 110n
Chiappini Umberto, 107
Chiaraviglio Tito,
Chiolini Angelo, 106n
Chiti Luigi, 160n
Chiummiento Giuseppe, 120n, 123n, 134, 153n, 158

- Chizzola Sergio, 168n
Ciano Galeazzo, 124n, 130n
Ciattino Oreste, 159n
Ciccotti Sigfrido, 159n
Cilla Nicola, 135, 136n, 144, 152 e n, 153n, 158-160n, 162 e n, 168, 171
Cittadini Basilio, 35, 52, 53, 57, 60m
Civita Cesare, 158, 187n
Clavijo Marlene, 196n
Cobianchi Vittore, 118
Coelli Emilio, 83 e n, 121, 125
Colafranceschi Italo, 198 e n, 199
Colocci Adriano, 62
Colombo Sandro, 179
Comini, 83
Compagnoni Compagnucci, 120
Consorti Giuseppe, 67
Conti Desirè, 196n
Coppola Giuseppe, 158
Corneli Albano, 160n
Corredera Rossi Ketty, 48n, 50n, 69n
Corte Pasquale, 49
Cortese Salvatore, 140
Coseriu Eugenio, 178n
Costanzelli Giovanni, 144n, 194, 203
Cozzolino Fernando, 160 e n
Cressatti Ermàcora, 151, 159
Cruzado Rodríguez Angeles, 138n
Cucci Italo, 201n
Cuneo Giovanni Battista, 7, 10-12, 16, 17, 19, 20-24 e n
Cuneo Niccolò, 11n, 24n

D'Agostino Adolfo, 76, 93 e n
D'Alessandro Adolfo, 187
D'Alia Antonino, 103, 104 e n
D'Andrea Gerardo, 176n
D'Angiò Roberto, 73 e n
D'Annunzio Gabriele, 119 e n
d'Aquino Niccolò, 207n
D'Arcais, 44
Da Locri G., 131n
Daga Luigi, 124n
Danese Gaia Lucilla, 204n, 210
David Dante, 145
De Alvear Marcelo T., 159n
De Amezaga Carlo, 41n, 43n
de Amézaga R., 59
De Amicis Edmondo, 70
De Andreis Luigi, 70
De Angelis Pietro, 11 e n,
de Barros Filho Omar L., 45n
de Clementi Andreina, 14n, 120n
De Felice Alessandro, 154n
De Felice Renzo, 157n
De Gubernatis Angelo, 53 e n
de Jonnes A. Moreau, 29
de Lasowski S. Alvarez, 9n
de los Santos Silvana, 196n
De Luca Mario, 184
De Siano Nicola, 32 e n
De Stefani Giulio, 123n
Decarlani Giuseppe, 37n
Del Duca Angelo, 184, 209, 210
del Fante Massimo, 185n
Del Mazza Ascanio, 95 e n
Del Seno Emilio, 81, 87
Deledda Grazia, 81
Deschamps Bénédict, 14n, 146n, 147n
Desteffanis Luigi Daniel, 26, 27, 32n, 42-45, 48, 52-55, 75, 77, 78, 91
Destro Antonio, 123n
Devoto Fernando J., 9n, 85n
Devoto Gaetano, 83
Di Amato Astolfo, 201n
Di Amato Giacomo, 201n
Di Giacomo Héctor, 198
Di Giacomo Mariana, 198
Di Giglio Francesco, 165
Di Tella Torquato, 134, 155 e n, 158
Dickmann Enrique, 159n
Dieci Aldo, 107 e n
Diena Manuel, 156n
Dinale Ottavio, 104, 105n
Dolci Gioacchino, 159n
Dominian Leon, 121n
Donati Augusto, 67
Donserrau Bernard, 78n
Dotta Ostria Mario, 33n, 183n
Douglass William A., 66n
Duffau Nicolás, 45n, 47n
Dumas Alexandre, 21
Duse Eleonora, 76

Echevarria Andrés, 67n
Espíndola Lucrecio, 72
Espósito Carmela, 196n
Esposito Franco, 201n

Fabbri Cressatti Luce, 13, 14n, 17n-19 e n, 21 e n, 23n, 27n, 28n, 30 e n, 31n, 34 e n, 35 e n, 63 e n, 69n, 74, 102n, 133n, 137n, 138n, 140 e n, 142n, 149n, 151n, 159, 183n
Fabbri Luigi, 133 e n, 134n, 137, 138 e n, 139, 141, 142
Fabi Giuseppe, 160 e n, 161
Fabio Della Seta, 182 e n
Fabrizi Giulio (Luigi Fabbri), 133

- Fabrizi Luigi (Luigi Fabbri), 133
 Faelli Emilio, 81
 Falcioni Atilio A., 132
 Falco Angelo, 71
 Falcón Ramon L., 140
 Falconi Ugo, 60
 Fanesi Pietro R., 159 e n
 Fanesi Pietro Rinaldo, 45n
 Farace Ruggero, 181
 Farrell Edelmiro, 161
 Fattorello Francesco, 12n
 Fedeli Ugo, 123n, 138 e n, 139 e n, 140 e n
 Federici Giusy, 201n
 Federzoni Luigi, 119n
 Feldman Miguel, 108n, 117n, 120n
 Fernández Cabrelli Alfonso, 45n
 Fernández Elbio, 77n
 Fernández y Medina Benjamin, 75n, 77n
 Ferrari Lucia, 140
 Ferrari Marco, 201n
 Ferrari Pietro, 160n
 Ferrero Guglielmo, 70
 Ferretjans Daniel Alvarez, 13 e n, 42n, 73n
 Ferretti Lando, 114n
 Ferro Domenico, 106n
 Fili, 83
 Fiocchi Giuseppe, 118 e n
 Fiore Arianna, 138n
 Flamigni Sergio, 191n
 Flores Venancio, 14, 25, 26, 30, 31
 Foà Gian Giacomo, 191
 Foco Giuseppe, 210
 Fontanella Annibale, 110
 Fontanot Andrea, 166
 Forciniti Matteo, 145n, 198n
 Fossa Davide, 165
 Fossati Paolo, 34
 Franzina Emilio, 14n, 120n, 148n
 Frassati Alfredo, 81
 Freda Carmine, 60, 61
 Frigo Cinzia, 206n, 210
 Fritsch Brum Rosemary, 110n
 Frola Francesco, 133 e n, 134 e n, 155n, 160n
 Frugoni Emilio, 71, 72, 101, 102, 135, 140
- Gabaccia Donna Rae, 72m
 Gadoppi Vincenzo, 134
 Gaglione Michele, 196n
 Galante Garrone Alessandro, 116
 Galletti Costante, 159n
 Gangemi (console milizia), 118
 Garbaccio Livio, 160, 161 e n
 García Puertas M., 145n
 Garibaldi Anita, 18
- Garibaldi Giuseppe, 7, 10 e n, 18, 26, 27, 43, 45,
 56, 70, 96, 123n
 Garibaldi Menotti, 18
 Garino Daniela, 107n
 Garcia Viera Abelardo Manuel, 210
 Gargiulo Graciela, 210
 Gatti Achille, 155, 158
 Gaya Americo, 56
 Gaya Giuseppe, 56-58n, 92n, 96 e n
 Gelli Licio, 187, 191 e n
 Genadini Capeti, 63
 Gené Marcela, 160n
 Genovese Biase, 145 e n, 146n
 Gentile Francesco, 197
 Gentile Maria, 92n
 Gericke Matilde, 201n
 Germani Gino, 158
 Gerone Renata, 210
 Ghionni Enzo, 201n
 Giannini Guglielmo, 165
 Gigli Caterina, 166
 Giménez Pastor Arturo, 77n
 Gino Becchi, 166
 Giordano Luigi, 159n
 Giovannini M. Luisa, 106n
 Giudice Gigi, 37n
 Giulianelli Roberto, 133n
 Gobbi Tito, 166
 Gobbi Torquato, 134, 138, 140, 159n
 Gómez Eugenio, 65n, 104n, 148n
 Gómez Roberto, 160 e n
 Gómez Rosana, 198
 Gómez Servando, 23
 González de Sande Estela, 138n
 Goretti Sergio, 30n
 Graglia Giorgio, 179
 Gramatica Emma, 166
 Gramsci Antonio, 152n
 Granzotto Gianni, 181
 Grasso Mary, 196n
 Gravas Costa, 178n
 Gremigni Aldo Guido, 165
 Grignetti Carlo, 105
 Grillo Rosa Maria, 9
 Grucci Vincenzo, 121n
 Gualtieri Fernando, 185, 186
 Guani Alberto, 148n
 Guarino Mario, 191n
 Guarino Rosario, 196n
 Gubellini Alcide, 160n
 Guido Concetta, 210
 Guiglia Federico, 179n, 180n, 201n
 Guiglia Tullio, 176n, 178-180
 Gutman Daniel, 137n

Hecker Alexandre, 35n, 80n
Hervieux Pierre, 147n
Hoffman & Stocker, 81n
Hugo Victor, 123n

Iacovetta Franca, 72n
Ildefonso Beceiro, 182
Indelicato Alberto, 160n
Ingegneri, 55
Intaglietta Michele, 164
Invernizio Carolina, 79

Jorge Damiani, 166
José Somma, 194

Kiriakri Luigia, 27n
Kuliscioff Anna

Labella Raffaele, 98, 136, 149, 150
Lamorte Aldo, 199
Lanza Cesare, 201n
Las Carreras Antonio, 28 e n
Latorre Lorenzo, 41, 66
Laura Carlo C., 124
Le Pera Vincenzo, 99
Lea Sestrieri, 156n
Lecuona Hector, 194
Lefebvre Carlo, 24 e n
Legami (gruppo), 194, 196
Leggieri Andrea, 206
Leiva de Luján Maria, 134n
Lena Tanca Arnolfo, 69
Leval Gastone, 140
Levi Enzo, 160n
Levi Ugo, 156n
Lilli Furio, 183n
Lo Cascio Vincenzo, 104n
Loma Andrés, 17
Lombroso Gina, 159n
López Arango Emilio, 138
Lopez Perfetto, 71
López Rosario, 196n
Lucatelli Luigi, 80
Lucignani Luciano, 77n
Luconi Stefano, 78n
Lugaresi Luigi, 27n
Luigi Luzzatti, 156n
Luis Perlinger, 161
Luisi Angelo, 44 e n
Luisi Paulina, 135
Lungherini Sante, 124n
Luparini Alessandro, 73n
Lupis Giuseppe, 144n

Maddalena Umberto, 118
Maestri Molinari Francesco, 100, 101n
Maggio Osvaldo, 110
Maglione Horacio, 198
Magno Antonella, 197
Magno Franco, 197
Magrini Giuseppe, 60 e n
Malagodi Olindo, 125
Malatesta Errico, 66
Malini Silvano, 197 e n, 206n
Malosetti Laura Costa, 160n
Mancini Marcello, 175 e n, 177
Mandolini Hernani, 159n
Mangione Silvana, 201n
Mannucci Ivana, 179
Mantegazza Vico, 80
Manzitti Franco, 201n
Marani Alma Novella, 17n
Marasco Raffaele, 87
Marchese G. S., 31
Marconi Guglielmo, 129n
Marella (fratelli), 27, 30, 31
Marella Mario, 30
Mariani Mario, 153n, 159n
Marinetti Benedetta, 108
Marinetti Tommaso, 108
Marocco Gianni, 123n, 148n, 156n
Maronna Mónica, 124n
Martella Giuseppe, 121, 135
Martella Jorge Mario, 121n
Martellini Amoreno, 62n
Martello Attilio, 194
Martinelli Francesco, 145
Martinez Addiego Eduardo, 174n, 194n
Martinez Ambrosini Marta R., 105n, 198
Martinez Lena Jorge, 194
Martino Enrico, 175n, 176
Mascarello Carlo, 25
Masi Giuseppe, 210
Massara Katia, 193n
Mastellarini Gabriele, 191n
Mastrodicasa Leonida, 140
Matteotti Giacomo, 110
Matteucci Paolo, 126n, 130
Mazzini Giuseppe, 10, 18, 20, 36, 57
Mazzitelli Salvatore F., 193
Mazzoldi Paolo, 97n
Mazzolini Serafino, 117 e n, 119 e n, 120-122 e n, 125, 126, 128 e n, 129n, 132n, 133 e n, 135
Mazzucchi Attilio, 63 e n
Melloni Claudio, 199
Méndez Ana, 196n
Meoli Benedetto, 60n

- Meri Lao, 156 e n
Merlo G., 63
Minelli Antonio, 27n
Minelli Gustavo, 27 e n, 28 e n, 29, 30
Missori Mario, 165n
Molano Elías Díaz, 11n
Molinari Alba, 156n
Monesi Maurizio, 198
Monetta Sixto, 198
Montanari Fabrizio, 134
Montanaro G. B., 30
Monteforte Elia, 201n
Monzani Achille, 92, 95
Moon Sun Myung, 200 e n
Morelli Vincenzo, 106n
Morello Vincenzo (Rastignac), 80
Moreno Angelo Alberto, 107, 125, 149
Moreno Giacinto Marchisio, 25, 26, 35
Morsalli Ercole Enrico, 80
Mosca Ettore Ernesto, 76, 87, 148n
Mosca Ettore, 123 e n
Mosca Vittorio, 148n, 164
Moscato Nicolò, 143, 157n
Moya José, 72n
Mujica Pepe, 203, 205 e n
Muñoz Pascual, 72n
Murat Gioacchino, 11
Mussolini Arnaldo, 116
Mussolini Benito, 99, 103, 105n-107, 110 e n, 116, 119n, 120, 122, 123, 130, 133, 136 e n, 144, 160, 165, 174
Muzio Ezio, 176n, 184
- Nahum Benjamín, 79n, 122n
Navarro Giuseppe M., 41, 44, 49, 50, 53
Navarro Luigi, 53
Nenni Pietro, 152
Nespoli Alba, 184, 188 e n, 189, 190 e n
Nicosia Salvatore (Totò), 55 e n, 56, 62
Nigra Chiarina, 110
Nigro Ada, 92n
Nigro Bianca, 92n
Nigro Giuseppe, 70n, 76, 87 e n, 89, 91, 92 e n, 105n, 110, 113, 114, 128, 131, 143
Noccioli Guido, 76, 77n
Noceti Cesare, 55
- Oddone Juan Antonio, 16 e n, 27n, 34n, 47n, 122n
Odicini Bartolomeo, 18n, 19n, 30 e n, 37
Odicini y Sagra Giovacchino, 37 e n, 42, 44, 45, 48-50, 52 e n, 53, 54, 55, 64, 75, 78, 91n, 92
Ojetti Ugo, 81
Olarreaga Manuel, 69n
- Olivieri Silvino, 12n
Orguet Robert, 196n
Oribé, 21
Ortali Massimo, 140n
Ortiz Oscar, 34
Ortolani Piero Maria, 190
Otero Menéndez Jorge, 47n
- Pacciardi Randolpho, 152, 159n
Padrón Favre Oscar, 148n
Paglia Vito Francesco, 195n
Pagliaro Angelo, 138n
Palacios Alfredo, 159n
Palermo Renato, 184 e n, 199
Panigazzi Adolfo, 159n
Panza Pierluigi, 207n
Paolini Franco, 174
Papini Massimo, 119n
Parini Piero, 116, 130
Parpagnoli Giuseppe, 124n, 158
Pascale Graziano, 203
Pascuzzi Mario, 185, 186n
Pasqualigo Caterina, 201n
Passano Francesco, 42 e n, 44
Pastorino Nicola, 98
Patetta Mabel, 196n
Patrone Vincenzo, 45, 47, 48
Pecorini Alberto, 159n, 160n
Pedroni Ludovico, 171 e n
Pella Giuseppe, 176
Pellegrini Gaetano, 176n, 178n
Pellegrino Adela, 9n
Penengo Horacio, 194
Penino Carlos A., 84n
Pereda Setembrino E., 52n, 70
Pereyra Gabriel, 25
Pérez Manuel, 194
Pérez Petit Víctor, 70
Perfetti Francesco, 107n
Perón Juan Domingo, 164
Perozeni Veronica, 162n
Perrod Eugenio, 43 e n, 45, 47
Pesavento Stefania, 201n, 202, 208n, 210
Pesce Alessandro, 26
Petroli, 77n
Peverelli Giuseppe, 174 e n, 175n, 178
Peyrot José Eulorgio, 72
Pezzi Gaetano, 56
Pezzica Lorenzo, 138n
Piccarolo Antonio, 160n
Piccioli Racondio, 76, 78, 83
Picolet d'Hermillon Enrico, 23
Pignatti, 136n
Pintacuda Tonino, 181n

- Pio IX, 32n
 Piovesan Oscar, 187n, 191 e n
 Pirandello Luigi, 81
 Pisani Antonio, 62
 Piva Edoardo, 27n
 Pollari, 55
 Pontiero Giovanni, 77n
 Porpiglia Domenico (Mimmo), 7, 199, 200, 203,-205, 208-210
 Porpiglia Francesca, 199
 Porpiglia Margareth, 199, 210
 Pozzilli Arturo, 14n, 54, 75, 76 e n, 77, 78, 70, 81n
 Prati Remo, 95
 Presilda Rafael, 107
 Priuli Benito, 27
 Prunas Renato, 161 e n
 Puccio Innocenzo, 92
 Pugliese Rodolfo, 160n
 Punzo Maurizio, 58n
- Quaroni Pietro Quaroni, 181
 Quartermaine Luisa, 116n
 Quiroga Horacio, 69
- Radici A., 53 e n
 Radowsky Simon, 140 e n
 Raffo Giovanni Battista, 33
 Rago Margareth, 142n
 Raicher Rosa Perla, 132n
 Rama Carlos M., 44n, 66n, 70n, 72n
 Ramirez Carlos Maria, 77n
 Rasenti Pietro, 134
 Raso Juan (Gianni), 12n, 13n, 174n, 180-182, 185 e n, 187 e n
 Rauei Fedora, 191n
 Renzi Segura Attilio, 113
 Repetto Domenico, 34
 Repetto Nicolás, 159n
 Ricciardi Giuseppe, 32n
 Righi Maria Laura Vera, 194, 198
 Rimini Riccardo, 156n
 Rivadavia Bernardino, 11
 Rivera Indarte, 17
 Rizzoli (gruppo), 187n
 Roberto Giulianelli, 137n, 140n
 Roca Raffaele, 67
 Rocca Pablo, 145
 Rocchi Corrado, 148
 Rodinò di Miglione Marcello, 181
 Rodríguez Ayçaguer Ana María, 121n, 129 e n, 130n
 Romano Felice, 60n
 Romano Pietro, 201n
- Romualdi Serafino, 143, 144 e n, 152, 153n, 154, 156
 Ronconi Renzo, 101n
 Rosas, 21, 137
 Rosoli Gianfausto, 85n
 Rosselli Carlo, 138
 Rossetti Luigi, 11n
 Rossi Ettore, 160n, 162 e n, 163, 171 e n
 Rossi Luciano, 185
 Rotpey E. J., 72
 Rovetta Gerolamo, 79
 Ruffo Alfonso, 201n
 Rulli Guglielmo, 168 e n, 169
 Ruscica Dante, 171n, 187n
- Sabat Ercasty Carlos, 138
 Saffi Aurelio, 58
 Sanchez Amador, 102
 Sánchez Florencio, 72, 106n
 Sanfilippo Matteo, 122n
 Santoro Francesco, 114, 115
 Santos Máximo, 43, 47, 52, 56, 66
 Saráchaga Giovanni, 34
 Saragat Giuseppe, 152, 183
 Saravia Aparicio, 54, 76
 Savastano Roberto, 60 e n, 61, 66, 67
 Sbriccioli Bianca, 151
 Scalfari Eugenio, 191n
 Scarone Arturo, 31n, 60 e n
 Scarzanella Eugenia, 94n, 187n
 Scarzella Alberto, 76, 86 e n, 87, 102, 106n
 Scazzocchio Umberto, 156 e n
 Schiavo Giovanni, 60n
 Schirone Franco, 138n
 Schipa Tito, 166
 Scipione Rossi Gianni, 119n, 123n
 Scirocco Alfonso, 20n, 22n, 23n
 Scura Antonio, 186n
 Secchi de Casali Giovanni Francesco, 60
 Sechi Maria, 136n
 Sequi Emilio, 52n
 Serena Italo, 193
 Sergi Pantaleone, 7-9, 15n, 35n, 37n, 52n, 60n, 77n, 80n, 103n, 116n, 118n, 174n, 204n, 206n, 203
 Serra (Fratelli), 81n
 Servillo Eduardo, 114n
 Servillo Francesco Saverio, 114 e n
 Sforza Carlo, 159n, 161
 Siddi Franco, 206
 Silone Ignacio, 159n
 Silva Sara, 196n
 Silva Teodoro, 25, 26
 Smith Richard Harris, 144n

- Solaro della Margherita (conte), 23
Somigli Enrico, 96n
Sori Ercole, 137n
Spada Virginio, 184, 188 e n
Spinaci Emilio, 137
Spinetti Gastone Silvano, 136n
Staffa Eriberto, 120
Stella Antonio, 88n
Strappetti Roberto, 106n
Sturzo Luigi, 159n
Suarez Pablo, 72n
- Tacoli Alfonso, 173
Tagliaferri Adele, 156n
Tajes Máximo, 52
Talico Alessandro, 49
Tamburini Francesco, 85n
Tavani Ludovico, 67
Teja Luigi, 42
Teramo Pasquale, 126
Terra Gabriel, 121 e n, 122, 123, 126, 130 e n, 135, 140, 147
Tessari Costanzo, 193
Testena Folco, 101, 106n
Testoni Adriana, 195
Tobia Bruno, 134n, 155n
Tocci Felice, 60
Tocci Francesco, 60
Tomasi Giuseppe (Pepe), 193
Toniazco Márcio, 193
Torre Raffaele, 115
Torrioli Enrico, 179
Tremaglia (legge), 185n
Treni Hugo (Ugo Fedeli), 140
Trenti Guido, 71, 79 e n, 81, 87, 98, 99 e n, 101n, 106 e n, 114, 117, 118 e n, 125 e n
Trento Angelo, 78n, 93n, 94n
Tucci Bruno, 201n
Turati Filippo, 58n, 134n, 155n
Turrone Pio, 151n
- Uguccione Alejandro, 77n
Ulanovsky Carlos, 187n
Umberto di Savoia, 104
Umberto Ortolani, 178n, 187, 189, 190, 192 e n
Uriburu Felix, 137
- Valenti Cristina, 74n
Valentini Attilio, 60n
Valenzi Lucia, 74n
Valiani Leo, 159n
van Heck Evelyne, 156n
Vanoli Laura, 210
Varela Florencio, 17
Varela Héctor, 24
Varriale Enrico, 201n
Varsori Antonio, 146n
Vásquea Cores Francisco, 77n
Vasquez Tabaré, 205n
Veneruso Mario, 126
Verri Pietro, 19
Vidal Buzzi Bernardo, 191
Vigliano Felice, 67
Viola Alberto Navarro, 59n
Viola Enrique Navarro, 59n
Vita Finzi Paolo, 160n
Vitali Felice, 64
Vittorio Emanuele II, 27n, 28n
Vittorio Emanuele III, 92, 110n, 111, 113
Vollo Ettore, 54
Vollo Ettore, 57 e n, 58 e n
Volpi Raffaele, 45, 47, 48
- Weiss Ignazio, 11n
- Zanni Roberto, 201n
Zannier Guido, 11n, 183 e n
Zilio Giovanni, 183n
Zinny Antonio, 22n, 23n
Zoppi Vittorio, 143
Zum Felde Alberto, 72n, 138

Indice delle testate

Abruzzo oggi, 186n
Acción, 169, 170
Agenzia Ansa, 167-170, 175 e n, 179, 188
Agenzia France Presse, 169, 170
Agenzia Reuter, 170
America (Genova), 97n
America Oggi (New York), 200n
Annuario Aiufre, 178
Apostolato Popolare (Genova), 20
Argentina Libre, 159
Arte-Natureza (S. Paolo), 93
Ausonia, 64
Avanti Europa, 186n
Avanti! (Milano), 159n

Bollettino della Camera di Commercio, 70, 113, 135
Bollettino della Società italiana di Mutuo Soccorso – Circolo Napolitano, 70, 90
Bollettino delle Istituzioni culturali italiane dell'Uruguay, 178
Bollettino Salesiano, 122, 173, 174 e n, 193
Brescia Repubblicana (Brescia), 148
Buongiorno dall'Italia, 197

Caffè, 19
Campania (Buenos Aires), 186n
Canal 4 Montecarlo, 181
Canal 5 Sodre, 199
Comercio del Plata, 23
Compas, 18
Correo de los italianos. Edición Uruguay, 171-73
Correo Latino, 62n
Corriere Canadese (Toronto), 200n
Corriere d'Italia (1912), 83-87
Corriere d'Italia (1932), 125
Corriere degli Italiani (Buenos Aires), 155, 162, 171 e n, 172, 187 e n, 188, 190, 191 e n
Corriere della Sera (Milano), 80, 113, 191, 201
Corriere della Sicilia (Buenos Aires), 186n
Corriere dello Sport (Roma), 201
Corriere livornese (Livorno), 21n
Corriere Militare (Roma), 175n
Dante. Ricerche letterarie, 64
Deutsche La Plata Zeitung (Buenos Aires), 158n
Dialogo, 182
Diario del Plata, 84

Difusora 33 di Treinta y Tres, 152n
Difusora Rochence di Rocha, 152n
Difusora Zorrillo di San Martin di Tacuarembò, 152n
Dovere (Napoli), 57

Echi d'Italia, 148
El bien publico, 169, 170, 175
El Comercio del Plata, 17
El Debate, 124
El Debate, 124, 169, 170
El Día, 58, 86n, 108, 147, 169, 170
El Diario (Buenos Aires), 47
El Diario, 84n, 137n, 169, 170, 191n
El Ideal, 105, 108
El Imperial, 124
El Iniciador, 17
El Nacional, 17, 23
El Negro Timoteo, 41
El País, 147, 169, 170
El Plata, 43, 169, 170
El Pueblo, 124
El Siglo, 53, 92
El Trabajo, 72
Enciclopedia, 18

Famiglia italiana, 71
Fascismo, 132
Fiamma Italia, 132
FM Latina Tacuarembò, 198
Fragua, 132

Garibaldi (1889), 61, 66
Garibaldi (rivista), 13
Gazzetta d'Italia, 14, 175-178, 183
Gazzetta italiana, 106
Gazzettino Calabrese, 186n
Gazzettino Lucano (Buenos Aires), 186n
Gerarchia (Roma), 136n
Germinal, 101
Giornale d'Italia (Buenos Aires), 56, 87, 92n, 96-98, 101, 165
Giornale d'Italia (Roma), 76, 80
Giornale Italiano dell'Uruguay, 92 e n, 95
Giuseppe Garibaldi, 70
Giustizia, 118
Guerin Meschino, 92n
Guerra d'Italia, 25

- Il Balilla, 34
 Il Bersagliere, 95 e n
 Il Bollettino mensile Circolo Napolitano, 70, 90
 Il Commercio Italiano (Milano), 31
 Il Commercio, 79
 Il Corriere dei Piccoli (Milano), 113
 Il Corriere della Scuola, 195
 Il Corriere della Somalia (Mogadiscio), 175n
 Il Domani (Buenos Aires), 162n
 Il Fanfulla (S. Paolo), 80, 91, 95, 160n, 189 e n
 Il Fascio Operaio
 Il Ficcanaso, 62
 Il Fiore (S. Paolo), 95
 Il Garibaldino, 30, 31
 Il Giornale dell'Aria, 143, 144 e n, 152-155, 171, 178
 Il Giorno (Milano), 175n
 Il Globo (Melbourne), 200n
 Il Legionario Italiano, 12, 22, 23
 Il Mattino d'America, 174, 175
 Il Mattino d'Italia (Buenos Aires), 92n, 116, 117 e n, 123, 149, 157, 164, 165
 Il Mattino di Napoli, 200
 Il Messaggero (Roma), 80, 175n
 Il Messaggero d'Italia, 115, 116
 Il Messaggero Italico, 166
 Il Mondo (New York), 144n
 Il Mondo (Roma), 160n
 Il Pensiero italiano, 59
 Il Piave, 107, 109
 Il Piccolo (S. Paolo), 97n
 Il Piccolo, 110
 Il Popolo d'Italia (Milano), 73, 91n, 136n
 Il Popolo italiano, 62, 63, 83
 Il Popolo, 22
 Il Progresso (Pesaro), 144n
 Il propagatore italiano, 25, 26, 30
 Il Quotidiano (Cosenza), 186
 Il Risorgimento (Buenos Aires), 133, 134, 138
 Il Risveglio, 73
 Il Roma, 97 e n
 Il Romanzo mensile (Milano), 113
 Il Sabauda (Torino), 107a
 Il Socialista, 67
 Il Tevere (Roma), 157
 International New Service, 170
 Italia d'Oltremare, 165
 Italia del Popolo (S. Paolo), 186n
 Italia en Armonía, 198
 Italia Libera (Buenos Aires), 144, 160 e n, 161 e n
 Italia Libre (Buenos Aires), 144, 153-155, 158-165, 167
 Italia Nova, 108
 Italia Viva (Rio de Janeiro), 186n
 Italia, 107, 125, 149
 Italiani tutti insieme, 198
 Italianissimo, 199
 Italpress (Buenos Aires), 124n, 153n
 Italpress, 124, 148 e n
 L'Agitatore anarchico, 74
 L'Agitatore, 74
 L'Agitazione di Ancona, 73
 L'Amico del Popolo (Buenos Aires), 56
 L'Amico Fritz (Roma), 75
 L'Anarchia, 137
 L'araldo coloniale (Porto Alegre), 93
 L'Araldo Italiano, 93
 L'Arte applicata (Italia), 91n
 L'Artigas, 28
 L'Artista, 55
 L'Avvenire italiano, 57
 L'Avvenire Rioplatense (Buenos Aires), 57
 L'Avvenire, 67
 L'Écho Français, 22
 L'Eco d'Italia (1877), 35, 36 e n
 L'Eco d'Italia (1935), 124-128
 L'Eco d'Italia (1963), 183-186 e n, 188, 193, 194
 L'Eco d'Italia (New York), 60 e n
 L'Eco degli Italiani, 193
 L'Eco dei calabresi (Buenos Aires), 186 e n
 L'Eco dei calabresi, 185
 L'Era Italiana, 42, 43
 L'era nuova, 108
 L'Europa, 30
 L'Idea (S. Paolo), 95
 L'illustrazione fascista (Italia), 91n
 L'Indipendente, 55, 57
 L'Italia (1864), 14, 27, 28, 29, 30
 L'Italia (1882), 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 96
 L'Italia (1896), 71
 L'Italia (1912), 86, 87
 L'Italia (S. Paolo), 153n
 L'Italia (Salto), 70
 L'Italia al Plata (1886), 14, 50-55, 61, 64 e n, 68, 69, 71, 73, 75-84, 86 e n, 87, 93, 117
 L'Italia del giorno, 26, 30
 L'Italia del Popolo (Buenos Aires), 87, 92n, 98, 100, 101, 105, 115, 120, 132, 133, 149, 153, 158, 164
 L'Italia della domenica, 64
 L'Italia Illustrata, 64
 L'Italia Nuova (1903), 69
 L'Italia nuova, 36-42, 44, 69
 L'Italia Proletaria (Buenos Aires), 162n
 L'Italiano (1841), 7, 10, 12, 14, 16-22

- L'Italiano (1863), 30
L'Italiano (1894), 62, 63
L'Italiano (1912), 83, 87-93, 95, 98, 105n, 108, 110-114, 116, 128-131, 143, 149, 157
L'Italiano (Buenos Aires), 200n
L'Italiano (Lima, 1876), 52 n
L'Operaio Italiano di Montevideo, 59, 60, 61
L'operaio italiano, 66, 71
L'Operaio, 67
L'Orla d'Italia, 188-192
L'ora della Calabria, 197
L'Ordine – Corriere delle Marche (Ancona), 119n
L'Unione (Macerata), 119n
L'Unità (Roma), 152n
L'Unità degli Italiani, 163
L'Unità italiana, 32, 33
La Bandiera (Napoli), 57
La bandiera italiana, 57, 58
La Battaglia, 73
La Colonia italiana, 66
La Concordia, 11
La Croce del Sud, 11
La Democrazia, 73
La Difesa (S. Paolo), 153n, 160n
La difesa della razza (Roma), 157
La Domenica del Corriere (Milano), 113
La farfalla dell'America, 63
La Fiamma (Sydney), 200n
La Frusta, 62
La Gente d'Italia, 12, 197, 199-208
La Giovine Italia, 11 e n
La Giustizia, 73
La Mañana, 169, 170, 176n, 191n
La mentira, 108
La Mosca, 67
La Nación, 36, 43
La Nostra antologia, 117
La Nuova Patria (Buenos Aires), 105, 158, 153n
La Nuova Patria degli Italiani (Buenos Aires), 15
La Opinión Nacional, 25
La Pace, 69
La Parola del Popolo (Chicago), 144n
La Patria (Buenos Aires), 35, 36, 52
La Patria degli Italiani (Buenos Aires), 52, 54, 77, 80, 91, 92n, 93n, 98, 101 e n, 106, 116 e n, 118, 133, 162
La Patria degli Italiani (Mensile, Buenos Aires), 148, 149, 158n, 164
La Patria Italiana (Buenos Aires), 52, 57, 60n
La Patria italiana en el Uruguay, 98, 136, 149, 150
La Pluma, 138
La Prensa, 161
La Prora (Macerata), 119n
La Protesta, 73, 138
La Questione Sociale (Buenos Aires), 66
La Razón, 43, 47, 98
La República, 132, 200 e n
La Revista del Salto, 69
La rivista commerciale italo-uruguayana, 113
La Sardegna, 186n
La Speranza, 25
La Squilla, 126
La Stella d'Italia, 32, 33, 34
La sveglia, 62
La Tribuna Italiana (Porto Alegre), 107n
La Tribuna (Roma), 53, 75, 80
La Tribuna Popular, 124, 169, 170
La Tribuna, 12n, 24
La Vanguardia, 161
La Verità, 107
La Vita, 97n
La Voce d'Italia (Lima), 52
La Voce d'Italia (Porto Alegre), 184
La Voce d'Italia (Radio), 179, 180
La Voce d'Italia, 114, 115
La Voce dei calabresi (Buenos Aires), 185, 186 e n
La Voce dei calabresi (Radio), 180, 184, 197
La Voce della Lombardia, 198
La Voz del Trabajador, 67
La Zanzara, 31, 33
Le Temps, 84
Libera Ausonia, 36
Los deberes del hombre, 117
Los Principios (Rafaela), 93
Lotta Umana (Parigi), 139
Meridiano Giuliano, 186n
Messenger Français, 18
Messaggero italico, 166, 171
Momento Sera (Roma), 175n
Montecarlo TV, 199
Montevideo, 59
Nacional, Constitucional, 18
New York Herald-Tribune, 161
Notiziario A.N.C.R.I., 194, 195
O Povo, 22
Oficina de Prensa, 84
Ordine Nuovo (Torino), 152n
Panorama Italiano, 186n
Paquete, 18
Pareceres (Buenos Aires), 97n

- Porvenir, 62n
Pro Patria, 98, 99, 100, 106
Progreso, 145
Propaganda, 146
- Quaderni della Dante, 183
- Radio Armonia Tacuarembó, 198
Radio Carve, 129, 181, 198
Radio Clarin, 179, 180
Radio Cultural di Salto, 152n
Radio del Pueblo, 179
Radio El Espectador di Montevideo, 152n
Radio El Espectador, 152
Radio Femenina, 178
Radio Florida di Florida, 152n
Radio Imparcial, 197
Radio Italia, 179
Radio Lavalleja di Minas, 152n
Radio Montevideo, 157
Radio Nueva Era, 198
Radio Paysandú di Paysandú, 152n
Radio Popular di Colonia, 152n
Radio Roma, 154, 155
Radio Rural, 151, 178
Radio Sarandí, 197
Radio Welcome di San José, 152n
Rai, 175n, 180-182, 192, 199
Reforma pacífica, 25
Repubblica Italiana, 200
Repubblicano, 165
Revista Nacional, 60
Risorgimento, 165
Rivista del Circolo meridionale italiano, 149
Rivista mensile per gli italiani, 27
- Rivoluzione libertaria, 151
Roma (Buenos Aires), 60, 62, 84
Roma intangibile, 64, 65
Roma Nuovo (Buenos Aires), 97n
Romapress, 124
- Socialismo y libertad, 151
Spazio Italia (Radio), 198
Spazio Italia, 194
Studi Sociali, 138-141, 149
Syracuse Herald Journal, 161
- Telegrafo Marittimo, 36n
Terra d'Oltremare, 165
The Britannia and Montevideo Reporter, 22
Trenta Minuti con l'Italia, 178
Tribuna Libertaria, 72
Tribuna Popular, 124
- Ultimas noticias, 200 e n, 201
Umanità Nova, 138
Un cenno di vita italiana nell'Uruguay, 117
United Press, 170
Uruguay-Italia, 125, 149
- Venti Settembre, 138
Vita Moderna, 71 e n
Vittoria (S. Paolo), 97n
Voce d'Italia (Caracas), 200n
Voce di Mogadiscio, 175n
Voce Italiana, 144, 155, 156
Voce Repubblicana (Roma), 175n
VTV Uruguay, 199
- Zoom Italiano, 199

Stampato nel febbraio 2014 presso
Diario La República
Garibaldi 2579
MONTEVIDEO - URUGUAY